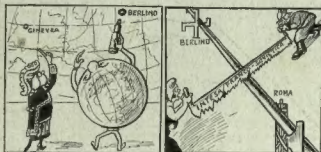


L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

ROMA

BERLINO



Ginevra e Berlino

— In questi giorni l'attenzione è rivolta a Ginevra. Ti sbagli, caro: il Mondo guarda tutto a Berlino.

La tempra dell'asse

— Accidenti! Noi non credevamo che questo fosse di un acciaio così duro e temperato!



Monumenti funebri

Tombo del trattato di Versailles in seguito al decreto ufficialmente annunciato al congresso socialnazionale di Norimberga.

Fra governanti francesi

Bisagio. — 1935. Incontro di Mussolini con Laval a Roma; 1937. Incontro di Mussolini con Hitler a Berlino.
Chiarimento: — Conseguenza, certo. Bisagio della nostra interpretazione per le esigenze e i diritti della nuova Italia.



PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (pastina variata) 25/6, conforme D. M. 174 1918 N. 19
T. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

**BISCOTTI • FARINA
PASTINA • CREMA DI RISO
CACAO • CIOCCOLATO
AL PLASMON**



Ipernutritivi digeribilissimi squisiti
Speciali per ammalati - convalescenti - bambini e per persone di gusto fine.

SOCIETÀ DEL PLASMON - MILANO - VIA ARCHIMEDE, 10



ADRIANO A. MICHELÌ

**IL DUCA DEGLI ABRUZZI
E LE SUE IMPRESE**

Accurata e completa biografia del Principe di Casa Savoia, passato nel mondo come un classico esempio della perpetua giovinezza della stirpe. Tutte le sue imprese, audaci conquiste di cima altissime, faticosi soggiorni in zone polari, pericolose esplorazioni di terra desertiche, sono qui rievocate in forma pittorica ad avvincente.

In-8° di 270 pagine con 7 cartine itinerarie e due colori, un fascicolo e 70 illustrazioni fuori testo
Lire VENTI

Rilegato in piena tela e oro
Lire VENTICINQUE
EDIZIONI TREVES - MILANO

**ADOLFO COTRONEI
Breviario delle Sirene**

Napoli nelle pagine squisite di un artista che ha serbato nell'animo fedele il nostalgico amore e la cantante armonia di quei ricordi. Le illustrazioni sono dei gioielli di finezza e di espressione.

In-8° con 51 disegni di G. Tabet
Lire QUINDICI
Rilegato in tela e oro
Lire VENTI
EDIZIONI TREVES - MILANO

**TITTA RUFFO
LA MIA PARABOLA**

NOVITÀ

Questa attraente opera seduce per l'accento di fresca e potente sincerità che parla direttamente al cuore del lettore e ne fa vibrare le corde migliori. La prevenzione che solitamente ispirano le autobiografie dei cantanti celebri riesce qui smentita in pieno fin dalla prima pagina.

In-8° di pagine 360 con 17 illustrazioni a copertina a colori
Lire QUINDICI

Rilegato in tela e oro
Lire VENTI
EDIZIONI TREVES - MILANO

ESSAD BEY

**L'ISLAM
IERI, OGGI, DOMANI**

Un libro di piena attualità, che, dopo aver ricordato in vigorosa sintesi le passate vicende dell'Islamismo, illumina con straordinaria chiarezza la "forma" zione dei nuovi Stati arabi suscitati dalla guerra, e armonizza l'Europa che ancora una volta contro la debolezza del mondo orientale potrebbe ricominciare la marcia vittoriosa dei "cavalieri del deserto."

Traduz. di M. Merlini. - In-8° di pagine 400 con 3 carte geografiche, 12 ill. e cop. a colori
Lire VENTI
Rilegato in piena tela e oro
Lire VENTICINQUE

EDIZIONI TREVES - MILANO

DIGESTIONE PERFETTA

con la
**TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI**
ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI
Prestazione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA

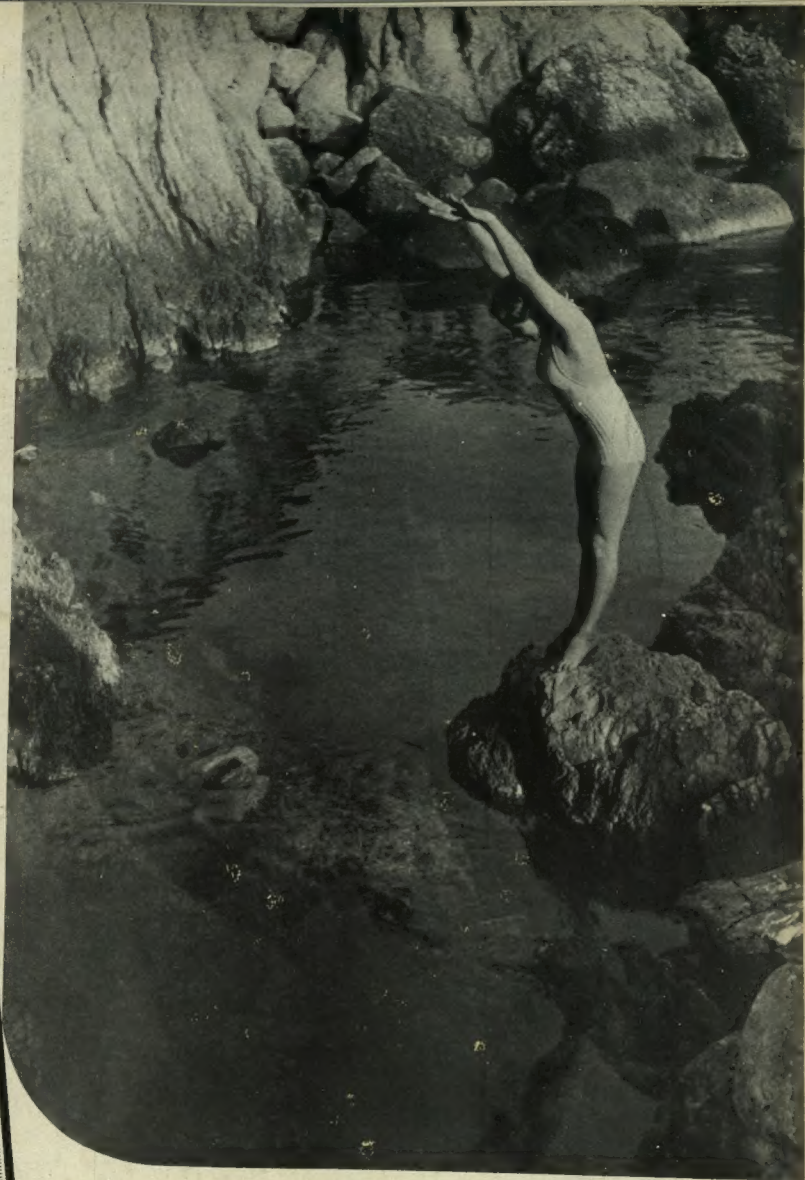


ESIGETE
DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE
da gr. 50 a L. 4,10
" " 100 a L. 6,65
" " 375 a L. 12,90
AMARO TIPO BAR
in bottiglie da un litro



Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, fu nominato la "Società di Santa Fosca" e nel 1700.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO
CELEBRATE FINO DAL 1704 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA "EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7".
NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAUSARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.



"Ferrania,"

Voi state per raccomandare le vostre cite...



Perchè
ogni tappa
segna per Voi
una
nuova economia,
aumentando la Vostra
gioia di guidare,
fate montare immediatamente
sul Vostro motore
il nuovo carburatore

SOLEX

à starter

*Si monta su tutti i motori, in tutte le stazioni servizio Solex
e presso tutti i garagisti*
S.A. I. SOLEX TORINO VIA NIZZA 115 TELEFONI 61.025, 61.034

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

MILANO
FONDATA NEL 1894

CAPITALE L. 700.000.000

BANCA DI DIRITTO PUBBLICO

200 FILIALI IN ITALIA · 4 FILIALI E 14 BANCHE
AFFILIATE ALL'ESTERO · CORRISPONDENTI IN
TUTTO IL MONDO

TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I SERVIZI
DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

GRATUITAMENTE
A RICHIESTA IL

Vade Mecum del Risparmiatore
AGGIORNATO E RICCO
PERIODICO QUINDICINALE



Axum

con la valvola 6L6



In contanti L. 1097

RADIOMARELLI

l'apparecchio più diffuso in Italia

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI.

Italia, Colonia e Albania, e presso gli uffici postali, a mezzo del "Servizio Internazionale", Scambio Giornali, in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Anno L. 140 Semestre L. 74 Trimestre L. 38
Altri Paesi

Anno L. 240 Semestre L. 126 Trimestre L. 68

Direzione e Redazione: (Telefoni 17954)
Amministrativa e Pubblicità: (17955 - 1.6851)

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C.C. Postale N. 3/6000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie, e in tutti i capoluoghi provinciali presso i principali librai. Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milano 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una facsetta e una lista. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

A QUESTO NUMERO
HANNO COLLABORATO

S. E. GALEAZZO CIANO - S. E. GOEBBELS - S. E. DINO ALFIERI - S. E. RENATO RICCI - Gen. S. VISCONTI PRASCA - RINO ALESSI - On. TULLIO CIANETTI - MARIO MISSIROLI - NICOLA DE PIRRO - FRANCESCO SPINEDI - EUGENIO GIOVANNETTI - LORENZO GIGLI - BONAVENTURA TECCHI - I. SCIELBI - CARLO GATTI - GIUSEPPE LOMBRASSA - F. FEDERICI - ALDO BONI - SPECTATOR.

Tavole fuori testo di A. BARACCHI

DIARIO DELLA

9 SETTEMBRE - Roma. Alla proposta avanzata il 6 corrente dai Governi britannico e francese per la convocazione di una conferenza a Nyon i due Governi italiano e tedesco hanno risposto oggi con due note di analogo contenuto, rimesse contemporaneamente a Roma e a Berlino alle rispettive Ambasciate britannica e francese.

Ecco il testo della nota italiana che è stata consegnata dal ministro degli Affari Esteri al Conte Ciano al suo incarico di affari britannici e francese:

«1. In risposta alla nota verbale del 6 corrente, il Regno Ministero degli Affari Esteri ha l'onore di assicurare l'Ambasciata di S. M. Britannica (dal Francia) che il Governo Fascista ha seguito e seguirà la politica di pace nel Mediterraneo con tutta l'attenzione richiesta dalla sua situazione di grande Potenza mediterranea, intenzione che non è di diritto e vitale alla sicurezza e alla pace di quel mare. Essi aveva pertanto considerato con tutto di animo favorevole la prima notizia che si erano pervenute circa una possibile iniziativa di una conferenza destinata a discutere le misure appropriate per rimediare alla presente situazione. Come è noto - e quantunque una iniziativa del genere non fosse stata ancora stata verificata l'attacco del « Letovis » con le gravi conseguenze che si temevano - il Governo Fascista ha sempre inteso a rispondere infatti in modo alternativo alla proposta formale di convocazione della conferenza stessa.

«2. Come il Governo Britannico (Francia) sa, si è tuttavia verificato nel frattempo un fatto nuovo. L'Ambasciata sovietica a Roma ha presentato il 6 corrente al Regno Ministero degli Affari Esteri una nota con cui, sulla base di una cronistoria del fatto completamente arbitraria, il Governo dell'U.R.S.S. vorrebbe rigettare sull'Italia la responsabilità di tutti i guasti altrimenti recentemente avvenuti nel Mediterraneo. Tale atto di accusa, dal quale l'Italia fermamente respinto, introduce all'ultimo momento un nuovo e grave elemento nella situazione, non può non modificare lo stato d'animo del Governo Fascista di fronte alla proposta di conferenza. È evidente infatti che il Governo Fascista deve rinviare ogni sua decisione in attesa alternativa fino a quando l'incidente, creato con l'intervento della nota della U.R.S.S., sul cui invito alla conferenza dovrebbero essere avvisate, non sia stato addizionalmente regolato.

«3. Il Governo Fascista vivamente animato dal desiderio di niente trascinare di quanto possa servire a porre rimedio alla situazione esistente, si è sottomesso, non senza il problema del come l'iniziativa per uno scambio di conversazioni tra le Potenze interessate potrebbe avere o ritenuto l'uno. Dato il numero delle Potenze invitate e dato il carattere della conferenza a cui esse dovrebbero partecipare, il Governo Fascista è venuto alla conclusione che gli argomenti da trattare potrebbero essere adeguatamente esaminati e discussi dal Comitato di non-intervento di Londra. Questo organo internazionale, nel quale tutte le Potenze invitate dal Governo Britannico e Francese sono, ormai da tempo, rappresentate, ha al suo attivo, anche in questioni tecniche e navali, un'esperienza che lo rende perfettamente adatto ad affrontare i problemi indicati nella nota verbale britannica (francese).

Tale procedura, che eviterebbe la convocazione di una nuova speciale conferenza, mentre esiste già il Comitato di non intervento, ha anche il vantaggio di non escludere nessuna delle grandi Potenze europee od altre Potenze direttamente interessate, permettendo quindi e particolarmente, la partecipazione di tutti i Governi. Il Comitato di non-intervento di Londra, e del quale il Governo Fascista non dubita che il Governo Britannico (Francia) si renderà conto delle ragioni che ispirano l'arbitrato italiano ed ha l'onore di dichiarare fin d'ora che - disposto a continuare la sua attività in base al Comitato di non-intervento di Londra - non è pronto a sottoscrivere un accordo con il Governo del Reich, a dare al suo rappresentante nell'ambasciata Comitato tutte le istruzioni necessarie allo scopo.

10 SETTEMBRE - Ginevra. In un'atmosfera, che non è mai stata per il passato così plumbosa e grave di preoccupazioni di incognite di ogni genere, alla presenza dei soliti rappresentanti delle grandi Potenze, s'è avuta una convinzione nell'attività del loro lavoro e delle loro discussioni, si sono le 98ª sessione del Consiglio della Società delle Nazioni per essere in una seduta segreta il suo ordine del giorno, secondo l'importanza e l'urgenza dei problemi da discutere e del rapporto.

Poco prima della riunione, il capo della Delegazione cinese, Wellington Koo, presenta al segretario generale della Lega la nota del Governo cinese sul conflitto in Estremo Oriente, già preannunciata alcuni giorni or sono.

Una cura orale o ipodermica di
SIMONI
RINFORZA L'ORGANISMO INDEBOLITO
DAL LAVORO, STUDIO O MALATTIA
Autorità mediche lo raccomandano
Dr. CORNELIO PADOVA, o buone farmacie
Aut. Pref. Padova N. 20831

SETTIMANA

in Francia che l'Inghilterra vorrebbero mantenersi estranei al conflitto e si sa che gli Stati Uniti sono contrari a qualunque intervento della Società delle Nazioni.

Amara. In obbedienza alle direttive del Duce, miranti ad assicurare l'autarchia dell'impero, e per accertare personalmente la possibilità agraria e industriale della zona che comprende le pendici occidentali dell'Eritrea, il Viceré, Maresciallo Graziani, visita le concessioni che si trovano nella zona stessa, che gli americani, per clima, dalla ricchezza del suolo e dalla media altitudine, taluni nostri coloni vanno, a loro volta, coltivando piantagioni di caffè, di qualità Moka ed Ennarea.

Nuova York. L'Ambasciatore degli Stati Uniti presso Quirinale, Phillips, nel giuramento del Conte di Savoia, ha dichiarato ai giornalisti di essere felice della sua missione a Roma. Ha aggiunto che l'Italia è il più bel paese del mondo, che gli americani, se trovano una ospitalità cordiale e che la Nazione italiana è laboriosa e felice. Phillips ha detto infine che porterà subito con Hill e col Presidente Roosevelt e che farà ritorno a Roma alla fine di ottobre.

11 SETTEMBRE - Nyon. La Conferenza di Nyon, contrariamente ad ogni previsione, è terminata circa alle ore 18.

12 SETTEMBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

13 SETTEMBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

14 SETTEMBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

15 SETTEMBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

16 SETTEMBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

17 SETTEMBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

18 SETTEMBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

19 SETTEMBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

20 SETTEMBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

21 SETTEMBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

22 SETTEMBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

23 SETTEMBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

24 SETTEMBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

25 SETTEMBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

26 SETTEMBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

27 SETTEMBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

28 SETTEMBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

29 SETTEMBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

30 SETTEMBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

1 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

2 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

3 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

4 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

5 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

6 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

7 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

8 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

9 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

10 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

11 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

12 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

13 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

14 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

15 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

16 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

17 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

18 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

19 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

20 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

21 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

22 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

23 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

24 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

25 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

26 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

27 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

28 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

29 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

30 OTTOBRE - Nyon. Le discussioni si sono terminate.

MOLINARD
PROFUMIERE DAL 1859
PARIGI

HABANITA
IL PROFUMO PIU' TENACE DEL MONDO
Rappresentanza Generale per l'Italia e l'Europa
SOCIETA ITALIANA PROFUMI
"MOLINARD" IMPERIA ONEGIA

G. DELEDDA
Cosima
Edizione postuma a cura di
Asvato Baldisti

In 8ª ediz. pag. 200 con
3 facsimili, 17 illustrazioni
e copertina
a colori di C. Cusa

Lie QUINDICI
EDIZIONE

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta forte
della S. A. Uglietti Vendita Patente - Milano

ACIDOL-PEPSINA
 CANDIOLINA
 ELMITOLO
 ASPIRINA
 ANTIPIRI
 SPIROSAL
 TUTOCAINA
 COMPRAL
 CAFIASPIRINA
 SOMATOSE
 NOVOCAINA
 RIVANOLO
 PADUTIN
 RACEDRINA
 INSULINA
 VATREN
 GARDAN
 SALIRGAN
 DEVEGAN
 ALBARGINA
 FESTAL
 GRAVITOLO
 NOVALGINA
 AMFOTROPINA
 PROLAN
 ERUGON
 JUVENIN
 PIRAMIN
 ENDOJODINA
 TONOFOSFAN
 ORESSINA
 ORASTINA
 UNDEN
 FENACETINA
 PANFLAVINA
 MICRANINA
 EVIPAN
 MITIGAL
 ANESTESINA
 MERCURIO-RES

MEDICINALI

CON LA

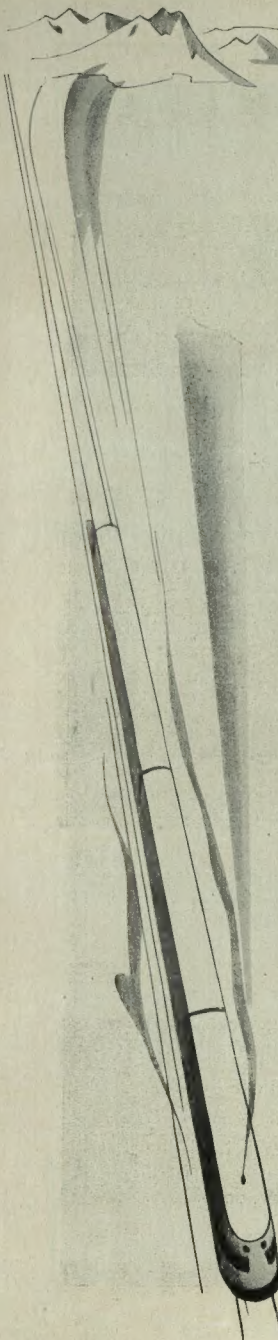


**B
A
Y
E
R**

Croce Bayer

LA
 MARCA
 DI
 FIDUCIA

TRIPAFLAVINA
 NOVASUROL
 LACARNOL
 TRIFAL
 SOLARSON
 LUTYRAN
 AMPOLON
 PELLIDOLO
 PROTARGOLO
 DERMATOLO
 TEOMINALE
 MELUBRINA
 ABRODIL
 PANTOCAIN
 CASBIS
 OLEOSOL
 JOTIONE
 BUTOLAN
 ADALINA
 MESOTAN
 TEOCINA
 TANNIGENO
 PIPERAZINA
 PLASMOCHINA
 IPOFISINA
 ESETONE
 SPROCID
 SODIUMFORMIO
 EOBROMINA
 BAYER 205
 PER-ABRODIL
 SAJODINA
 ISTIZINA
 CRESIVALE
 EVIPAN SOD
 ATEBRIN
 FUADINA
 OMNADINA
 OPTARSON
 COLEFLAVINA



GERMANIA



FRANCOFORTE s. M.

LA BELLA META DEI VOSTRI VIAGGI 1937

60% di riduzione ferroviaria

40% di risparmio con i marchi turistici

PER INFORMAZIONI E OPUSCOLI:

UFFICIO GERMANICO D'INFORMAZIONI TURISTICHE

ROMA - VIA VITTORIO VENETO 91 - TELEFONO 41423

RAPPRESENT. A MILANO: P. ZEIGNER - VIALE VITTORIO VENETO 24 - TELEFONO 64839



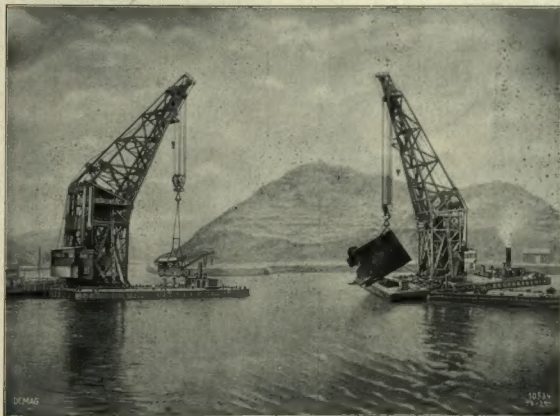
Il palazzo « Boerentoren » di Anversa con i suoi 29 piani è l'edificio più alto di Europa, essendo la sua altezza di circa 100 metri. 3000 tonnellate di carpenteria metallica vennero a suo tempo approntate e montate dalla « Demag » in soli cinque mesi, nonostante le condizioni piuttosto sfavorevoli tanto per il trasporto a più d'opera quando per l'innalzamento degli elementi di costruzione.

IL CAMPO DI LAVORO DELLA DEMAG È L'UNIVERSO

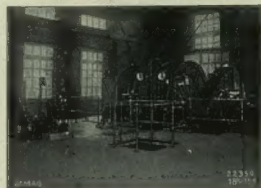
Infatti in tutte le parti del mondo si trovano dei prodotti della Demag Aktiengesellschaft di Duisburg.

Questa Ditta fondata nel 1819 dà lavoro a circa 3000 persone fra operai ed impiegati nei suoi tre stabilimenti di Duisburg, Düsseldorf-Benrath e Wetter-Ruhr. La Demag non è sol-

tanto una delle più importanti costruttrici di macchine della Germania, ma nei suoi campi speciali: macchinario per miniere, stabilimenti metallurgici, acciaierie, laminatoi, gru ed impianti di trasporto nonché costruzioni metallurgiche e ponti, essa è la maggior azienda del mondo intero.



DEMAG



Sopra: Macchina d'estrazione elettrica a tamburi fornita dalla « Demag » a una miniera giapponese.

Sotto: Come in altri Paesi, anche in Italia si trovano dei pernacchi e gru « Demag » ed altri piccoli apparecchi elettrici di sollevamento.



A sinistra: Per il Canale di Panama la « Demag » ha costruito due gru goliardanti ognuna della portata di 250 tonnellate, le quali vengono utilizzate per tutti i lavori pesanti, rilevazioni di navi nonché per il montaggio e smontaggio di chiavi.

Sotto: Nel Transvaal (Africa del Sud) funzionano quattro turbo-compressori « Demag » ciascuno della portata fino a 80.000 mc/ora a compressione decupla.



DEMAG

NOTIZIE E INDISCREZIONI

NEL MONDO
DIPLOMATICO

* I diplomatici britannici hanno dovuto ultimamente lavorare con inusitata intensità per cercare di stabilire un nuovo primato; quello della preparazione di una conferenza internazionale nel tempo massimo di una settimana, e ciò per la preparazione della conferenza mediterranea tenuta nei paesi di Ginevra, la quale, anche per desiderio della Francia, avrebbe dovuto coincidere con la riunione del Consiglio ginevrino. Le consultazioni al Foreign Office sono state dunque attivissime, e mentre il ministro Eden si teneva a contatto coi suoi principali collaboratori, gli alti funzionari del ministero esaudivano un vasto programma di colloqui personali con vari rappresentanti stranieri e di conversazioni telefoniche e telegrafiche coi principali rappresentanti diplomatici dell'Inghilterra all'estero. Le vicende di questa improvvisata conferenza sono state seguite, non singolarmente da tutta la stampa internazionale per cui noi, in questa rubrica, ci limitiamo soltanto e segnaliamo la singolare preparazione che ha rappresentato un record nel mondo diplomatico.

* Un altro record nel mondo diplomatico, ma in linea di protesta sfrenata da parte della diplomazia sovietica è stato rappresentato da una protesta che l'incaricato d'affari della U. R. S. S. a Roma ha inviato al nostro Ministro degli Affari Esteri, nella quale, dopo aver denunciato i siluramenti di due navi sovietiche nel Mediterraneo orientale, ne attribuiva la responsabilità all'Italia e chiedeva il risarcimento dei danni e la punizione dei colpevoli. A questa nota il Ministro degli Affari Esteri rispondeva che l'Italia respingeva tale responsabilità così come respingeva in blocco le richieste dell'U. R. S. S. La nota di protesta della Russia sovietica è stata largamente commentata dagli organi di stampa specialmente inglesi e francesi. A Londra questa protesta è stata giudicata come un abbozzato della conferenza mediterranea. Soprattutto è dispiaciuto che questa protesta ha prodotto negli ambienti politici e giornalistici di Parigi, perfino in quelli che non dissimulano le loro simpatie per i Sovieti, in-

TOTTI DAL MONTE

LAVANDA LINETTI
...il profumo della giovinezza

tenti a inibire sempre più le acque mediterranee per giungere allo scopo ultimo di provocare conflitti e tentare in tal modo di salvare il comunismo in Spagna.

* Un trattato d'amicizia è stato firmato a Sanaa tra S. M. il Re d'Italia imperatore d'Etiopia e S. M. il Re dello Yemen. Tale trattato rinnova, aggiornando, il vigente trattato d'amicizia tra Italia e lo Yemen concluso nel 1926 e che veniva a scadere entro l'anno corrente. La rinnovazione del Trattato d'amicizia con lo Yemen è una nuova manifestazione della continuità della politica italiana nel Mar Rosso, che ha per cardine il rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza degli Stati del Mar Rosso. L'Italia fu il primo Stato a firmare un Trattato d'amicizia con lo Yemen nel 1926. Trattato che consentì allo Yemen di entrare nella comunità internazionale degli Stati. Da allora molti altri Paesi seguirono l'esempio dell'Italia. Ora il Trattato è stato rinnovato, e ciò varrà a rinforzare i rapporti con lo Yemen anche nel campo economico. Il Trattato si inquadra nella politica di amicizia che l'Italia svolge verso i Paesi arabi. Analogo Trattato esiste tra l'Italia e il regno arabo saudiano, legato a sua volta con lo Yemen da rapporti di fratellanza araba.

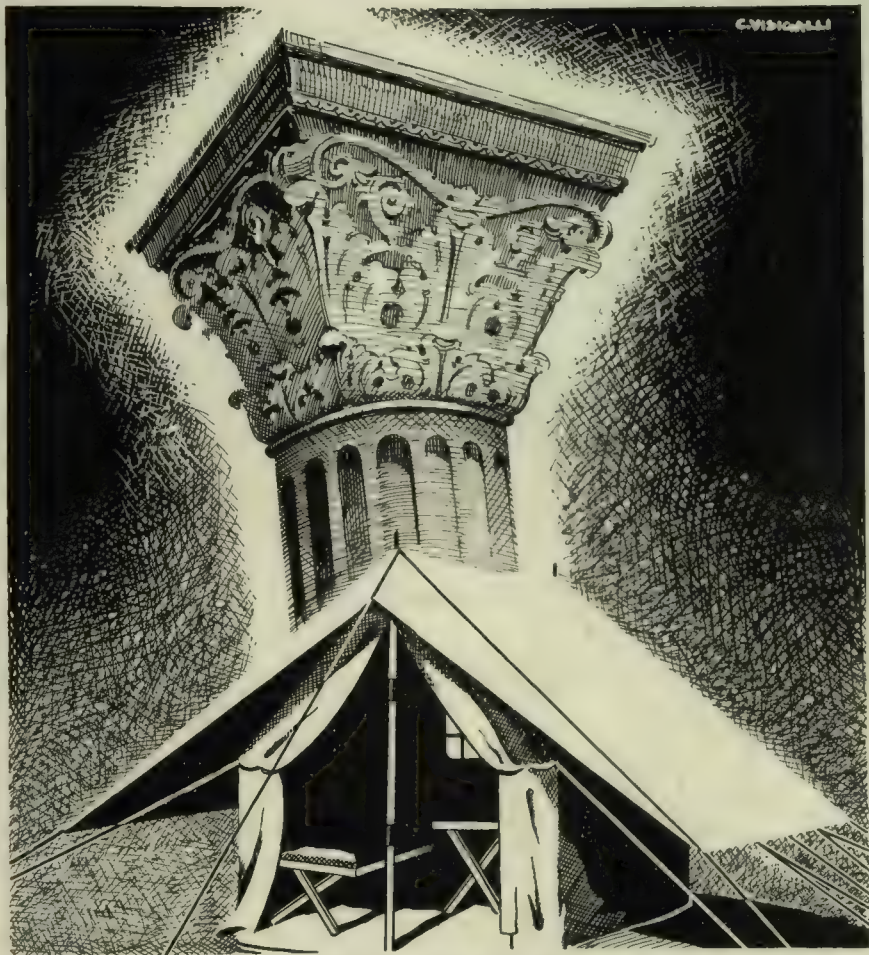
* Al Congresso social-nazionalista di Norimberga è intervenuta una delegazione ufficiale italiana, che per il suo numero di personaggi che la componevano, ha testimoniato l'alto interesse e la cameratesca simpatia e solidarietà con cui l'Italia fascista ha partecipato a questa solenne aspra nazionale della vittoriosa rivoluzione social-nazionalista. La delegazione italiana, guidata dal sottosegretario agli Esteri, R. E. Bastianini, è arrivata a Norimberga accompagnata dal nostro Ambasciatore presso il Reich, S. E. Serrano Atuel, il quale, durante il Congresso, ha dato un ricevimento agli ospiti italiani nel villaggio così detto diplomatico, costituito da carrozze ferroviarie di prima classe e di lusso, sorretti alle porte di Norimberga. Quasi tutti i capi delle missioni estere accreditati presso il Reich - quarantotto fra Ambasciatori e Ministri - sono stati ospiti onorevoli del Congresso. Al Congresso il Giappone era

STAR
IMPERMEABILI • ABBIGLIAMENTI SPORTIVI
MILANO - VIA PLINIO, 38

Le Zucchero
DEVE TROVARE
IL SUO MASSIMO
IMPIEGO NELLA
ALIMENTAZIONE
DEI BAMBINI

(fol. Egmont)

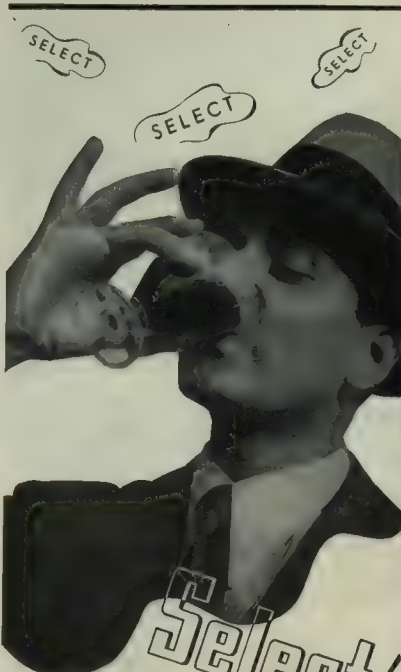
C. VISIGNALI



TENDE COLONIALI • MATERIALE PER ATTENDAMENTO



Ettore Moretti
MILANO FORO BONAPARTE 12



l'alcool è necessario per sciogliere
le sostanze attive delle erbe e delle cortecce
stimolanti l'appetito
L'APERITIVO "SELECT"
ne contiene in giusta misura
per essere veramente l'amico del vostro stomaco
ed il compagno del vostro benessere.

SELECT

L'APERITIVO DEGLI INTENDITORI
B. A. FRATELLI PILLA & C. - VENEZIA

representato quest'anno, oltre che dal proprio Ambasciatore, dal principe Chichibu, fratello dell'imperatore Aemero del Giappone il rappresentante sovietico. A proposito della rappresentanza estere al Congresso di Norimberga, è stato pubblicato che l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, professor Dodd, noto per le sue molte manifestazioni anticomuniste, sarebbe probabilmente richiamato dal suo posto. Secondo l'Asprey, il Dodd si sarebbe rifiutato di intervenire ufficialmente al Congresso ed avrebbe chiesto a Wainwright di non mandare nemmeno il suo incaricato. La ipotesi è stata però negata. Al Congresso avrebbe partecipato, quale rappresentante degli Stati Uniti, un consigliere di Ambasciata, in veste di Unificato di Affari L'Ambasciatore Dodd, durante il Congresso, era assente da Berlino.

• In occasione del 14° genetichio del Re Pietro di Jugoslavia, hanno avuto luogo a Roma solenni funerali per la colona togliaviana nella chiesa ortodossa di Via Palestro e nella chiesa di San Giuliano degli Schiaventi. Il Ministro di Jugoslavia presso il Quirinale, dove le funerali, ha ricevuto nelle sale della Legazione, a palazzo Borghese, la colona e gli amici della Jugoslavia.

• Alla inaugurazione del Padiglione Italiano alla Fiera di Vienna, insieme col Ministro del Commercio Tasscher, è intervenuto il Ministro d'Italia Francesco Salsola che, alla vigilia della cerimonia inaugurale, aveva offerto un ricevimento a personalità, a giornalisti e a vari componenti della colona italiana. Il Ministro e le altre autorità hanno fatto un giro della Mostra accompagnati dagli organizzatori italiani, compiaciuti della sua felice disposizione.

• Il condito cino-giapponese con le sue ricerche presso le rappresentanze negli altri paesi, impone l'attenzione all'attività delle nostre autorità diplomatiche. Considerando che l'Ambasciatore lungo colloquio col vice Ministro degli Esteri del Giappone il Condolatore dell'ambasciata giapponese a Nankino, che trovava attualmente a Tien-Tsin ha telegrafato al suo governo, perché rivolga sentimenti ringraziamenti all'Italia per l'aiuto prestato ai civili giapponesi costretti ad abbandonare Nankino.

• I fagioli degli italiani all'estero del Cile, del Perù e dell'Equatore, di ritorno dall'Italia, dove hanno partecipato al campo Mussolini, arrivati a Panama con la motonave "Oratio", prima di proseguire per le rispettive sedi sono stati ricevuti in onore dal Presidente della Repubblica e hanno partecipato a un ricevimento offerto dalla collettività italiana, al quale sono intervenuti il Ministro d'Italia e diversi rappresentanti consulari.

• È giunto a Tunisi il comm. Giacomo Sittler, nuovo R. Console generale d'Italia.

• È in Italia per un breve periodo di ferie S. E. Vittorio Cerutti, Ambasciatore d'Italia a Parigi. Il quale, dopo di aver passato alcuni giorni nella sua villa in Piemonte, si è recato a Venezia, dove ha visitato, tra l'altro, ad alcune sudazioni del festival musicale.

• Circa il fermento dell'Ambasciatore inglese in Cina, si apprende dal giornale il temore della nota giapponese in risposta alle richieste britanniche. Pare esprimono il suo più profondo incrinamento per l'incidente toccato alla persona dell'Ambasciatore, il Governo giapponese non avrebbe dato alcuna replica alle richieste inglesi. Il Ministro Hirota, per non essersi ancora terminata l'inchiesta, avrebbe dichiarato che sembra inconcepibile che sia stato un avvisore nipponico a intralciare l'aiuto dell'Antislavery inglese.

• A Leningrado è stato arrestato l'ingegner inglese Roberto Belli, da vari anni impiegato in una fabbrica di apparecchi radio in quella città. Per dare un'idea di quale conto sia servito la diplomazia nella buona sovietica, basti accennare come il riuscito vano intervento dell'Ambasciatore britannico a Mosca e del Console inglese a Leningrado, i quali non sono riusciti a sapere nulla sulle fondazioni delle accuse di spionaggio mosse dalla Cheka contro l'ingegner inglese. Certo è che il fatto viene considerato nel mondo diplomatico con molto pessimismo nei riguardi degli stranieri che sono obbligati a vivere nell'Unione sovietica sotto il terrore staliniano.

• La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il Regio decreto 10 luglio 1937-38: Modificazioni alla legge concernente l'istituzione di primo Segretario presso Rappresentanze all'estero.

• È una pubblicazione che rappresenta un prezioso strumento di consultazione per quanti seguono lo svolgimento della politica internazionale, degli uomini politici, diplomatici, giornalisti, liberi studiosi, è l'Annuario di politica internazionale, pubblicato dall'Istituto per gli studi di politica internazionale di Milano. L'edizione di quest'anno ha una speciale interesse per noi italiani giacché riguarda il grande anno della conclusione vittoriosa del conflitto mondiale e diplomatico per l'Europa, l'anno dell'impetuosa fusione l'Annuario si occupa anche di altri importanti avvenimenti, quali l'annullamento del Re la formazione dell'Asse Roma-Berlino, gli spostamenti nel bacino danubiano, gli av-

venimenti spagnoli con i contraccordi sempre più gravi tra le potenze europee.

• Si è terminata la sessione della data in cui la Legazione di Berna, a Berna, e quella di Polonia a Bucarest saranno elevate al grado di Ambasciate. In questa via che primo Ambasciatore polacco a Bucarest sarà l'attuale Ambasciatore, sarebbe stato Arcewicz, mentre a titolare dell'Ambasciata a Varsavia si potrebbe sarebbe di nominare un membro dell'attuale governo.

• Si è chiarito, Ambasciatore d'Italia nella Repubblica Argentina, è venuto in Italia con la sua signora in regolare congedo di ferie.

• Il Ministro d'Italia ad Atene è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio ellenico, Metaxas.

NOTIZIARIO VATICANO

• Se l'Urbe presenta in questi giorni una visione meravigliosa di floride vivacità italica che tutta la pervade animandola, particolarmente nella e grandiosa è lo spettacolo che offre piazza San Pietro e con essa la Basilica e la stessa Città Vaticana, invase da colonne giganti e di gente che si affolla, di cui distanti nelle loro svolte distese o da una folla innumerevole di pellegrini di ogni nazionalità. Da un periodo di tempo, specie nelle prime ore del mattino e nel pomeriggio, si può osservare una moltitudine così varia e multiforme, che a volte fa pensare l'indizio insolito delle giornate di Canzonizzazione e Beatificazione. Al fine dei monaci del Palazzo dei Conventuali che viene rapidamente fiondato tra i vari palazzari di Borgo Vecchio da una parte, ed i grandi sacerdoti del Sacro Palazzo d'altra, è un fiume a defluire continuo di gente che, agitata da un incontenibile ardore, viene a questo crocevia del mondo, e che ne parla coi segni evidenti sul volto di una folla che commuove.

• Monsignor Celso Costantini, Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide e Padre Generale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede ha lanciato un primo appello per la Giornata Missionaria Mondiale che si celebrerà nella penultima domenica di ottobre. L'illustre Prelato ricorda che la Giornata Missionaria è appello della Chiesa che si rivolge a tutti i suoi figli, in tutti i luoghi, nelle grandi città e nei remoti villaggi ed anche nelle Missioni tra i cristiani convertiti, e rappresenta un vincolo d'amicizia fra i fedeli di tutte le fedeli. La carta missionaria è la carta che definisce San Paolo una carta non comune, ma una carta particolare e santa che esprime dalle profonde ragioni della Fede.

• S. E. mons. Fernando Centi, Nunzio Apostolico al Perù, ha indirizzato una lettera al Presidente della Repubblica Equatoriana, Pres. facendo voti a nome del Pontefice perché si addivenga ad una amichevole soluzione del dissenso fra l'Equatore ed il Perù, che ha determinato gli anni di conflitti territoriali. Il Presidente Perù ha risposto assicurando che avrebbe preso nella più rispettosa considerazione il desiderio del Pontefice.

• Il restauro del Palazzo della Cancelleria, ma non che proceda, assume proporzioni imponenti. Che fosse in condizioni pessime di fatiscente, era noto che buona parte delle fondazioni e dei muri massicci, specie dal lato che fronteggia piazza della Cancelleria, minacciavano addirittura di crollare o poco dopo. Molti scienziati, per primi assaggi invero si è visto lo stato di pericolo e si è dimostrata la necessità di correre subito al risanamento, di rinforzo in cemento armato. Intanto si è cominciato il rifacimento delle parti più importanti sopralzo; difficile ritenere che l'opera possa essere portata a termine in un tempo di pace, e sarà la Chiesa di San Lorenzo in Damaso si è incaricata di questa opera. Ma aveva invece tutti gli onori sostenuti in Chi. Molti scienziati sono stati raccolti, per dir così con maggiore esattezza, riordinati. Intanto che si provvede a consolidare le basi, alcune di esse lavorano ai piani superiori, parte per sbalze tranne e soprattutto si parte accorrendo pareti soffici quali erano in origine. Buona parte dei soffitti sono già rifatti in evidenza così come furono fatti per ordine del grande Cardinale Re. Il fatto è interessante che qui volti fabbricati il più e più grande palazzo di Roma e che dovunque ha lasciato tracce di sé con la terra e il motto che si ripetono dovunque.

Tutti i lavori sono fatti sotto la direzione degli. Ma non è questa la sola opera. Il Pontefice l'incarico del completo restauro e ha un progetto di rinovare, per quanto è possibile, l'intero palazzo nell'identiche condizioni in cui era ai tempi del Rinascimento.

• Si sono iniziati da circa un mese importanti lavori di restauro ad una delle più antiche e importanti chiese di Roma: Santa Prassede, dell'episcopato costruita su un edificio ecclesiastico dove, secondo di una tradizione, si sarebbe trovata la casa di Santa Prassede, la sorella romana del Centurio e Senatore romano che fu battezzato da San Pietro. Si tratta di riaprire l'ave-

Renco

Renco

Renco

GI. G. FRIWEL



"LA GRAN MARCA"

Soprabili Impermeabili
per Signora e per uomo

SEDE CENTRALE: MILANO, VIA CROCE ROSSA 10

FILIALI: MILANO — VIA DANTE 3

BOLOGNA — VIA RIZZOLI 18

NAPOLI — VIA ROMA 342

ACCANTO LA RINASCENTE

Renco

Renco

Renco

VITA ECONOMICA
E FINANZIARIA

« **Importante iniziativa per diminuire il consumo del carbone.** La tecnica italiana si fida sempre più fedele al comando del Duce in materia di riduzione del consumo del carbone straniero in Italia. Risulta, infatti, che sono stati felicemente sperimentati e messi in opera degli apparecchi speciali, grazie ai quali sarà possibile risparmiare in Italia un considerevole quantitativo di combustibile solido o liquido, importato all'estero. Trattati di analizzatori elettrici automatici del gas combusti, che ultimamente ad altri per il controllo termico, raggiungono un risparmio che è stato valutato nella misura di 200 tonnellate annue, per un importo di lire L. 50.000, corrispondenti ad una caldaia di 500 metri quadrati di superficie riscaldante.

Ora, quando si considera che il nostro Paese consuma ancora da 10 ad 11 milioni di tonnellate di carbone estero all'anno, e che esistono molti impianti che hanno delle caldaie con una superficie riscaldante complessiva da 2000 metri quadrati in su, è facile desumere l'importanza che potrà avere la nuova applicazione industriale, e l'allegerimento del bilancio di cui si avvantaggerà presto la bilancia commerciale italiana.

Sino a tutto luglio 1937 l'importazione di carbone è stata di L. 6.932.622 per lire 257.755.000, contro L. 6.191.262 per lire 277.672.000 del corrispondente periodo del 1936.

« **Il Padiglione degli Artigiani alla Mostra del tessile nazionale.** La caratterizzata produzione artigiana costituirà alla Mostra del tessile nazionale una ras-

L'imperatrice

L'imperatrice Elisabetta sceglie come sua linea le tasche che doveva fare il latte per il suo latte, poiché aveva così un'aria sana e la cura della stessa. C'è che è un'aria sana e la cura della stessa. C'è che è un'aria sana e la cura della stessa. C'è che è un'aria sana e la cura della stessa.



SAPONE AL LATTE

segna interessantissima, per la sua rappresentazione organica e scultorea che permetterà di apprezzare nella giusta misura l'efficienza economica di molte piccole aziende.

Il padiglione comprenderà diverse sezioni in cui verranno esposti tutti i tessuti, i tappeti, i ricami di qualsiasi fibra e materia, prodotti dai tanti artigiani. Vi sarà anche una raccolta di campioni di piccoli mestieri!

« **Un Congresso nazionale presieduto da Rumor.** Per iniziativa dell'Associazione nazionale degli Allevatori bovini è stato indetto ad Arezzo per il 23 settembre prossimo un Congresso Nazionale dove avranno luogo delle importanti manifestazioni zootecniche.

Il Congresso avrà la partecipazione di numerosi tecnici e sarà presieduto dal Ministro dell'Agricoltura, on. Rumor. L'importanza del Congresso si desume dal fatto che il problema zootecnico italiano è sempre vivo tra i più interessanti problemi nazionali, in relazione alle crescenti necessità di sopprime il fabbisogno interno.

« **Il conflitto cino-giapponese e gli interessi italiani in Cina.** Nei confronti del conflitto cino-giapponese in Estremo Oriente può apparire interessante rilevare quali gli interessi di carattere economico che l'Italia ha in Cina.

Tali interessi pure essendo notevoli non sono eccezionalmente copiosi e possono elencarsi come segue:
Concessione di Tien-tsin, linea Trieste Cina del Lloyd Triestino, Compagnia Italiana di Navigazione sull'Anglo-Kiang, Missioni cinesi, Banca Italiana per la Cina, Circolo Italiano di Sciagang, Linea cinesi di Tien-tsin sono il commercio italiano in condizioni di svolgere potenzialmente il suo raggio in tutta la Cina.

La linea marittima del Lloyd Triestino, assicura all'Italia un privato primato per estesa di comunicazione e qualità complessiva del servizio, non ostante la concorrenza di Compagnie straniere e lontani a cui presto si aggiungeranno i tedeschi con due nuovi servizi esportati di un apposito trust che stabilirà una linea Lloyd Triestino-Sciagang.

La Banca Italiana per la Cina è una filiale del Credito Italiano e rappresenta un segno della nostra attività transatlantica che consente di accrescere i pubblici del Paese con la millenaria fiaticola, mettendo le iniziative italiane in linea con i grandi atteggiamenti mondiali.

« **Cantieri Riuniti dell'Adriatico.** Si perfezionato il contratto fra la Società Adriatica e la Società Cantieri Riuniti dell'Adriatico: sono versate sulla costruzione di due motoriettere di circa 12.200 tonnellate, che saranno assemblate da motori forniti dalla Soc. Grandi Motori Fiat di Torino. Le due motoriettere, il cui prezzo è di circa 10 milioni, saranno costruite e consegnate la prima entro il dicembre 1938 e l'altra entro il gennaio 1939, ossia con estrema tipicamente minima.

« **Nella Società Telefonica Triestina.** La Società Telefonica Triestina (Teti) di Trieste (capitale 200 milioni) ha deliberato di procedere al pagamento di secondo dei dividendi dell'esercizio in corso nella misura di L. 15 per ogni azione pagabile da giovedì 16 settembre.

Tale pagamento sarà effettuato sui titoli nominativi contro presentazione del certificato autorizzatorio e stampigliatura della Cassa n. 12, sui titoli al portatore, contro il ritiro della cedola n. 6 e sulla deduzione dell'imposta del 10,5 per la sede sociale in Firenze, « La Centrale ». Società per il finanziamento di Imprese Elettriche e Telefoniche in Milano, il Credito Italiano, la Banca Commerciale Italiana e il Banco di Roma.

« **Scambi Commerciali Estero.** Con sede in Torino si è costituita la Società « S.C.E.A. ». Scambi commerciali estero, moneta, avente per scopo l'importazione e l'esportazione di materie prime, prodotti chimici, manifatturati, tessuti, filati, oggetti d'arte, pellicce e prodotti alimentari, seguendo il sistema del Clearing per tutte quelle Nazioni con le quali l'Italia ha concluso accordi di tal genere. L'attività commerciale della S.C.E.A. si svolgerà in modo particolare coi mercati dell'America Centrale e Meridionale, mercati particolarmente indicati per l'esportazione italiana.

« **La produzione delle fibre artificiali.** Durante il primo semestre del 1937, in Italia, nei 31 stabilimenti creati, sono stati prodotti complessivamente 158.500 quintali di fibre artificiali, contro 435.000 quintali prodotti nel medesimo periodo del 1936.

Durante i primi sette mesi del 1937 ne sono stati esportati lire 12.585.877, per un valore complessivo di lire 484.489.000 contro lire 18.564.781 per un valore complessivo di L. 185.508.000 nel medesimo periodo del 1936.

« **L'utilizzazione integrale degli agrumi italiani.** Un nuovo processo che ha suscitato notevole interesse negli ambientati agricoli italiani è quello recentemente portato a compimento in seguito ad esperimenti di laboratorio, eseguiti sotto la direzione del prof. Pupileo dell'Università di Milano. Trattasi di un nuovo metodo, perfettamente italiano, di stabilizzazione di succhi concentrati di agrumi, che nulla ha da vedere con altri processi d'origine straniera.

« **Il problema agricolo industriale dell'utilizzazione integrale degli agrumi.** che finora è apparso inattuato è stato posto nel seguente termine: presentare un sucro di agrumi, senza aggiunta di antisettico e senza aver subito l'azione del calore, che sia inalterabile anche se diluito con acqua ed in situazioni zuccherate, che possa conservare tutto il contenuto vitaminico determinabile biologicamente, e che infine sia in grado di conservare tutta la fragranza e tutti i costituenti chimici del frutto dal quale deriva. Problema che investe tutto l'equilibrio del mercato agrario italiano, è stato pienamente risolto nel nuovo processo delle fructamine, che ha dimostrato come le preziose proprietà vitaminiche dei frutti di agrumi non scompaiono affatto dall'estrazione dei relativi succhi.

« **Le industrie del ferro e dell'acciaio al servizio dell'industria.** Il City Bank di New York, nel periodo di maggiore espansione che si sia mai visto, nel dopoguerra, ha le società mondiali riuscirono a conservare l'attuale ritmo di attività. Esse potranno produrre quest'anno 140 milioni di tonnellate di acciaio, superando la massima produzione raggiunta nel 1928 e 1934, che fu di 120 milioni di tonnellate, e raggiungendo di molto la produzione prebel-

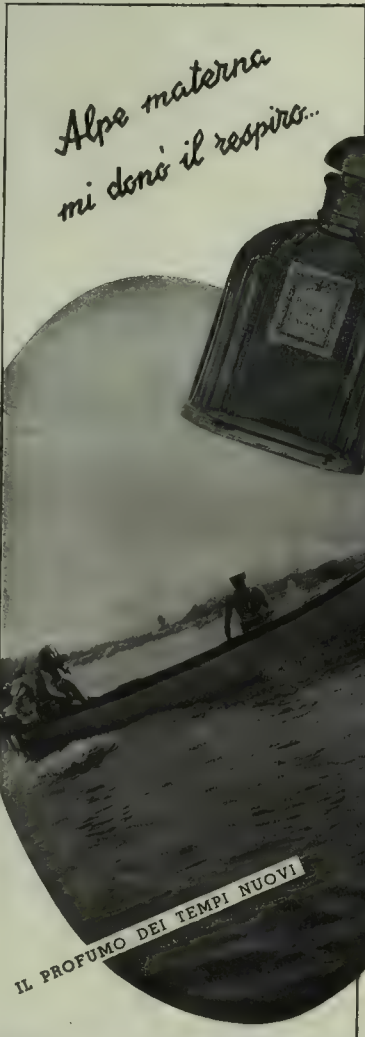
EAU DE COLOGNE



CHANEL
N°5
CUIR DE RUSSIE

L'APPARECCHIO DI PARAGONE

*Alpe materna
mi donò il respiro...*



IL PROFUMO DEI TEMPI NUOVI

**BOUQUET di LAVANDA
SOFIENTINI**
MILANO

lisa, che durante gli anni 1909 e 1913 si aggirava, in media, su tre milioni di tonnellate.

Gli sviluppi economici e politici avvenuti negli ultimi cinque anni hanno profondamente modificato qualsiasi previsione che si poteva fare, tanto relativamente all'acciaio vero e proprio, quanto nei riguardi delle materie prime che si adoperano nel prodotto. Dugente il 1922 l'industria mondiale dell'acciaio, Italia eccettuata per l'Unione Sovietica e per alcune Nazioni ancora giovani, era caratterizzata da un fenomeno che ci occorrevi di sovrapproduzione, mentre i rottami d'acciaio venivano vinti più a pensare un mercato.

Oggi la produzione è di almeno 300.500 superiore a quella del 1922, i rottami si vendono ad un prezzo quattro volte superiore a quello del 1922 e sono considerati una risorsa nazionale preziosa, la cui esportazione è persino vietata in talune nazioni. Il problema della sovrapproduzione è scomparso, almeno per ora. La causa principale di questo rialzo è dovuta al fatto che l'espansione della capacità produttiva dell'acciaio è stata minima negli ultimi sette anni, durante il qual periodo si è avuto un forte aumento nella domanda di nuovi e più moderni impianti. Inoltre, gli ulteriori sviluppi scientifici e metallurgici hanno evitato all'industria del ferro e dell'acciaio di concentrarsi in talune zone particolari.

La costituzione di nuovi produttori di acciaio al di fuori dell'America del Nord e dell'Europa Occidentale ha aperto molti cambiamenti nel commercio internazionale. Le officine meccaniche e le piccole fabbriche di acciaio esistenti nel Sud Africa, Australia, Messico, Cile, Brasile, Argentina e persino nella Cina, non ora in grado di rifornire i mercati locali di una grande varietà di prodotti nazionali d'acciaio, ma poiché la loro produzione non è sufficiente al fabbisogno nazionale, questi paesi si trovano continuamente costretti ad importare prodotti semilavorati e finiti di ferro e di acciaio, come ad esempio macchine utensili, ed autoveicoli. Il fatto che l'India si trovi un vasto deposito di ferro ed un sufficiente quantitativo di carbone coke, ha fatto sì che questa nazione sia divenuta un centro ideale per la produzione dell'acciaio, e sia già divenuta la seconda più forte esportatrice di ghisa. Nell'Unione Sovietica si è verificato un fenomeno analogo, e nel 1938, nonostante la continua richiesta di arruolamenti peranti questo paese è divenuto il più importante esportatore mondiale di ghisa. In Giappone l'industria dell'acciaio si è più che raddoppiata dal 1929. Il Giappone ha in programma di aumentare la sua capacità di produzione di 8 milioni di tonnellate durante i prossimi anni.

Ecco, non solo basta praticamente al proprio fabbisogno, ad eccezione di alcune speciali leghe di acciaio, macchine ed utensili, ma è divenuto un formidabile concorrente nell'industria mondiale dell'acciaio. Questa forte espansione in Italia l'industria fu stimolata durante gli anni di depressione, dai prezzi eccessivamente bassi dei rottami e dei noli di spedizione pure estremamente ridotti. Da allora i prezzi dei rottami sono notevolmente aumentati. In Italia, e in Gran Bretagna la richiesta di rottami è stata particolarmente forte.

Il mondo ha, tuttavia, principalmente attinto alle riserve di ferro e di rottami d'acciaio degli Stati Uniti d'America e nei quattro anni correnti dal 1933 al 1938, l'esportazione di rottami degli Stati Uniti ha raggiunto la cifra di 7.500.000 tonnellate, mentre durante il mese di giugno di quest'anno altri due milioni di tonnellate vennero esportati e diretti in maggioranza al Giappone.

Questo poté avvenire perché i rottami sono un materiale che si può trovare con facilità. Il rialzo dei prezzi all'estero sta causando una larga domanda dei prodotti finiti d'acciaio degli Stati Uniti, più di quanto la loro produzione sia in grado di fornire; infatti la cifra totale dell'esportazione di ferro e di acciaio nel primi sei mesi ha raggiunto 85.899.000 dollari.

EXAKTA



**I DUE PIÙ PERFETTI APPARECCHI
A SPECCHIO RIFLETTORI:**
EXAKTA-STANDARD per il comodo formato **A 4,6,8 cm.**
EXAKTA-REXAKTA per il formato **Classica 24 x 38 mm.**

Obiettivo a tendina da 1:1600 di sec. e 12 mm.
38 fotografie con una sola carica.
Par pellicole a rotoli.
38 fotografie con una sola carica.

Autoscatto - Ottica intercambiabile anche ad apparecchio carico - Senza paralasse - Esclusi le doppie esposizioni - Adattazione del Variablit.

Prospetto I gratis

TORINO.

Via Boucheron, 2 bis



Il commercio Italo-Britannico. Esaminando la corrente degli scambi commerciali tra Gran Bretagna e l'Italia, va rilevato in primo luogo come la bilancia commerciale dei due paesi, tradizionalmente passiva nei nostri riguardi, abbia segnato durante i primi sei mesi del 1937 un saldo attivo per l'Italia di oltre 13 milioni di sterline, mantenendosi presso a poco quell'andamento registrato durante tutto il 1936 (anche per tale anno vi fu un saldo attivo a nostro favore di 1,3 milioni di sterline). Durante il primo mese 1937 le nostre esportazioni in Gran Bretagna sono aumentate di L. 2.752.500 con una partecipazione del 0,78 % alle importazioni complessive britanniche, che per contro l'Inghilterra al 20 posto tra i paesi fornitori non facenti parte dell'Impero Britannico. Nel settore dei paesi acquirenti di prodotti dell'Italia l'Italia figura al 16° posto con 1.984.112 lire sterline ed una partecipazione del 0,76 %, mentre riacquiscono ottavi nella graduatoria dei paesi non facenti parte dell'Impero, acquirenti di prodotti rispettivamente della Gran Bretagna, con una partecipazione dell'1,3 %.

Standard Oil. Questa Compagnia Americana per il petrolio, per i primi nove mesi del corrente anno 1937, distribuirà dividendi per un ammontare complessivo di 124.410.000 dollari contro 124.690.000 dollari distribuiti per i primi nove mesi del 1936.

Produzione di acciaio greggio in Italia. Durante i primi sette mesi del 1937 in Italia sono state prodotte 1.270.835 tonn. di acciaio greggio contro 1.270.835 tonn. prodotte nel medesimo periodo del 1936.

La Fiera autunnale di Lipsia ha chiuso da pochi giorni i suoi battenti. Non è possibile quindi fin da ora fare un bilancio conclusivo. Dai dati approssimativi che si hanno sembra però che una certa calma si regni questa volta nei giudizi della Fiera e che il suo interesse dimostrato dai visitatori, specialmente stranieri, abbia avuto più un carattere informativo e di orientamento che di acquisto. Ad ogni modo, dopo il grande successo registrato dalla Fiera di Lipsia in primavera, quella di questo autunno non ha del tutto corrisposto alle speranze che alcuni vi avevano posto. Va stata forse anche — scrive l'«Agenzia Centrale Europa» — una certa differenza per le nuove materie sintetiche tedesche che danno questa volta il carattere predominante alla Fiera. I prodotti esposti dalle 500 imprese internazionali per l'industria, erano completamente sotto l'influenza economica del Reich. Rendite artificiali, vetro, porcellane e metalli leggeri hanno preso in molte applicazioni il posto dell'acciaio, del rame, dello zinco.

Una bella bocca è il più bel ornamento del viso
**BOUQUET di LAVANDA
SOFIENTINI**
MILANO



PRODOTTI MINERARI • PRODOTTI METALLURGICI
PRODOTTI CHIMICI PER L'AGRICOLTURA • PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA

135 STABILIMENTI • 60 MINIERE E CAVE • 12 CENTRALI ELETTRICHE

MONTECATINI

SOCIETÀ GENERALE PER L'INDUSTRIA MINERARIA ED AGRICOLA

MILANO • VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18

PORCELLANE E TERRAGLIE CERAMICHE ARTISTICHE

SOCIETA' CERAMICA

RICHARD-GILLO

SEDE CENTRALE - MILANO

NEGOZI PRINCIPALI:

MILANO - Corso del Littorio, 1 - Via Dante, 13 - TORINO
Via Roma, 15 - Via XX Settembre, 71 - GENOVA - Via XX
Settembre, 3 nero - Corso Buenos Ayres 170-172 r. - BOLOGNA
Via Rizzoli, 10 - FIRENZE - Via Rondinelli, 7 - ROMA - Via
del Tritone, 177 - Via A. Depratis, 45 - NAPOLI - Via Roma, 211
SASSARI - Piazza Atenei

Peres Chartreux
qui se fabrique par les PERES CHARTREUX

co. Si son vici civili di porcellana (come quello che naturalmente è stato di-
steso in una regione della Sassonia),
strumenti musicali di vetro (coi quali
una fabbrica di Jena dete un concerto
radiofonico, che suscita particolare in-
teresse in America), tubi fatti con l'una
o l'altra moderna tante altre ap-
plicazioni dei più eterogenei prodotti in-
dustriali, specialmente nell'industria edile.
Una casa modello, interamente co-
struita con materiali naturali e alitici
tedeschi, ha servito a dimostrare come
dalle tegole del tetto fino alle condut-
ture dell'acqua, dal gas, del riscaldamento
entro, ecc., dall'usatura dell'edificio il-
mo al più piccoli oggetti dell'arredamen-
to interno, ci si possa tranquillamente
servire dei prodotti nazionali, senza ri-
correre all'estero. Lo stesso dicasi del-
l'industria tessile, nella quale la svariata-
te di speciale attenzione da parte dei
visitatori tedeschi e stranieri. Sussiste
però ancora il difetto di voler trarre un
paragone fra i prodotti naturali ed i
prodotti alitici, considerando quest'ulti-
mi come dei surrogati. È necessario in-
vece che ci si abitui a vedere in es-
senti materie del tutto nuove, dalle pro-
prietà indipendenti ed in molti casi su-
periori a quelle delle materie naturali;
alle quali si è attaccati per abitudine e
per tradizione.

Le aziende quotate della nuova fib-
brista tedesca ottenuta dalla cellulosa
la cosiddetta « lana Zell », segnano ad
allargare l'attenzione del mondo. Anche il
Segretario generale dell'Associazione in-
ternazionale del cotone, S. Pears —
Informa l'« Agenzia Centralex » —
ha dovuto ammettere che la crescente
produzione mondiale di « lana Zell » co-
stringe i produttori di cotone a mettersi
in difensiva ed a migliorare i prodotti.
Particolare interesse hanno però susci-
tato le dichiarazioni dello stesso Pears
riguardo alla proprietà « antimacchia-
re » della « lana Zell ». Infatti, a quanto sem-
bra, la natura Anolese evita di posarsi
su tessuti fatti di « lana Zell », forse a
causa della loro composizione chimica
diversamente dai tessuti persone vesti-
ti di « lana Zell » sono meno esposti
ai pericoli della macchia.

La crescente mancanza di mano d'o-
pera nell'agricoltura tedesca ha spinto sin
dal 1934 i dirigenti dell'Organismo di
giovani nazionalsocialisti mettere a
disposizione dei rurali un certo numero
di « giovani Hitlerland ». I quali volun-
tariamente si prestano a lavorare nelle
aziende agricole della Germania. In que-
st'anno — Informa l'« Agenzia Centralex » —
il servizio della « Hitler-Jugend » in
aiuto dell'agricoltura tedesca si è que-
raddoppiato rispetto all'anno scorso.
Infatti, mentre nel 1934 i giovani hit-
leristi non superavano i 300 e l'anno
scorso i 600, quest'anno, fra maschi e
femmine, va su sono 14.447. Quanto
sembra, i risultati di questa attività agri-
cola delle organizzazioni giovanili nazi-
ste sono oltre tutto soddisfacenti, tanto
che per l'anno venturo si progetta un vi-
sterioso ampliamento di tale utile co-
lorazione. I giovani, non solo compiono
una preziosa opera patriottica, ma im-
portano a conoscere le fatiche dei rurali e
fortificano lo spirito ed il corpo nel duro
e sano lavoro dei campi.

La costa della Prussia settentrionale
in Germania è il teatro d'una accalorata
lotta fra il mare e l'uomo. Il mare del
Nord diviene a tratti un banno la terra.
ha rubato, la tramuta in desolati banchi
di fango l'uomo, erigendo dighe e stru-
dando la stessa forza creatrice del mare,
che appoggia detriti d'ogni sorta, corce di
riconoscimento il terreno perduto. È ora
in via di realizzazione un gigantesco
progetto che arricchirà la Germania di
ben 700 mila ettari di nuova terra fertile.
I lavori sono stati iniziati quattro anni
or sono. Gli 5500 ettari sono stati definiti-
tivamente recintati nelle nuove dighe ed
8000 sono in progetto d'essere strappati
alla insostenibile voracità del fango. La lun-
ghezza delle dighe costruite raggiunge attua-
lmente i 300 chilometri; quella del
canale di scolo i 16 mila chilometri. 200
canali di rurali vivono oggi sulle nuo-
ve anse conquistate dal mare. Dove, an-
cora pochi anni fa sono, rovinavano le bar-
che e galleggiavano i pesci ogni paese gli
arabi ed ondeggiava il grano.

È la prima volta che a Berlino si
sia allestita una esposizione internazionale
dedicata al latte. Tuttavia penserà che sia
ben difficile interessare con questo sog-

getto espositori e pubblico. Le enormi
partecipazioni di Germania (colossale),
patronato accordato dalle più illustri par-
sonali del paese, ospiti e l'abbondanza
pubblica saranno stati invece, suffi-
cienti a dimostrare quale interesse su-
sciti ovunque questa lotta velle che si
rora tutto il mondo.

In una delle sale della grande mostra
al Kaiserdom si vedeva una biancica
dei lattini, portata da un'automobile,
l'altro una bottiglia di latte. Il significato
della singolare figurazione era quello
che nel quadro della economia mondiale la
produzione del latte ha un valore triplo
di quello della produzione automobilistica
di tutti i paesi industriali messi insieme.
Nella sola Germania la produzione an-
nuale del latte rappresenta un valore di
tre miliardi marchi; un miliardo di
più dell'intera produzione di carbone!

La produzione tedesca di caseina, che
attualmente oscilla fra le 350 e le 1000
tonnellate all'anno, dovrà essere portata a
circa 10 mila tonnellate. La ragione di
tale forte aumento è data dalla sempre
crescente importanza della caseina come
materia prima nella fabbricazione di ga-
llicci e di colori e di tessute nonché di
colori per l'industria degli aeroplani. Da-
rante il 1936 la Germania ha importato,
specialmente dalla Francia e dall'Argen-
tina, 177.500 quintali di caseina per un
valore di oltre 8 milioni di marchi.

L'« Agenzia Centralex » informa
che, secondo le ultime statistiche, il na-
zionale di Berlino, nella capitale del
Reich è salito nel mese di luglio a 138.974
il numero di autoveicoli. Il che, per la
Germania, significa un aumento di 3265 autovei-
coli. Il maggiore aumento si è avuto
nelle automobili private, che da 29.778 so-
no salite a 31.248. Si rileva che il nu-
mero di autoveicoli in circolazione per le
« strade di Berlino » in media settimanale
è di 10 mila al giorno.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

Notabile realizzazione tecnica è sen-
za dubbio quella del nuovo ponte sul
Forth che comprende una camera cen-
trale girevole portata da un unico motore
in movimento. Lunga 1.600 metri e pesante
1600 tonnellate, la sede stradale
gira su un unico asse di 10 metri di raggio
piedipi da un metro e mezzo ciascuno. La
campana centrale può essere fatta ruotare
in un senso o nell'altro mediante appo-
siti macchinari elettrici installati in un
locale provvisto ed ottenuto sulla stessa
testata del ponte centrale. Due motori
elettrici da 30 HP l'uno, comandando
ognuno un pignone che ingrana con una
corona dentata sulla testata. Una
cabina elevata di 18 metri dalla se-
de stradale è munita di tutti i meccanismi
per i movimenti del ponte, movimenti che
vengono automaticamente bloccati quan-
do il ponte è fermo e perfettamente al-
lineato con due rampe fisse di estrin-
sici, anzi per assicurare questo perfino
controbilanciamento specie in orizzontale, si
è fatto uso di un nuovo apparato a cel-
lula fotoelettrica installato sulla camera
mobile, di modo che quando tutto è in
posizione giusta, un raggio luminoso pro-
veniente da lamina collocate nelle cam-
pane fissa fa agire i relativi meccanismi
di bloccaggio dei comandi.

Riferiamo con piacere che i risultati
tecniche pubblicati dalla stampa specializ-
zata sulle prove terminate dopo un anno
linea in una cavità in Francia con
materiale e ideazione italiana, sono tali
da dimostrare come anche in questo cam-
po così specialistico la nostra tecnica sia
lana abbia saputo imporsi al mondo in-
ternazionale con una realizzazione delle più
reali, e data l'originalità della questione
non riteniamo fuori luogo osservare
sommariamente che la linea elettrica alla
testa di cui si è parlato, è la prima
grande linea in cavo che la tecnica
elettrica ha tentato di realizzare.
e funziona alla tensione di 220.000 volt
colle capacità di trasmettere la potenza
di 200.000 KVA, potenza che — per dirla
da profano — si avvicina ai 270.000 HP.
La linea è lunga 20 km. ed è la prima
di un nuovo importante sistema di inter-
connessione dei grandi linee aeree che
hanno capo a Parigi, e cui si avvia ap-
punto qui il Cile. Il progetto è stato
realizzato dal professor Dele e co-
stituisce il prolungamento diretto della
linea elettrica che si estende da Parigi
vogli l'energia dagli impianti idroelettri-
ci dell'Est e del Sud-Est della Francia.

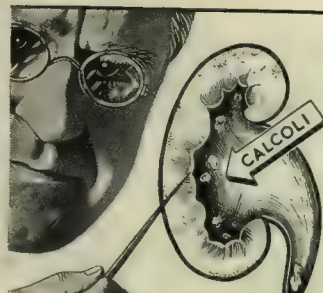
**UTENSILI PER LA CUCINA MODERNA
DI ACCIAIO INOSSIDABILE E CROMO-NICHEL
"SAECULUM"**

A S. AMALTEA E METALLURGICA VENETA - BASSANO DEL GRAPPA

Negozi di propaganda

"CASA DELL'ACCIAIO" Piazza Cavour, 5 - Telef. 65-320 - MILANO

e presso i migliori negozi del genere in tutta Italia



**L'uricemia
minaccia
anche i reni!**

● L'uricemia, sovrabbondanza di acido urico nel sangue, può costituire un serio pericolo anche per i reni. I calcoli renali, infatti, che provocano così atroci sofferenze, sono piccoli sassi spesso composti di acido urico. L'**IDROLITINA** superlitiosa diuretica acqua da tavola, per le sostanze che contiene, dissolve l'acido urico e vale a proteggere il nostro organismo contro gli attacchi della calcolosi renale.

L'IDROLITINA
SUPERLITIOSA
EMINENTEMENTE DIU-
RETICA SERVE A PRE-
PARARE UN'OTTIMA
ACQUA DA TAVOLA
DI SAPORE GRA-
DEVOLISSIMO.



IDROLITINA SUPERLITIOSA DIURETICA SCIoglie L'ACIDO URICO

15.4/52 An. Pitt. G. Bologna 10. Roma 10/11/52

I cavi adoperati sono del tipo classico ad olio fluido, e si è detto « classico » poiché si tratta di un sistema che gradatamente colpire il cavo fra i tecnici di tutto il mondo allorché in Italia si fecero i primi esperimenti con un tratto di 200 metri pure a 220.000 volt, e tanto fu l'interesse che la questione attirò sopra di sé, che già parecchi anni fa negli Stati Uniti d'America si volle effettuare nello stesso sistema — e con materiale italiano, l'ultimo — e con linee non più sperimentale, ma definitiva. I cavi elettrici in genere sono costituiti dalle treccie di rame avvolte in carta isolante e poi messe nel rivestimento di piombo per la totale protezione dagli agenti atmosferici, ma si è visto che al di là di certe tensioni, l'isolamento sofferto non poteva a lungo durare: occorre che tutti gli isolamenti fra i vari strati di carta fossero costantemente ripieni di un isolante: ecco allora sorgere l'idea di provvedere nell'interno del cavo una vera corrente fluida che potesse cioè attirare eveniente. Semplice l'idea, ma difficile la realizzazione, a causa di varie condizioni tecniche che non è qui possibile citare: le difficoltà vennero però superate citando il vano entro la stessa treccia di rame, che era costruita non piena, ma sopra una spirale assai larga di rame, così da lasciare un vasto vano centrale. Le estremità del cavo — o gli estremi dei vari tratti — non potendo sopportare eccessive lunghezze — sono collegati a tubi d'erlenmeyer e a serbatoi di raccolta e di espansione, di modo che si poteva essere della perfetta dispersione dell'olio in ogni vano dell'isolante. La linea eseguita in Francia si compone dunque di tre cavi unibondati in sotterraneo collegati lungo pubbliche strade: nulla lunghezza esista di km. 10.4 il massimo distavolo è di 48 metri a cui occorre aggiungere l'altezza dei terminali di 8 metri. La linea è divisa in 12 sezioni di alimentazione: in totale sono installati 36 km. di cavo in 287 pezzi della peso complessivo di 60 quintali, con 221 giunti normali, 33 giunti lampo, 6 terminali, 300 serbatoi e 24 apparecchiature per il controllo delle pressioni. L'intero cavo contiene 235 metri cubi di olio dielettrico e la cavo snalire interna ha la sezione di circa 5000 metri quadrati. A titolo di curiosità diremo che con questa costruzione, in tutto il mondo sono ora installati e funzionanti in tutto circa 1800 km. di cavi in olio fluido, ed alta ed attissima tensione.

● È interessante riferire alcuni dati desunti dall'Ufficio Aeri dell'esercito tedesco in rigorose prove effettuate su pneumatici di gomma stampati « buona » in confronto alle prestazioni di pneumatici dei normali tipi: la media di percorrenza raggiunta dall'asfalto dal pneumatico stampato su autocarro, ed in difficili condizioni di tenuta di strada fu di 17.000



**ACQUA DI COLONIA
CLASSICA
DUCALE**

**DI TUTTI
I
PROFUMI
IL
PREFERITO**

km. con un massimo di 20.000 e la osservazioni fatte sul comportamento ventoso effettivamente constatate alla casa costruttrice perché prendesse i provvedimenti del caso nell'apporre nuove porte di gomma. Così, da una prova all'altra si sono ormai totalizzati più di 4 milioni di km. con varie migliaia di pneumatici e si ebbe una sufficiente esperienza sia per la massima percorrenza possibile sia per l'usura — che si è rivelata dal 30 al 80 per cento inferiore a quella dei pneumatici normali — che per resistenza a datti carichi con sezioni sensibilmente minori. L'ammortizzazione della Pirelli ha per noi come effetto pure della prova con pneumatici di « buona » ed ha constatato che la percorrenza media si aggirava sui 50.000 km., risultato dunque più che soddisfacente, ed analoghi esperimenti furono fatti con gomme piene constatando che avevano una ottima resistenza all'usure.

● La metropolitana di Nuova York ha recentemente messo in servizio alcuni treni leggeri ad aerodinamici, ognuno con tre vetture e sei carrelli, omni del ben noto tipo modale già favorevolmente applicato ai nostri elettrotreni. Uno di questi tipi si interviene in alcuni punti fa largo uso di gomma per smorzare oscillazioni nei carrelli. L'equipaggiamento comprende 17 motori elettrici da 32 kW ognuno così da raggiungere la massima velocità di 88 km all'ora: il treno è lungo in tutto 55 metri e pesa a vuoto 77 tonnellate. Può portare 670 persone di cui però solo 160 possono sedere. L'altro tipo di treno, pur avendo eguale aspetto esterno e dimensioni eguali a quello ora descritto, differisce sostanzialmente per alcuni particolari tecnici ai quali daremo ora qualche cenno. And tutto è totalmente in acciaio al nichel cromo ad alta resistenza e tutti i pezzi sono collegati con uno specializzato sistema di saldatura, ed anche i carrelli sono di acciaio speciale e resti allentati con l'uso di smorzatori di gomma.

CINEMA

● I cartelli tedeschi presenti alla Mostra d'Arte cinematografica di Venezia comunicano largamente la prima rappresentazione di Scipione l'Africano e mettono in risalto il grande successo riportato. Specie la stampa cinematografica benemerita conclude dopo un lungo periodo di osservazione alla pellicola che la cinematografica italiana si trova in piena sintonia ed è già pronta alla conquista dei mercati cinematografici americani e tedeschi.

● Si è costituito in questi giorni un comitato largamente la prima e la seconda edizione in Italia e tedeschi: la



LA GRANDE MARCA ITALIANA

S. A. Italia-Film. Il centale iniziale è di 300 mila lire e ne è proprietario il dott. A. Giardini. Membri del Consiglio sono: comm. C. O. Baccelli ed il gr. uff. avv. Adriano Belli.

Il primo film che questo gruppo metterà in cantiere a fine settembre sarà *La canzone della madre* con Benvenuto Gigli. Costo preventivo 5 milioni di lire.

« Del 9 al 19 settembre si svolgerà a Como il II Concorso Internazionale per corti metraggi di cultura e sport. Dopo il successo riportato da questo interessante torneo nella prima edizione dello scorso anno, si prevede per quest'anno una più numerosa partecipazione.

« Una recente statistica ci fa conoscere il numero dei cinema in relazione alla popolazione dei vari Paesi. Confrontando la completa popolazione della Terra, all'ultima del 1937, con l'elenco di tutto il cinema, risulta una cifra di 2018 poliche di fronte a 1,8 miliardi di uomini, stanno 90.000 cinema. Ecco i dati: Svezia 4.330 uomini per cinema, Australia 4.700, Cecoslovacchia 8.950, Stati Uniti 8.224, Austria 8.700, Argentina 8.900, Inghilterra 9 mila e 40, Danimarca 9.800, Spagna 9.800, Italia 9.950, Francia 10.750, Norvegia 11 mila e 200, Svizzera 11.600, Germania 12.400, Finlandia 16.800, Estonia 19.200, Lettonia 19.800, Portogallo 19 mila e 400, Messico 28.000, Ungheria 23.500, Olanda 26 mila e 500, Brasile 30.500, Lituania 35.000, Polonia 37 mila, Giappone 44.000, Cile 50 mila.

Va considerato che l'aumento generale della Sala di proiezione, verificatosi in questi ultimi mesi nella maggior parte dei Paesi, rende tali dati puramente come data. Giappone, Messico e molti Paesi del Sud America, procede a passi giganteschi.

« Gli incassi di noleggio in America sono stati, per il 1937, di circa 40 milioni di dollari. Questa importante cifra — quantunque il numero dei cinema americani è aumentato di ben 500 rispetto al 1935 — è dovuta esclusivamente all'aumento del numero degli spettatori che è in sensibilibilità ascesa, secondo i dati stabiliti dalle inchieste statistiche ufficiali.

« Rouben Mamoulian, terminato di girare ad Hollywood il grande film *High Wide and Handsome*, che è costato al produttore 1 milione e 800 mila dollari e la cui parte principale sono state notissime da Irene Dunne, Dorothy Lamour, A. Tammori e R. Scott, è venuto in Europa in vacanza.

« A Parigi, in una intervista, tra l'altro ha detto: « Io non pretendo affatto che un attore debba essere o meno soffocato dal complesso degli interpreti di un film. Penso, invece che la sua sorte è legata alla qualità del film.

SONNI PLACIDI E TRANQUILLI

A. FRATELLI BRANCA



Durante la notte anche il più lieve malassere appare grave e quasi sempre è dovuto a difficoltà digestive. Ogni preoccupazione è evitata se, prima di coricarsi, sorseggia abitualmente un bicchierino del portentoso FERNET-BRANCA che può essere anche un ottimo correttivo al Vostro caffè. Esso contribuisce ad eliminare ogni pesantizio di stomaco, a far scomparire ogni Vostro incubo e aiuterà a conciliare il Vostro sonno.

FERNET-BRANCA

DIGESTIVO • INSUPERABILE

SPECIALITÀ DELLA S. A. FRATELLI BRANCA • DISTILLERIE • MILANO

SCOPPIO PAGLIANO

del Prof. GIROLAMO PAGLIANO-VINCEZZI

anche in polvere e cachets

È CURA NATURALE componendosi solo di sostanze vegetali.

CURA lo stitichezza, le malattie del ricambio (obesità, gotta, artrismo) il fegato e gli altri vizi.

I CACHETS con polveri dissolti, sono la forma più moderna di tale preparazione. Si prendono facilmente, non disturbano affatto ed agiscono rapidamente.

ANCHE I DIABETICI POSSONO USARE POLVERI • CACHETS, perché non contengono zucchero.

PREZZI: SCATOLA da 15 cachets Lire 3,50
ASTU CI 2 cachets Lire 1,99

Altre sped. oltre a 200

POMATA PAGLIANO per la salute della pelle
COLIRIO PAGLIANO per le malattie degli occhi
Inscritto nella FARMACOPA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA
n° 4° Ediz.

(Aut. Prot. 30-3-928 N. 0000)

che è il più grande genio comico o tragico si troverà sempre disarmato se gli si danno da fare delle cose senza interesse.

« Perfect Harmony, è il titolo di un film che sarà diretto da James Stewart ed interpretato da Ginger Rogers e Charles Boyer.

« Norma Shearer, contrariamente a quanto è stato pubblicato da vari giornali, non abbandonò il cinema. La vedremo infatti la prossima stagione nel film *Antonia*, insieme a Laughton ed in seguito, con Clark Gable, in *Pride and Prejudice*.

« Kim, il celebre romanzo di Kipling, sarà ridotto per lo schermo e realizzato dal regista Victor Fleming. Ne saranno interpreti Robert Taylor e Freddie Bartholomew.

« Un film su Rubens si sta organizzando in Belgio, su proposta del Presidente della camera dei Deputati di Bruxelles C. Hurvman, in occasione del terzo centenario della morte del celebre pittore fiammingo. Lo stesso ideatore di questa realizzazione ha fornito le linee di direzione per accenti che comprenderà tre donne: la madre di Rubens e le sue due figlie. Non ancora è stato scelto l'attore che interpreterà il grande artista.

« Pierre de Hail è il titolo di un nuovo film francese. Il soggetto è tratto dalle cronache giornalistiche di O. P. Gilbert e sarà diretto da Christian-Jaques. I messaggi di ammirazione citate verranno girati nelle montagne presso Saint-Laurent-du-Var.

« Enrico Armetta, il notissimo attore comico italiano, sarà protagonista del film *Manhattan Merry-Go-Round*, grande produzione musicale che prepara la Casa Republic. Accanto a lui vi sarà la giornalista attrice Gladys Evans.

« *Servando* è il titolo definitivo del nuovo film di Wimpy Port che fino ad ora era stato chiamato *La Prima Donna*.

dell'isola protagonista di *Cappuccini* in crisi. Nata a Philadelphia nell'Agosto 1918 e portata per istinto verso la vita di palcoscenico, frequentò anzitutto la scuola di Atlantic City ove ebbe modo di distinguersi particolarmente nel canto e nella danza. Debuttante a 17 anni come ballerina, attirava subito l'attenzione del pubblico che l'acclamò, danzatrice di classe, in numerose commedie musicali, nell'opera, nella rivista, e nel più famoso.

RECA DONDI
AL MARE
O IN MONTAGNA
non dimenticate
la
CREMA

Pelle sana

vi eviterà le
bruciature del sole
permettendo una rapida e
naturale abbronzatura. Con-

serverà sana e fresca la pelle.

Vasetti da 1, 9,50 e 12 - Tubetti da 1, 5,50 e 10 - Scatola L. 4 - Elegante astuccio tascabile o da borsetta L. 3

Inviando L. 2 in francobollo spedite francob. omaggio di crema in elegante vasetto da borsetta
Prodotti ABC - Via Avigliana 30
TORINO

Gli attori di questa produzione — installati in questi giorni — sono: Albert Maternak, Walter Hansen e Hans Junkerman.

« Tra i numerosi film in corso di realizzazione nei vari stabilimenti tedeschi, gli annunciamo della stampa, il due volenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

Tutti: *Die Fledermaus* (il pipistrello); *Ich liebe Dich* (io ti amo).

Terra: Kampf una Maternak (Battaglia intorno a Maternak) di Trener. *Perpetuum fahrt nach Madeline* (Perpetuum va a Madeline); *Ein Volkstheater* (Teatro del popolo) da Ibsen.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori auspici, e quando si doveva procedere regolarmente, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa, seguita da un urto borseggiava lo scoglio fra i Brest una forte scossa improvvisa.

« Nel giorno passati un serio incidente è occorso a Charles Vanel e a Robert Le Vigan, i due valenti interpreti di Jenny, la regina delle tette di *Halbim*. Scrittura analizzata per un nuovo film, si erano imbarcati insieme ad altri attori, sul piroscafo « Saint-Jochim » per girare alcune scene in alto mare. La navigazione si era iniziata sotto i migliori ausp

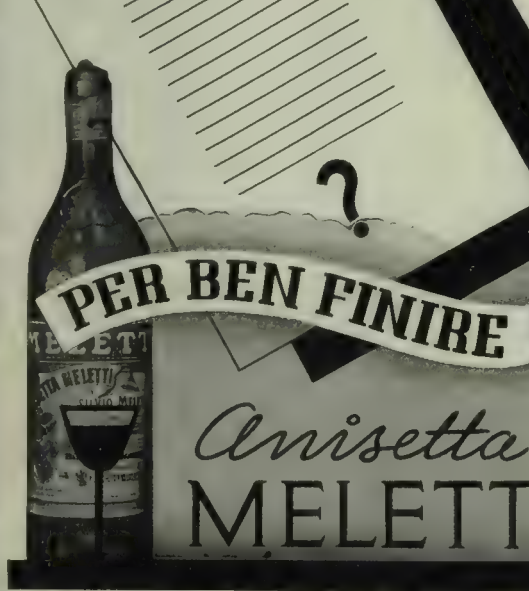
« Il mondo teatrale e cinematografico tedesco ha perduto una delle sue arti più popolari ed avvedute. Adele Sandrock, che non soltanto il pubblico tedesco ma quello di tutto il mondo aveva avuto agio di ammirare in numerose e deliziose commedie cinematografiche. Figlia d'arte, innamorata del teatro e della nuovissima forma rappresentativa, essa aveva lavorato di più dire, fino alla vigilia d'una lunga malattia che da due anni la tenne agitata al letto. Nella sua lunga carriera non seppeva innumerevoli trionfi, sia nella tragedia classica sia nel dramma moderno, e fin nella commedia. Non meno della sua abilità artistica erano celebri le sue battute di spirito. Aveva 74 anni

« È stato proiettato in questi giorni a Berlino, in una delle sale di prima visione della Ufa, il film Pan, tratto dal noto romanzo di Knut Hamsun. La pellicola che ha riscosso largo favore di pubblico e di critica è stata girata sotto la direzione artistica del regista Olaf Fjord e col concorso degli artisti Marie-Luise Claudius, Hilke Seale, Christian Kayser e Hugo Werner-Kahle. La riduzione cinematografica del romanzo è stata tracciata dal dott. Paul Knudsen, mentre che la sceneggiatura è stata stesa da Joef Rovenahy. L'edizione norvegese di Pan, riconquistata da Paul Walter sarà proiettata nel mese di settembre in una grande cinema di Oslo.

« Secondo quanto informa l'agenzia Centreuropa la Totle di Berlino e la Forcetta paratenale austriaca « Seltenphon » si sono accordate per la produzione di un film documentario sull'Austria. L'accordo in parola è stato raggiunto nel quadro delle trattative cinematografiche austro-germaniche.

« I compiti di Knut Jennings dopo il successo di Dominione, successo riconfermato alla Mostra di Arte cinematografica di Venezia, rientrano nel quadro della sua attività quale membro del consiglio d'amministrazione del Consorzio Tobia. In omaggio ad un suo amico tedesco l'attore tedesco sta girando attualmente le scene del film La Brocca rotta, tratto dal lavoro di Kleist. Una pellicola quindi che ricostruisce Jennings attore teatrale con Jennings attore e produttore cinematografico. I risultati di questo esperimento non ancora tentato nella cinematografia internazionale, oltre a stabilire un consenso fra teatro e cinematografia, potranno essere di importanza capitale nello sviluppo a venire dell'arte e dell'industria cinematografica tedesca. E già dalle prime sedute del Congresso della camera sindacale per la cinematografia tedesca fu stabilito che l'attore o l'artista in generale possa e debba avere un ruolo principale anche nella fase produttiva ed industriale. Si vedrà quindi dopo la produzione della Brocca rotta, volta principalmente da Jennings, quali saranno i risultati pratici della nuova fase stabilita dagli cinematografisti tedeschi. È degno di rilievo — nella produzione di tale film — il fatto che le migliori scene che compongono la pellicola, invece di essere raggruppate a seconda delle esigenze decorative, vengono girate in ordine cronologico, parallelamente cioè allo svolgimento logico dell'azione. Tale innovazione supportata dal regista Uccioy è giustificata dalla natura del lavoro, perché come noto, il Kleist ed il servizio fotografico sono del metodo analitico. Partendo infatti da un'azione scenica già conclusa, egli ha creato lo sviluppo con la ricostruzione

Lista delle rivande



degli episodi e delle cause che generano il fatto stesso.

« Arts Nielsen, la vecchia gloria della cinematografia muta, che anche nel tempo del sonoro era riuscita a riscuotere degli allori, è tornata in questi giorni ad una giornata danese, forse per stabilirla definitivamente. In un'intervista concessa, dichiarò di volersi dedicare alla produzione cinematografica e di essere pronta a mettere a disposizione la sua esperienza per la rinascita della cinematografia danese. Arts Nielsen è infatti dell'opinione che anche una passione di pochi milioni di abitanti, cioè i danesi, non può essere in grado di sviluppare con un mercato interno molto limitato, può essere in grado di sviluppare una grande industria cinematografica. Non è improbabile che Arts Nielsen, dopo gli accordi con gli organi cinematografici danesi, sarà inserita nel Consiglio d'amministrazione di una del-

le maggiori imprese cinematografiche della Danimarca.

« Nello spazio di pochi anni, nel periodo cioè in cui la cinematografia muta era in via di estinzione, si affannavano alla ricerca di nuovi direttori artistici destinati a rimpiazzare le file ormai spersesi dagli anziani. L'industria cinematografica tedesca, al di arricchita di tre nuovi registi. Primo fra tutti Willy Forst, affermatosi con Angeli senza paravento e con le successive creazioni, poi ordinario cronologo Gustav Grunigens, regista e protagonista di Caprice ed infine Wolfram Liebenheim, che a poco fa ha diretto il protagonista di Caprice in Valzer d'addio ed oggi direttore artistico di uno dei migliori film prodotti quest'anno in Germania: Non promettermi nulla. A fianco a questa confortante constatazione di ordine generale, va osservato in seconda analisi che specialmente in Germania il campo degli attori

sia teatrali che cinematografici fornisce i migliori elementi adatti alla regia. Alla trupe di giovani già accennati, tutti provenienti dall'interferenza, si potrebbero aggiungere i nomi di Eubach e Schim, di Karl Riefersaal e Laul Tremmer, dedicati quasi esclusivamente alla regia, dopo avere militato per un certo tempo nelle file degli interpreti. In base a questi esempi il potere di valutare come punto di partenza nella ricerca a venire, i giovani registi una regola generale valevole almeno per la Germania. È assai più certo che fra i direttori artistici venuti dalla categoria degli assistenti, degli operatori, degli sceneggiatori e persino degli architetti ben pochi si sono elevati al di sopra della mediocrità. Eccezioni tipo Lubitsch sono lontane dalla cinematografia moderna, o meglio, dalle caratteristiche che distinguono attualmente i film tedeschi di maggior successo.

« A proposito delle divergenze sorte in Italia fra i concessionari dell'editore muta e sonoro del film tratto dal romanzo di Giulio Verne, Michele Stropetz, il tribunale di Praga è stato chiamato in questi giorni a giudicare un caso giuridico nel tutto simile. Una trentina di anni o poco meno la casa cinematografica cecoslovacca Degl rilevò i diritti di riduzione cinematografica del romanzo Padre Adalberto dello scrittore ceco e produce una pellicola che riscuote un buon successo. L'anno scorso, A. B. Film di Praga, dopo aver dichiarato i diritti della vedova di Klecanda, girò un'edizione sonoro del stesso soggetto. Contemporaneamente però la Degl rimase in commercio l'edizione muta. Il tribunale si è curato delle ingiunzioni della nuova produttrice. Davanti al tribunale di Praga, l'antica casa di produzione ha asserito di aver acquistato nel 1927 tutti i diritti di riduzione cinematografica, quindi anche di quella sonora. La A. B. Film ha fatto notare che a quell'epoca il film non era ancora nato e che per conseguenza il suo ruolo doveva essere rifiutato dal concessionario per dar posto alla nuova edizione sonora. L'unica perenne degli eredi del scrittore, il tribunale ha respinto però la domanda dell'A. B. Film e la pellicola muta continua perciò ad essere proiettata. Maggrado non sia stata pubblicata finora la motivazione della sentenza la A. B. Film ha inoltrato domanda di appello all'istanza superiore.

« L'aviatrice Elly Beinhorn, nota per i suoi voli audaci attraverso diversi continenti e da poco scomparsa, ha presentato in questi giorni in una proiezione privata un film a colori, girato da lei stessa, marito durante il loro ultimo viaggio aereo nel Sud-Africa in occasione del Gran Premio della Città del Capo. La pellicola presenta alcune scene di vita africana, lo svolgimento di manifestazioni sportive, l'Africa del Sud ed alcune scene di colore girate con molto gusto. Il film è stato esposto a Berlino, i singoli frammenti subivano un trattamento e saranno presentati in diverse sale private della Germania.

« Nonostante che l'esistenza di Shirley Temple, al di fuori dello schermo, trascorra in una cornice di agiatezza, diremmo quasi di lusso, sembra poco probabile che la piccola grand star perda una sua certissima specialità: quella cioè di apparire nei suoi film come la più povera delle creature. E benché questi film nei

2 grandi nomi 2 proclotti di classe

MAGNET
MAREIL

Bosch



FRATELLI PRADA

OTTAGONO GALLERIA MILANO TELEFONO N. 86-979

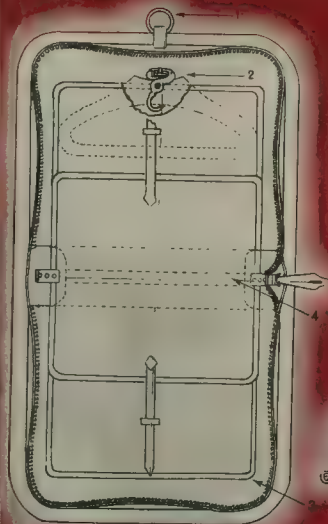
VALIGERIE

OGGETTI DI LUSO

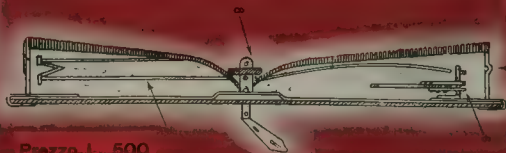


VALIGIA BREVETTATA

IN TESSUTO SPECIALE
IMPERMEABILE DIAGONALE
GRIGIO-MARRONE, GUARNI-
ZIONE E BORDATURE IN
CUOIO - LEGGERISSIMA.
ADATTA PER UOMO E SIGNORA
PREFERITA PER VIAGGI AEREI



1. Anello per appendere la valigia.
2. Portabiti con chiusura brevettata.
3. Sacco biancheria con tasche.
4. Stanghetta smontabile applicata al sacco che permette di levarlo completamente e regolabile secondo il bisogno.
5. Valigia vista di profilo.
6. Apparecchio di metallo per agganciare i portabiti.
7. Sacco smontabile per biancheria visto di profilo.
8. Apparecchio regolabile in acciaio per fermare gli abiti.
9. Tasca esterna per uso immediato od occasionale.
10. Anello con lucchetto per chiusura.
11. Valigia vista chiusa.



Prezzo L. 500

CONTINENTAL

MACCHINE PER UFFICIO

PER TUTTE LE AZIENDE
PER OGNI APPLICAZIONE



CONTINENTAL SILENTA

La macchina da scrivere silenziosa, procura una calma piacevole nell'ufficio, un silenzio che tranquillizza i nervi degli impiegati e ne aumenta il rendimento. La costruzione precisa di ogni pezzo della "Continental Silenta" garantisce un tocco leggero e gradevole, una nitida scrittura sempre uniforme e rapida.



CONTINENTAL RAPIDUS MACCHINA PER SCRIVERE CONTABILE

Particolarmente assoluta: il disco di selezione che porta automaticamente le schede alla loro linea di scrittura, procura un risparmio considerevole di tempo. Con un semplice tocco il dispositivo RAPIDUS può essere tolto; e la macchina è pronta per corrispondenza normale. È anche possibile la fornitura delle macchine Continental RAPIDUS con totalizzatori per lavori contabili.



CONTINENTAL AUTOMATICA CONTABILE MULTI PLEX

Per tutti i rami della contabilità, collo sperimentata tastiera di controllo, da 4 a 15 totalizzatori. Azionamento automatico per tutte le funzioni importanti (impressione della data, passaggio di conto creditore a conto debitore, non addizione, ripetizione, ecc.). Selezione automatica dei saldi, ritorno automatico del carrello, corri di 38, 47 e 60 cm. di lunghezza. Varie applicazioni speciali.

Il ricco programma di fabbricazione degli stabilimenti Wanderer comprende inoltre:

CONTINENTAL

macchine da scrivere portatili in 3 diversi modelli

CONTINENTAL

macchine da scrivere Standard in molti modelli speciali

CONTINENTAL

macchine addizionali portatili e contabili

UN ASSIOMA:

WANDERER
LAVORO DI PRECISIONE

WANDERER
PRODOTTI DI OTTIMA QUALITÀ



WANDERER-WERKE SIEGMAR-SCHÖNAU
BEI CHEMNITZ

Riviera di Genova

SOGGIORNO IDEALE
PER
AUTUNNO E INVERNO



GENOVA • NERVI • PEGLI
RAPALLO • S.^{TA} MAR-
GHERITA LIGURE •
ARENZANO • SESTRI
LEVANTE • CHIAVARI •
LAVAGNA • ZOAGLI



ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - GENOVA - VIA GARIBOLDI 2

ne dello Zibaldone (intitolata «Penarsi di varia filosofia e di belle letterature») e quella che oggi vien presentata agli italiani, è veramente cospicua, e sarà per molti una sorpresa.

Ma lo Zibaldone richiedeva altre e più difficili cure: l'aggiunta in nota, cioè, di molti passi di autori vari, grandi e minori, che il Leopardi, il quale prendeva appunti per sé medesimo, avevano senza trascriverli, pur essendo essi talvolta indispensabili a far comprendere esattamente il pensiero del poeta.

Queste note sono il complemento necessario dello Zibaldone e ne fanno parte integrante.

Sono state riscontrate le varie citazioni leopardiane nelle lingue classiche e moderne, che talora contengono sviste o inesattezze, nelle edizioni che il Leopardi ebbe presenti, per sua dichiarazione e per indizione derivante dalle date e dal catalogo della biblioteca del Leopardi. Sono stati ricondotti ai legittimi autori quei passi che il poeta trascrisse e che ad una prima lettura potrebbero essere

scambiati per fatture sue: così dove egli non citò l'autore di qualche pensiero o sortì di ignorarlo, sono state condotte ricerche, nella maggior parte dei casi non infruttuose, per porre in nota il nome di quell'autore e dell'opera in cui il passo si trova.

Queste note che in tal modo compiono il testo leopardiano, e faranno intendere molti casi ed situazioni che verosimilmente erano sfuggite al più, sono a loro volta integrate dal minutissimo indice delle materie, che per lo Zibaldone — tra

gli indici di tutte le altre opere — avrà, come è giusto, un carattere particolare, in modo che sia agevole conoscere e trovare, in un così vasto «magazzino», tutto ciò che esso contiene, e che talvolta sembra celato.

Con questa pubblicazione vediamo finalmente messa a immediato e facile contatto col pubblico la più complessa, più farragosa e meno conosciuta opera leopardiana. Siamo dunque grati a Francesco Piana di una fatica che porta tanto contributo al mondo delle nostre lettere.



Fac-simile fotografico dell'opera

È finalmente pronta la ristampa dell'Enciclopedia Moderna Illustrata, in 5 volumi, per la quale è stato conservato il prezzo di L. 75.

Un'ENCICLOPEDIA

lussuosa, completa, illustratissima, aggiornata agli ultimi avvenimenti, in **5 grandi volumi** di circa 600 pagine ciascuno, 320.000 voci, 4000 illustrazioni in nero e in rotocalco (a colori) per **sole L. 75?**

Questo miracolo è stato compiuto dall'Istituto Editoriale Moderno con l'ENCICLOPEDIA MODERNA ILLUSTRATA, l'opera-**record**, che in pochi mesi ha venduto per oltre 90.000 copie! Completa, stupenda, accuratissima, stampata su carta elegante, essa contiene tutte le voci della Storia, Geografia, Arte, Scienza, Meccanica, Mitologia, le voci della Lingua Italiana, i neologismi, le parole straniere. È la prima Enciclopedia italiana contenente la voce **IMPERO ITALIANO** in A. O.

Si spediscono i 5 volumi in **brochure**, con solida cassetta, contro rimessa di L. 75 all'Istituto Editoriale Moderno Viale Lombardia 84, Milano, o con richiesta contro assegno. **Prospetto gratis.**

Non si garantisce l'evanescenza delle richieste pervenute all'Istituto Editoriale Moderno oltre il 31 Ottobre 1937. Desiderando il tipo rilegato in tutta tela ed oro, con mobilito, aggiungere L. 25.

Amburgo, la seconda città della Germania in ordine di grandezza, offre al turista di qualsiasi classe la possibilità di ammirare cose nuove e rare come ben poche altre città d'Europa. Il suo porto con un movimento gigantesco, è il più importante sbocco del commercio di esportazione tedesco per tutto il mondo; i grandi transatlantici col loro lussuoso e confortevole arredamento; i cantieri dove vengono costruite queste opere dell'ingegno e della tecnica tedesca, danno al viaggiatore una impressione indimenticabile. Sarebbe erroneo però pensare che Amburgo deve la sua rinomanza esclusivamente al suo porto. Le bellezze della città fra cui il palazzo municipale, il monumento a Blumberg, i grandi edifici e le artistiche chiese, offrono al viaggiatore tante attrattive che è necessaria una sosta di molti giorni per goderne completamente. Fra le più singolari peculiarità di Amburgo che maggiormente impressionano i turisti è l'Alster, magnifico bacino conformato da ridenti passeggiate, dalle quali si gode una magnifica vista panoramica del centro della città, che incanta il viaggiatore. Non mancano i divertimenti: teatri, concerti, attrazioni, caffè di lusso.

Della vecchia Amburgo resta ben poco ormai, ma quanto basta affinché il turista si faccia un'idea del suo passato grandioso. Nonostante la densità della popolazione ed il conseguente sfruttamento dello

A M B U R G



Del punto di vista artistico Amburgo offre preziose ed interessanti raccolte di tutte le espressioni dell'arte umana; fra queste la «Kunsthalle» è celebrata come una delle pinacoteche più ricche ed interessanti.

I dintorni della città offrono gite brevi ed interessanti, come la visita alla «Sachsenwald in Friedrichsruh», che il vecchio Cancelliere scelse per il suo riposo.

Da Amburgo, solo con un'ora di treno, si fa una gita alla vecchia città di Lübeck, e un'autostrada congiunge questa con le stazioni balneari dell'Ostsee. Alle porte di Amburgo infine si trova la Lauenburger-Heide, oasi di pace, che deliziosamente contrasta con la vita movimentata e febbrile della città così prossima.

spazio ai fini della edilizia, la città è ancora ricca di giardini. È da menzionare in modo particolare quello che contiene l'esposizione floreale della Germania meridionale denominata «Plenten und Blumen», la più importante organizzazione del giardinaggio tedesco e che ha degna sede al centro della città; a sud vi sono i giardini pubblici che meritano una visita particolare per la ricchezza delle piantagioni; ed a nord-est l'imponente vegetazione del cimitero «Ohlsdorf», che è vicino al quale si trova l'Aeroporto.

Di rinomanza mondiale è poi il giardino zoologico «Hagenbeck in Stellingen», nel quale si possono ammirare i più rari esemplari della fauna dei cinque continenti.

Nel suo epigoni il razionalismo si trasforma in mito sociale e nazionale. Nasce una «religione» definita da una unità di razza. Rendere la nazione rigorosamente coesistente ad una pura comunità di sangue, sarebbe il compito dello Stato futuro (da cui, un insieme di disposizioni in fatto di politica e di igiene della razza, di antisemitismo, di nordizzazione, ecc.). Abbiamo così degli autori che traggono tutte le conseguenze estetiche della dottrina della razza respingendo e dichiarando irreali ogni idea universale, accusando l'origine non ariana ma ebraica del cristianesimo, avversando qualsiasi criterio di valutazione che trascenda il punto di vista di un singolo popolo, invocando l'avvento di una religione nazionale, cioè di una religione il cui dio sia la pura manifestazione delle forze mistiche di un dato sangue e che per la via sacerdotale, l'andute unita tutte le forze materiali e spirituali di una stirpe.

Ma non tutti son portati a simili esagerazioni dal mito del sangue. In tali autori resta piuttosto accentratà l'idea di una comune origine delle più nobili popoli d'Europa. Viene reticamente compreso il significato della prima romanità, viene accettata l'idea di una necessaria solidarietà fra i popoli che si intendono a riprendere contatto con le loro energie più profonde e che si oppongono alle devastazioni di una civiltà materialistica, razionalistica, livellatrice, internazionalistica.

« Treves presenta in questi giorni una Gioconda d'Arco del generale Sebastiano Visconti Prasca che narra per la prima volta agli Italiani la vita della Pulchra d'Orléans nella sua integrità storica, valendosi della abbondante e originale documentazione venuta alla luce da qualche anno e in parte recentissima.

Questa documentazione, e specialmente la pubblicazione degli atti dei processi che prima condannarono e poi riabilitarono l'eroina, permette di ricostruire con dati esatti una figura che sembrava appartenere più alla leggenda mistica che alla Storia, mentre si tratta di un personaggio di una vigorosa individualità, che domina con la sua intelligenza e con la sua volontà il periodo storico e la vicenda politico-militare tra le quali agisce e apre il suo Paese sulla via della grandezza. Giovanna d'Arco appare come il primo fatto ispirato e consapevole dell'indipendenza e della unità nazionale di un grande stato europeo.

Il libro vuol inoltre mettere in luce come la storia italiana sia strettamente intrecciata a quella francese nel periodo di Giovanna d'Arco per la simpatia e per gli aiuti alla causa francese forniti dai Duchi di Milano congiunti della Casa

d'Orléans, ponendo in rilievo l'opera dei condottieri o soldati italiani e specialmente i lombardi che combatterono al fianco dell'eroina francese. Le numerose spedenze, cronache, relazioni pontificie, versate e lombarde segnate nel volume contribuiscono ad avvalorare le argomentazioni dell'Autore ed a definire nel modo migliore la figura di Giovanna d'Arco. La Pulchra d'Orléans appare così come un personaggio unico nella Storia: un personaggio che riunisce in sé santità, bontà, purezza, intelligenza, energia, qualità politica e militare; una figura pittoresca, mistica, eccitativa, sentimentale, ma essenzialmente realistica nel pensiero e nell'azione che sfiora in alcuni atteggiamenti i personaggi dinamici, volitivi, cavallereschi dell'Autore ed è trascinato dal popolo della nostra storia e quelli idealizzati dalla nostra poesia religiosa e cavalleresca una figura essenzialmente laica.

Il libro mette in evidenza una massima di carattere politico militare: vincente per tutti i tempi: un popolo raggiunge la vittoria quando vi fa identità negli obiettivi nazionali, politici e militari.

Giovanna d'Arco, come appare dall'opera, in esame, appare ardente e raggiunge quegli obiettivi.

Un ricco ed artistico corredo di illustrazioni, aumenta il valore e l'interesse di questo volume che appare nella nota ed apprezzata collezione Treves. «Borne nella Storia».

« Il prossimo avvenimento editoriale assai importante: la pubblicazione, per i tipi di Mondadori, dell'Epistolario di Antonio Fogazzaro a cura di Tommaso Gallarati Scotti.

L'idea di raccogliere il fiore dell'Epistolario fogazzariano venne al Gallarati Scotti nel periodo in cui si trovava in Italia di Antonio Fogazzaro, che, com'è noto, ha portato un contributo davvero illuminante agli studi interni alla letteratura del grande romanziere. Studiando il ricco materiale affidatogli, egli si accorse che, pur da lui l'esaltato, non avrebbe potuto emergere che la più intima, e più umana, e più vera corrispondenza, e che parlava da solo a solo. Tale convinzione veniva maturando con gli anni per ac-



CREDITO ITALIANO

SOC. AN. - SEDE SOC. GENOVA
CAP. VERS. L. 500.000.000 - RISERVA L. 111.659.733,35
DIREZIONE CENTRALE: MILANO

FILIALI IN TUTTA ITALIA

TUTTE LE FILIALI IN ITALIA DEL CREDITO ITALIANO, RILASCIANO IMMEDIATAMENTE, A VALERE SULLE DISPONIBILITÀ IN CONTO CORRENTE FRUTTIFERO O SU LIBRETTO DI RISPARMIO NOMINATIVO, LIBRETTI DI

"ASSEGNI LIMITATI"



IL CORRENTISTA PUÒ EMETTERE TALI ASSEGNI PER LA SOMMA CHE GLI OCCORRE (ENTRO IL "LIMITE" INDICATO SULL'ASSEGNO) E RILASCIARLI IN PAGAMENTO COME CONTANTE, ESSENDO ESIGIBILI A VISTA E SENZA SPESE IN TUTTE LE PIAZZE DEL REGNO.

Ancora Da Ma e Gioia di scrivere

ESIGETE LA PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI DELL'ARTICOLO

di Bruno Corra e Giuseppe Achille: I sogni del Dottor Z e di Piero Manzoni; La donna e lo specchio di Nino Oxilia; Storia da romanzo di Luca Giulio; Questa sera alla zovva di Coward; Smith di Sommeret Mangen e Della di Milbar. La Compagnia diretta da Leoberto Faccaro avrà come principali elementi Corra, Luchini, Giverra Cavatocchi, Egisto Olivieri, Bello Staccas-Salvati, Guido Morici, Francesco Scandarra, Nino Pestelli, Carlo Bianchi, ecc. Come novità annuncia: Zona del silenzio di Gian Gaspare Napolitano; Unica donna al mondo di Alessandro De Stefani; La telefonata straniera di Paolo Zappi; L'umore rivoluzionario di Luigi Amaro; Sui Eredi di Sherif e Canale, Opus di solo: zero di Wead; I diplomatici di Lakatos.

La Compagnia di Emma ed Irma Gramatica sarà diretta da Emma Gramatica. Avrà per primo attore Marcello Giorda. Ne faranno parte Frances Dominici, Elio Pontano, Loris Gleri, Nico Bello Vernali, Ruggero Capodaglio, Mary Pagan, Rina Giuliani, Anna Belfi, Mario Pelagatti, Maria Brunori, Ettore Masi, Corrado Conti, Domenico Mancini, Ferdinando Santini, Edoardo Menichini, ecc.

La Compagnia Ricci-Adami, sciolta in questi giorni dopo il suo fortunato giro nel Brasile, nell'Argentina e nell'Uruguay, tornerà a costituirsi quasi intatta nella seconda metà di ottobre. Con Bruno Ricci e Loris Adami, referenti Ernesto Sabbatini, Mario Rizzolatti, Eva Magni. Nelle prossime settimane che lo separano dalla riunione, Renzo Ricci provvederà ad assicurarsi alcune importanti novità italiane e straniere da aggiungere a quelle portate nell'America del Sud, quali L'Infanzia di Ben Benelli, L'omo allucinato di Enrico Bassano, Canevone di Alessandro De Stefani, Renzo Ricci si ripromette di affrontare nel prossimo anno anche l'Adamo di Shakespeare. Metterà in scena anche Napoleone amico di Bajana, tradotto da Giuseppe Adami.

La Compagnia Gaudioso-Polmer sarà per essere definita in questi giorni. Attorno all'illustratore amico comico ed alla giovane Lilli Palmer saranno Cesare Baccarini, Mario Silletti, Ada Almirante, Cristina, Emilio Petrelli, Maudie Casarando, Nani Donadoni, Umberto Cassini, Aldo Tolentino, Iris De Sanctis, Renato Tomagliari, Germana Russo, ecc. Gaudioso si è già assicurato la seguente novità: Opirana e la ricchezza di Giovanni Gherardi; Piccola avventura di Bruno Corra e Giuseppe Achille; Il paese di borse di Carlo Veneziani. Le sorprese stanno di Luigi Bonelli e Giuseppe Bonaldi; Opirana di Ragni e Schaffari; Niente scordati di Karl Ruckes e Donato Verrà di A. De Stefani e Giuseppe Maria Catanzaro.

La Compagnia Menichini-Migliari — ancora in via di costituzione — dovrebbe vincere, sotto la direzione di Armando Migliari, Dora Menichini, Tina Lettada (la quale avrebbe rimpianto di andare con Giulio Donadio). Artiste e recitanti del cinema decideranno a passare ad teatro, Maria da Regio, Francesco Formano, Mario Segni, ecc. La Compagnia metterà in scena, tra l'altro, De tessano di donna di Enrico Baggio; Gaudioso di cuori di Verdi; una commedia musicale di Alberto Domitici; L'uno di candelà, Chatterbox musicale di Faccaro e Katscher; Ripresi al primo di Belfiore e Stelia; Colonnaio tascato di G. Cennamo. Tra le nuove Compagnie di questo anno, quella diretta da Giulio Tulliani, ancora in via di costituzione. A quanto si apprende, ne faranno parte Annibale Nini, Margherita Bagni, Wanda Bernini, Filippo Sestri, Adolfo Gori, i coniugi Zandini, i coniugi Onorato, Martini, Silvestri, ed altri. Questa Compagnia ha un repertorio di grandi spettacoli in comune tra i quali il Corbione di Shakespeare; I Velefici del Manzoni; L'assassino di Bonelli; Le cene delle borse; Il Cane di Berenice di Rizzolatti; ed una novità di Ferdinando Trinardi: Canevone.

Un'altra Compagnia di Grandi Spettacoli sarà quella organizzata da Pio Coppola, la cui costituzione sta per concludersi in questi giorni. Vi parteciperanno, secondo le notizie che corrono nel mondo teatrale, Wanda Capodaglio, Romana Mancini, Maria Fabbri, Isora Cardinale, Luigi Carlini (direttore), Annibale Bertrone, Nerio Bernardi, Ettore Bertrone, Valerio Bruchi, Silvio Randone, ecc. Il repertorio di questa Compagnia comprenderà: dramma di commedia di d'Annunzio, Benvenuto, Ferrarini, Bertrone, Enrico IV di Shakespeare; I monaci di Schiller, forse anche i

napoletani del 1789 di Costa. Non è improbabile che a questa Compagnia, il vecchio Furiano additi il suo Giulio Cesare, che non dovrebbe mancare secondo le dichiarazioni dell'autore — per diciannove.

La Compagnia di Paola Bonaldi e Luigi Chénard avrà a principali elementi Giulio Paolo, Vittoria Benvenuti, Giuseppina Geli, Luigi Pavoni, Miriella Pardi, Tina Manzoni, Anna Allegrini, Antonio Venti, Alberto Caracci, ecc. Annuncia tra le prime novità: Conchiglia di Sergio Pugliese; Dopo divorziare di Alessandro De Stefani; Partite di Federico Guino Di Bagnò; La libertà di Denis Auriant.

La Compagnia di Ernesto Zacconi (con cui non si sa ancora se resterà come prima attrice la giovanetta Emma Zacconi) e il Giulio Donadio (col quale dovrebbe andare come prima attrice la Garetta) non hanno ancora presentato i loro programmi definitivi.

La Compagnia del Teatro di Venezia rimarrà ancora in via di costituzione anche nel 1937-38 da Guglielmo Zorzi che saranno i principali elementi: la Vite, Cenzo Bassaglia, Carlo Micheluzzi, Margherita Segni, Carlo Ludovico, i Baldanobello. La Compagnia metterà in scena commedie in veneziano e in italiano. Molto importanti saranno alcune rappresentazioni goldoniane. Tra le riprese sarà il Ciro Corvi di Renato Sinigaglia e tra le novità i morosi imballaggi di Gino Rocci.

Innanzitutto saranno anche le Compagnie del Teatro di Roma, che non sono già risolte, a quanto si dice, la Pica, di Angelo Musco, di Gilberto Govi e di Raffaele Viviani, e quello che sarà risultato.

Tutte le Compagnie primarie sono elencate al aggiungendo la Compagnia delle due maschere, quella di Giuseppe Chénard, con Irma Fusi, Maria Gilek; Giovanni Chénard, importante sarà la Compagnia di Giuseppe Chénard, che con il suo programma avrà come esponente del suo programma la commedia di Fausto Maria Martinelli, Ridi, pappalardo, in cui il D'Agostino svolge uno speciale repertorio di varietà, con le imitazioni dei principali attori e delle più note attrici d'Italia.

Il Teatro Nazionale di Budapest, diretto da Antonio Nemethy, ha iniziato un ciclo di spettacoli operistici per celebrare il suo primo centenario. Il programma delle rappresentazioni comprende le maggiori opere teatrali ungheresi e le opere degli ultimi cento anni. Fra le poche opere strutturate scritte dal Ministero dell'istruzione vengono, figura anche il dramma di Nino Oxilia, Caterina dei Medici, rappresentato due anni or sono in Italia da Emma Gramatica. La regia del lavoro è stata affidata ad Antonio Nemethy, l'interpretazione la cosa attrice magistra Matvey Erasi.

Il Teatro delle Arti, presso la Confederazione Professionisti ed Artisti, a Roma, riaprirà i suoi battenti al primo di dicembre sotto la direzione artistica di Antonio Giulio Bragaglia. Il programma è in via di definizione. Si sa però che cinque spettacoli saranno allestiti direttamente dal Teatro, con attori appositamente reclutati e cinque diversi rappresentati da tre delle migliori Compagnie ordinarie, le quali si trasferiranno per l'occasione nel teatro dell'Accademia di viale drammatica. Ricorda Duse, che metterà in scena il lavoro di Carlo Gozzi. Il repertorio assicura fin d'ora una commedia in tre atti di G. Panfili su Leopardi, un'altra di Massimo Bontempelli, da titolarla, l'ultima di G. Cervantes. La partita a scopa di Pier Paolo Pasolini.

Alessandro De Stefani ha già consegnato a Guglielmo Giannini la sua nuova commedia. La settimana scorsa, che si svolge in un fantastico paese, a nostri giorni, durante il periodo delle grandi manovre. I protagonisti di questo lavoro comico sono il Principe ereditario dell'impero austriaco, il conte della guardia e personaggi di corte. Giulio Belfiore, che ha scritto il dramma in tre atti del titolo Gli scorpioni.





ARRIGONI

TRIESTE

Sani, robusti, vivaci sono i Bambini

allattati col preziosissimo latte in polvere

Mellin's

l'alimento che costituisce il latte materno

A FOLENCHI LOMBARDO - LOC. MILANO

NOTIZIE VARIE

Le colonie italiane nelle principali città tedesche, a partire dalla stessa Berlino con i suoi quattro milioni e mezzo di abitanti, sono perlinate moderate. Le difficoltà della lingua, il cielo plumbeo in azzurri con le spolei di sole del nostro Paese sono i due elementi principali che suscitano il peggio dei connazionali sul territorio tedesco.

A giudicare però dall'affluenza di italiani in tutte le manifestazioni che più da vicino riguardano la Patria, nelle manifestazioni sportive in cui sono in lizza i colori nazionali e nelle manifestazioni di solidarietà sembra che le piccole comunità di italiani residenti in Germania si siano ingigantite e che le voci dei gruppi di connazionali incantati i nostri atleti o festeggiando un avvenimento si siano moltiplicate. Durante la finale del torneo olimpico di calcio, oltre cento mila spettatori i sovietici sugli spalti dello stadio. Una folla di italiani vi sono riuniti a guardare i nostri atleti e a dare il loro contributo per la buona causa. Durante la giornata della guerra elvetica nelle giornate di giubilo per la vittoria e per la fondazione dell'impero anche l'Anhaltetrassese ha festeggiato i singoli rivenditori, prima e dopo le cerimonie ufficiali alla sezione del Franco Don Pasquale faceva le spese, si occupava di far venire qualche fiore di Chianti per inneggiare alle fortune d'Italia.

Durante i lavori di costruzione delle nuove autostrade del Reich nello spazio cioè di alcuni mesi sono state trovate, specie nella Germania meridionale e nella Benaria delle grandi quantità di moneta anche nei pressi di Norimberga — informa l'Agenzia Centreurope — seguendo una galleria scavata da una talpa gli operai addetti alla costruzione delle

autostrade hanno messo alla luce non meno di 20 mila monete, quasi tutte d'argento, nascoste con tutta probabilità verso il XVII secolo e durante l'imperverare della guerra del trentennale. Le monete trovate in Renania in quelli di Strasbourg, risalgono al periodo di colonizzazione romana e precisamente dal 79 al 253 dopo Cristo. Si tratta in massima parte di denari d'argento di numero di qualche migliaia.

Le celebrazioni del VII centenario di Berlino sono state festose, imponenti e sostenute dall'entusiasmo di tutta la popolazione. I berlinesi, in queste giornate hanno visto ed imparato molte cose: gonfiarsi dai colori rossi e bianchi corsero dagli espositi più salienti di quasi 700 anni di vita di Berlino ed ora ora disprezzati, stampati sulle cartoline illustrate, ricamati sulle bandiere quadrate, rampanti nel mezzo degli stemmi, dipinti come emblemi sulle tinte, sui bracciali e sul fondo delle ceneri, che gli stranieri acquistano per ricordo. C'era perfino degli orsi imballati nelle vetrine di alcuni negozi. Ora nei ritiri sulle zimpe posteriori, con un salino di lingua rossa uccinate dalle fiamme gialle ed una bella corona d'oro sul capo, i berlinesi hanno imparato a conoscere il loro stemma, il loro emblema, l'attuale che ha l'onore di rappresentare la loro città. Ma « non » accetti di conoscerlo soltanto in stile. Es un desiderio impellente si è fatto sentire nel cuore dei buoni berlinesi il desiderio che ha trovato espressione e forma concreta in una lettera aperta e letta dal Ministro della Propaganda, al Dr. Lippert, Sindaco di Berlino. La lettera, scrive l'Agenzia Centreurope — pubblicata dal

la Berliner Zeitung am Mittag, ha raccolto una enorme risonanza tra i berlinesi ed il desiderio in essa espresso ha non solo suscitato le più entusiastiche manifestazioni di solidarietà da parte di tutta la cittadinanza, ma ha anche immediatamente ottenuto la solenne promessa di appoggiamento da parte del Sindaco di Berlino. Si tratta di un atto. Ma di un bel-forsu vivo, che sappia bruciare, anche in sé ed in ciò per la gabbia e sarà ritto in piedi. Un atto al quale i ragazzi potranno offrire delle zollette di zucchero e di tanto a tanto i forestieri si fermeranno in conitiva per ammirare in lui il simbolo vivente di Berlino. Se Roma ha la sua lupa sul Campidoglio, se Berna ha la sua famiglia di oroscuro bruno nel fonsato, è logico che Berlino debba anche avere il suo orso nero, la cui gabbia — erigasi magari davanti al Municipio o sulla piazza dell'antico palazzo imperiale.

Il 24 ottobre celebrerà il proprio seicentesimo anniversario un modesto paesello della Foresta Nera, Staufen di Bräggov, il quale ha una lontana parentela col capoluogo della letteratura tedesca. Esso fu, infatti, l'ultimo asilo del dottor Faust. Quando il celebre maestro di magia nera chiuse per sempre gli occhi non è registrato dalla storia la quale pone la data memorabile intorno al 1540. Ma dove la storia procede inerza e cede, la leggenda non conosce esitazioni. Esso non solo non morì come ogni altro gaudente ma si risuscitò via il diavolo Comunque — sebbene pazzi di catrame e di zolfo — la fama di Staufen le viene data dal mistero e affascinante personaggio che per evadere dalla prigione umana non aveva esitato ad intrattenere rapporti infernali.

MODINA

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Aut. Pref. Milano n. 9366-2/2 del 2-1-2-1-2

montecatini

Contro: RAFFREDDORI, REUMATISMI, NEURALGIE



GHH

IMPIANTI DI MINIERE

Costruzioni in acciaio e corredi
di estrazione per l'industria mi-
neraria di carbone e di minerale.

IMPIANTI DI ALTI FORNI

Disegno e costruzione d'impianti
industriali completi, di alti forni,
acciaierie e fabbriche metallurgiche.

GUTEHOFFNUNGSHÜTTE OBERHAUSEN AG. WERK STERKRADE

Rappresentanti per l'Italia: **Soc. An. ADLER & CO. - MILANO - Via Mauro Macchi, 28**

**SOC. AN. FABBRICAZIONE
APPARECCHI RADIOFONICI**

VIA E. BASSINI 15 - TEL. 292-861/292-862

SAFAR

MILANO

FORNITRICE DELLE FORZE ARMATE E DEL MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI

RADIO

Trasmettitori Radio telegrafici ad onde modulate e perenni, e telefonici per qualunque potenza e qualunque lunghezza d'onda (ultra corte, corte, medie e lunghe, per uso commerciale e specialmente militari, per posti fissi, auto-portal, per navi e per aeroplani, per radiatori della potenza in antenna da pochi watt fino a 15 Kw ed oltre a richiesta. Radio ricevitori per telegrafia e telefonia per uso militari, per aeroplani, per automobili, per navi, ad onde corte, ultra corte, medie e lunghe - 750 per installazione fissa e campale. Alimentatori anodici per trasmettitori con raddrizzatori a vapori di mercurio fino alla potenza di 100 Kw/A. Banchi di manovra con comando a distanza e tutti gli accessori per trasmettitori.

TELEVISIONE

Costruzione di tubi catodici per ricezione e per trasmissione. Radio trasmettitori per onde ultra corte e ricevitori per suono e visione.

ELETTROACUSTICA

Impianti di audiogoniometria subacquea per sommergibili e navi. Impianti per comunicazione acustica subacquea telefonica e telegrafica. Scandagli elettroacustici subacquei. Aerofoni per segnalazione sismografica degli aeroplani. Scandagli acustici per aeroplani. Fari elettroacustici da nebbia e per segnalazioni d'allarme antineve. Amplificatori di ogni tipo e potenza con altoparlanti dinamici a corno ed a tromba per grandi audizioni all'aperto, per scuole, navi, ospedali, caserme, chiese, ecc.

Stabilimento: VIA A. CORTI 12
TEL. 292-898/292-082/292-819

AREA COPERTA 10000 M² - OLTRE 1000 ADDETTI

APPARECCHI DI MISURA

Misuratori d'isolamento, oscillatori a frequenza acustica, oscillatori tarati a radio frequenza. Apparecchiature speciali per misura e controlli nei campi della radio, elettroacustica, telefonia e telefonia.

TUTTE LE APPLICAZIONI DELLE ELETTROCOMUNICAZIONI

TELEFONIA SPECIALE

Apparecchiature telefoniche stagne per navi, sommergibili, miniere. Centralini manuali e semiautomatici, quadri

Ufficio di ROMA
VIA G. AVEZZANA N. 8
Ufficio di NAPOLI
GALLERIA UMBERTO I, 27

Chiedete l'indirizzo gratuito del
interessante **RIVISTA SAFAR**
alla DIREZIONE RIVISTA
SAFAR - Via A. Corti N. 12

SPORT

● **Alpinismo.** Il collegamento telefonico del rifugio di alta montagna, il difficile sempre più. Di questo rifugio è stato inaugurato un nuovo tronco della linea dell'Ortles, e cioè il collegamento fra il passo dello Stivato e il rifugio del Lavio. Con questo nuovo collegamento, la rete telefonica dell'Ortles-Cevedale supera già i 130 km.

Fra lo stupore di tutto il mondo, il 15 e 16 agosto del 1932 il famosissimo scalatore Emilio Comici, in compagnia dei fratelli Dina, visitò per primo la parete nord della Cima Grande di Lavaredo. Una difficilissima salita, che i tecnici considerano oltre di sesto grado Inglese. Ebbene, l'impredibile scalatore, ha ripetuto di questi giorni da solo l'audace impresa, impiegando un tempo che ha dal favoloso ore 3.45. Comici aveva lasciato la salita alle 10 ore del mattino, munito di sei chiodi, di 30 metri di corda e 12 metri di cordino, con corde e cordino che gli avrebbero potuto servire solo in caso di forzato ritorno. Su per 250 metri di difficoltà al limite delle umane possibilità, egli ha giunto alla cima senza esaurimenti, solo sostenendo qualche momento appena ad un chiodo per riposarsi.

La prima ascensione del Monte Cristallo (n. 3431) per la grandiosa parete meridionale, che si erge per 1400 metri dal fondo della Valle Zegrà è stata compiuta dai fratelli Angelo e Carlo Calvi, non nuovi a simili ardite prove. Gli audaci scalatori, divisi in due cordate, sono scomparsi dalla guida Virgilio Fiorelli e dal portatore Guglielmo Fiorelli da Val Masino: partiti dall'edicola a 2200 metri, impiegarono sei ore a completare la faticosa e drammatica ascensione. — I due sergenti degli alpini Luciano Savai e Gaetano Pansa della compagnia Alfieri della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta, hanno compiuto l'ascensione per via direttissima della parete nord-est della Tervola (3435 metri) ancora inviolata. I due intrapresi, raggiunta la prima fascia rocciosa che parzialmente ad altre superiori attraverso erosamente tutta la parete, venivano seriamente impegnati dalle cattive condizioni della roccia coperta da abbondante vegeto; quindi nell'ultimo tratto della parete, formato da ghiaccio nero durissimo, dovevano intralciare grandi ghiacci e neveti. La vetta veniva raggiunta dopo aver superato drammaticamente la più difficile salita che richiese sforzi non comuni per la forte esposizione e per le condizioni del ghiaccio.

Una nuova villa sulla parete est della Scandola del Campione Bassa, nelle Dolomiti del Brenta, è stata aperta dagli universitari Paolo e Giorgio Gaudenzi di Trento. In precedenza i due goliardi fa-

DUSSELDORF

SUL RENO

la bella Città dell'Arte e dei Giardini



LA MTA MONDIALE PER IL 1937

Maggio-Ottobre, Grande Esposizione del Reich
"POPOLO LAVORATORE" ("Schaffelds Valt")

Musica delle musiche prima create dal Piano Quindicienne, Industrie, Urbem, Disinfestazione. Informazioni: UFFICIO GERMANICO d'INFORMAZIONI TURISTICHE - MILANO, VILLO VITTORIO VENETO, 24

aceti avevano compiuto un'altra prima ascensione assai più alta della Cima Grande (n. 3583), per la parete sud-est che ha una lunghezza di 350 metri. La salita ha richiesto sette ore e si sono dovuti diretti chiodi.

● **Ipiglic.** Le recenti e belle vittorie di America su El Greco, le ha fruttato la gloria. Beritino Dittali, Razza della Pedana ha deciso di far partecipare la figlia di Apelle al Gran Premio di Berlino che si svolge oggi. America correva in compagnia di Arcangelo.

Leandro da Bisano ha vinto di nuovo una gara a Milano. Ciò ha fatto godere i colori e gli appassionati degli ostacoli i quali fortemente sperano in un luminoso avvenire del forte cavallo nella difficile specialità, che tanta penuria di ottimi elementi ha fra noi.

— Il passaggio da fantino ad allenatore ha deciso il polacco Steve Danegher, vincitore del 12 derby e capofila in Inghilterra dal 1914 al '23 e che ha totalizzato 1540 vittorie dal 1927 al 1930.

— Il crisma dell'Internazionalista al Premio N. 1. F. E. (100.000, metri 2200) che avrà luogo il 5 ottobre a Merano, sarà dato da Preterenza della signora Fockenberg e Sarfollie di Marina Demalio, mentre per il Gran Premio del Milione, hanno dichiarato favorito i cavalli francesi Siles e Fieret e i tedeschi Horos e Howerper.

— Dopo molti anni di esistenza, la stupida del nob. De Montel è riapparsa a San Siro, nelle competizioni alle dipi. L'opera non poteva essere più lusinghiera, giacché la debuttante Valspae, bene addestrata da Luigi Regal, ha disposto con grande facilità del nob. avversari sui metri del Premio Trieste. Che ritorno nei bei tempi di Abbeduto?

● **Calcio.** Un giornale francese ha narrato la seguente interessante storia della sua casa Fulco, che, come è noto, ha provocato il ritiro della squadra gallica italiana dal torneo universitario di Parigi. Durante l'intermezzo della guerra, i giocatori italiani avevano vinto il campionato italiano Fulco Pozzo (Varesio), qualificandosi per il campionato, durante la partita rievocava delle parole ungheresi agli avversari. Pozzo abbandonava subito Fulco Pozzo rivolgendogli le parole delle donne in quella lingua, poiché per l'intermezzo doveva essere quella della Fulco si contava quella lingua, poiché fare a meno di rispondere in ungherese. Di fronte ad una così audace risposta, il commissario Pozzo provvide subito con un regolare recesso. Il resto ormai è passato nell'archivio.

— Rinaldo Barasiani è l'arbitro più ricercato in ogni dove, per la sua abilità per la sua imparzialità, ed anche per la piacevole eleganza. Vorà a partita internazionale di risonanza mondiale che

Prodotti della I.G. in tutto il mondo



I.G. FARBENINDUSTRIE AKTIENGESELLSCHAFT

L'Austria vi invita...

Paese eminentemente turistico, l'Austria vi offre strade alpine di primo ordine, funiculari, teleferiche, ferrovie di montagna, laghi, stazioni climatiche e termali, attrezzatura alberghiera scelta e moderna a prezzi convenienti e più miti degli scorsi anni.

RIDUZIONI FERROVIARIE:

80% SUL VIAGGIO
DI RITORNO

30% PER VIAGGI
NELL'INTERNO

45% PER VIAGGI
IN COMITIVITÀ
SU TUTTO IL PERCORSO



Passaporto turistico L. 20 - Passaporto collettivo per comitive
COMBINAZIONI A PREZZO FISSO PER 7 GIORNI

Informazioni e opuscoli presso le Agenzie di viaggio oppure presso l'ENTE NAZIONALE AUSTRIACO DEL TURISMO
ROMA, Via del Tritone, 53 - Tel. 61476 - MILANO, Via S. Pellico, 6 - Tel. 82616



40% più leggero di una volta!

Di leggerezza incredibile è quindi il nuovo Deltrintem! Quasi una piuma quando lo si adopera nelle osservazioni, altrettanto comodo da portarsi nel sacco da montagna, a bandoliera od appeso ad una spalla; il suo peso non è più un impedimento, né il suo uso fastidioso. Lo porterete ancora spesso con Voi, questo prezioso compagno delle vostre gite e dei vostri divertimenti!

DELTRINTEM ZEISS

IN METALLO LEGGERO

PRESSO OGNI BUON NEGOZIO D'OTTICA

Opuscolo "T 311", gratis richiedendolo a

"LA MECCANOPTICA" S. A. S.
MILANO, CORSO ITALIA, 8
RAPPRESENTANZA GENERALE CARL ZEISS, JENA



a dirigerla non sia desiderato il nostro Barilano. In occasione delle nuove ore di questa attività internazionale, a Rinaldo Barilano quest'anno è stato giustamente assegnato il premio della Fondazione Mauro.

Il taurino Scagliotti, rifiutato dalla Juventus dopo alcune prove di esaggio e riuscito vano il tentativo di entrare nella fila nero-azzurra dell'Ambrona, è riuscito ad accasarsi presso il Milan. Per il rosso-neri l'acquisto è costato 60 biglietti da mille.

I colori-neri milanesi sono in festa, perché al presidente della società è giunto un telegramma del Brasile che annuncia l'eventuale partenza non solo dell'atletista Gabardo, ma pure del redattore e ucraino Ammon Godi, con tanti altri elementi a disposizione, che quest'anno sia la volta buona per il Milan onde tentare la conquista dell'ambito scudetto? L'augurio è forte da ogni parte.

La squadra nazionale svizzera non riesce più a riprendere quota e a dare le belle soddisfazioni di una volta. Anche di recente in una importante partita di allenamento con la squadra francese di St. Etienne, i nazionali rosso crociati al lacerano battere per 2 a 0. Gli svizzeri, folle o tecnica in decadenza?

Per quanto in ritardo, l'ipotesi dell'ormai famoso arbitro Fulop che nei giochi mondiali universitari di Parigi ha privato l'Italia dal meritato successo finale, ha ricevuto una prima sfiducia. La Federazione francese, appunto che effettivamente Fulop è ungherese, non cecevolamente come ufficialmente aveva dichiarato, lo ha radito e proposto per il medesimo provvedimento alla Federazione internazionale. Pozzo aveva proprio indovinato giusto.

Cieliemo. Una riappertizione che ha dato luogo a molte simpatie congetture e riaccese l'entusiasmo dei numerosi ammiratori, è quella di Giuseppe Olmo. Il campione ligure si accinge a presentarsi a presentarsi all'improvviso al Velodromo Vigorelli con tutto il suo materiale da regista e si è subito messo al lavoro. Interrogato dal presbitero, ha senz'altro risposto che sentendosi in perfetta forma fisica, vuole in modo assoluto conquistare la maglia tricolore nella prova finale di campionato nazionale, poi attaccarsi al primo mondiale dell'anno, e infine, dal francese Richard, il conseguimento di questi due successi.

Per quanto in ritardo, l'ipotesi dell'ormai famoso arbitro Fulop che nei giochi mondiali universitari di Parigi ha privato l'Italia dal meritato successo finale, ha ricevuto una prima sfiducia. La Federazione francese, appunto che effettivamente Fulop è ungherese, non cecevolamente come ufficialmente aveva dichiarato, lo ha radito e proposto per il medesimo provvedimento alla Federazione internazionale. Pozzo aveva proprio indovinato giusto.



GRAND HOTEL

E VILLA ROSA E ERICA

CAREZZA AL LAGO

DOLOMITI
m. 1670

CASA DI PRIMO ORDINE - 420 letti,
orchestra, 3 Tennis, Golf 18 buche

E. Lautenschlager, Direttore

CENTRO TURISTICO di fama mondiale e famosa
stazione di villeggiatura alpina, 30 km. da Bolzano.
In posizione romantica, soleggiata e riparata dai
venti, ideale per il riposo, magnifici boschi, passeg-
giate comode e piane

Aperto: GIUGNO-SETTEMBRE

Stessa Amministrazione e CANAZEI (23 Km. da Carezza)
DOLOMITI HOTEL CANAZEI m. 1460

do a favore dei compagni la sua quota parte. Bravo Barilano!

— Bini e Di Pace non hanno tardato a ribellarsi della brutta figura fatta al Campionato del mondo e a rifarsi della grande maula loro. La loro è una dedizione, perché a Bari hanno vinto una dia superiore al 37 km. orari. Le condizioni sono infuocabilmente liete; ma bisognerebbe che queste magnifiche dimostrazioni di valentia, non fossero limitate solo alle prove che giustifichino l'interesse personale, ma anche e soprattutto dove è in ballo il prestigio e l'orgoglio nazionale.

— Le peripezie di quest'anno prima e durante il giro di Francia, non hanno per nulla disarmato Giuseppe Martano. Il forte campione pensa già alla grande prova dell'anno venturo e ha questo intento ha già firmato un contratto con una Casa francese.

• Pupillo. La dinamica di Spolli che per cause varie non ha potuto accendersi durante l'incontro recente con l'astuto Blazo, esordirà certamente in quelle prossime con Tannagiani. Spolli ha già dichiarato che per l'occasione al Velodromo Vigorelli di Milano vuol dimostrare di essere tuttora il campione del trenta e più combattimenti vinti di seguito nell'America del Nord, ma da parte sua il protocollo Tannagiani ha deciso che quando i suoi fuochi d'ardore si accenderanno, non si dovrà per l'evento esordire. È un sì, è sicuro per l'avverato. Comunque mai uno dei più bei risultati che si sono visti in Italia in questi ultimi anni.

— Con fatica e senza, il negro Louis ha conservato il titolo di campione del mondo di questa categoria non se ne parlerà più fino al mese di giugno dell'anno prossimo, quando egli si deve sconfiggere incontrando di nuovo Louis per l'annullamento di nuovo Louis per l'annullamento di nuovo Louis. Così, il contratto è stato firmato, ma l'appuntamento è stato annullato.

— Alla recente disputa per il campionato del mondo, erano presenti nello Yankee Stadium di Nuova York, 25.479 spettatori paganti e l'incasso netto è stato di 226.463 dollari, pari circa 4.200.000 lire. A questa somma si devono aggiungere i ricavi per diritti pagati dal club e dalla Coca-Cola. Il complesso ammonta ad un affare piuttosto magro per gli organizzatori e per i pugili.

— Chi ha dimenticato Ermanno Spalla, il non funzionario che si è pagato i conti con i formidabili Van der Werf, Pulney, Tunney, ecc. ha col consiglio lo sport del pugilato. Ermanno dopo un lungo soggiorno al Brasile, è ritornato in Patria e si dice che presto uscirà da la sua voce baritonale dal palcoscenico del Teatro Puccini di Milano. Quando si è



MILIONI DI PERSONE USANO
LA PASTA DENTIFRICIA ERBA
GIVIEMME CHE CONTIENE IN
DOSATURA E SINTESI PER-
FETTA SOSTANZE CHIMICA-
MENTE PURE CHE SVILUPPA:
NO UN'AZIONE IMBIANCANTE,
DETERGENTE, STERILIZZANTE,
FRAGRANTE ED È CONFE-
ZIONATA IN TUBETTO DI
PURISSIMO STAGNO

PASTA DENTIFRICIA ERBA GIVIEMME

Giviemme

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA

M I L A N O

L'APERITIVO

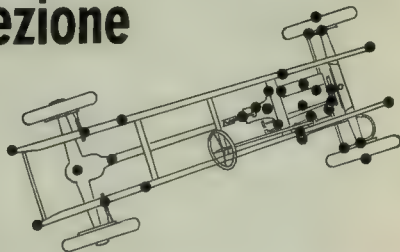


CAMPARI

UFFICIO PROPAGANDA DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO

UN NUOVO METODO

per l'efficace protezione
di questi organi



Almeno 30 organi dello chassis della vostra macchina esigono periodiche cure di lubrificazione. Un grasso qualunque, dato alla meglio, non basta.

Il metodo adottato nel Servizio di lubrificazione completa Mobiloil è basata su:

- un preciso schema delle particolari esigenze della vostra auto, preparato da ingegneri specialisti in conformità alle norme del Costruttore;
- personale specializzato;
- una gamma di prodotti Mobiloil e Mobilgrease appositamente studiati per la più efficace protezione dei vari organi dello chassis nelle più gravose condizioni di servizio.

Ecco perchè il Servizio Mobiloil dura e soddisfa di più. Ringiovanisce la vostra macchina, vi toglie tante preoccupazioni ed è, a ragion veduta, il più conveniente. Chiedetelo alle Stazioni Servizio Mobiloil.

VACUUM OIL COMPANY S. A. I.

Servizio Mobiloil

UN SERVIZIO CHE NE VALE QUATTRO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 38

19 settembre 1937 - A. XV

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

ASSE ROMA-BERLINO



FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO



IL COSTRUTTORE DELL'ITALIA FASCISTA E IMPERIALE
(FOTO G. S. S. S.)

MUSSOLINI E HITLER

L'avvenire del mondo è nelle mani di due uomini: Mussolini e Hitler.

Questa verità è ormai apertamente ammessa, anche se non ancora accettata, dalle grandi democrazie che sino a pochi mesi or sono si ritenevano sicure di vincere la loro partita in forza di una specie di diritto divino-laico che ha il suo tempio senza croce nel Pantheon di Parigi e il suo testo sacro nel pentateuco ginevrino.

L'asse Roma-Berlino è qualche cosa di più che un'immagine plastica nata da una felice ispirazione oratoria. Se la politica è anche scienza, l'asse Roma-Berlino deve considerarsi come una di quelle luminose invenzioni che hanno il potere di cambiare il corso alla storia non pure di un continente, ma dell'umanità.

Che cosa potrà nascere da esso non è più materia di profezia.

Viviamo tempi ansiosi e celeri che permettono ai presenti di sentirsi quasi magicamente proiettati nella posterità. Chi per eccesso di prudenza spirituale nega che si possa già vedere oggi quali saranno le mete dei popoli e della politica mondiale nei prossimi decenni probabilmente non sa leggere nemmeno nella vita dei due decenni che lasciamo immediatamente dietro di noi.

L'intesa italo-germanica non è un compromesso destinato a superare questioni di natura precaria, ma la risoluzione di un problema di alta meccanica politica che obbliga governi e popoli a guardarsi nello specchio e a scegliere il proprio avvenire. È questo il privilegio delle grandi risoluzioni storiche, le quali non nascono dal precipitare di avvenimenti e di crisi affatto casuali o dal convergere ad un fine di fattori imponderabili o di forze sconosciute, ma dalla libera volontà creatrice di coloro che, per insite virtù di carattere, si insediano arbitri di un momento politico decisivo.

Solo due anni or sono certo non era nel programma dei regimi autoritari di unirsi nel proposito di combattere insieme per la difesa e il trionfo dei loro principi sulla terra.

Ciascuno considerava i punti originali della propria distinzione: con una certa gelosia quasi temesse da una collaborazione troppo spinta qualche involontaria sovrapposizione o anche solo qualche inopportuna mescolanza di principi e di metodi.

Ma l'idea di una guerra mondiale determinata dai principi, di una vera e propria guerra universale di religioni, anzi di civiltà, non è nata in Italia e nemmeno in Germania. Le democrazie occidentali, che hanno la loro supercapitale a Parigi, la loro ecclesia a Ginevra e la loro infida forza economica a Londra, nel considerare la reale potenzialità e la vitale consistenza dei principi democratici hanno ceduto ad una grave illusione.

È chiaro che per alcune grandi potenze la democrazia è uno stato d'animo nazionalista, anzi imperialista.

Le preoccupazioni francesi ed inglesi per la pace mondiale non sono che le preoccupazioni per il mantenimento di uno stato quo, nato dall'iniquità di alcuni trattati che punivano i nemici vinti al di là della loro resistenza fisica e tradivano gli amici vincitori di là di ogni decenza morale.

Quando si dice "asse Roma-Berlino", bisogna intendere due uomini: Mussolini - Hitler. Forse non si è mai riscontrato nel corso dei secoli la contemporanea esistenza di due grandi spiriti simili e dissimili a un tempo, nonché costretti al feroce antagonismo di cui è ricca la storia dei popoli che hanno deciso della civiltà, legati invece a un comune destino. In questa umana incarnazione delle situazioni politiche, in questo dover chiamare le leggi, i principi, le tendenze coi nomi degli uomini che le determinano e sintetizzano si riscontra il segno più luminoso della continua e crescente nobiltà dell'uomo.

L'antropomorfismo è una necessità dei popoli che si rinnovano, esprimendo dal loro seno secondo un capo che plasma le loro qualità e interpreta il loro anelito. Per essi i creatori della loro potenza e della loro felicità sono parti del cielo che scendono in terra, forze divine che prendono forma umana... Mussolini e Hitler si rassomigliano nel modo particolare che ciascuno di essi ha da rassomigliare alla razza di cui può considerarsi la più alta personificazione da alcuni secoli a questa parte.

Ma essi hanno in comune anche qualche tratto della loro esistenza combattuta, soprattutto nella loro origine a un tempo modesta e splendida.

Figli del popolo, autodidatti, costretti ad affrontare la materialità della vita per le vie più dure, dotati sino dall'adolescenza di una potente individualità che li rende solitari anche nel circolo degli amici più intimi, istintivamente attaccati alle ragioni storiche del proprio sangue, adoratori del proprio popolo, intimamente sostenuti da una concezione doveristica, che è poi la spiegazione più forte e più calzante della loro proibita morale, della loro proverbiale sobrietà, del loro sovrumano disprezzo per i comuni piaceri e godimenti, del loro sconfinato altruismo.

I due capi si distinguono dove si distinguono i due popoli e le due civiltà che incarnano. Mussolini è romano: la sua mente è universale come la Roma dei Cesari e dei Papi. Egli è capo nel senso antico e definitivo della storia italiana: cioè per un ideale che parte da Roma e mira al mondo. Il popolo italiano, con le sue varietà che già furono illustrate dai grandi pensatori del Risorgimento, dal Ferrari al Cattaneo, più di ogni altro unitario e più di ogni altro assimilatore di razze, rappresenta la massa politica con la quale il Duce realizza questo piano stupendo in fondo al quale vi è la vera e propria ricostruzione politica e sociale dei continenti. Si pensa Mussolini in compagnia di Scipione, di Cesare, di Augusto, di Leone Magno, d'Ildebrando, di Dante, di Machiavelli e di Napoleone: uomini eccelsi, non semidei, la cui mentalità è in perenne ascesa universalistica. Per essi l'Italia non fu mai soltanto un fine o soltanto un mezzo del loro disegno politico, ma un fine-mezzo per conseguire un ideale di potenza o politica religiosa.

Qual'è il più grande orgoglio degli Italiani di Mussolini? Quello di formare insieme lo strumento realizzatore di un vasto piano politico il cui geniale ideatore, pur facendo del proprio paese il primo del mondo e della propria razza la più stimata per vigore fisico e virtù morali, mira a una "cosmopolis", ideale in cui stati e genti possono trovare il loro ubi consistam ed il loro equilibrio. Questa, del resto, fu la tendenza politica e morale, prima dell'Impero, poi della Chiesa: di due civiltà tipicamente romane e italiane, che continuarono a vivere anche quando sembravano morte, ad operare quando si dicevano assopite: di due civiltà che Mussolini ha conciliato e armonizzato nel suo poderoso cervello. Da questo traguardo egli appare come la soluzione umana scelta dal destino per placare il conflitto più grave della nostra storia: la lotta fra Papato e Impero. Prima di Lui le due grandi forze spirituali del mondo si erano incontrate una volta sola con Costantino. Mussolini le ha definitivamente conciliate. E mai, come in questo momento, appare tanto vero che si tratta di due forze spirituali eterne, suscettibili bensì a evolversi e modificarsi, non mai a spegnersi e disperdersi.

Mussolini è l'uomo mediterraneo che riconduce la civiltà del mondo alle sue origini ed alla sua eterna patria. L'orgoglio intellettuale di lui è la sintesi: il suo dono fatale la tempestività, la sua certezza la volontà. Concepisce il potere come comando e responsabilità. Ha tutte le redini in pugno: è sempre uomo fra uomini. Sulle rive del Mediterraneo fra Dio e la terra non vi è posto per i semidei: tanto è più uomo colui che si conquista la stima e la dedizione degli uomini. Pensiero ed azione dovrebbero diventare una parola sola. Egli, infatti, è pensiero-azione: cioè una incarnazione spirituale quale si riscontra negli eletti che con un atto e un'idea decisero le sorti dell'umanità. Ciò forse spiega perché tanti popoli oggi stanno verso Mussolini come stanno i popoli dell'Oriente verso i più grandi imperatori romani. Egli l'uomo che ha la realtà in pugno. Da lui soltanto il mondo può sperare d'essere tratto a salvamento dopo tanto periglioso navigare. Ogni aumento di potenza di Mussolini è certezza di soluzioni eque, di riordinamento politico in senso totalitario universale degli stati e dei popoli. Ciò, naturalmente, non può piacere a quegli stati e a quei popoli i quali speravano di avere definitivamente costruito la loro ricchezza e la loro felicità terrena sulle spalle di altre nazioni coperte arbitrariamente di colpe per giustificare in linea giuridica ed etica la condanna ingiusta e la conseguente spogliazione.

In Adolfo Hitler i caratteri del semidio tedesco sono evidenti. Ciò piace al suo popolo quanto non piacerebbe al nostro. Anche questo potrebbe essere un capitolo sulla inguaglianza delle razze del conte di Gobineau. Il giorno in cui Hitler prese il posto del semidio Hindenburg, salito ai fastigi semipterni del Walthalla egli fu come Wotan sulla terra, visibile e combattivo solo per ispirazione, non per azione diretta di comando. I collaboratori suoi non sono pianeti che splendono di luce riflessa, o modeste forze anonime di una volontà assorbente, di un'opera della quale esse ignorino i piani e le leggi, ma stelle di prima grandezza, di un firmamento in cui un sole più grande e più luminoso non esclude l'esistenza di altri soli. I collaboratori di Hitler sono autentici uomini tedeschi di primo piano ai quali il Führer ha messo in mano le leve dei vari comandi. Egli è il pensiero, la religiosità del pensiero, simboleggia l'ascesa celeste di una rivoluzione che va a cercare le sue ragioni nel misticismo e nella mitologia della razza. La fantasia popolare lo spinge ad un involontario processo di autofecondazione, cui non potrebbe sottrarsi se non vulnerando di proposito la sua autorità e il principio che la regge. Gli altri, i collaboratori, sono invece l'azione, gli uomini che parlano con gli uomini, che si dividono armonicamente i comandi.

Noi italiani non possiamo pensare alla Rocca delle Caminate se non come al ponte di comando di una nave, all'osservatorio più alto di un campo di battaglia, a una possente fucina che sprizza lampi e lancia rombi qualche volta paurosi. Berchtesgaden è già un santuario: la mèta di una adorazione che forse aiuta a placare i troppi conflitti spirituali inevitabili in un popolo che non abbia ancora conseguito la pace e l'unità religiosa.

Hitler è un sognatore: la sua natura è quella di un uomo che si stacca dal mondo con il trasporto intimo che spinge i nordici a toccare i vertici più elevati della solitudine spirituale e dell'ascetismo ed a portare i segni di questa ascesa nella persona. L'azione di Hitler è un'azione che procede per simboli. I suoi interventi non sono più da parecchio tempo di umanità politica, ma di una politica che è già diventata religione: religione intesa non nel senso che spesso si attribuisce a questa parola di una vaga indefinita sublimazione spirituale, ma come mito e propedeutica, come ideologia e culto praticamente osservato.

Da questo punto di vista Hitler può sostituire, ancora in vita, tutti gli dei dell'olimpico teutonico. Per i tedeschi nessuno fu più nobile, più potente, più vittorioso ed anche più umano, nel senso tedesco, di lui. Se egli ha potuto superare il vecchio Hindenburg quand'era ancora in vita, vuol dire che il suo ascendente è davvero sconfinato.

Adora la musica, che è il vero genio della razza tedesca. Egli sta a Wagner come Mussolini a Dante, Michelangelo e Machiavelli. Si è trovato davanti alla Germania del dopoguerra come Fichte davanti alla Germania dopo la procella napoleonica. I "Discorsi alla nazione tedesca", di Fichte potrebbero essere un breviario per il Führer, il quale, come cattolico non può amare Lutero, ma come tedesco non può accettare altra origine e ragione della civiltà se non dalla storia e dalla mitologia tedesca.

"Weltanschauung", di Hitler, ammirevole sempre per la pacatezza dello stile e la esauriente elaborazione dei principi a cui si ispira, è interpretazione tedesca della storia: allo stesso modo che la "Weltpolitik", non è e non può essere che una concezione limitatamente tedesca della politica del mondo. Manca, proprio per ragioni di storia, l'anelito universale e universalizzante. Stabilito il principio della razza come giustificazione di un primato e come unica speranza di dominio, risulta pregiudizialmente annullato quel jus di schietta origine romana, che dava al potere supremo l'orgoglio di concedere il titolo di cittadino al popolo nello stesso momento conquistato ed emancipato, annesso e liberato, vinto e civilizzato.

I caratteri differenziativi dei due capi sono forse la ragione determinante della nuova potenza che l'intesa fra i due regimi autoritari ha conseguito. Se, infatti, la concezione hitleriana, invece di essere una interpretazione tipicamente tedesca della vita dei popoli, quindi definita nel mondo dello spirito e ristretta nello spazio, mirasse a fini universali, illimitata nel mondo dello spirito e nello spazio come la concezione mussoliniana, l'asse Roma-Berlino potrebbe essere il simbolo di una lega fra due grandi popoli, non praticamente il fulcro intorno a cui ormai tutto l'universo politico si muove. La loro diversità le integra.

Mussolini ha detto: "Il mondo sarà fascista... L'affermazione contiene un principio universale, che, come la forza espansiva della romanità, prima con l'Impero poi con la Chiesa, scavalcò i confini territoriali degli stati e le limitazioni etniche dei popoli. Gli Italiani hanno l'orgoglio di servire questa realtà che è il compendio di due millenni di storia.

RINO ALESSI



IL RICOSTRUTTORE DELLA GERMANIA NAZISTA

L'ASSE ROMA-BERLINO DICHIARATO E RICONSAKRATO



"Un grande Paese ha in questi ultimi tempi raccolto vaste simpatie nelle masse del popolo italiano: parlo della alcuni dei quali particolarmente scottanti in questi giorni. Ma queste intese che sono state consacrate in appositi quale possono collaborare tutti gli Stati europei animati da volontà di collaborazione e di pace. La Germania, elemento di dissensione fra Berlino e Roma, e vi ricordo che ancora prima dell'

Dal discorso di Milano:



"Altra realtà di cui bisogna tener conto è quella che si chiama ormai comunemente l'asse Berlino-Roma. Non si Tra i due Regimi c'è una solidarietà in atto: voi m'intendete quando dico che c'è una solidarietà in atto. Sia

Dal discorso di Palermo:

DAL DUCE NEI DISCORSI DI MILANO E PALERMO



Germania. Gli incontri di Berlino hanno avuto come risultato una intesa fra i due Paesi su determinati problemi, i quali debitamente firmati, questa verticale Berlino-Roma non è un diaframma, è piuttosto un asse attorno al quale, qualunque circuito e sollecitata, non ha aderito alle sanzioni. Con l'accordo dell'11 luglio è scomparso un ostacolo. Contro di Berlino la Germania aveva praticamente riconosciuto l'Impero di Roma „

1 novembre 1936

MUSSOLINI



Arriva a Roma ignorando Berlino, o contro Berlino, e non si arriva a Berlino ignorando Roma, o contro Roma. Detto nella maniera più categorica che noi non tollereremo nel Mediterraneo il bolscevismo o qualche cosa di simile „

1 agosto 1937.

MUSSOLINI



L'asse Roma-Berlino che ogni giorno più ha servito alla comprensione e alla collaborazione dei due Governi e dei due popoli trovò una sua prima solidificazione nel viaggio che il ministro italiano agli Esteri, S. E. Galeazzo Ciano, fece in Germania nell'ottobre del 1938. Grandi feste si ebbero il giovane ministro dell'Italia fascista al suo arrivo in terra germanica e assai cordiale fu il suo incontro con il Führer nella residenza di Berchtesgaden. La fotografia che è qui riprodotta ricorda l'avvenimento.

L'ASSE ROMA-BERLINO NON È UN DIAFRAMMA

Per quindici anni l'Italia ha cercato di facilitare una politica di conciliazione e di cooperazione tra quei Paesi che la guerra aveva diviso, ed a tal fine si è richiamata più volte l'Europa alla necessità di venire incontro ai bisogni materiali e morali della Germania che doveva, per il proprio diritto e per lo stesso utile internazionale, riprendere nell'opera di ricostruzione europea il posto che le compete.

Non era possibile attendersi dal popolo tedesco un effettivo e sincero contributo fino a quando esso fosse schiacciato sotto il peso delle riparazioni, taglieggiato e decurtato nelle sue attività di Stato sovrano. Questa verità è stata sempre proclamata dal Fascismo, e, per primi, abbiamo sostenuto la necessità di metter fine ad una situazione paradossale che impediva la restaurazione della Germania alla pienezza dei suoi diritti e della sua funzione storica.

Nessuno può vedere nella nostra politica le intenzioni di produrre pericolose e minacciose scissioni. In più di una occasione, la politica dell'Italia fascista e quella della Germania nazista si sono trovate a progredire su due linee parallele. Ciò si è riscontrato con particolare evidenza per quanto concerne il Patto occidentale; per la sicurezza del Belgio, per la politica austriaca e in generale del bacino danubiano; per la presa di posizione antibolscevica; per gli affari di Spagna e più particolarmente per la questione del non intervento, dell'integrità territoriale della Spagna e del riconoscimento del Governo nazionale del generale Franco: questioni tutte che hanno concentrato in questi ultimi mesi l'attività internazionale europea.

Il parallelismo di politiche, che già esisteva e che si era man mano sempre più nettamente marcato, trovò nei contatti personali, in occasione del mio viaggio a Berlino, la sua conferma e la sua regolamentazione. La visita recentemente fattaci dal ministro degli Esteri del Reich e quelle degli altri gerarchi del nazismo hanno rinsaldato e continuamente aggiornata questa seconda collaborazione.

Non è un blocco che abbiamo costituito. È già stato detto che il sistema politico che va da Roma a Berlino è un asse e non un diaframma. Esso si ispira a veri, profondi sentimenti di collaborazione fra tutti i popoli e non cela alcun che di misterioso o di oscuro. La pratica di questi mesi ha rivelato invece che la politica parallela dei due grandi Stati autoritari di Europa costituisce un fattore utilissimo di sicurezza e di pace, caposaldo verso il quale hanno trovato e troveranno il naturale orientamento tutte le forze che intendano salvaguardare la civiltà dalla minaccia bolscevica e compiere una proficua e durevole opera di ricostruzione.

L'amicizia italo-tedesca ha già profondamente permeato gli strati sociali dei due Paesi. Ciò è molto importante, poiché se le amicizie internazionali non discendono dalle intenzioni dei Governi sino all'intimo della coscienza dei popoli, esse sono immancabilmente destinate a infrangersi.

La collaborazione italo-germanica sarà continuata in tale spirito, che non richiede protocolli da aggiungersi a quelli firmati in occasione del mio viaggio in Germania. Oltre che nel campo politico sarà svolta con pari efficacia anche in quello economico, ovunque le due grandi Nazioni possano dimostrare il loro vigile senso di responsabilità internazionale.

GALEAZZO CIANO



S. E. il Conte GALEAZZO CIANO Ministro degli Esteri d'Italia

(Foto L. e P. 1939)



S. E. il Dr. JOSEPH GOEBBELS Ministro della Stampa e Propaganda tedesco
(Foto Hoffmann)

ITALIA E GERMANIA

Numerosi, in questi ultimi anni, sono stati gli ospiti italiani ai quali abbiamo potuto dare il benvenuto in Germania. Parimenti numerosi sono stati i visitatori tedeschi che hanno avuto amichevole accoglienza in Italia. Nell'atto di porgere il loro saluto ai milletrecento capi delle Formazioni Giovanili Fasciste venuti in Germania, il Führer, definendo i rapporti di amicizia che legano i due popoli e che trovano espressione in questi scambi di visite, si è valso delle parole seguenti:

« Voi siete venuti a visitare uno Stato che è dominato dagli stessi principi e dalle stesse idee che reggono il vostro Paese. Partendo da presupposti analoghi, Italia e Germania hanno cercato una via e l'hanno trovata: è la via che dall'impotenza conduce alla forza e al vigore della Nazione e quindi, come sappiamo, all'asserzione del diritto della Nazione ».

In queste parole la direttrice politica lungo la quale Italia e Germania procedono è nettamente individuata. Ambedue gli Stati sono governati autoritariamente: con ciò la libertà della loro azione politica è sottratta alle incontrollabili influenze di un parlamentarismo irresponsabile, sotto il cui mantello, nei paesi cosiddetti democratici, le forze disgregatrici riescono a farsi strada. Ambedue gli Stati si sono opposti con la loro giovine, intatta forza vitale al processo di decadenza al quale minacciavano di soggiacere vasti territori dell'Europa. I due Popoli hanno contrapposto alla disgregazione la costruzione, all'anarchia l'ordine, all'intossicazione delle forze sane la loro vivificazione, alla decomposizione liberale lo stringersi in fascio intorno all'imperati-

vo nazionale: per questo ora i due Popoli costituiscono la diga che si oppone alla marea devastatrice del bolscevismo, contro la cui minaccia la Germania, che vi era particolarmente esposta, ha con particolare energia messo in guardia il mondo. Il Fascismo nazional-socialista tedesco hanno dunque dato contemporaneamente ai loro popoli una coscienza nuova della forza e dell'unità della stirpe.

In questi ultimi anni, gli sviluppi della situazione europea hanno progressivamente avvicinato Italia e Germania. Dalla chiara conoscenza che i popoli sani hanno delle realtà e delle leggi eterne della vita nasce l'identità della loro fondamentale presa di posizione nella politica mondiale. In ultima analisi, ciò che unisce la nazione italiana e la nazione tedesca è il comune atteggiamento di fronte ai medesimi doveri verso la pace europea, è la comune professione di vita strenua, è la comune volontà di non evadere dall'imperativo di risolvere i problemi internazionali dell'ora presente ma di affrontarli invece nell'interesse di un nuovo ordine europeo.

La Storia, nella mutevole vicenda di secoli e di millenni, ha visto il popolo tedesco e il popolo italiano in relazioni mutevoli. Se oggi possono sentirsi uniti da un saldissimo asse, se oggi hanno acquistato la coscienza di un compito comune, i due popoli vanno debitori del parallelismo degli obiettivi perseguiti ai due Capi degli Stati amici, i quali hanno dato loro una nuova legge di vita, una nuova fisionomia, una forma nuova di esistenza.

Dr. G. GOEBBELS
MINISTRO DEL REICH

ITALIEN UND DEUTSCHLAND

VON REICHSMINISTER DR. JOSEPH GOEBBELS

In den letzten Jahren haben wir zahlreiche italienische Gäste in Deutschland willkommen heißen dürfen. Ebenso zahlreich sind die deutschen Besucher gewesen, denen in Italien eine freundliche Aufnahme zuteil geworden ist. Das Freundschaftsverhältnis des deutschen und italienischen Volkes, das in diesen wechselseitigen Besuchen zum Ausdruck kommt, hat der Führer anlässlich des Deutschland-Besuches von 1300 italienischen Jugendführern und -führerinnen mit den Worten gekennzeichnet: « Sie sind zu Besuch in ein Reich gekommen, das von denselben Prinzipien und Ideen beherrscht wird wie ihr eigenes Land. Italien und Deutschland haben unter ähnlichen Voraussetzungen einen Weg zu finden gesucht und haben ihn gefunden: einen Weg, der aus nationaler Schwäche zu nationaler Kraft, Stärke und damit, wie wir wissen, zum nationalen Recht führt ».

Damit ist die politische Linie klar angegeben, auf der sich Italien und Deutschland bewegen. Beide Staaten werden autoritär regiert und sind damit in ihrer politischen Handlungsfreiheit nicht den unkontrollierbaren Einflüssen eines verantwortungslosen Parlamentarismus ausgesetzt, unter dessen Deckmantel sich in den sogenannten demokratischen Ländern die zerstörerischen Kräfte breit machen können. Beide Völker haben sich mit ihrer jungen, unverbrauchten Lebenskraft der Verfallsentwicklung entgegengestellt, der weite Gebiete Europas zu erliegen drohen. Der Auflösung haben sie die Gestaltung, der Anarchie die Ordnung, der Vergiftung die Wiederbelebung der gesunden Kräfte, der liberalistischen Zersetzung die Bindung an die nationale Aufgabe entgegengesetzt und sind damit das Bollwerk gegen die zerstörerische Flut des Bolschewismus geworden, deren Gefahren Deutschland am nächsten ausgesetzt war und vor denen es deshalb die Welt besonders eindringlich gewarnt hat. Der italienische Faschismus und der deutsche Nationalsozialismus haben damit gleichzeitig ihren Völkern eine neue Weltanschauung der völkischen Kraft und Einheit gegeben.

Die Entwicklung der europäischen Lage hat Deutschland und Italien in den letzten Jahren immer näher zusammengeführt. Aus der klaren Erkenntnis der Realitäten und der ewigen Gesetze des Lebens gesunder Völker ergibt sich die Gemeinsamkeit ihrer weltpolitischen Grundeinstellung. Letzten Endes ist es die Gemeinsamkeit der Haltung gegenüber den gleichen europäischen Friedensaufgaben, das gleiche Bekenntnis zur tapferen Lebensführung, die gleiche Entschlossenheit der Lösung der internationalen Gegenwartsfragen nicht auszuweichen, sondern sie im Interesse einer neuen europäischen Ordnung zu bewältigen, was die deutsche und italienische Nation miteinander verbindet.

Die wechselvolle Geschichte der Jahrhunderte und Jahrtausende hat das deutsche und das italienische Volk in ebenso wechselvollen Beziehungen zueinander gesehen. Wenn sich heute beide Völker durch eine feste Achse verbunden fühlen und sich einer gemeinsamen Aufgabe bewusst sind, so verdanken sie die Parallelität ihrer Ziele den beiden Führern der befreundeten Staaten, die ihren Völkern eine neue Lebensregel, eine neue Physiognomie und eine neue Gesamtverfassung ihres Daseins gegeben haben.



DUE RIVOLUZIONI, UNA FEDE

Il Nazionalsocialismo, fin dal suo apparire sulle strade della Germania infeudata a Carlo Marx, fece propria quella che era già una schietta bandiera italiana, « la nostra vecchia bandiera » alla quale, non senza un'intima commozione, accennò recentemente il Duce: la bandiera antibolscevica.

Nessuno poteva, allora, prevedere come intorno a questo segnacolo dovessero a breve scadenza orientarsi tutte le energie sane del mondo; la reazione alle formula asiatica germinatrice di odio e di morte, ed in contrasto assoluto ad essa, in rivolta politica e spirituale contro imbelli sistemi di governo e vecchie sorpassate ideologie che a tale formula avevano offerto possibilità di minacciose espansioni, la restaurazione di quei valori della più schietta e nobile tradizione nazionale che non avevano esaurito il loro compito; il superamento e la conciliazione di quelle antitesi che costituivano e costituiscono per altri un travaglio assurdo e distruttivo; la concezione e la pratica di valori nuovi, nati e scaturiti da una più ampia e feconda visione della vita vera, ove noi viviamo e ove noi operiamo, come ritmata dai tempi nuovi, dalle energie e dalle esigenze di un mondo che penosamente si ricomponeva e si risollevava dalla più grande ed epica tragedia che l'umanità mai visse. Nessuno, insomma, poteva prevedere, eccetto coloro che ne erano capi e motori, che l'Europa e il mondo fossero per assistere al sorgere ed al trionfare delle due più grandi rivoluzioni costruttive della storia moderna: Fascismo e Nazionalsocialismo.

Ambedue i movimenti partiti da una premessa comune, hanno quindi percorso ognuno la propria strada, secondo il proprio genio, sino alla vittoria; ma animati da una fede comune nell'unità, nella volontà, nella potenza e grandezza della Nazione e da un'appassionata certezza in un « ordine nuovo » basato soprattutto sui valori dello spirito.

Ecco perché l'Asse Roma-Berlino, in questa comune fede nei valori dello spirito, non rappresenta soltanto una tessitura politica, ma va al di là della lettera per divenire uno strumento di collaborazione di due popoli, e non una formula diplomatica di due governi. Anche in questo è la realtà dei nuovi regimi, che essi ripudiano come appartenenti ad un passato « morto », prive di significato, le formule internazionali che legano inconsapevolmente uno Stato all'altro senza né scelta né coscienza dei popoli che vi sono interessati. Questo stile antidemocratico è prerogativo delle democrazie.

Il Fascismo ed il Nazionalsocialismo concepiscono l'intesa intercorsa tra i due popoli come un pegno di più vaste, intense collaborazioni culturali. E nel campo dello spirito, immediatamente dopo le formalità della lettera, che l'Italia e la Germania si tendono la mano.

Molto c'è da fare, reciprocamente: soprattutto c'è da migliorare la conoscenza dei due Paesi, nelle loro abitudini, nei loro modi di vita, nel presente operoso e nel loro illustre passato, ove sovente l'anima tedesca si incontra col genio di Roma.

Sia nel campo intellettuale come in quello artistico si prepara una grande attività di scambi che, al di sopra di ogni dogmatismo, porterà alla divulgazione dei rispettivi valori. Il turismo, questa grande leva della vita internazionale moderna, è chiamato a dare il suo formidabile contributo in funzione e politica e culturale.

L'Asse Roma-Berlino non soffre dell'inconsistenza e della fragilità dei consueti rapporti politici: esso poggia su tali elementi etici ed affinità ideali da formare una larghissima base della vita dei due popoli che il contemporaneo risveglio d'una comune coscienza civile ha posto fatalmente all'avanguardia nel gruppo dei volitivi e dei costruttori di una nuova civiltà.

DINO ALFIERI



Il Ministro Dino Alfieri a Berlino in occasione del Congresso degli Autori nel settembre del '36-XIV. A sinistra il Ministro Italiano si vedono in questa istantanea il Ministro dei Reich dr. Franch, il capo della cinematografia tedesca dr. Lehnich, il Ministro Giermer, il presidente della Società Autori ed Editori Italiani eratore Bodrero. In alto: Il Ministro Alfieri durante la sua permanenza a Berlino per il Congresso degli Autori, scattata insieme da Hitler alle esercitazioni militari.



S. E. DINO ALFIERI, Ministro della Cultura Popolare
(Foto Sestini)

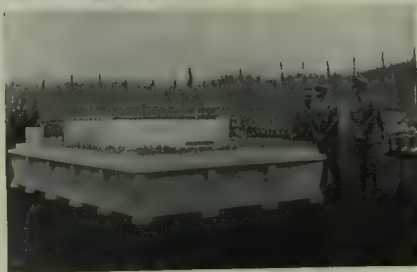
PERSONAGGI CERIMONIE E DISCORSI A NORIMBERGA



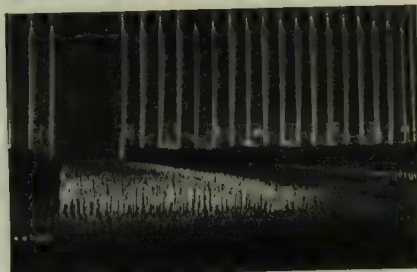
Le missioni di polizia estere, inviate a Norimberga in occasione della consegna da parte del Führer di 52 nuovi standardi ad altrettante formazioni. - Sotto: La Rappresentanza fascista nata al 6° Congresso del « Fronte del Lavoro ».



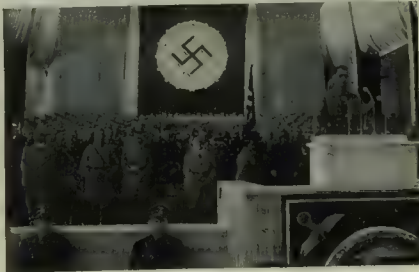
S. E. Bastianini Sottosegretario agli Esteri, l'on. Cionetti segretario della Confederazione dei lavoratori dall'industria ed altri gerarchi ricevuti dal dr. Ley a Norimberga. - Sotto: Il Führer e la rappresentanza dei giovani nazionalsociali spagnoli.



Il Führer osserva il plastico del nuovo stadio che verrà costruito a Norimberga per le riunioni annuali del Partito. Attorno una capienza di 400.000 persone. - Sotto: Il « portone » del Führer, Ministro Hess, inaugura in presenza di Hitler a Norimberga, la cerimonia che ha preso il nome di « giornata del lavoro ».



Nel Campo Zeppella a Norimberga, 110.000 gerarchi, con 22.000 pagliardetti e oltre 100.000 ostacoli hanno ascoltato, in una fantastica cornice di luce, le direttive del Führer per il prossimo anno di lavoro. - Sotto: Il travaglio dell'Imperatore del Giappone, a Berlino, a un ricevimento, con l'ammiraglio tedesco Raeder.





Roma. Via dell'Impero vista dal Colosseo





DOPO LA CONFERENZA MEDITERRANEA

LA RUSSIA NEMICO COMUNE

Come era nella logica delle cose, l'Italia non ha aderito alla Conferenza mediterranea di Nyon. Le ragioni di tale astensione sono state espone con la consueta chiarezza dal conte Ciano nella nota rumena il giorno 9 u. s. ai rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra. Esse si riassumono nella incompatibilità, per il governo italiano, di trovarsi a discutere una questione di eccezionale gravità insieme col delegato di un paese che ha osato accusare l'Italia di praticare la pirateria, venendo meno a tutti i doveri, a tutti gli usi, a tutte le leggi del vivere civile. Tuttavia, nell'intento di concorrere alla collaborazione al ripristino dell'equilibrio il conte Ciano formulava nella sua nota una proposta quanto mai opportuna e pertinente: si abbandonasse l'idea della nuova Conferenza e si portassero le questioni per le quali si voleva convocarla, al Comitato del non intervento. In questa sede l'Italia sarebbe intervenuta. E quale sede più opportuna e più competente? In fatto di tecnica il Comitato del non intervento vanta già al suo attivo una esperienza lunghissima e non esiste caso, si può dire, che non abbia già avuto un'adeguata trattazione, non esiste quesito per il quale non possa invocare un precedente.

Il ritorno puro e semplice al Comitato del non intervento avrebbe eliminato senz'altro la questione pregiudiziale dell'incompatibilità trattandosi di un organismo presistente alla nota temeraria di Mosca, che doveva insistere con una seconda nota, sdegnosamente respinta dal conte Ciano, avrebbe consentito di partecipare alla discussione a governi autorevoli e interessati alla vicenda di Spagna, quelli la Polonia e il Portogallo; avrebbe presentato, infine, l'insostituibile vantaggio di collegare il problema nuovo con quelli antichi. È inespugnabile che il problema della sicurezza nel Mediterraneo non è concepibile senza una resurrezione più o meno valida e completa del controllo di



Una seduta generale del salone della Conferenza di Nyon, alla quale non hanno partecipato né la Germania né l'Italia, verso il giorno della seduta inaugurale. (Ma l'Italia era « invitata e presente » mentre la Russia era « invitata e assente »). Il conte Delbos mentre presenta il suo discorso. — Sotto: Giorno festivo e fotografici fuori della sala e corteo di nottate.



non intervento, poiché un'assistenza navale ai traffici diretti in Spagna non può che essere condizionata all'accertamento che non si tratti di carichi vietati dagli impegni internazionali in vigore.

Questo voleva la logica. Si è preferito fare diversamente e convocare la conferenza « tecnica » di Nyon, assenti l'Italia e la Germania, ferma, questa, nella sua piena solidarietà col governo di Roma. A Nyon — si deve subito riconoscerlo — sono stati usati tutti i riguardi all'Italia sia da parte di Delbos sia da parte di Eden. I rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra, che non erano stati in nessun modo informati delle scandalose note sovietiche, si sono sinceramente rammaricati dell'assenza dell'Italia ed hanno fin dal principio dichiarato che avrebbero tenuto regolarmente informato il governo di Roma della procedura dei lavori e delle decisioni della Conferenza, augurandosi, in pari tempo, la successiva adesione e collaborazione dell'Italia.

La cordialità del ministro Eden verso il nostro paese testimonierà, oltre tutto, l'irritazione e il dispetto del governo britannico per i metodi inqualifica-

bili di Mosca, che non tralascia mezzo di nessun genere per esasperare i dissidi esistenti e per creare dei nuovi. Questo, naturalmente, non ha impedito a Litvinoff di insistere nelle sue provocazioni col contug-tono sarcastico. Con linguaggio inconcepibile nei convegni diplomatici, egli si è scagliato contro « gli Stati che si dispensano dall'assistere alla Conferenza, sia che organizzino essi stessi la pirateria, sia che mantengano termini di amicizia col pirata. Questi Stati sono dunque interessati al sicuromento della Conferenza ».

Queste parole insensate sono cadute nel vuoto e sono state categoricamente ribattute sia pure in forma indiretta, data l'andatura della discussione, dal ministro britannico, che ha indito al rappresentante sovietico una durissima lezione di diplomazia e di educazione.

Le conclusioni della conferenza di Nyon sono quelle che si prevedevano. Nel Mediterraneo occidentale fino a Malta — eccettuata la zona del Tirreno — la polizia del mare incomberà alle flotte britannica e francese. A loro volta, Inghilterra e Francia invieranno l'Italia a partecipare all'opera di sorveglianza nel Tirreno. Le sorveglianze franco-inglese sarà esercitata — mediante sessanta cacciatorpediniere di cui venticinque francesi e trentacinque inglesi. Nel Mediterraneo orientale la esecuzione della sorveglianza incomberà agli Stati-

ti rivieraschi per le loro acque territoriali, ma in alto mare — ad eccezione dell'Adriatico — sarà affidata alle flotte britannica e francese. Nessun sotomarinio delle Potenze partecipanti al controllo delle vie di comunicazione prenderà il mare nel Mediterraneo a meno che non sia accompagnato da una flotta di superficie. Eventuali esercitazioni di sotomarinio potranno effettuarsi solo in zone determinate.

Come si eserciterà praticamente questo diritto di polizia? L'accordo prevede che le forze navali delle Potenze partecipanti contrattaccheranno e, se



Chi assolve un compito politico ha di conseguenza una fisionomia politica. Le due circoscrizioni sono difficilmente separabili senza ricorrere a nuove sottigliezze scrosciatriche di pensiero o a restrizioni mentali poco convincenti.

I testi, in varie lingue, che sostengono la tesi della guerra difensiva, della esistenza di forze armate a compito politico, ma a tinta apolitica, ammoniscono come sia saggia e solennica misura per uno Stato il mantenere le proprie forze appartate dalle vicende della politica interna. Le forze armate debbono dedicare la loro attività unicamente allo sviluppo tecnico e professionale dei mezzi e dei modi di guerra.

È evidente che fino a quando le forze armate si limitarono ad un nucleo relativamente esiguo di gente di mestiere, spese straniere e mercenarie alle dipendenze del capo dello Stato questo isolamento fu attuabile e possibile.

Questa clausura morale e sociale delle forze armate allo scopo di prevenire l'inqulsione politica potrebbe verificarsi in un grande Stato moderno, quando all'organizzazione militare deve concorrere tutto il paese e quando le forze armate non sono altro che il paese armato?

È evidente che negli Stati ove per politica interna si intenda la lotta elettorale dei partiti, o meglio la concorrenza delle fazioni per la partecipazione al potere e agli utili, le forze armate debbano, o dovrebbero, astenersene rimanendo neutrali per non precipitare lo Stato nell'anarchia e nella guerra civile. Secondo i sostenitori dell'isolamento le forze armate degli Stati a partiti multipli, o multicolori, dovrebbero rimanere essenzialmente nazionali tenendosi al di sopra e al di fuori della mischia interna. Le forze armate dovrebbero appararsi restando disciplinatamente spettatrici delle lotte interne più o meno vivaci.

Questa possibilità che potrebbe apparire semplice e attuabile in teoria di-

venta di un'applicazione assai ardua quando le lotte interne di una nazione oscillano tra gli estremi limiti di tendenze opposte, che non hanno un comune denominatore nazionale e che possono portare alla prevalenza nel regime di principi e di sentimenti in contrasto diretto con quelli che sono stati fino ad allora le basi morali fondamentali delle forze armate mantenute politicamente neutrali. Le forze armate appartate dalle vicissitudini della politica interna potrebbero, ad un dato momento, palesarsi come un organismo estraneo all'animo e agli ideali della propria nazione. In tal caso, malgrado ogni disciplina apparente, malgrado ogni ingenua formula conciliativa, malgrado ogni perfezione tecnica, le forze armate rischia-



Il potenziamento che l'arma aerea italiana ha ricevuto dal Fascismo è stato veramente immenso, superb. Gli apparecchi più moderni e potenti e veloci che battono giornalmente i primati mundani sono affidati ai più valenti ed eroici piloti. Osservate questo magnifico schieramento di velivoli su uno dei nostri aeroporti in attesa di una visita del Duce, e, sopra, la « formazione di fronte » di una squadriglia da caccia, e le « pattuglie serrate » di trimotori da bombardamento.

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 19 settembre 1937-XV)



Sventolavano i gagliardetti dell'aeronautica tedesca nelle solenni cerimonie di Norimberga, mentre le Squadriglie da caccia compiono ardite evoluzioni sulla Splanata Zepelin, esaltando le più ardenti acclamazioni da parte dell'immensa folla. Ed oltre all'aviazione militare (osservate qui sotto) e in mezzo a sinistra l'appropriamento della folla per via del Mare del Nord) anche quella turistica (al centro a destra) ha raggiunto in Germania un alto grado di perfezione, con una importante rete di avio-linee.



Qualche visione delle nostre superbe forze navali. La potenza dell'Italia sul mare si afferma meravigliosamente con la costruzione di nuove Unità e l'addestramento e il valore degli uomini.





Anche della flotta la Germania ne debitrice ad Hitler. Osservate qui sopra l'incrociatore « Nürnberg ». - Qui sotto una parata navale, e a sinistra dall'alto: gli incrociatori « Admiral Scher » e « Deutschland »; una frotta di sommergibili; l'incrociatore « Leipzig ».





rebbero di crollare come un edificio minato alla base o di deperire come un organismo in cui venga iniettato sangue estraneo e dai globuli di serie eterogenee non amalgamabili coi propri.

Gli esempi in questo campo abbondano, esempi antichi, recenti e contemporanei.

Le forze armate di terra e di mare della monarchia francese rappresentavano all'epoca della rivoluzione uno strumento bellico di prim'ordine. Esse si inorgoglivano di famose vittorie riportate all'ombra dei gigli d'oro. Quelle forze si sfacciarono gradatamente per il contraccollo degli avvenimenti politici. Per ridiventare efficienti

dovettero ricostruirsi lentamente in un altro quadro morale di diverso colore politico. Riacquistarono un nuovo valore quando il lavoro di riorganizzazione, in un ambiente politico militare trasformato, fu assunto da uno dei più grandi geni militari che abbia prodotto l'umanità.

Le forze armate non possono svilupparsi spiritualmente e tecnicamente in un ambiente politico « appartato » dando a questo attributo sia il senso dell'antico regime e sia quello delle odierne democrazie.

Le forze armate debbono respirare la medesima aria politica della nazione, altrimenti la loro respirazione diventa artificiale e questa circostanza è indubbiamente un cattivo sintomo delle loro condizioni di salute.

In qualsiasi atmosfera politica esistano le forze armate, per vivere e per prosperare, hanno bisogno di essere animate da alcuni principi morali e sociali che nessun artificio retorico può sopprimere o sostituire. Chi si deve battere non si batte bene per una astrazione, non va a morire per un principio teorico non materializzabile. Ne abbiamo avuto un esempio tipico nella organizzazione delle forze armate

dell'Unione Sovietica. I Sovieti hanno elevato a dogma i principi dell'antipatriottismo, dell'antimilitarismo e del pacifismo. Per ricostruire delle forze armate efficienti la Russia ha dovuto ripristinare, almeno nel loro ambito, alcuni elementi morali che aveva distrutto e distrutto nell'antico regime: patriottismo, gerarchia di comando e di grado, codice di precedenza, ricompense onorifiche. La rivoluzione, nelle forze armate sovietiche, di questi principi è venuta a costituirvi un ambiente psicologico e morale che, almeno in teoria, si è trovato in antagonismo, in molti punti, con quello politico del regime. Il contrasto di tendenze e di idee tra i due ambienti, civile e militare, si è palesato inevitabile come è inevitabile che



In casi analoghi uno dei due ambienti debba sopraffare l'altro: o l'ambiente militare si impadronisce del potere politico, oppure il potere politico demolisce le sue forze armate iniziandone la distruzione, morale e tecnica, con l'inviare i capi militari al plotone di esecuzione o alla ghigliottina.

Le forze armate non possono vivere e svilupparsi se non sono strettamente aderenti al regime politico di cui sono l'espressione bellica. Non vi è possibilità, per gli Stati odierni, di giungere ad un compromesso su questo argomento. Quando non si verifica la compenetrazione assoluta, spirituale e materiale del regime politico e dell'apparecchio bellico, questo si avvia verso una crisi che può portare

al suo indebolimento e giungere fino alla sua dissoluzione. Ad ogni modo l'urto di idee tra l'ambiente politico e l'ambiente militare non può rimanere a lungo celato e quando si palesa toglie all'apparecchio militare, in tutto o in parte, quel credito internazionale che è uno degli elementi della potenza politica di uno Stato.

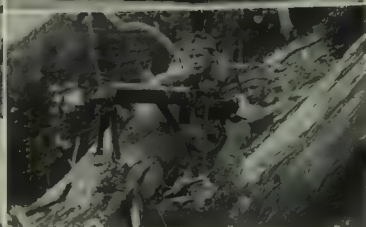
Una caratteristica necessità della preparazione alla guerra nell'epoca attuale rende inammissibile e rovinoso ogni divario di tendenze politiche e spirituali tra forze armate e regime. La preparazione alla guerra richiede l'assorbimento di tutte le disponibilità del Paese, in ogni campo e richiede uno sforzo incessante per assicurare quei mezzi allo Stato. La guerra attuale non è guerra di eserciti, ma di nazioni. Non è l'esercito che scende in campo, ma la nazione al completo come un tutto organico.

La guerra attuale ha ripreso alcuni caratteri dall'antica guerra di forza ad una scala enormemente ingrandita.

Invece della forza isolata, l'assedio può riguardare l'intera nazione. La vittoria è il frutto di una resistenza morale preparata e di una combattività spirituale sviluppata associate alla disponibilità organizzata dei mezzi ma-

teriali. Questa disponibilità non dipende soltanto dalla ricchezza economica istintiva di una nazione, ma anche dalla disciplina interna di ciascuno Stato, nell'approvvigionamento e nella produzione, risultanti a loro volta dal sacrificio e dal lavoro sopportati per prevedere e provvedere.

Questa disciplina interna del tempo di pace si fonda sulla preparazione bellica comporta oneri individuali e collettivi per i cittadini e per le nazioni, non accettabili se non quando esista una corrispondenza assoluta tra l'ambiente spirituale e politico del regime e quello delle forze armate. Si verificherebbero, in caso diverso, lesioni talvolta gravi nella preparazione bellica, dovute ad interessi egoistici, di gruppi o di



partiti, e nel contrasto tra le necessità delle forze armate e quelle della politica dei partiti, è facile che questi ultimi abbiano la prevalenza e che le necessità delle forze armate siano sacrificate.

La perfetta aderenza delle forze armate al regime politico è quindi una condizione indispensabile per l'autarchia morale e materiale della nazione.

Queste condizioni si ritrovano al massimo grado nelle forze armate d'Italia e di Germania. In questi due Stati la nazione inquadra le forze armate e le forze armate inquadrano la nazione. Non esiste la necessità per le forze armate di apartarsi in un isolamento prudenziale che è, praticamente, inattuabile al presente anche negli

Stati a partiti politici scatenati. Non esistono in Italia e in Germania contraddizioni aprioristiche rispetto al dovere militare. La pace viene riconosciuta per i due paesi come necessaria per lo sviluppo della prosperità interna, secondo un programma organico e unico nazionale, ma la guerra è una eventualità virilmente accettata senza classiche di specie e alla quale le nazioni debbono prepararsi cercando di ottenere nelle loro organizzazioni militari e paramilitari il massimo temperamento bellico, poiché anche questo fa parte delle provviste spirituali per la guerra, da immagazzinare in tempo, come quelle materiali. Tra i valori spirituali sono da annoverare i ricordi bellici del passato, poiché la forza spirituale degli eserciti è fatta insieme di richiami al passato, di coscienza del presente, di fede nell'avvenire.

Quella forza spirituale ha bisogno di continuità dal passato all'avvenire e non può rinunciare ai ricordi del passato nazionale in ragione delle variabili tendenze politiche del presente come potrebbe succedere quando le forze armate e il regime avventolassero bandiere diverse. Per il patrimonio morale, come per il patrimonio tecnico delle forze armate vale la massima « consolidare perfezionando ».

In un ambiente nazionale ove il dovere militare è incindibile da quello civile e

ove gli ideali morali e nazionali del regime e delle forze armate sono unici e inseparabili, il tecnicismo professionale trova un campo eccezionalmente favorevole per il suo sviluppo e perfezionamento che assume un ritmo di celerità che nessun preventivo teorico potrebbe stabilire, poiché, è l'anima della nazione che ne batte il tempo.

Il fenomeno della compenetrazione ed incindibilità morale e politica del regime politico con le forze armate è un fatto nuovo nella storia. Soltanto le nazioni che hanno raggiunto questa fusione possono oggi chiamarsi arbitre del loro destino.

Generale S. VISCONTI PRASCA

ITALIA-GERMANIA: DUE GRANDI NAZIONI GUERRIERE



Nel giugno di quest'anno il Maresciallo tedesco con Blomberg venne in Italia e a lui furono offerte preziose visioni della potenza militare del nostro Impero. Le esercitazioni di Fubara, la miniera a fuoco sui monti di Altuniers, i saggi giochi che si svolsero alla Farnesina suscitano l'ammirazione del Maresciallo la cui forte immagine ci appare in questa fotografia.



Qui sopra: Il Duce e il Maresciallo con Blomberg durante un saggio ginecico alla Farnesina. Sotto: il Maresciallo Badoglio e con Blomberg ad Altuniers. - A sinistra: S. M. il Re Imperatore, il Duce e con Blomberg alle esercitazioni di Fubara.





FRONTE TEDESCO DEL LAVORO E SINDACALISMO FASCISTA

Il Nazional-socialismo, subito dopo il suo avvento al potere, si è preoccupato di dare alla classe produttrice una organizzazione nuova, tale da permeare la coscienza e l'azione del popolo germanico dei principi per i quali aveva lottato per oltre un decennio. Si doveva dare l'unità ad un popolo diviso e indebolito dalla lunga lotta dei partiti, ai dovevano raccogliere tutte le forze a servizio della comunità. Il Partito aveva raggiunto l'unità, ma, per impiegare il suo spirito l'intera Nazione, era ancora necessario organizzare su basi nuove le vaste masse produttive. Furono allora decisamente spezzate le Leghe Operarie e Padronali, influenzate dai vecchi aggregati politici, e fu costituito il Fronte Tedesco del Lavoro, che basato, come il Partito, sulla cellula e sul gruppo locale, vuole abbracciare in una unità inscindibile i lavoratori e imprenditori.

Pochi mesi dopo, nel gennaio 1934, veniva pubblicata la «Legge sull'ordinamento del Lavoro in Germania», legge fondamentale che precisa i principi nazional-socialisti nel campo dei rapporti di lavoro. Da allora, come era logico dovesse avvenire di fronte ad una così ampia rivoluzione sociale, hanno avuto inizio nel mondo politico e in quello degli studiosi le interpretazioni, i commenti, le polemiche sul nuovo ordinamento germanico e i confronti non sempre felici, con il sistema sindacale corporativo italiano, che aveva già percorso un lungo cammino, ricco di esperienze e di conquiste.

E il non facile parallelismo tra i due sistemi fu quasi sempre, puramente astratto o teorico, qualche volta visitato dalla superficiale conoscenza

degli ordinamenti.

Così la nuova organizzazione tedesca del lavoro, è stata da alcuni presentata come il superamento di un sindacalismo ormai superfluo, mentre da altri veniva considerata un sistema nebuloso e feudale. Altri ancora hanno voluto mettere in rilievo solo le caratteristiche differenziali dei due sistemi, per affermarne la inconciliabilità.

Ora vi è dubbio che esistano molti elementi diversi nei due ordinamenti sociali che appaiono soprattutto alla luce di una indagine puramente teorica o tecnica dei singoli istituti italiani e tedeschi. Ma pure su questo ristretto terreno è necessario non lasciarsi attrarre da pericolosi equivoci.

Si dice infatti sovente che il Fronte Tedesco del Lavoro realizza il principio corporativo, senza alcuna suddivisione sindacale, raggruppando nel suo organismo imprenditori e lavoratori; e questo è vero, entro certi limiti, però tutt'altro che irrilevanti. Gli imprenditori sono sì raggruppati nel Fronte Tedesco del Lavoro, ma soltanto quali individui e non quali entità economiche, mentre l'impresa come tale fa parte di altri organismi, che il noto accordo di Lipsia ha voluto collegare con il Fronte Tedesco del Lavoro, al fine di realizza-

re la necessaria collaborazione tra elemento sociale ed elemento economico.

Altro punto fondamentale del nuovo ordinamento tedesco del Lavoro, che ha attratto l'attenzione degli studiosi e dei sindacalisti, è l'Istituto del Consiglio di Fiducia con il quale si è inteso realizzare la collaborazione delle classi sino dalla cellula aziendale. Ma anche questo istituto, che merita tutta l'attenzione per il suo valore intrinseco, non deve essere né sopravvalutato, né sottovalutato nei suoi poteri concreti. Si è infatti talvolta peccato di una interpretazione troppo estensiva nell'esame dei poteri affidati al Consiglio di Fiducia. Il 2° paragrafo dell'art. 4 della Legge sull'Ordinamento del Lavoro Nazionale parla, è vero, di poteri deliberativi del Consiglio di Fiducia per tutti i provvedimenti che servono a migliorare il rendimento del lavoro, a fissare e a mettere in atto le condizioni generali del lavoro, specialmente i regolamenti dell'azienda. Tuttavia dall'esame del testo della legge e specialmente dai paragrafi 8 e 10 appare chiaramente che i poteri del Consiglio di Fiducia sono prevalentemente di ordine consultivo, senza che per questo venga ad essere annullata l'importanza vitale di questo istituto.

Lo stesso si può dire anche nei confronti della nuova regolamentazione tedesca, relativa alla formazione delle ordinanze aziendali e tariffarie, poiché va tenuto ben presente che soltanto queste ultime contengono la parte essenziale della disciplina dei rapporti collettivi di lavoro e che esse sono dettate dal Commissario del Lavoro, organo statale.



Questi minatori siciliani che recentemente acclamavano il Duce sono pronti a deporre e a comandare gli strumenti del lavoro per imbracciare il fucile. - In alto: Il primo scioglimento di operai-soldati portati per l'A. O. conserguardia di 200 mila uomini che minano la colonizzazione dell'impero.



Roma Via dell'Impero vista dal Foro romano





Molte ancora possono essere la differenza tra i due ordinamenti del lavoro, ma non va, in proposito, dimenticato, che l'organizzazione tedesca, grandiosa nella sua struttura e già ricca di risultati dogli della più obiettiva ammirazione, è ancora all'inizio del suo cammino.

In ogni modo, al disopra dell'analisi dei singoli istituti, non va dimenticato, nello studio comparativo dei due ordinamenti, che essi non sono costruzioni astratte, ma espressioni della vita, del pensiero e delle necessità di due popoli diversi.

Sarebbe perciò vietato dalla sua origine e quindi errato qualunque apprezzamento sui due sistemi che non tenesse conto di questo fattore fondamentale.

Questo premesso, vi sono, nell'ordinamento del lavoro italiano e in quello tedesco, tutti gli elementi necessari per poter affermare che i due popoli partono da molti principi comuni per giungere a realizzazioni analoghe, percorrendo il cammino che più si addice alla loro natura.

L'utopia, così cara agli interessi di determinati gruppi sociali senza patria, di applicare non soltanto lo stesso principio, ma anche lo stesso metodo a tutti i popoli, è decisamente respinta e condannata come deleteria dai movimenti fascista e nazionalsocialista, che nella Nazione riconoscono la più vasta e completa entità sociale. E in seno a queste singole entità, distinte da indistricabili caratteristiche differenziali poste dalla natura, gli stessi principi non possono tradursi in una realtà feconda e duratura, se non assumendo quelle forme che nascono dall'espressione spontanea del modo di essere, di pensare, di agire dei singoli popoli.

Pertanto l'osservatore il quale non voglia cadere nella visione utopistica di un internazionalismo ormai fallito e superato e che non voglia cadere nella visione panormica e ideologica degli ordinamenti italiano e tedesco del lavoro, può chiaramente rilevare che alla base di essi stanno i me-

desimi principi, tendenti a fini comuni.

I due movimenti sociali hanno infatti proclamato e vanno realizzando la collaborazione delle classi; l'interesse individuale è da essi riconosciuto e tutelato nell'ambito e in funzione del superiore interesse della comunità.

Al lavoro è stata data la fondamentale funzione della vita dello Stato, al lavoratore la dignità che invece aveva sfuso da secoli.

L'iniziativa individuale e la proprietà sono, nei due ordinamenti, garantite e indirizzate verso l'interesse della Nazione, mentre il principio della responsabilità va perdendo sempre più la veste dell'individualismo.

Le differenze strutturali dei due ordinamenti sociali, il cammino che ognuno di essi ha scelto per tradurre in atto i principi comuni non intaccano per nulla le molte identità dei due movimenti. Che in teoria organica sia stata maggiormente attuata dal Fronte Tedesco del Lavoro, che il Sindacalismo Fascista reputi più opportuno il decentramento, affidando a istituti con vita autonoma, (alla quale del resto l'organizzazione sindacale sempre partecipa) quelle funzioni che il Fronte Tedesco del Lavoro assume direttamente, ciò non può in alcun modo determinare differenze inconciliabili nella natura, nell'attività e negli scopi che i due movimenti si propongono di raggiungere.

Non ci sembra infatti possibile derivare una sostanziale diversità dal fatto che il Fronte Tedesco del Lavoro, a differenza delle organizzazioni sindacali italiane, svolge direttamente funzioni assicurative sociali, che esso si faccia imprenditore per la costruzione di case operaie o che abbia avuto a sé i compiti che in Italia sono affidati al Popolavoro. Ma anche il principio, da noi definito corporativo, che il Nazionalsocialismo vuol realizzare su base aziendale e che noi vogliamo realizzare su base sindacale, non può essere sfidato compromesso da queste diverse soluzioni, il cui scopo appare comune anche dalla dichiarazione del paragrafo 1° dell'accennata legge tedesca che con-

templa la collaborazione fra imprenditori e lavoratori «per l'incremento del fini dell'azienda e dell'interesse comune della Nazione e dello Stato».

Queste ed altre differenze sono riconosciute dal Fascismo e dal Nazionalsocialismo quali premesse necessarie per la durevolezza del sistema comune; e questo hanno voluto esplicitamente confermare le Organizzazioni Sindacali Italiane e il Fronte Tedesco del Lavoro nel recente accordo, da esse stipulato al fine di una più intima collaborazione sociale fra i due Paesi. Dice infatti l'art. 2° del citato accordo: In questo lavoro fondato sulla fede comune e sulla fiducia reciproca, siamo decisi a rispettare rigidamente le caratteristiche dei due popoli, convinti che tale affermazione costituisce garanzia e base di successo.

Continua l'art. 3°: per conseguenza noi riconosciamo la forme organizzative del Fascismo e del Nazionalsocialismo come risultato in atto.

L'art. 7 stabilisce ancora, riaffermando lo stesso principio: la volontà comune di stabilire attraverso i punti che precedono, una intesa italo-tedesca, non va considerata come tendente a creare una nuova internazionale. Ogni organizzazione serba le caratteristiche e la piena autonomia.

Nessuna insanabile divergenza; ma l'universalità di principi, che sono espressione delle nuove tendenze spirituali del nostro secolo e che, lungi dal volersi imporre ai vari popoli con un metro unico, sanno penetrare e vivere nella loro natura, rispettando le loro esigenze, seguendo l'evoluzione del loro pensiero.

I recenti accordi, stipulati tra le Organizzazioni sindacali italiane e il Fronte Tedesco del Lavoro, e la collaborazione sociale in atto tra due popoli così diversi, mai conosciuta da nessuna internazionale, sono la dimostrazione più sicura della universalità dei principi che Fascismo e Nazionalsocialismo abbracciano.

On. TULLIO CIANNETTI
Segr. della Conf. dei Lavoratori dell'Industria.



L'alta considerazione nella quale si tiene il lavoro nella nuova Germania. Anche nelle piccole città i lavoratori tedeschi ricevono dai borghesi elogi e incoraggiamenti. - In alto: Una parata dei militi del Fronte del Lavoro occupati alla costruzione di un'altezza a Francoforte sul Meno.

PREMESSE ANTIBOLSCEVICHE NELLE IDEOLOGIE FASCISTA E NAZIONALSOCIALISTA

A Norimberga, nel suo discorso di venerdì, tenuto davanti a centomila gerarchi, il Cancelliere del Reich, Adolf Hitler, proclamava che Mosca è impotente di fronte al suo Reich, e che la sua mente non correva in quel momento alle luche bionette ed ai ben temperati cannoni dell'esercito che egli ha donato alla nuova Germania, sibbene a quella fede grazie alla quale gli risuoni di ridere a quel popolo fiducioso in sé stesso e lungi onde muovere senza esitanza verso il futuro.

È questo elemento ideale, è questa fede cioè che ha permesso di fargli di Berlino uno dei perni sui quali poggia quella «veritiera Roma-Berlino» che «non è un distacco, ma un più alto stato atteso al quale possono collaborare tutti gli Stati europei animati da volontà di collaborazione e di pace».

Quest'idea ha ormai una storia, e la politica europea di quasi un anno ne ha dimostrata la fecondità e la saldezza.

Poiché d'altra parte i due mondi ideologico-politici del Nazionalsocialismo e del Fascismo, appunto perché espressioni di metti nazionali, sono equidistanti senza del termine, vale a dire nati dall'essenza stessa del popolo che sono chiamati a reggere, dalla sua costituzione morale, dalla sua storia, dalla sua tradizione, dalla sua forma mentis, malgrado comunità d'intenti, affinità di forme, di modi, di norme (debbono essere) nella loro essenza differenti, interessa indagare da quali aspetti del loro credo dottrinario più propriamente sorgano quei momenti comuni i quali permettono di impierinare tanto tenacemente nell'uno e nell'altro gli estremi dell'ideologia politico-ideologica, attorno al quale si concentra uno degli indirizzi più importanti della politica odierna.

Le ragioni per cui il Fascismo è antibolscévico sono così note ad ognuno di noi, che non occorrerà se non rapidamente riassumerle, per non rapidamente scorporare di confronto, nel senso di permettere di confrontare più comodamente con le ragioni proprie del Nazionalsocialismo.

Anche il Fascismo, come il Nazionalsocialismo, ha una sua concezione generale del reale. Esso non crede alla materia bruta, alla costruzione cieca, sibbene allo spirito che si fa e nella lotta divina. È la sua una dottrina eroica, che si rifiuta, perché non vi crede, al piacere individuale ed egoistico, al di là dell'individuo, per lui un quadro spirituale entro il quale il singolo e la sua azione si indagano. Sono questi elementi al tutto di natura spirituale: la tradizione, la storia, i valori morali, la nazione, la patria, il destino della cultura. Il Fascismo nasce su uno sfondo prettamente idealista, conforme alla tradizione filosofica italiana. In questa sua origine esso ha trovato la ragione per opporsi al mondo positivista-materialista del secolo scorso, a quel mondo che ha trovato la sua conclusione nella guerra mondiale, la quale, appunto perché nata da esso, fu per la quasi totalità dei combattenti una guerra senza ideali, occasione fatale di uccisioni italiane che con matura coscienza l'abbiamo deliberatamente voluta e combattuta, perché sentivano doversi compiere almeno questa una fase esecutoria della nostra storia. Nella sua impostazione idealistica il Fascismo deve quindi operare necessariamente ed esecutivamente al mondo del bolscévismo marxista. Illuso dall'edonismo che scende da tali premesse, il bolscévismo si mette all'ingenua dipartita di conquistare la maggior immediate felicità per il maggior numero e, privo di senso storico come di senso filosofico, non sa che non a distruggere i valori tradizionali, che sono la base su cui la società poggia, senza che gli sia concesso di prevedere d'un passo verso gli utopici fini propriati, anzi riuscendo solo a precipitare la società che esso governa in un caos di guai e di miserie.

L'individuo, che per il bolscévismo è numero senza qualità ed attributi distintivi, uguale sotto tutti i cieli, è invece per il Fascismo collocato naturalmente nel quadro della sua tradizione, della patria, della nazione. Se il bolscévismo è «materialismo» il Fascismo è per natura «nazionalismo».

Al di là dell'individuo c'è per il bolscévismo uno stato il quale regge e opprime ed impedisce un'autorità trascendente ed imposta, che piega e costringe ad una forma di vita secondo la quale, per un ipotetico calcolo individualistico, il singolo, rinunciando al proprio in favore della comunità, riceverebbe poi da questa una quota parte di un bene egualmente ripartito tra tutti, la quale dovrebbe superare di gran lunga quello che gli sarebbe altrimenti dato di conquistare con i suoi sforzi individuali. Per il Fascismo invece lo stato è la coscienza e la volontà universale dell'uomo nella sua esistenza storica. Vale a dire un momento immanente e non trascendente, un'espressione della più intima realtà del singolo.

Ma ad ogni modo quella forma di stato alla quale il bolscévismo aspira è rimasta un'utopia. «Quello che si chiama bolscévismo o comunismo non è oggi che un superutilitarismo di stato portato alla sua più feroce espressione». Ed è questo bolscévismo il Fascismo oppone il corporativismo, che fugga la produzione e l'armonizza nel quadro gerarchico, conservando la proprietà privata, ma elevandola a funzione sociale, «rispettando l'iniziativa individuale, ma nell'ambito della vita e dell'economia della nazione».

Così di fronte a questo pseudo nuovo ordine economico creato dal bolscévismo, come agli occhi del Fascismo si smaschera come una esasperazione della forma propria del vieto sistema capitalistico, il Fascismo trova una nuova ragione per opporsi al bolscévismo, come il nuovo e opposto al vecchio. «Non non portiamo alle estreme conseguenze la civiltà capitalistica, soprattutto non nel suo aspetto meccanico e quasi antiumano: ma cerchiamo una nuova sintesi».

Il mondo dal quale nacque il Nazionalsocialismo è quello della Germania del dopoguerra, ma sose come reazione ad esso. La sconfitta che era stata non tanto militare quanto morale, preparata da una larga propaganda da sinistra, la quale, utilizzando la Russia, aveva disorientato gli animi. Nemmeno dei valori spirituali e morali che avevano costituito l'ossatura della vecchia Germania aveva potuto resistere al crollo. La monarchia in fuga, l'economia decimata, le ricchezze distrutte, il trattato di pace che, perpetuando al di là della guerra le barriere tra popolo e popolo, la distinzione tra vincitori e vinti, sembrava destinata a mantenere all'indietro l'isolamento della Germania, turbavano la vita pubblica del paese; ed a questo turbamento corrispondeva il crollo dei valori che avevano in allora retto la vita del popolo.

La crisi della Germania ed il fenomeno del dilagare del bolscévismo presentavano così un problema che non era innanzi tutto e soprattutto politico, sibbene spirituale ed etico. Un ordine sociale era crollato, i rappresentanti ufficiali di esso si erano mostrati incapaci al compito, fanatici di una dignità, che non vedeva al di là del loro paese, come se la Germania, per la loro incapacità, si stesse deliberatamente volendo farsi «meno nuova» nel mondo, rinnegare il suo passato, la sua tradizione, la sua grandezza? Ma che era stato possibile per la Russia, la quale aveva sempre sostenuto di massacrare la sua cultura imperiale e spirituale, era assurdo pensare al verace in Germania. Ed infatti la reazione, che doveva esservi, si verificò.

Tu es, nel mio spirito e nella sua essenza più intima, antibolscévica, in questo deliberato sforzo di salvare il patrimonio spirituale di un popolo in fronte ad una negazione dei suoi caratteri più peculiari ed intimi. Ma poiché si trattava di una crisi generale, e non già del dubbio che qua e là può sorgere intorno ad un valore singolo, conveniva, per poter far leva, trovare al di là di questi appoggi fatti vacillanti, un valore terreno su cui radicarsi: una nuova fede. E questo fu il dono che Adolf Hitler fece alla Germania.

Egli, che già nella Monaco bolcévica aveva trovato nella fiducia e nell'amore che nutiva per il suo popolo la forza per non dubitare della salvezza di questo, scoprì nella ragione di tale sua intima convinzione lo spunto da cui doveva iniziare tale risurrezione. Alloggiando tutti i valori cristallino, allegando che nel mondo, egli aveva un paese, e insegnò che quei valori non erano un transiente, un bene a cui il popolo tedesco potesse rinunciare o che gli potesse in un modo o nell'altro venir tolto, sibbene costituivano invece un patrimonio che il popolo tedesco non poteva più rinunciare a realizzare. Così sorse il razismo, come «nato» su cui gli imperniò la rinascita del popolo tedesco.

Dall'idea di razza sorse quindi il concetto di popolo che nel credo del Nazionalsocialismo costituisce il valore supremo. Popolo è una realtà viva, fatta di carne e di spirito, alla quale ci legano il sangue e la tradizione, che l'uno e l'altro sono elementi non separabili, né hanno in fondo funzione diversa. Ci interrogano in una realtà che ci supera, e la quale ci è superiore, e che ci prolunga nel tempo in una serie infinita di generazioni e ci dilata, al di là dei confini individuali, in una contemporaneità d'individui. Purtroppo questa contemporaneità non è immutabile, non è infinita, non è immutabile. Il Nazionalsocialismo razista s'opporrà all'idea di contemporaneità comunista. Il sogno utopistico illuminista di un'umanità umana non ha qui nessun luogo, appare evidentemente come un'utopia. L'umanità non è costituita per razismo, ma per individualità. Il numero d'individui non è simile e simile, ma è diverso, e che il numero reciproco di ogni popolo, e di razioni fondate su differenze reali. Così nel loro stesso di ogni popolo, e di razioni e popolo. Ma soprattutto in questo ultimo caso il limite è netto e deciso, che tra individui ed individui la comunità è una realtà che si appoggia al carattere distintivo un gioco molto meno ampio, mentre ogni popolo è per il razismo l'espressione di un decreto providenziale che ha una sua ben definita missione da assolvere, la realizzazione di alcuni valori eterni, che non con lui e grazie a lui possono sorgere.

Così il Nazionalsocialismo non meno del Fascismo s'opporrà all'illusione ideologica del bolscévismo. Esso predica una morale eroica di dedizione completa ed assoluta, che il primo è il suo «nazionalismo», dice il suo programma del Partito. Ma questo non già sulla base di un ipotetico utilitarismo come nella concezione marxistico-bolcévica, sibbene come comandamento assoluto. La felicità del singolo non ha, in linea assoluta, nessun valore, nessuna importanza, a quel modo che l'individuo per sé isolato, come

numero umano o come mediato dall'ambiente naturale in cui è nato, non ha realtà alcuna.

Tutto ciò che il centro del popolo è quello che determina anche la definizione dell'idea di Stato nel senso del Nazionalsocialismo. Se per il Fascismo, nato nella tradizione di una cultura idealista, lo Stato coincide col momento universale nel singolo individuo storico, è in altri termini coscienza, per il Nazionalsocialismo lo Stato è invece un organo subordinato al suo fine supremo, al suo massimo valore: il popolo. Ma ordinato in modo tale che a lui spetta il compito di salvaguardare e proteggere il popolo sotto ogni suo aspetto, spirituale e morale, in altri termini come razza collettiva. Il bolscévismo, il Nazionalsocialismo si oppone inoltre nel modo di concepire la proprietà ed il lavoro. L'economia della nuova Germania è decisamente e chiaramente imperniata sulla proprietà privata, ma ha maturato nella coscienza del singolo una tale concezione del valore e del significato che la proprietà ha per la vita del popolo da permettere di superare decisamente le passioni del vecchio capitalismo. Il caso è tipico per ciò che concerne la proprietà terriera dei possessori di una fattoria ereditaria, in quali condizioni in certo modo naturale durante il possesso di una terra che non possono alienare e che deve essere coltivata e sfruttata per sé. L'attività di un uomo non è evidente in quel caso dei datori e dei prenditori di lavoro, i quali sono considerati entrambi sullo stesso piano nell'organizzazione dell'azienda al cui bene unicamente devono essere diretti gli sforzi armonizzati di tutti.

Nazionalsocialismo basandosi sulla teoria razzista, alla quale esso è indissolubilmente legato, ha però, oltre a questa teoria, anche una concezione del valore e del significato che la proprietà ha per la vita del popolo da permettere di superare decisamente le passioni del vecchio capitalismo. Il caso è tipico per ciò che concerne la proprietà terriera dei possessori di una fattoria ereditaria, in quali condizioni in certo modo naturale durante il possesso di una terra che non possono alienare e che deve essere coltivata e sfruttata per sé. L'attività di un uomo non è evidente in quel caso dei datori e dei prenditori di lavoro, i quali sono considerati entrambi sullo stesso piano nell'organizzazione dell'azienda al cui bene unicamente devono essere diretti gli sforzi armonizzati di tutti.

Se ora ci rifacciamo a considerare i vari argomenti che siamo andati rapidamente riassumendo, vediamo che senza voler stabilire un parallelismo perfetto tra Nazionalsocialismo e Fascismo, anzi considerando proprio ognuno di essi nei suoi caratteri più peculiari, dal punto di vista della sua stessa essenza, della tradizione e del mondo dal quale sorge, si possono trovare nelle loro ideologie elementi assolutamente essenziali, che non necessariamente ad una politica comune diretta contro un nemico comune, il momento più generale del loro atteggiamento, e per l'altro il razismo; l'etica che è nell'uno e nell'altro un'etica eroica quindi antiedonistica; il momento antieconomico che si ha nel primo e nell'altro sulla valutazione positiva dell'elemento tradizionale nazionale; il modo di concepire la proprietà privata essendo assai diverso nell'uno e nell'altro, eppure pur sempre in entrambi alla maniera in cui vengono indotti lo Stato ed il suo compito, e per l'altro il socialismo; il modo di regolare l'economia all'interno dei due paesi, che se è differente, non è in realtà ed in fondo, per il modo in cui è indirizzata alla conservazione della proprietà privata ed intende a regolare conformemente ai fini nazionali l'attività individuale alla quale d'altra parte si intende conservare il limite massimo di libertà d'iniziativa, ci disgiungono. E così, se è vero che il Nazionalsocialismo e del Nazionalsocialismo da consensuali di comprendere i due estremi del movimento europeo, e che entrambi intendono imporsi l'uno in Berlino e l'altro in Roma.

FEDERICO FEDERICI

GIOVENTÙ TEDESCA E GIOVENTÙ ITALIANA

L'unico Berlino a Roma nell'affermazione di un sistema integralista e autoritario e nella lotta contro il comunismo, rappresentato dal bollacismo disgregatore delle nazionalità e degli Stati, non poteva non avere la sua influenza anche nel campo dell'educazione della gioventù.

Tutte le grandi rivoluzioni si sono sempre occupate di questa vitale problema: poiché solo educando secondo i propri principi le generazioni crescenti, esse potevano consolidare i risultati ottenuti con la forza e con le leggi.

Un tempo, era questa una necessità di vita. Una volta conquistato il potere i movimenti rivoluzionari si convertivano in regimi conservatori. E il monopolio dell'educazione, consacrato con la formula dell'insegnamento di Stato, era inteso più che altro a trattenere quella nobile ansia di novità che fermenta nella parte più giovane e più numerosa di un popolo, ma che inasprita, entusiasta, richiama di energie produttive, tumultuose e impulsive, ma capace delle più alte virtù militanti.

Nel regime, prodotti di quella rivoluzione, i giovani non avevano nessuna influenza, anche se si illudevano di averne. E l'attività della organizzazione giovanili era considerata come una distrazione chissà, o, tutto al più, come un espediente didattico. Lo Stato, per conto suo, tali organizzazioni ignorava e si contentava di controllare le scuole: ritenendo che, in tempi ordinari, bastasse un programma scolastico bene scelto per creare una massa di benpensanti.

Soltanto, assai spesso si presentano epoche nella storia, in cui quelli che erano i tempi ordinari di una volta vengono sempre di più una eccezione. Squallano le ore gravi, in cui è necessario creare tutto per tutto o resistere con fede tenacissima. Allora i valori si invertono. Così che in tutte le grandi crisi che hanno rinnovato il mondo o hanno interrotto un processo di disfacimento sociale, la gioventù appare in primo piano, ora ribelle e individualistica, ora invece pronta alla disciplina e alle responsabilità militari, ma sempre disinteressata, sempre pronta al sacrificio per un ideale.

In Germania, come in Italia, prima delle grandi rivoluzioni del periodo postbellico, molte volte i giovani erano stati di esempio agli adulti. In tutte le periodi più che secolari che va dai primi albori di una nuova coscienza nazionale alle guerre del Risorgimento, il valore di G. B. Persano non è rimasto un episodio isolato.

Parimenti in Germania, la gioventù ha sempre scritto la pagina più gloriosa della storia della formazione dell'impero tedesco.

Ciò nonostante ben diverso e assai più profondamente significativo è il contributo che le giovinette di Germania e d'Italia hanno dato alle Rivoluzioni nazista e fascista. Non a caso la festa della giovinezza tedesca coincide, per ordine del Führer, con la festa del lavoro, come da noi il rito della Lupa Fascista è stato celebrato a qualche anno fa, il 21 di Aprile, Natale di Roma, e festa del lavoro fascista.

La medesima festa onora la giovinezza, fattore principale delle due Rivoluzioni nel loro inizio glorioso, nel loro perpetuo rinnovamento, nel loro aspetto umano e sociale.

Le due grandi Rivoluzioni hanno potuto avanzare di lotta in lotta, di vittoria in vittoria, appunto perché sospinte dalle ondate successive delle generazioni giovani sempre più concordi, più fedeli, più disciplinate, più audaci, più numerose. Volontari in guerra, squadristi fino al compimento degli eventi rivoluzionari, militanti nei loro stati sempre i primi, e spesso gli unici, a lottare per la demolizione dei



Oh, come si intendono fra loro i ragazzi delle nuove generazioni in Italia e in Germania! Essi hanno più il concetto di Patria e dei doveri del cittadino in pace e in guerra e portano con orgoglio la loro divisa. - Sotto: Un'assemblea della gioventù di J. E. Renato Ricci allo stadio olimpionico di Berlino.



profetatori stranieri e della vecchia carte politiche, e ad aprire così la via per l'instaurazione di nuovi ordini morali e sociali.

Ancora oggi sono lo strumento più potente nelle mani dei Capi. Vicini a loro per la sincerità dei sentimenti e per il distaccamento degli scopi, capaci, meglio degli adulti, di comprendere le decisioni immediate e nette, disgregatori di polemiche e di elezioni, essi solo possono mantenere viva quella tensione ideale, necessaria perché le energie rivoluzionarie si perpetuino.

Poiché questo appunto giustifica il carattere essenzialmente dinamico della educazione giovanile, impartita nei ranghi del Nazionalsocialismo e del Fascismo. I movimenti che hanno saputo rimanere rivoluzionari anche dopo essere diventati Regimi e che vogliono conservare in perpetuo, trasmettendole a tutto popolo, le virtù eroiche di un'avanguardia oltremista, non possono certo tentare di formare le coscienze dei giovani come singoli, ma devono innanzi tutto imprimere alla giovinezza, considerata come massa, un impulso possente di azione.

Le riforme morali, sociali, economiche, vanno concepite oggi con orizzonti molto più vasti di quanto non si facesse una volta. D'altra parte, per il loro stesso contenuto, le Due Rivoluzioni richiedono dai loro popoli uno sforzo più che mai lungo, cosciente, generoso. Non si tratta oggi di sistemare in pochi mesi il paese dalle meraviglie, promesso dai comunisti. Si tratta di gettare le fondamenta di un nuovo sistema, che serva di esempio al mondo.

Nella grande fatica, nella grande lotta, la gioventù che è popolo ed esercito, apporta risorse inesauribili; ma, ha bisogno di essere potenziata da un'educazione civica che non sia soltanto scuola astratta e palestra, ma sia soprattutto scuola di sacrificio e di disciplina.

Ora nel nuovo ambiente rivoluzionario il fenomeno delle organizzazioni giovanili si rivela in tutta la sua importanza, e acquista un significato particolare. Accanto ai cittadini adulti pienamente ammessi alla vita attiva e responsabile dello Stato, le formazioni giovanili non rappresentano un vivajo di futuri elettori. Anche esse cooperano direttamente all'attuazione degli ideali del Partito; e

i giovani organizzati animati dal volontarismo più puro, assolvono sempre con alto grado di responsabilità i compiti organizzativi, assistenziali e di propaganda che vengono loro affidati in corrispondenza delle loro capacità.

Il rinnovamento del Partito dominante, che in Italia come in Germania, si compie solamente attraverso il contributo dato dalle organizzazioni giovanili, è l'espressione più tipica e importante della identità spirituale delle funzioni, che le due gioventù — organizzate nella Hitler Jugend e nell'Opera Balilla — assolvono nell'ambito del rispettivo sistema politico.

Una esposizione delle identità e delle differenze materiali, per così dire, di organizzazione tra la Hitler Jugend e l'Opera Balilla, come pure un cenno ai concreti risultati — conseguiti dall'una e dall'altra organizzazione — ci porterebbe troppo lontano dai limiti prefissati, e sarebbe d'un'ovvietà superflua, perché anche le organizzazioni sono ben note al popolo italiano.

Ma occorrerà peraltro chiarire il punto di più apparente novità — alluso al sistema di reclutamento che, mantenuto dalla legge organica dell'Opera Balilla (3 aprile 1930) e successivamente, sotto la specie del volontarismo, è stato invece di recente reso obbligatorio in Germania.

Il sistema italiano — libertà di iscrizione all'Opera Balilla, ma soppressione di analoghe istituzioni, in modo da sottrarre l'Opera alla eventuale concorrenza di istituzioni, anche se agenti su terreno diverso da quello politico — è stato reso più severo dalla Germania con l'aggiunta dell'obbligo preciso e formale dell'iscrizione all'unica organizzazione politico-nazionale di educazione giovanile.

Non può dirsi ancora nulla circa i risultati dell'applicazione del sistema tedesco, che ha ancora un troppo breve periodo di esperimento, ma non si può rilevare due cose fondamentali.

La prima è che in Italia non sarà mai necessario arrivare alla obbligatorietà dell'iscrizione, perché i quattro quinti dei giovani italiani sono affiliati non solo spontaneamente, e col pieno consenso dei genitori, nei ranghi della istituzione balillistica.

In Italia poi il lavoro era facilitato dalla relativa inefficienza delle preesistenti organizzazioni giovanili, che le istituzioni dei boy scouts, cattolici e nazionali, da noi non presero mai troppo piede, come ebbero via grama e fine rapidi i pochi gruppi giovanili, organizzati in seno ai vari partiti politici, prima della Marcia su Roma.

In Germania la situazione si presentava assai diversa, che esistevano vaste e potenti organizzazioni giovanili, fornite di vetuste tradizioni, e profondamente radicate nell'animo del popolo.

La necessità di reagire all'influenza di questa situazione, e la volontà di educare il popolo, nel tempo più breve possibile, alle identità integraliste del nazismo sono le determinanti del recente provvedimento tedesco.

E di questo governo noi per noi fuoci — e penso anche per tutti gli europei degni di tal nome — vedere crescere sotto i nostri occhi le nuove sinistre, le nuove forme di Germania, forti e disciplinate, legate da solidi legami di amicizia, che i due Stati tendono a sviluppare sempre più serramente, frequenti contatti, scambi di visite tra dirigenti, viaggi di istruzione.

E non meno confortante è vedere l'aspirazione dei nostri sistemi educativi largamente studiata e imitata all'estero.

Saranno le giovinette di questi paesi, educate al culto dello Stato, profondamente penetrati dall'idea di autorità, quelle cui il destino riserba di assistere al crollo definitivo del bolscevismo, mentre per quelle per ogni indubbio si delineava all'orizzonte del mondo.

RENATO RICCI
Sottoseg. all'Educazione Nazionale



Uno dei più sicuri e fondati e nobili motivi d'orgoglio del Regime Fascista e l'educazione patriottica e premilitare degli Italiani di domani. Non può osservarsi senza commo-
zione la serietà, la fermezza con cui « Figli della Lupa » e Marinaretti portano la loro dritta. Se si pensa ai bambini di una volta e alla loro giornata fra i banchi degli asili
infantili e fra i baciocchi domestici, appare meraviglioso questo nuovo spirito che anima i piccoli italiani, già cresciuti dal profondo significato della parola Patria.



Il Nazionalsocialismo tedesco, come il Fascismo Italiano, ha messo fra i capisaldi della propria etica l'educazione dei giovani che saranno i soldati di domani, preparati a tutta gli ordinamenti e a tutte le fatiche. Giovani Fascisti e Giovani Nazisti armati si conoscono per le visite che recentemente si sono scambiate.

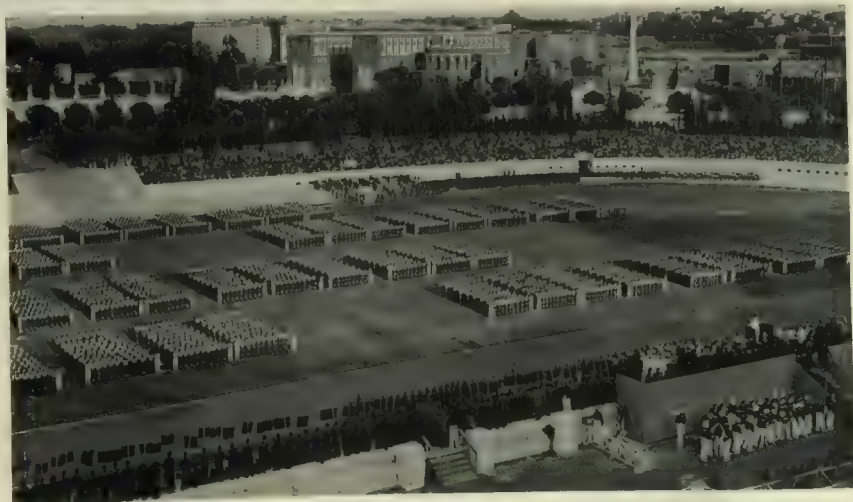


È di ieri l'alto elogio del Duce al termine di una esercitazione militare e di un saggio ginecico dei giovani fascisti, indossati nei « Campi » dell'Urbe. È di ieri l'elogio di Hitler per le parate giovanili di Norimberga. Osservate in queste fotografie la bellezza e la marzialità delle più giovani forze italiane e tedesche.



I giovani e i giovanissimi nazisti. Innumerevoli giovani socialnazionali hanno assistito a Norimberga alla posa della prima pietra del nuovo grande stadio olimpionico. Il Führer batté sulla pietra tre colpi con un martello, formulando un voto per ogni colpo: la gloria del popolo tedesco, la potenza del Reich, e della Nazione unita sotto i segni nazisti. L'addestramento in tutti i tempi alla gioventù tedesca educata alla forza, alla lotta e alla bellezza. In Germania l'educazione premilitare è obbligatoria.

LA GIOVINEZZA ITALIANA AL COSPETTO DEL DUCE



Il Duce ha onorato con la sua presenza il magnifico spettacolo ginecico-militare che hanno offerto 25 mila Avanguardisti nello stadio del Foro Mussolini. Sono col Capo del Governo, il sottosegretario Benito Ricci, comandante del Campo Dux, i ministri Ciano e Alfieri, il ministro segretario del Partito, i sottosegretari Buffarini Guidi, Vella, Rone Venturi e De Marinich. Qui sopra: Le giovani legioni in quadrati blocchi, delle quali aveva personalmente assunto il comando il sottosegretario Ricci.

I GIOVANI DEL LITTORIO E DELLA CROCE UNCINATA



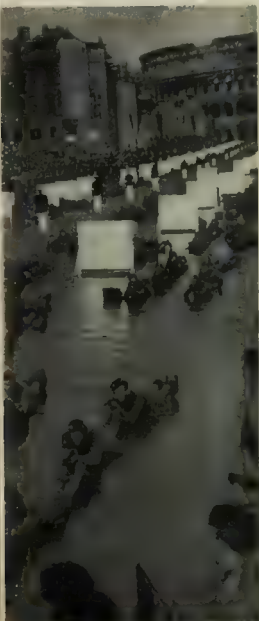
Lungo la Via dell'Impero la piovra d'Italia reduce dal Campo Dux è sfilata dinanzi al Capo. Le legioni degli Avanguardisti hanno fatto, durante lo sfilamento, delle esercitazioni a fuoco (sotto, al centro) nazionalmente assidue. - Sotto: Un'altra visione del doppio ginocchio alla presenza del Duce. Si notano i Giovani Littoriani che assistono alle bellissime esercitazioni dei camerati italiani.



SFILANO PER VIA DELL'IMPERO DI FRONTE AL DUCE



Avanti i Giovani Hitleriani, in numero di 480, hanno preso parte alla sfilata lungo la Via dell'Impero, a dimostrare la comunione di ideali e il consenso fra la gioventù del Littorio e quella della Croce scachista. La folla delle tribune ha fatto una particolare acclamazione - Sotto il Duce assisto alle finali dei campionati femminili fra Gioeni Fasciste e Fasciste universitarie



DA NYON A GINEVRA

CONFERENZA MEDITERRANEA E ASSEMBLEA SOCIETARIA



Giorgio Oltramar, il capo dei nazionalisti della Svizzera romanda, che è anche un brillantissimo uomo di spirito, racconta in questi giorni che, incontratosi con un cittadino di Nyon e dettogli: «Eh, fatevi pure voi, adesso, la vostra Conferenza», si sentiva ribattere: «Sì, ma non abbiamo ancora imparato a farla durare come voi di Ginevra».

Nella bolla e risposta è dipinta tutta una situazione. Infatti le varie cittadine che ingommano il Lemano sono invidiose della fortuna (materiale, intendiamoci) toccata a Ginevra. Quando la cattiva fama goduta da essa impedisce ad una Conferenza di riunirsi alla sede della Lega, che altrimenti alcuni Stati non vi parteciperebbero, quelle cittadine si contendono l'onore di ospitare i clienti vaganti del nostro tempo: ministri degli esteri e diplomatici. Così Losanna ha avuto la «sua» Conferenza delle Riparazioni nel 1932, Montreux le «sue» Conferenze degli Stretti e delle Capitulazioni nel 1935 e nel 1937. E pare un destino avversario a Ginevra, tutte queste riunioni si sono felicemente concluse, nel giro di qualche settimana. Nessuno, però, si sarebbe mai sognato che la piccola Nyon, metà in riva al lago metà in collina, aggruppata intorno al suo castello, sarebbe stata il luogo di riunione della Conferenza Mediterranea. La cittadina che fu stazione di cavalieri romani nell'antichità (e con molta saggezza il sindaco di Nyon che ha inaugurato la Conferenza ricorda i benefici della Pax Romana), il fortilizio che fu il primo feudo di Casa Savoia nell'età di mezzo, è in contatto col Mediterraneo attraverso il Rodano che sbocca dal Lemano ansioso di raggiungere il mare latino. Accoliamo un poeta, Racine, il più grande scrittore della Svizzera. «O Mediterraneo d'allora — egli dice — neverso che bagna che tu rassomigli alla colla stessa? Soltanto che la colla è più piccola, più grande la tomba. Ed è proprio una tomba? Altri cantano l'anima del nulla: qui si canta l'anima di un fiume e quest'anima non muore affatto». Tuttavia scommetteremmo una sterlina di San Giorgio contro un francobollo della Società delle Nazioni (vi ricordate quei francobolli con la colomba che spezza la spada, emessi per la Conferenza del Disarmo in tanta copia che non venivano cercati dai collezionisti?) che il signor Yvon Delbos, ministro degli esteri di Francia, pur essendo quasi un mediterraneo perché viene da Tolosa, non si è lasciato guidare da considerazioni poetiche quando ha proposto Nyon come sede della Conferenza. Ed egli pensava semplicemente che sarebbe stato più facile impiantare uomini e metodi di Ginevra in

La conferenza di Nyon. A sinistra: Perle Edm. - A destra: Liffonj mentre pronuncia il suo ignobile e sotto: discorsi. Sotto: Aga Khan, eletto alla presidenza dell'assemblea ginevrina. - In basso, a sinistra: Metta e Paul-Boncour; a destra: La «Corse» che abitualmente accompagna l'aga Khan



vinco che la deliziosa signora Kolletti, che gli siede a fianco come delegata sovietica, aveva insieme al generale Dibenko (che occupa il posto dell'assassinato Tukacevsky) fatto trasportare a qualche chilometro dalla baia di Kronstadt, nell'anno di grazia 1918, vecchie barche cariche di ufficiali dell'esercito e le aveva fatte saltare alla dinamite. Mentre centinaia di disgraziati trovavano la morte, quei pochi che tentavano di salvarsi a nuoto venivano mitragliati da Dibenko, ex marinaio assunto ai fastigi delle gerarchie militari sovietiche. Con questi precedenti, figuriamoci se può costituire un alibi per Mosca il fatto che uno o due marinai abbiano trovato la morte nel probabile auto-affondamento delle navi mercantili sovietiche. Ma i rappresentanti degli altri Stati rappresentati alla Conferenza del Mediterraneo hanno preferito lasciar correre, non rispondere all'ex detenuto delle prigioni britanniche, ed escludere l'Unione Sovietica dal controllo nel Mediterraneo, dove avrebbe certamente costituito un elemento di disordine e di provocazione. La Potenza rappresentata a Nyon hanno invece tenuto ad assicurarsi la partecipazione dell'Italia, solidamente colla Francia e coll'Inghilterra, alla polizia del Mediterraneo, come esse preferiscono affidare senz'altro alle grandi Potenze interessate a questo mare.

Nell'attesa della risposta dell'Italia, l'interesse dell'inizio della settimana si spostava da Nyon a Ginevra, dove si riunisce la XVII Assemblea della Società delle Nazioni. Interesse, a dire il vero, è dir troppo. La Lega è ben malata ed i ventotto medici che si curano sul suo capezzale (per Commissione del 28 per la riforma del Patto) sono divisi sulla cura da somministrarle. Gli onepatici, come i dottori francesi, sovietici e valenciani, vorrebbero lasciar le cose come sono applicando strettamente le disposizioni del Covenant. Quei dottori che, come il ciano Edward, hanno studiato profondamente la patologia del male che intossica la Lega, vorrebbero invece rinasquarla colla cura dell'universalità, che consiste a riprendere — a qualsiasi costo — le relazioni cogli Stati assenti da Ginevra. I sovietici, che pesano nel torbido del Mar Giallo al Mediterraneo, sono fra i più interessati a che la situazione si prolunghi. D'altra parte gli inglesi, empiristi nati, non hanno preferenze per questo o quel metodo. Eppure è dalla riforma del Patto che può rinascere la Lega. Il dilemma mussoliniano: o rinnovarsi o perire, è la più esatta diagnosi.

CARLO CIUCCI

Ginevra, settembre



una città che ne dista solo 23 chilometri. Ed invece noi Nyon, di cui tutti hanno detto male (a cominciare dai francesi che facevano la spiritosaggine: Nyon? ginevra, cioè cazzotti) ha dato all'Europa una lezione di come si può far presto e non troppo male. La Conferenza ha cominciato per trascurare le innalzanti di Livino, provocatore insipiente che non sa quale sorte gli sarà riservata al suo ritorno nell'impero dello zar Stalin. La risposta sarebbe stata facile. Quando il commissario del popolo parlava di pinceria e di brigantaggio, bastava ricordargli il suo passato nelle prigioni di Londra, dove ha appreso l'insopportabile accento cockney in seguito ad un soggiorno prolungato per spaccio di bancarelle rubate dal suo compare in una banca di Tiflis. Oppure allorché citava il Revisore di Gogol, per dire che l'ipotesi che i Sovietici avessero fatto saltare le loro navi commerciali per creare un alibi, rassomigliava al caso della vedova che, nella celebre commedia, si fustiga per far credere che era stato l'ispettore di polizia, come sarebbe stata facile la replica: Sarebbe bastato ricordare a La-



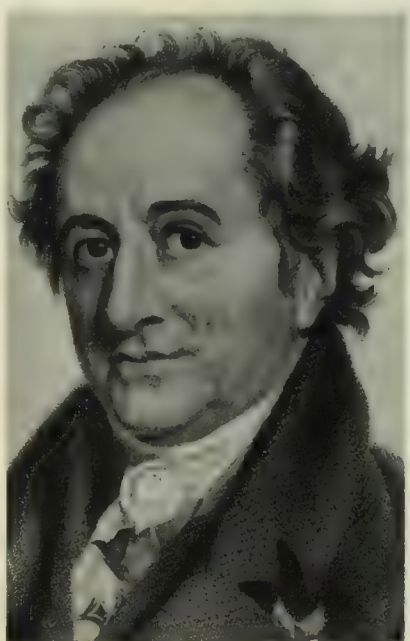
GRANDI TEDESCHI NELLA TERRA DEL SOLE

Vi è ancora libera una tomba sulla Via Appia? Oh, che io la prenti telegraficamente!

Non v'è traccia del telegramma, né trovo il verso negli *Epigrammi* di un barbaresco Hans Barth, compose durante la sua forzata lontananza dall'Italia, pari in questo ad Ovidio, che per aver troppo amato, dovè patir l'esilio. Ma pur mi si fa innanzi quel desiderio che sempre spinse i tedeschi verso la terra del sole, quell'insano amore, quella insopprimibile inquietezza, quella dolorosa nostalgia, in una parola quella « Sehnsucht » dell'anima, dolce spasmo che provarono i Germani di tutti i secoli e parlò nel cuore di Durer, il quale sciolto il voto, ridato alla sua Norimberga, scriveva il sole dei lieti abbandonati: « O wie wird mich nach der Sonne fuhren ».

Questa storia, da 200 anni a questa parte, è ricominciata col Goethe. Non però col figlio, il grande poeta, ma col padre, il colto giurista Johan Caspar, che nel 1740 doveva compiere quel viaggio in Italia di cui, pagina dietro pagina, annotò le sensazioni quasi non visitasse un paese ma gli fosse offerto di sfogliare un libro di immagini, un gran libro anni di pietra, tutto coperto di lapidi. Ve lo aveva portato — come egli stesso dice — il gran desso che aveva di calpestare un tal suolo e il suo viaggio precedeva di ben diciotto anni la discesa del Winckelmann mentre a nove anni di distanza doveva seguirlo il Tischbein nel '48, e il Mengs doveva fare lo stesso cammino nel '53, quasi contemporaneamente a quel Walkman che doveva mungere Goethe, il poeta, della sua guida stampata nel '76, mentre già nel '53 Angelica Kauffmann vi aveva preso dimora preceduta di un anno da quel Reiffenstein, consigliere intelligentissimo di tutti i Germani che vi capitavano e provvede di aiuto anche al Goethe. Poi a frotte gli altri seguirono: l'Hackert, il Mozart, il Bonstetten, il Lessing, lo Jagemann, lo Stolberg, Federico Müller, il Sulzer, l'Archenholz, lo Hainne, il Klinger, lo Zoega, lo Hirt, la Gochhausen, lo Schutz, il Munter, corrente di via, ondata di entusiasmo, che dovevano spingere o trascinare a Roma anche il poeta di Weimar anche, nell'88, l'Harder.

A che enumerare? Sono ombre. Ma pur dietro i loro nomi e ricordi rivive la loro epoca, avanzano le immagini e la polvere dei secoli si ricompone in figure e l'anima che ha il dono di superare la labilità del tempo si fa loro incontro sotto, quali non proprio del sogno, pallidi, muti cieli.

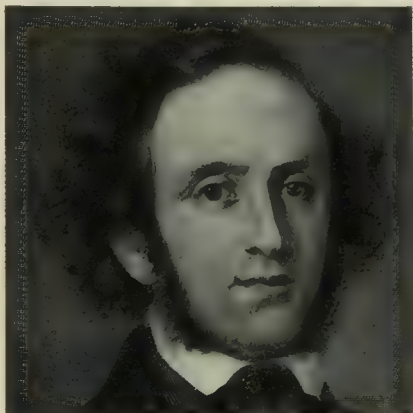


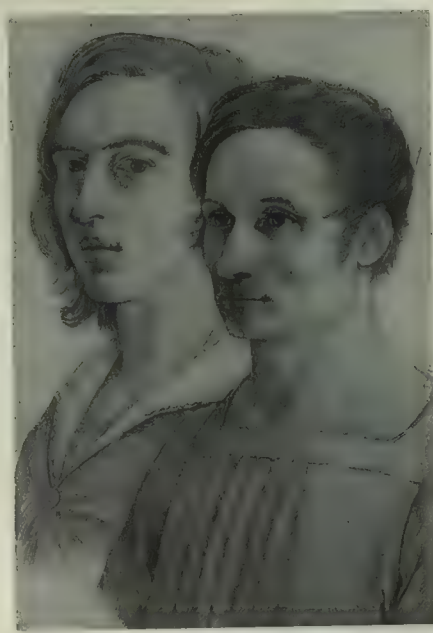
Sopra: Wolfgang Goethe nato a Francoforte nel 1749 morto a Weimar nel 1832. Sotto: due grandi madrici che amarono anch'essi l'Italia. Prince Metastasio (a sinistra) 1699-1782, e Riccardo Wagner (a destra) 1868-1906.

Gungahva Johan Caspar Goethe, non già come il figlio « portato in fuga dal desiderio di uscire dagli inferi dell'anima », ma mosso da quella curiosità disciplinata che era proprio della sua natura e da quella serietà di studioso che doveva volgerlo verso le forme della vita e quelle della morte egualmente attento agli spettacoli della natura — ai modi della società contemporanea, che — entro le fossilizzate foreste di pietra dei monumenti — alle superstiti parole delle iscrizioni e delle epigrafi.

L'Italia è comunque tutta sotto i suoi occhi ed egli cerca di penetrarne gli aspetti anche sotto la superficie fallace delle apparenze, curioso della sua esistenza, mescolato egli stesso alle manifestazioni di essa anche quando trattandosi di giochi o balli o mascherate « ano in contrasto con la sua serietà e rigidità, onde talvolta si affaccia il moralista ed ammonire o a deploare. Ed è forse per ragioni di contrasto che, al posto di quel Principe Elettorale suo amico di Lipsia, che per essere ben conosciuto in luoghi del genere è in grado di informarlo precariamente circa le usanze che vi si praticano, vorremmo per prima cosa averlo incontrato « nella sala assai ben preparata ed illuminata » dove le cortigiane di Venezia invitano gli stranieri di passaggio « sperando che meno pratici dei nazionali si lascino più facilmente accluiare e tirare nelle loro reti ».

Mettendo il piede nella sala da ballo egli che vi è entrato « bastantemente armato contro gli assalti delle ingannatrici » resta stupefatto di vedere una assemblea del bel sesso « che in nessun modo quanto all'esteriore, portamento o maniera di vivere cedeva ad altro qualsiasi riunione di signore ». Si levavano le maschere e si scoprivano facce angeliche e giovanili e poco avanzate di dodici fino a trent'anni, « come pur si bramano dal genio differente del mondo gustato ». Erano tutte vestite all'ultima moda e l'una più riccamente dell'altra con gioie, perle, orologi d'oro. In che cosa mai differivano dalle altre signore? Ed erano veramente quel che si diceva. Intorno si ballava, si discorreva, si giocava, si scherzava e tutte le azioni erano decanti. Dove è dunque la virtù





Ritratti di alcuni artisti tedeschi che trassero ispirazione in Italia: Pietro Cornelia, pittore nato a Düsseldorf nel 1787 e morto a Berlino nel 1857; e un auto-ritratto di Federico Overbeck. - Sotto a destra: D. Ringel.

e dove il vizio se un Principe Elettorale è conosciuto nei luoghi di malaffare e se le opuscoli di tali luoghi in nulla differiscono dalle signore? Domande senza risposta, se non fosse l'antennarsi tacito delle coppie, l'una dopo l'altra in punta di piedi, come in un balletto di fantasmi.

Ma pur poco lontano altre forme di vita aumentano questo suo stupore. Recandosi al convento delle donne nubiili egli crede di «trovar tante Lucrezie» e si imbatte invece in «tante Frini». Maggior libertà le donne godevano entro quelle mura che nella casa propria e fra loro parenti che «in quei parlatori si intendono palantere più arricciate che non in luoghi mondani». E che altro fanno i pittori veneziani dell'Accademia se non dipingere le loro modelle di dubbia condotta come Madonne? «E poi si pretende che tal Vergine, copiata da una di queste perdute, faccia dei miracoli! E che mai diranno i Santi cui si intitolano le strade nel vederle piene di tante donne malfatte?».

Perplesso dal novellista, reazione del puritano. Egli stesso se ne scusa: «d'altra parte quanto è bella e ricca di fascino questa Italia e quanto persiste la divinità l'estetismo sotto il suo sole. Si trova qui una vera nobiltà di uomini che diversamente dagli eliti tedeschi «che si godono come la rana della favola» e mai smettono l'arroganza e la fatuità mai sarebbero discesi al popolo e ai semplici, si comunicano ai altri men di loro».

«E volesse il cielo — egli esclama — che i nostri principi mandassero alcuni dei loro nobili per imparare simile contegno, come sogliono mandarci a loro spese ragazzi e ragazze per imparare la musica».

Poi si dà lui pregando il sopravvenire gli spettacoli naturali. «La cetra

non è pur anche stanca di decantar le meraviglie di Venezia» — egli scrive — «e dell'Italia parla «come incomparabile parte d'Europa». «Ohi non è possibile — aggiunge — porre termine alla raccolta delle meraviglie italiane» e se a Bologna afferma di aver goduto le «dallie grasse» e un «indivisibile gioia» gli entra nel cuore a Roma. E Napoli non ottiene forse il «Paradiso?».

Tuttavia il suo temperamento è più incline alla preta ammirazione per le belle cose tramandate dai secoli e quel fissare le scritte ovunque apparissero sulle tombe, sul frontispizio e sulle facciate delle chiese, sui bassorilievi, su colonne ed archi, era un modo di aver luce sui secoli di vita e sulle vicende della cultura, ricevendo a sé stesso l'anelito che congiunge il passato col presente. Insegue perduto l'antica sapienza: ascolta in silenzio le «sante parole» nelle pagine dell'Iliade indaga sotto che consumarsi polveroso dei secoli le verità che sopravvivono. Amico dei maggiori italiani di quel tempo la Zeno, il Maffei, il Silvestro, l'Argenti, il Simonetti, tutte le biblioteche gli sono aperte ma pur indaga nelle librerie private e nei negozi di vendita. Eterni fascino della parola scritta, ebbrezza lunghe conversazioni, assorti nell'alta sfera della meditazione! Ma pur l'errante pellegrino cede all'incanto della fanciulla che gli è apparsa dalla «favola» di nostra milanese. Ebbrezza nella lettera l'idillio, fra una concessione e una ripulsa, fino allo sconcolato congedo.

«Felici momenti milanesi ed io», scriverà egli rassegnato. Ed anche quel soave ricordo chiuderà nel cuore, con gli altri felici d'Italia.

Passarono poi gli anni e il figlio vide il padre chinato sul suo gran libro, il suo diario, la somma delle sue espe-

rienze laggiù sulla terra bosta. Leggendo il vecchio al sovvenire del tempo più felice, l'Italia restava paese di magia. Il solo non bastava per mettere le ombre in fuga. Venivano a squadre i ricordi che nel racconto dovevano colpire il figlio. La parola asciutta si scioglieva in impeti liquori. «Chi aveva freschezza di gioventù doveva per l'Italia alla cima di ogni desiderio. Rimeato l'Italia a tutti i mali, solleva a tutte le angustie».

Poi? Poi, come è destino di tutte le cose umane, cedere! Non aveva egli trascritto l'iscrizione nel Duomo di Lucca? «Nasciamo diversi, mariano eguali, la cenere eguaglia tutti?»

Fanciullo, Volfgang Goethe aveva ascoltato quel racconto nel ricorrere narrare della «favola» della sua futura giovinezza che finiva sempre in discorsi sull'Italia e in ultimo in una descrizione di Napoli «poiché la consueta severità ed aridità paterna si scioglievano a tali evocazioni fino a far sorgere anche nei bimbi il desiderio appassionato di tal paradiso».

Ma non erano le immagini infantili che dovevano trascinare il poeta verso il paese incantato ma «sotto un malvagio cielo» lo spingono intimo di evasione promettitrice di quella serena gioia «che dovremmo godere sempre, come un'eterna necessità di natura».

«Come la corsa di un treno, va la mia vita rapida e sonante» dovrà scrivere più tardi e nelle frasi e nell'anima, sarà sempre il richieggiare di quel treno che oltre la stretta dell'Adige doveva portarlo in Italia.

«Andrà a vivere con te nel libero mondo» in una felice solitudine, senza nome né titolo, per raccontarmi alla terra da cui siamo posseduti e gli aveva scritto all'amica la signora De Stein ed ora vedeva cima di monti, torrenti, prati, fantastici castelli, sfiorire correndo sotto la luna.

Ma egli — Goethe o piuttosto come

ha preferito chiamarlo Gian Filippo Müller commerciante di Lipsia — non ha occhi per tali spettacoli. Egli attende il levarsi del sole sulla pianura italiana.

Ea traversato in una cavalcata fantastica la Baviera, Ratisbona, Monaco, lasciato Salisburgo dalle belle cupole, lo Zillerthal con le sue termaline, le miniere di Schwab, le saline di Hall. «Che cosa non avrei lasciato, nota nel suo diario, per realizzare un proposito che già forse troppo è investito nel mio spirito». Avrebbe voluto fermarsi ad Innsbruck ma «il suo desiderio non gli lascia riposo» ed ora discende pel Brennero; di buon mattino sarà a Bolzano alla soglia della terra promessa poi a Trento, a Verona infine.

Quanderà da questo momento tutto con occhio incantato. Che vuol che forni Si crede nuovamente in Dio? E via questo vestito d'osso dissecco dalle montagne per ricondursi alla semplicità del vestire della folla italiana, e da Rovereto a Torbole, sul Lago di Garda, e poi a Vicenza a Padova e solo due settimane a Venezia. Chi pingeva l'eterno fanciullo — come ebbe a chiamarlo l'Herder?

Avrebbe egli mai esaurito già il proprio desiderio?

No. Chi gli subisce invece il richiamo di Roma. Che cosa può importargli del lago, dei palazzi Borri, delle gondole, delle gallerie, delle chiese? «Se dessi retta alla mia impazienza — arriverà in seguito — mi alleggerirei di ogni cosa per far più svelto il cammino». «Soli quattordici giorni e una aspirazione di trenta anni sarà soddisfatta. Mi sembra perfino impossibile!». Nella sua fuga attraverso l'Italia, «laggiù, laggiù» è quel grido nostalgia dell'anima che par lo guidi e lo trascini ed ecco dalla Fiamma nell'aria dorata, i monti fuggenti dalla Sabina e il Soratte. Ancora un attimo e si è in Roma, fra i pini e i cipressi, oltre l'ondulazione armoniosa delle colline.



miracolo azzurro, levata verso i cieli, la cupola solitaria di San Pietro.

Ma non è che sotto la Porta del Popolo, che egli si infosse sicuro di possedere Roma. Ecola infine la piazza della sua infanzia, scavata come una conca, col suo obelisco guardato dal leonino, con le sue scintillanti fontane, con le chiese, con nello sfondo le strade che anch'esse sembra portino verso un infinito: laggiù, laggiù.

L'indomani egli prende alloggio presso il Tischbein, il corrispondente di tanto tempo, in casa Moscati sul Corso, a qualche passo appena da Piazza del Popolo. La signora affittava il primo piano a Santa Serafina Colliva ex cochiere, già sessantenne, che aveva per moglie, più giovane di quattro anni, Piers Giovanna de Rossi e un solo figlio, Filippo. Brava gente che teneva a pensione pittori tutti tedeschi: Guglielmo Tischbein, Giorgio Schütz, Federico Dury e un musicista Kayser, mentre altri pittori alloggiavano nel piano superiore, altri pittori tutti, che coscientemente coprivano i quadri delle gallerie sulle orme del loro maestro Raffaele Mengi che li copiava da Raffaello, e di cui forse nemmeno sopravviverebbe il nome, se un giorno non fosse disceso fra loro, quel tale signor Goethe.

Egli — ha lasciato scritto il Tischbein — mi ha chiesto una piccola camera nella quale possa dormire e lavorare in pace, e un trattamento molto semplice». Più libero sotto il nome di Gian Filippo Moller, egli non è a Roma che per apprendere. Uno studioso e null'altro, un semplice allievo che al di fuori delle ore mattutine che consacra giornalmente alle sue opere, frequenta le grandi rovine, le gallerie, le chiese, quasi sempre in compagnia d'un pittore, d'uno scultore, di un architetto, di uno studioso d'arte e che a commuovere ed ammira ma soprattutto paragona, classifica, ordina e che nella sua stanzetta sotto gli occhi calmi della Giunone Ludovica bella

«come un canto di Omero», dello Zeus di Ottocelli, dell'Apollo di Belvedere, legge, annota Vitruvio, Palladio, Winckelmann; studia il disegno, l'anatomia, la prospettiva, le diverse tecniche delle arti e perfino le varie qualità dei marmi.

Ammirevole è in lui la penetrazione, ma più la calma disciplina del metodo col quale si avvicina alle grandi opere lasciando «il suo occhio emergere», senza febbre di entusiasmo «perché non siano gli oggetti a trovare un'anima esultante ma siano essi ad esaltare l'anima», con spirito di umiltà «poiché soltanto l'umiltà apre tutte le vie».

Egli può pertanto scrivere alla duchessa di Weimar «una vita piena di attività e di applicazione è appena sufficiente a portare il nostro conoscenza al più alto grado di chiarezza». E tuttavia, soltanto questa sicurezza, questa costanza di prendere le cose per quel che sono, di poter perfino subordinare le migliori e considerare ciascuna di esse in rapporto alle altre, potrà darci la suprema gioia: «la vera di essa che dovrà dunque tendere il nostro senso dell'arte, della natura, della vita».

Fra tanto lavorare nessun divertimento se non qualche riunione di osteria e qualche colazione fra amici, perfino, per la compiacenza di qualche guardiano, sotto la volta della Sistina, dove accade che Goethe si addormenti: «mi trovo ponendomi. Qualche volta a teatro, all'Argentina in ispece, per ascoltare qualche commedia buffa o un'opera di Anfossi o di Cimarosa, poi a tavola in qualche osteria e a tarda notte passeggiate lungo nel buio, appena rischiare all'angolo di qualche strada da un lumino sotto una Madonna, parlando dei meriti comparati di Michelangelo e di Raffaello e, nei giorni di festa, gli fuori di porta con lunghe stese in riva al mare o nella campagna romana, sotto le ombre



Giovanni Scheffer, valente pittore, nato nel 1764 a Homburg, morto ad Amsterdam nel 1808. — Sotto a sinistra: Federico Rückert, poeta, nato a Schönlund nel 1769, morto a Weimar nel 1840. — A destra: Friedrich Schlegel, filosofo e scrittore, nato nel 1792, morto a Berlino nel 1845.

selve di Tivoli a bere vino del Castello, in compagnia di belle fanciulle cantando nostalgiche canzoni, fino allora di riprendere il lungo cammino di Roma.

Più peraltro giovava al poeta la familiarità con Angelica Kauffmann e le lunghe conversazioni della domenica con questa amica fine ed intelligente, più anziana di lui di otto anni, sola confidente durante il suo soggiorno romano a ricca di consiglio.

Nella sua casa di Via Sistina, adorna di tanti capolavori, Goethe ama aprirsi, confidarsi e la egli ha potuto leggere l'*Hyperion* appena allora terminata, le lagrime che vide tremare negli occhi consolandolo poi dell'accoglienza fredda di Monaco.

Ma il senso d'Italia è ben altro per lui. È come una consolazione, la fine di una pena, un sollievo dallo spirito. «Sono liberato — egli scrive — da una malattia, di una passione insensata e rinasco alla gioia della storia, della poesia, dell'antichità».

Ed ancora: «Poiché fin dalla prima giovinezza il mio animo era orientato verso tale scopo, mai avrei potuto calmarmi se non l'avessi raggiunto».

Ora si sente guarito; i giorni tristi sono passati; è piuttosto morire che riviverli — e può dare all'amico Knebel «dal seno di Abramo» e cioè dalla eterna felicità.

Egli l'aveva trovata infine questa felicità in una concezione nuova della vita in quello che, viaggiando a Napoli, in Sicilia, gli era apparsa l'ideale greco dell'esistenza. «Una profonda gioia di vivere nata da una sanità costituzionale, favorita dal clima, i costumi spontanei del popolo, una piacevole libertà, l'indulgenza di una religione pressoché soltanto formale, un desiderio che giustificava ogni cosa, un'anima tranquilla e forte che esclu-

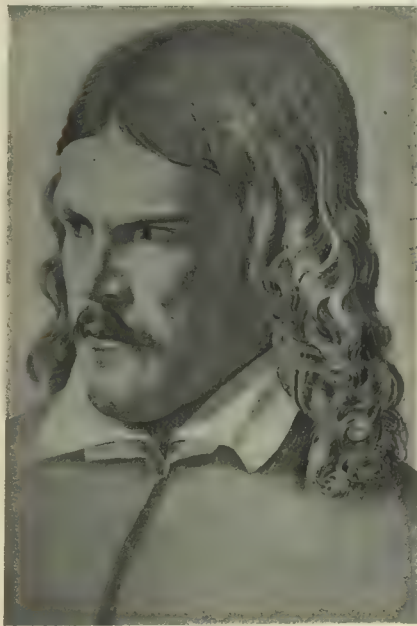
deva la tristezza e naturalmente il rigore, in una parola l'abbandono totale, fiducioso, alla natura nostra, madre comune, dalla quale spontaneamente nasceranno saggezza, equilibrio, armonia e, forse supremo, la bellezza. Poiché infine l'uomo non ha altro scopo ed altro dovere che di essere felice».

«Ora essere felice» aveva detto a sé stesso e libero dalle catene dei sensi e da quelle dell'anima, mentre più rare e più fredde diventavano le sue lettere alla signora De Stolin, questa felicità egli aveva trovato accanto alla bella romana che la sorte gli aveva offerto di conoscere.

Faustina, figlia dell'oste nei pressi del Teatro di Marcello, aveva ventiquattro anni ed era vedova. Nell'osteria paesana «della Campana» tracciava col dito in cifre romane, col vino caduto sulla tavola, l'ora degli appuntamenti e quelle ore di ebbrezza facevano dimenticare le dicerie delle vicine «perché le belle vesti indicavano come non piangesse più solitario il defunto marito». Soltanto le ingiuste accuse di lui la facevano disperare. «Fingi di averla con me — gli diceva — perché pensi di lasciarmi il defunto marito». Soltanto le ingiuste accuse di lui la facevano disperare. «Fingi di averla con me — gli diceva — perché pensi di lasciarmi il defunto marito».

Piccola Faustina dal tenero cuore, lui mai pensò che sorta di uomo si stringesse fra le braccia? E pur tra i due, sarà ben lui che dovrà rimpiangerli, anche se scaldati ai baci di un'altra: «Ecco l'Italia che ha lasciato le strade ancora volano in polvere, ma ahimè dove sarà mai Faustina?».

Poiché anche per lui è giunta l'ora del distacco. Una emozione insensata prenderà in quegli ultimi giorni Goethe



ruderi. Ricono e felice, avido di conoscenze, frequenta il Mendelssohn, la casa del ministro prussiano Bunsen e si incontra anch'egli con i pittori Bendemann, Hubner, Schadow, Cornelius, Overbeck, cui deve aggiungersi il Feuerbach. Aristocratico si mescola tuttavia col popolo «il popolo di Roma che è buono di cuore ma vago di cervello; ha una religione e non di crede, ha un pontefice e se ne ride, ha un glorioso passato ma è lontano ed alle cose dell'arte è indifferente».

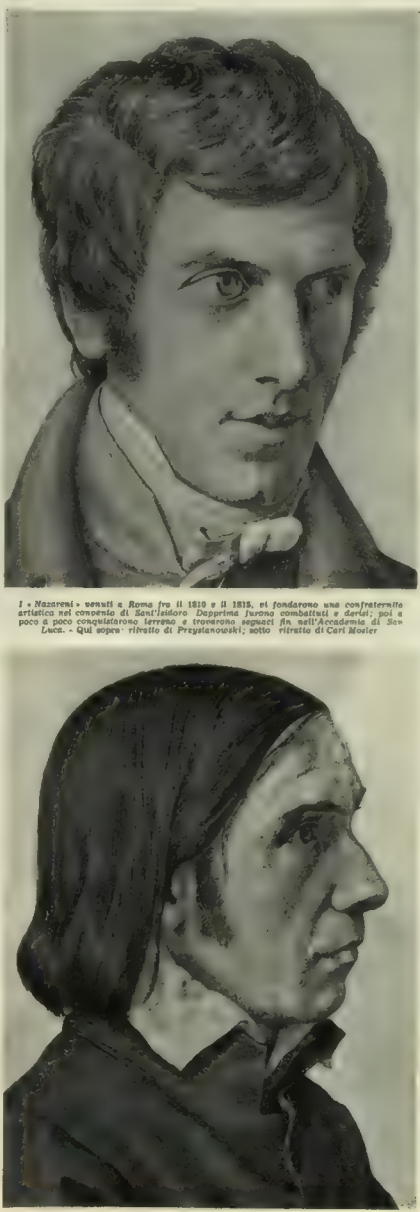
Dicevo il sole dietro le cupole di San Pietro, e mentre gli ultimi bagliori russi rischiarano attraverso la porta aperta di inginocchiati in preghiera, dal Pincio egli entra nella chiesa di Trinità dei Monti per sentir cantare le due monache che hanno le voci più dolci, più tenere e più commoventi del mondo. «Se una di esse lo cantasse con la sua voce soave, perfino il Repensante, tanto aspro e ruvido nella bocca dei preti, diventerebbe ammirabile». Così egli è preso dall'incanto dell'Italia e lo richiama da lontano col suoi «Ricordi dei Bagli di Lucca» e delle «Notti fiorentine» nei suoi Reinebinder, il funambolo e satanico Enrico Heine. «Ma come di ventina belle queste donne italiane quando la musica ne illumina il viso. Accade come per le statue illuminate dalle fiacole, che rivelano allora, con una stupefacente verità il loro spirito intimo e il loro segreto silenzio».

«Mi è insopportabile — egli continua — la gazzarra dei teatri italiani ma pur la musica è per contoro l'anima, la vita, la nazionalità. Essa non è rappresentata in Italia da individui isolati ma è fatta popolo. Presso noi del Nord, la musica si sforza a farci individuo e si chiama Mozart. Ebbene se si esaminano bene le opere di questo genio settentrionale vi si trova il sole d'Italia e il profumo dei suoi aranci, poiché, anch'egli, più che alla Germania, appartiene all'Italia».

E tuttavia in Italia i grandi musicisti tramontano. Bellini muore e Rossini da troppo tempo tace. Dello sfondo delle ombre ecco, come nel disegno artistico di Matteo Lyser, disincantato, satanico, avanza Paganini. «Egli porta una redingote grigio scuro che gli piovono fino ai calcagni e lo fa apparire più alto. La lunga capelliera gli scende sulle spalle in cioccole contorte, formando una specie di sfondo nero al suo viso pallido e cadaverico nel quale il dispetto, il genio e l'inferno avevano impresso le loro ineffabili stigmate. Nell'andatura compassata ed allungata delle gambe per che egli trascini ancora le catene del forzato. Accanto a lui, nella veste di suo servitore è Satana, poiché il pubblico crede che si tratti di Giorgio Harry il commediografo e aneddottista di Hannover ridotti a far da amministratore al violinista, ma è il diavolo che ha preso le sue sembianze, chiudendone l'anima in un armadio della sua città dove forse attende che il viaggio sia finito».

Ma ecco che Paganini inizia il suo concerto: «Sulla scena si avanza una triste figura che per uscire dal mondo delle tenebre. Le lunghe braccia appaiono ancor allungate dal violino tenuto con una mano e dall'archetto tenuto con l'altra fin quasi a sfiorare la terra nel punto che egli prodiga al pubblico i suoi inchini inverosimili. Nelle curve sinuose del suo corpo è una ripugnante flessibilità di manichino e nello stesso tempo una specie di servilismo animale che dà un truce desiderio di ridere, ma il viso di cui il chiarore abbacinante dell'orchestra faceva risplendere il colore cadaverico ha qualcosa di così supplichevole e di così desolatamente umile che una singolare pietà soffoca ogni velleità di riso».

Ad ogni colpo di archetto sembra che in immagini sonore riviva la storia che egli racconta; il suo strumento evoca fantasmi ed egli stesso, in armonia con le musiche, sembra cambiare aspetto e vestito. «Ora appare col suo legge in una stanzina chiara e fastosa, immersa in un piacevole disordine, con i suoi mobili laccati nel gusto Pompadour. Porta, avendo mu-



1. Paganini: venuti a Roma fra il 1819 e il 1820, si fondarono una confraternita artistica nel convento di Sant'Isidoro. Doppiamente furioso combattuto e deriso; e a poco a poco conquistando terreno e trovandosi seguiti fra, nell'Accademia di San Luca. Qui sopra: ritratto di Paganini; sotto: ritratto di Niccolò.

tato completamente il suo fisico, dei pantaloni di seta lilla, una camicia bianca ricamata, un abito di velluto azzurro chiaro dai bottoni filigranati d'argento e accanto a lui sta una giovane e bella donna vestita in una moda antica, con l'ampio veste di seta sboccante dalla vita sottile. Questa canta, ma mai potevano sentirsi i suoi trilli poiché il violino li copriva. Dovevano essere però melodia quali l'usignuolo modula nelle ombre della sera quando il profumo della rosa invade il suo cuore desiderosi di pruriti. Si formava una beatitudine languida, uno smarrimento voluttuoso; ma ecco un ragno, un terribile ragno, viene ad un tratto a dare una sorte tragica alle farfalle amorose delle melodie che ci sembra di veder volare nell'aria. Vi si forma quindi un presentimento di tragedia. Gli occhi di Paganini diventano umidi ed egli si inginocchia con devozione dinanzi alla sua amata. Ma ahimè! mentre egli si curva per baciare i piedi della sua bella, scorge sotto il tappeto un abito, un abito che cosa poteva avere con lui, ma diventato pallido come la morte, il violinista lo afferra con le sue mani, al di sopra, lo corpo di schiavo e di pedale, lo mette alla porta; poi, tratto di teso un lungo stile, lo immerge nel sangue della sua bella.

E in questo momento che la sala risuona di applausi, «Egli muta poi il suo abito in un costume strano di forzato con pesanti catene piegate, poi ancora avvolto in un saio scuro di monaco, con un sol colpo di archetto spezza tutte le corde al suo strumento e sulla corda del sol, evoca le streghe in una sarabanda diabolica».

Agli incantamenti dell'italiano corrispondono i virtuosismi del tedesco Liszt. Egli giunge per la prima volta a Roma nel 1838 e vi ritorna nel 1861, ma gli annunciati dalla fama delle sue vicende amorose e dei suoi rapporti con la principessa Layla di Wittgenstein, che l'aveva preceduto a Roma da circa due anni, affrettano quello scioglimento del suo matrimonio col principe e fedelmente russo che, come egli doveva, non aveva appunto il suo bel musicista. Dopo il folgorante incontro di Kiev era sboccata la passione con i laceranti gridi e le invocazioni dei peccatori. «Ecco», scrive il Liszt, le prime violette di primavera. Le invio a voi che siete la mia primavera eterna, il mio fior di paradiso».

Fra i due non esistono segreti: le lettere rivelano fino i pensieri più intimi; un giorno chiedono un prestito di 80 dollari per Wagner che non può partire, ma sono mule dinanzi allo strazio della donna quando, morto il principe di Wittgenstein e diventata essa libera, il matrimonio cui Pio IX aveva negato il permesso, potrebbe compiersi e Liszt invece va a chiedere in Vaticano per prendere nella cappella di Monsignor Hohenlohe, la mattina del 25 aprile 1865, gli ordini minori.

De allora egli vesti da prete e mandò in giro le sue carte da visita «Fatele Liszt, in Vaticano».

Ma in realtà cominciò il giro dei conventi, come faceva dire, per compierli gli esercizi e prepararsi al sacerdozio. Né si ordinò mai. Al monastero del Rosario su Monte Mario, andò a visitare Pio IX, mentre che nel 1864 lo aveva invitato a Castel Gandolfo e che un giorno, suonando Liszt la «Casta diva» del Bellini, il papa ne era stato tanto commosso che l'aveva cantata egli stesso. Passò poi al convento di Santa Francesca Romana al Foro dove andava a trovare lo Sgarbiati suo allievo prediletto che alla sala Dante direbbe la sua sinfonia dantesca con tanta soddisfazione dell'autore che in compenso ne ebbe una bacchetta d'ebano.

Nel convento dalle mura color di rosa dove il maestro trascorse gli ultimi anni della sua vita romana, ogni mattina un'altra delle sue ammiratrici giungeva a deporre sul davanzale della piccola finestra che illuminava la sua cella i fiori raccolti nelle sue passeggiate mattinali, prima che all'amabile amico di Wagner, seccato dal-



Sopra: J. C. Quandt, scrittore, autore di diverse opere sulla storia dell'arte, nato a Lipsia nel 1787, morto a Dürerbach nel 1869. In basso: Franz Wagner.

le assiduità di quella giovane straniera, non riuscisse di toglierla di torno abbandonandola al suo destino che doveva condurlo a bruciarsi le ali in una scandalosa avventura parigina. Col peso dei suoi ricordi e la sua solitudine rimaneva invece la principessa di Wittgenstein nella sua casa. D'estate ne chiudeva tutte le finestre vivendo nella più perfetta oscurità, con una sola candela accesa sopra una gran tavola coperta di fiori e agli amici, fra i quali andavano a visitarla, che se andavano a trovarla, diceva: «Le so, voi trovate strano questo mio modo di vivere, ma io posso infamarmi del sole, questa grande fonte di calore. Qui io sono a Roma di Papa».

Il sole della sua anima si era spento il giorno che Liszt si era chiuso in Vaticano ma pur alla sua amica Adelaide von Schorn poteva scrivere: «Sapete ormai tutta la bellezza della mia solitudine».

Non della solitudine ma del tu-

multo ha invece bisogno Riccardo Wagner. «Scondi...» dice la canzone selvaggia della ciurma nel suo *Vascello fantasma*, ma Egli non può lasciare il tempestoso mare poiché ne porta in sé stesso le orrende furie e quell'eterno rifiuto di onde: il bene e il male; l'amore e l'odio, la speranza e la delusione. L'Italia non ha placato il tormento della creazione, né ha alleggerito la pena asprata, di Lui che proprio a Venezia ebbe i suoi primi colloqui con la morte. Consumato da una passione disperata vi giunse per morirci in silenzio e se vi comprese quel delirante secondo atto del *Tristano* fu per sciogliere in esso un lutto alla notte eterna.

Il mare di Napoli gli diede altre ispirazioni e le scure forti di Villa Rufolo gli suggerirono i giardini incantati di Klingensop. Storia nota. Morto da qualche anno anche lui, il fedele gondoliere «Ganassetta» amava raccontare come il Maestro trascorse gli ultimi giorni. La vigilia di Natale del 1882, l'ultima che il Maestro doveva vedere, fu preparato a Palazzo Vendramin l'albero tradizionale ed a sera tarda, Wagner si recò alla Fucine per dirigervi personalmente il preludio del *Flauto magico* di Mozart eseguito dagli allievi del liceo musicale Benedetto Marcello.

Doveva essere l'ultima volta che egli saliva sul podio poiché la salute andò declinando rapidamente. Il 7 febbraio del 1883, mercoledì delle Ceneri, verso l'una del pomeriggio, volle però concludere con la moglie Cosima una passeggiata in gondola. Era un pomeriggio chiaro e tiepido e giunti alle Zattere Wagner disse che si sentiva bene al sole caldo, all'aria, dinanzi al panorama incantevole. Poi volle farsi condurre al cimitero di San Michele a fu là che le forze gli mancarono e svenne. Fu lo stesso Ganassetta che aiutò Donna Cosima a distenderlo sui cuscini della gondola dove perve rimetterla, ma sei giorni dopo era morto.

Ancora una volta la gondola nera dei sogni ne accoglieva col ricco feretro, il freddo corpo, che nessun candido cigno, pietoso di questo eroe all'ine placato, era giunto ad avviarla, altro che la memoria, verso un bacio Grati.

Il corteo fu breve. La barca mortuaria andava innanzi seguita la vedova con i cari; poi seguiva il drappello giovanile. Il cielo era ingombro sulla grande via d'acqua e di pietra. L'alto silenzio era degno di Colui che aveva trasformato in infinito canto per la religione degli uomini le forze dell'Universo.

Mentre però questa impelliva nella fredda eternità dei marmi, altre fronti chine verso la terra, ne indagavano il secolare mistero. Mommsen, Gregorovius che già verso la metà del secolo avevano dato inizio a quelle vaste campagne di esplorazione archeologica che dal paziente lavoro del dissepellitore avevano insegnato a riavere il frutto dell'interpolare raccoglievano le fila del loro sforzo di decenni in opere colossali per le quali un mondo in frammenti sembrava ricomporsi nella realtà di quel che realmente era stato e da una distesa di rovine veniva su un tal soffio di vita, che l'intero mondo della cultura sembrava esserne investito.

E realmente parava d'essere in un'epoca di colossi. Trasportati a Roma dalla natia Baviera Franz Lembach ha messo studio a Palazzo Borghese. Là, all'estrema punta del «clavicembalo d'oro» le grandi vetrate affacciano sul giardino pensile sul quale ancor oggi vivono gli alberi di allora. Contorti e fochi come in una visione romantica, essi hanno visto passare le più insigni bellezze dell'epoca. Se si affacciano un momento, curiosi di quel tratto del Tevere e dei foschi cipressi alti su Monte Mario, grande luce di Roma si vendica nell'infinito suo tempo sempre uguale che a simiglianza di Rembrandt il pittore proietta da una parte per ottenere un contrasto di carni su un fondo eterno-



Johannes Passavant, pittore e scrittore, nato e morto a Francoforte sul Reno (1817-1884) che scrisse pregevoli opere sulle Belle Arti. - Sopra: B. von Ampsch.



Affresco, cassinetto della scuola di Remon (Padre Desiderio Lega).

mente scuro. Passano le bellezze di Roma per lo studio celebre: una regina, principessa, una grande tragica, ansiose tutte di lasciare al tempo una immagine di sé, mentre il trascorrer degli anni ne farà, solo sfondo di una tappezzeria sbiadita di damasco, pallide larve.

Queste anava - composte nella sua mente come fantasmi di epoche morte, in isole pallide e mortifere, avvolte in mostruose spire di figurezioni fantastiche, proiettate su allunganti orizzonti - anch'egli discese verso la chiarezza di Roma da un brumoso cielo. Arnold Böcklin.

Venuto a copiar quadri nella galleria per il collezionista Schack vi trovò intanto l'amore, «elegandosi come compagna fida e forte quella giovane bellissima urfana Anna Passavant che gli fu sostegno per tutta la vita. Fu forse la visione dell'estrema punta di luce e di calore, ricalcate dei monaci ancor seduti negli stalli in un estremo macabro raduno, che gli suggerì la sua Isola

vano le loro vesti in atteggiamenti di grazia e dipinta sotto la pergola, nella biblioteca dell'acquario di Napoli per il suo amico Dobner la famiglia seduta con atteggiamento di calma meditazione, per che scolora nella malinconia della sera la speranza del giorno che si levava come sulla disperazione degli uomini si leva la calma rassegnazione.

Dietro la propria immagine Böcklin nel suo autoritratto aveva messo la morte. Accade talvolta che sia invece la follia a seguir gli uomini. Ecco come il Retbel a 43 anni, dopo che aveva designato la Danza macabra e aveva posto uno scialitro a suonare fuochi rinfocchi per la Morte del figlio, per modo che già nelle ossessioni immaginò ve ne era come il presentimento mentre, oscurando la mente di Federico Nietzsche, spandeva un velo funebre su uno dei più lucidi spiriti che mai abbiano esplorato le oscure vie del pensiero.

Il presentimento della fine era balenato al filosofo forse per la prima volta nel piccolo cimitero di Sorrento. Là disse che avrebbe voluto riposare quando già il turbamento era in lui per il distacco da Wagner e produrre il quale aveva agito incomprensione, amor proprio ferito per un giudizio poco favorevole sulle sue composizioni, amore verso Coimè, chi sa, miserie del cuore umano.

Fu egli comunque il primo a parlare di una solarietà mediterranea della musica, arte immediata, disgiunta dal tormentoso divagare del pensiero, e rassicurava verso altri luoghi da quella sua lotta, dopo quasi un anno di smarrimento, lo prese a Torino la follia.

Soggiorno di casa Fino al n. 6 di via Carlo Alberto il male comincia a rivelarsi con il rigetto ad uscir di casa e coi discorsi sconfortanti in cui ammazza perfino che il Re e la Regina sarebbero andati a visitarlo e che bisognava prepararsi a riceverli. Poi un giorno, in via Po, fu visto fra due guardie seguito da un codazzo di gente, dopo che, a consolarlo dai maltrattamenti, aveva abbracciato un cavallo Ricondotto a casa, all'ebbrezza, dottor Turilli che la visitava «pas malade! pas malade!» continuava a dire. Ed era invece grave. Lo sfacelo della mente si era difatti aggravato avendo egli perduto ogni controllo della propria personalità. Ora diceva di esser nato a Palazzo Carignano e di portare il nome di Vittorio Emanuele, ora fermava i passanti per dir loro: «Io sono Iddio e ho preso questo travestimento solo per avvicinare gli uomini» oppure «Io sono il tiranno di Torino». A Wagner scrive: Arianna, io l'amo e la firma «Dioniso». Frammenti di idee che ancora remavano in lui espressi in immagini monche. Fu la lettera indirizzata al Burkenard di Basilea che fa scappare, per preghiera della sorella l'Overbeck, Bagnava evitare che trapelata la pazzia venisse internato d'ufficio in un manicomio mentre forse le cure amorose della buona custode avrebbero potuto guarirlo. L'Overbeck, giunto a Torino nel gennaio del 1889, lo vide rannicchiato su un sedile e un istante dopo i due si trovarono l'uno nelle braccia dell'altro. Sembrò che il filosofo analise il ritorno alla sua casa, ma parlò, a Porta Nuova, proruppe nelle esclamazioni di una scena terribile. Poi, in treno, si calmò. Nella galleria del Gottardo prese a cantare una berceola veneziana. È quello l'ultimo bagliore di un ricordo mediterraneo. Dietro di lui è già la notte.

Un avvenimento doveva però attirare più di ogni altra cosa in quel periodo l'attenzione del pubblico. La visita del giovane Imperatore di Germania ai Sovrani d'Italia. Per la prima volta, dopo che l'Italia era stata unita con Roma Capitale, un reagan straniero si recava a Roma in visita ufficiale: mentre ancora sembrava aperta dinanzi alla opinione pubblica degli Stati la questione romana. La visita appariva dunque un riconoscimento del buon diritto italiano e contrariamente a quel che inizialmente si



Carl Begas, pittore, nato a Heineberg nel 1794 e morto a Berlino nel 1854. Nel 1825 fu il pittore del Re di Prussia. - Sopra: Profilo del principe Overbeck.

Bertel Thorvaldsen, scultore danese, nato a morte a Copenhagen (1778-1844). - Sopra: Friedrich von Steiner, nato nel 1792 morto a Göttingen nel 1851.

dei Morti e forse dei tragici cipressi fiorentini trasse ispirazione per altri quadri, ma certo del suo intimo fu lo sforzo di comportare in una visione personale d'arte, quanto di classico suggeriva l'ambiente italiano con quanto egli portava nell'animo della romantica Germania. Poiché soltanto in Italia gli pareva si potesse comporre il disdillo si stabilì a Fiesole fino a morire d'un tratto, come quel cipressi folgorati che tanto lo avevano colpito.

Lo spirito pacato di Hans von Martens gli fu vicino negli ultimi anni, questi che realmente in sé aveva composto l'antico disdillo. Lunghe dissertazioni sull'arte, conversazioni in cui affioravano i ricordi di Ercolano e di Pompei, la tremenda lezione di semplicità e di immediatezza data da quella pittura. Martens ne aveva accolto l'insegnamento: tutto il tumulto della vita si componeva in una visione pacata, fra interlocutori mormori splendevano azzurrità marine, fanciulle soavi rasseta-



Affreschi cesnati dalle scuole di Desiderio Lenz: un Cristo in croce.

giudicò la volontà dell'imperatore Guglielmo di visitare anche il Pontefice Leone XIII, giovane a tale punto poiché anziché fingere d'ignoranza, s'affrontava in piena la coesistenza dei due poteri secondo la legge delle Guarentigie.

Le accoglienze tributate da Roma al giovane Sovrano furono trionfali. Appena giunto, l'imperatore dovette affrettarsi al balcone del Quirinale chiamato dal popolo piangente e poiché gli era accanto il Principe Ereditario d'Italia fece cenno di sollevarlo in alto fra le braccia per significare quali alti destini avrebbe attinto con l'aiuto della Germania, la Monarchia. Poi, insieme al fratello, della legazione di Prussia che era nel Palazzo Capranica, accanto al Teatro Valle, consumata con appetito una lauta colazione all'uso romano che il Principe Schöller aveva fatto preparare esclusivamente da una cuoca locale, preso posto in una vettura e sentì tirata da quattro cavalli mucchi montati da postiglioni e pre-



« Monaco prende » acquedotte originale davanti all'arte cattolica del capo dei cosiddetti Nazareni, il pittore Federico Overbeck. - Sopra: Ritratto di Bismarck.

ceduti da battistrada, si diresse al Vaticano. Quella carrozza e le altre del seguito erano venute da Berlino. Poteva pensarsi che esse fossero giunte per via ordinaria traversando la Penisola come avveniva in antico, ma i soldati italiani schierati lungo tutto il percorso dicevano quale fosse la realtà presente.

Anche in Vaticano, entrati da Santa Marta, all'imperatore furono resi gli onori sovrani e il paga gli onori incontro fino nel limitare della scala del trono. Il colloquio a porte chiuse che avrebbe dovuto durare trenta, durò quindi minuti. Lo spalancarsi improvviso della porta lo interruppe. Chi mai aveva osato aprirla? Sulla soglia era il Principe Enrico che si presentava, comoda zecca scorgita dallo stesso Imperatore per evitare che troppo a lungo il Pontefice lo intrattenesse sulla questione romana. In verità non ne ebbe il tempo, ma forse non ne avrebbe avuto nemmeno voglia. Passò l'imperatore a visitare brevemente

il cardinale Rampolla, ducese in San Pietro, rimontò in carrozza avendo a fianco il proprio ministro presso il Vaticano. Lieto quindi del tiro spinto al papa, dimenticando che il cerimoniale prestabilito gli imponeva di ritornare alla Legazione di Prussia se non altro per cambiare equipaggio, ordinò alla stessa carrozza di indilare il portone del Quirinale portandovi anche il Principe Schloetzer e, fatto chiamare l'on. Crispi, volle personalmente rimettergli le insegne dell'Aquila Nera.

Tempi beati dei servizi giornalistici diretti e delle informazioni indiscrete. Per accompagnare l'imperatore fino all'ultima anticamera pontificia, Adolfo Rossi, diventato in seguito funzionario dello Stato e Console Generale, non esitò a travestirsi da valletto, e a Napoli durante il banchetto che ebbe luogo sul pendio reale, giunto al momento dei brindisi, il giornalista Luigi Conforti che era riuscito a confondersi fra i camerieri, preso dall'emozione del momento, avvenne.

Che mai cercava, lontano da quelle riviste, da quelle cerimonie, da quelle feste che pur avevano tanto pressa sul suo temperamento, il giovane imperatore? Un luogo di raccoglimento, di solitudine, un alto culmine nello spirito? Era anch'egli spinto dalla « Sehnsucht » propria dei tedeschi?

Vola la cavalcata lungo la via polverosa, imponente e pittoresca. I cavalieri hanno indossato le avvilanzate mantelli bianchi sotto l'elmo tutto d'oro, e attorno alla carrozza imperiale circondano un Sovrano nell'abito uniforme di maresciallo. Si arresta il corteo nella piazzetta sotto le mura del convento e dalla porta custodita dai due leoni di pietra, avanza un uomo esile e pallido. Si vede con meraviglia che non è però lui che si inchina ma è l'imperatore, poiché questi ha dinanzi a sé chi esprime e rappresenta tutta la tradizione della Regola, sulla soglia stessa del grande convento benedettino.

L'abate Krug, musicista insignie che non disdegnava di discendere dal suo eccelso monastero per dirigere dinanzi a vasti pubblici quella fra le sinfonie di Beethoven in cui sembra che il destino batia alla porta, riceveva così l'imperatore.

Ed è ancora una congrega di artisti che egli trova lassù, piccolo, disteso quasi, padre Desiderio Lena circondato dai suoi discepoli affascinati, difetti di pittura ingenua, secondo l'arte rifiorita nel villaggio tedesco di Bourn, l'antica cripta, il luogo sacro dove Benedetto pregò. I grandi angeli aprono le ali, i santi sono santi intorno al trono di Cristo, ricorre nei cartigli l'antica dicitura « Ora et Labora » e, le pareti istoriate nei modi del Bestio Anglico, che altro dicono, se non la vitalità, anche a distanza di tanti anni, di quell'arte dei Nazareni di cui sono il riflesso?

Il cerchio fra l'una e l'altra congrega si chiude. Ma pur fuori della via contemplativa, altri indaga, lavora, agisce, è l'antica scapigliatura germanica che ancora affolla le osterie ansiose di trovare gli elementi dell'arte nella esaltazione della libera vita.

Noi vorremmo seguirli sulla tua guida, come tu li nomi, o ineffabile Hans Barth i buoni bevitori ed artisti Otto Erich Hartleben, Otto Grainer, Thallion Sommer, L. Kruger, M. G. Conrad, Max Habbe, l'indimenticabile Genich e vorremmo sentire la voce di basso del Conrad di Monaco gridare in dialetto bavarese « Eins, zwei, drei, uff! » che vuoi dire « uno, due, tre bevi! » e vorremmo seguire Rodolfo Pichler — il sor Rodolfo, l'egregio del poeta Hartleben, il bacchico fantasma della Roma dell'epoca — nel giro di tutte le osterie assaggiando dappertutto il meglio e cercando l'anima del suo amico poeta e vorremmo ammirare le incisioni di Klinger e di Grainer nell'osteria dove tre fra le più belle fanciulle di Roma figlie dell'oste, fecero di tre avvenitori tre uomini felici, ma « ahimè! l'incanto è rotto, molti di quei cantori sono ammutoliti e per sempre ».

Tu puoi lasciandoci il rimando di non averti più presto detto: « entra! » quando, ritornato dal tuo es-



Ancora « freschi » decoristi esantini della scuola di Padre Desiderio Lena.



Altro affresco nella cripta di San Benedetto, del pittore padre Desiderio Lena. - Sopra: Il Maresciallo Kruger, sull'acquedotto originale di Pöper.

lio, ti saggravi sotto le finestre della Sala Stampa né sapevi capaciati perché tanto si protrasse un'extracurioso dovuto a fatti in cui la tua volontà non entrava, benché senza prepotere un sepolcro te ne sei andato sotto la terra felice; ed ora che altro resta? Resta l'antica aspirazione tedesca verso l'Italia, la « Sehnsucht » eterna.

« Il canto di Mignon — scriveva il Farnelli — così semplice, così ingenuo, così sublime ma è rimasto come l'espressione. Laghi, laghi. Anche la madre di Goethe era accolta dalla magia dei versi sospirati del figlio. Un giorno la sorprese, l'agila e la commovente tutta Elisa Bethmann, che canta, con la sua voce meravigliosa, il « Kennst du das Land ». Scrive del suo rapimento al figlio. Era con veramente straordinario. Quel sospiro, — dahin, dahin — aveva lasciato in lei « un sentimento indilabile ». Come l'avrebbe potuto esprimere? »

I. SCLERI

FASI DELLA CONSOLIDAZIONE DELL'ASSE ROMA-BERLINO



Ricordi della visita di Goerring al Duce del pennello scorso. Roma, Napoli e Capri furono le tappe lampanee di quel viaggio che ebbe grande importanza politica. Queste fotografie ci riportano all'occhio (in alto) l'arrivo del Duce e di Goerring alla farmacia per salire a un grande aereo giacinto dalle Forze germaniche. - Qui sopra, S. A. R. e I. il Principe di Piemonte con il ministro tedesco in visita a Capri. - S. E. Goerring (sotto) a Roma in Piazza San Pietro. - A sinistra: Il ministro con la sua consorte a Venezia



IL DUCE E IL FÜHRER A VENEZIA, AL TEMPO DEL PRIMO



Qualche visione dell'incontro fra Mussolini e Hitler a Venezia che nel giugno del 1934 fu centro dell'attenzione mondiale. In quei colloqui fra i due uomini di Stato non si pensò — come ebbe a dichiarare il Duce nel suo discorso al popolo germanico — « a rifare o modificare la carta politica dell'Europa e del mondo, ma » a disperdere le nuvole che infoscurono l'orizzonte della



TENTATIVO DI COSTITUZIONE DELL'ASSE ROMA-BERLINO



« vita politica europea » - Sopra da sinistra Il Duce e il Führer all'aeroporto, l'incontro sullo scalone della Villa Pignatelli; il saluto alla folla da una loggia della città, in Piazza San Marco mentre si svolge la grande rivista delle forze fasciste rionali e l'ingresso per lo stadio di Hitler - Sotto Una veduta della folla enorme ammassata nella superba cornice di Piazza San Marco durante il discorso del Duce



I RAPPORTI CULTURALI ITALO-GERMANICI



Venezia artistica e mondana che ogni anno in estate accoglie con l'incanto delle sue luci e dei suoi colori un gran numero di illustri ospiti attirati dalle mostre d'arte più egregie e dai festosi cinematografi e musicali ricorda ancora la visita della scorsa stagione del ministro del Reich per la Stampa e la Propaganda Goebbels e della sua moglie e dei suoi figli. Riproduciamo qualche fotografia degli ospiti graditissimi all'entrata del Palazzo Ducale, durante una gita fatta sulla Laguna e a passeggio in Piazza San Marco



ACCORDI AL DI SOPRA DELLE MONTAGNE



una più viva comprensione di indirizzi, onde più in passato poté avervi una intensa istintiva che si arricchì dei riflessi or dell'una o dell'altra genialità realizzatrice. Capita difatti nel progresso scientifico, che al cuneo stato di tensione collettivi circa la soluzione di alcuni problemi, che da un principio squallido irraggio cioè serie di ricerche che intendono portare alle estreme conseguenze i risultati, quando addirittura un problema non si imponga collettivamente fino a costituire una specie di stato di coesistenza generale. Derivano da ciò le soluzioni contemporanee di alcuni problemi e le interminabili querele circa la priorità intensiva ma, quel che più è importante, derivano le collaborazioni spontanee e gli approfondimenti complementari affinché quel che è stata fortunata conquista di uno ai completi nella ricerca dell'altro e diventi per tutti materia di nuova elaborazione anche nel rapporto sempre più vivo di studiosi di nazioni diverse nascente dalla migliorata facilità delle comunicazioni e dalla profusione dei mezzi di informazione e diffusione culturale oltre i confini di un paese.

Quale è dunque stata la collaborazione scientifica fra l'Italia e la Germania, questa specie d'inesa al di sopra delle montagne, per la quale quanto si elaborava nel pensiero degli scienziati.



Consentite che per cominciare rivolga un saluto a lei, Dottor Bergius, che avete liquidato il carbone in petrolio e che prometteste di offrire alla fame degli uomini intere foreste, sulla base di quel metabolismo essenziale, introdotto dal Goethe nel punto stesso che formulava la sua concezione unitaria del mondo dei viventi. E consentite che saluti anche Meister Lucius che nell'impresa di uno dei potenti organismi industriali della Germania segna ancora quel termine indistinto onde la scienza si stacca dall'alchimia, conservando quanto di sorprendente e di fantastico era in quella, perché voi, il moderno e l'antico, siete pur sempre fra quelli che alla disperazione delle difficoltà offrono il rimedio dell'attentamento o meglio, alla carenza delle materie prime la abbondanza dei surrogati.

Su queste basi si va compiendo una lotta di popoli, dura, ostinata, senza soste, sforzo delle collettività che vogliano vivere oltre le difficoltà create da una natura che se non aveva, è ingiusta distributrice di beni; una stessa sorte accomunando Italia e Germania, nazioni povere di risorse naturali, ceneretole delle materie prime, poveri Lazzaro al banchetto dei ricchi Epuloni detentori delle ricchezze mondiali.

Se non fosse altro, questa comune sorte lega l'una all'altra le economie produttrici dei nostri popoli, ma — vedremo — che poiché la natura ha voluto che la scarsezza delle disponibilità sia annessa dall'abbondanza dell'ingegno e che le difficoltà debbano servire da stimolo al cervello, sono gli sviluppi della tecnica e le conquiste della ricerca scientifica che creano una più intima solidarietà di sforzi e

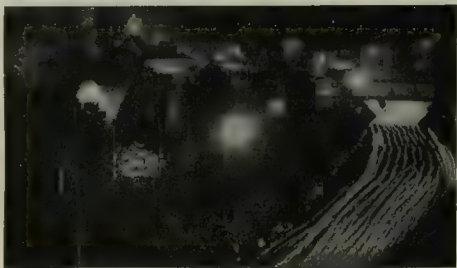
Dominate il mistero di cui la natura circonda l'uomo, chiarirlo, con la ricerca analitica e sintetica, solidare ogni forma di meglio dell'esperienza, questo il compito sublime che la scienza si propone e, per quanto può, assolve in questo cammino, di cui ogni nazione è solcata nel tempo, un'idea, predominante, quella dell'armonia che si presenta in molteplici aspetti inimmaginabili così spesso com'è a sempre nuove conquiste



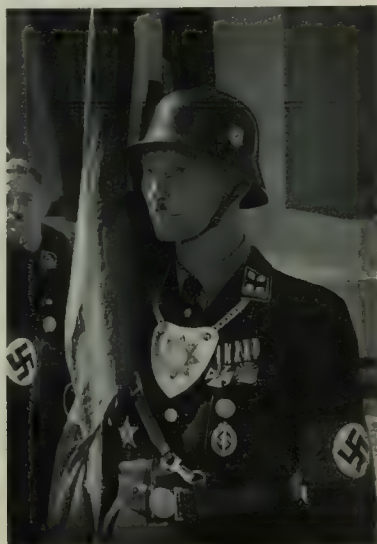
ti di una nazione si rifletteva nello stato di coscienza e diventava motivo di ricerca in quelli dell'altra? Cominceremo questa storia col Goethe.

Fu durante una passeggiata a Venezia, sul Lido, che egli vide in terra un cranio spezzato di montone ed ebbe la prima idea della teoria delle vertebre craniali. Fortuita casualità certo, ma pur lo stesso Goethe vede un nesso fra l'ambiente e la funzione cerebrale, se scrive: «È sotto questi cieli che si possono fare le più belle osservazioni». Egli era dominato in quell'epoca dall'idea suggerita gli da una potentissima intuizione, l'idea della unità della natura e della composizione di tutti gli esseri organici che egli pensava derivati da un unico «Urtypus» e cioè da un tipo fondamentale soggetto a continue metamorfosi. Egli poteva dunque scrivere in quella forma immaginosa ed eloquente che gli è propria: «Abbiamo bene il diritto di affermare arditamente che gli esseri organizzati più perfetti, per esempio i pesci, gli uccelli, i mammiferi e, in capo a questi, l'uomo, sono fatti secondo un tipo primitivo, di cui le parti più importanti oscillano più o meno sviluppandosi e trasformandosi continuamente per mezzo della riproduzione. Se si considerano le piante e gli animali nel loro stato più imperfetto, si può appena distinguere le une dagli altri; ma noi sappiamo che da questo stato di perniciosa confusione tra le piante e gli animali derivano, a poco a poco, degli esseri che si perfezionano in due opposte direzioni e che alla fine, la pianta si immobilizza sotto la forma di un albero rigido e perenne, mentre l'animale arriva, nell'uomo, all'apogeo della mobilità e della libertà».

ASPETTI DELLE SOLENNI CERIMONIE DI NORIMBERGA



Dall'alto in basso: Il Führer passa in rassegna a Norimberga le forze di polizia del Reich. - La sfilata per la via della città dagli aderenti al «Fronte del Lavoro». - Gli aderenti al «Fronte del Lavoro» ascoltano, sotto sfondo ripurgitante, la parola del Führer. - La Scholista di 25.000 gerarchi tedeschi al solenne raduno del partito nazionalsocialista



La bandiera inaugurata dal partito nazionalsocialista tedesco, che presiede vicino al Führer nella giornata del novembre 1933, presenta a Norimberga. Sotto: I ministri Goering e Goebbels al ricevimento delle 48 missioni estere che hanno presentato alla apertura del Congresso.



L'AUTARCHIA GERMANICA

Più darsi che vi sia qualcuno di uno sviluppato spirito inquieto, l'inetto amore delle classifiche, il quale voglia accertare le differenze esistenti fra la concezione dell'autarchia economica della Germania e quella propria del Fascismo. Questo solitario e singolare indagatore, andando al fondo delle cose e superando apparenze e metodi diversi, troverebbe che la «spinta» alla determinazione italiana e tedesca per puntare verso l'autarchia, è data da un'unica realtà storico-politica. L'esistenza, nel mondo, di popoli altamente prolifici ed espansivi, ai quali il caratteristico fenomeno, così denso di pericoli, della densità non ha ancora imbrigliato il ritmo di accrescimento, e che sono tuttora esclusi, per ragioni storiche e geografiche, dal disporre di rifornimenti diretti e autonomi delle materie prime fondamentali per assicurare la continuità della odierna vita sociale.

Vi sono, invece, nazioni o gruppi di paesi, i quali per retaggio storico, per favorevoli circostanze passate, detengono ancora un controllo di fatto delle produzioni e dei mercati mondiali, imponendo a coloro che devono rifornirsi, mediante scambio, delle merci di cui abbisognano, di subire un duplice mercato «forzato»: quello della vendita delle merci prodotte con lavoro nazionale a prezzi non adeguatamente remuneratori; quello dell'acquisto delle merci a prezzi che risultano gravati da remunerazioni le quali non corrispondono affatto al rendimento comparativo degli operai nazionali in confronto con quelli di quei fortunati paesi.

La fase di civiltà che noi, oggi, viviamo è condizionata dalla disponibilità continua, sicura, adeguata, crescente, di «energie comiche» le quali assumono poche forme concrete indispensabili. Sono, forse, non di più di 20 merci o derrate, quelle che determinano, in concreto, la potenza effettiva delle nazioni: chi ne dispone può essere sicuro del suo domani; chi ne è escluso e deve dipendere da alacrità rifornimenti dall'estero, può essere costretto, in caso di «emergenza», a doverne pagare a duri sacrifici, per signoreggiare con autonomia i propri destini storici.

La Germania ha avuto la consapevolezza assistente di questa profonda ragione di perturbamento economico-politico (che, a nostro avviso, la causa essenziale delle odierne difficoltà mondiali) prima dell'Italia e ha mirato, in concreto, risolutamente, verso l'autonomia economica.

Questo primato temporale autarchico, ha originato lontane che si immediano nella stessa storia formativa della Nazione germanica. Tagliata fuori, per ragioni geografiche, dalla grande avventura coloniale e oceanica che ha fatto grandi i popoli dal sec. XVI in poi; ha creduto di subire sempre la pressione di due razze: la latina e la slava. La guerra dei trent'anni aveva inferito con una forza devastatrice assai grave sui contadini della Pomerania e della Sassonia, i quali non ne avevano tratto alcun beneficio. Infatti, per lungo tempo il commercio estero tedesco è stato gestito con lauti privilegi da mercanti e dagli svedesi, controllori dei principali porti tedeschi.

Il Görès nel 1814 già manifestava chiaramente quella acquisita sensibilità germanica che potrebbe dirsi dell'«nasello dell'accrebimento» da cui, da oggi, il suo signorile signoreggiare il Cancelliere di ferro e gli spicchi più eminenti del secondo Reich. Fichte con il suo Discorso alla Nazione germanica e con la sua teoria dello Stato commercialmente chiuso, non è che l'espressione più esplicita



L'imponente sforzo del Terzo Reich per risolvere i suoi problemi economici e finanziari, così com'è stato ordinato e realizzato dal Partito Nazista, trova nel Ministro generale Göring i principali artefici di questa marcia produttiva realizzata nella fervida atmosfera patriottica nazista dei Hitler.

asterniste di questa esigenza immanente della Germania verso l'autarchia. Questo ideale che è un modo di concepire la vita, trovato nel Terzo Reich, è stato di grande fede, di chiarissime idee e di altissima forza protettiva, che pagò con la vita la incomprensione dei tempi e l'immaturità degli spiriti; e la tradizione ideale e spirituale si continuò fino all'attuazione teorizzatrice prebellica, su basi economiche autarchiche, di una antistorica costruzione politica della Mitteleuropa.

Chi voglia comprendere, dunque, i fondamenti storici, politici, spirituali della nuova politica economica del Terzo Reich, deve porsi su questo piano ideale di tradizioni e di aspirazioni, le quali hanno trovato in Hitler un interprete di alta sensibilità, acuto appunto dell'errore fondamentale e dalla miopia egotica che accorò gli alleati a Versailles.

Al preludio economico e industriale che, nei paesi ricchi, si impone come strumento tecnico per realizzare il loro imperialismo finanziario e mercantile, si è aggiunto, dopo la guerra, il protezionismo salariale e antimigratorio: inevitabile unione degli imprenditori e dei salariati, a danno e per lo sfruttamento dei consu-

matori, specie stranieri, esclusi da ogni compartecipazione a quel monopolio riservato ai popoli fortunati. Questa situazione di fatto, che ha inciso duramente nel tenore di vita del popolo tedesco, è stata una delle forze dominanti che hanno deciso la Germania verso la rivendicazione concreta della propria autonomia economica.

Sul medesimo piano di esigenze imperative e morali, fu posta la riconquista della piena autonomia e sovranità germanica, e la autarchia e l'autosufficienza economica. Il popolo tedesco intende di ottenere, direttamente, con il proprio lavoro, con il suo sforzo produttivo, possibilmente entro i confini della patria, comunque sotto l'egida della bandiera nazionale nelle colonie rivendicate, quanto occorre alla sua vita, ai suoi crescenti bisogni. Soltanto per questa via si ritiene fermamente che sarà evitata la denutrizione progressiva che il popolo tedesco subisce per doversi procurare, per via di scambio, svervolando in oro il prodotto del suo lavoro, per la necessità di compensare a prezzi in oro, aggravati da salari reali pagati senza adeguata misura ad altri operai stranieri, quanto gli è indispensabile.

Non si disse, c'è un'identità essenziale di motivazioni e di fini fra la rivendicazione autarchica dell'Italia fascista e quella della Germania nazista: la volontà di affrancare il proprio popolo che lavora duramente e tenacemente, dal virtuale sfruttamento cui è sottoposto dalle nazioni più ricche, dal Commonwealth britannico, dal protezionismo salariale che sminuisce remunerazioni reali perfino del doppio e del triplo più elevate agli operai anglosassoni, rispetto a quelle degli operai italiani e tedeschi, senza che questi diano un adeguato rendimento proporzionale!

Ma, per il caso tedesco, questa esigenza che si esprime da una situazione di fatto perdonabile quale soltanto il capitalismo impazzito e momentaneamente povero crea, è stata appunto proiettata in quell'atmosfera trasmutante di imperativi morali, di Schlegel, di «metodo per il metodo», di disciplina cieca, di dedizione alle formule, che è la forza e anche la debolezza del grande popolo germanico. Ma non si può negare che lo sforzo del Terzo Reich per risolvere i suoi problemi economici e finanziari sia davvero imponente; non si può negare, senza chiudere gli occhi alla realtà, che il regime nazista ha guidato questo sforzo con una rara abilità, conseguendo risultati che sembrerebbero stati inimmaginabili. Gli artefici di questa maestosa marcia produttiva realizzata nell'oceano atmosferico ideale creata da Hitler, sono stati il generale Göring e, tecnicamente, Hjalmar Schacht, il grande manovratore dell'economia produttiva tedesca; il vero cervello organizzatore di tutta la immane mobilitazione delle forze creative, note e latenti, della Nazione germanica. La storia dirà se lo Schacht sia, come noi fermamente crediamo, la personalità più spocata e completa che, nel settore economico, abbia creato la crisi mondiale. Potrebbe ritenersi che al tedesco, agli inizi del secolo, le attività costrette da vincoli che sembravano insuperabili, sia negata la grande luce del genio che proietta in un piano ultranaturale la loro opera e la immortale perché al di fuori delle forze cosmiche.

Lo Schacht, che ha realizzato questo miracolo: di dimostrare come le cosiddette leggi economiche le quali sembravano ferree e insuperabili, siano una mera costruzione materiale la quale può essere del tutto rivoluzionata dalla volontà efficiente degli

uomini, dalla consapevolezza di coloro che governano lo sforzo e l'entusiasmo dei popoli. Crediamo per certo che senza Hjalmar Schacht, non tutte né così ampie sarebbero state le realizzazioni del Nazismo nel settore economico che una parte del potenziale energetico creato dal Führer nel popolo germanico, si sarebbe disperso in attriti inutili e dannosi; che al genio politico sarebbe mancata l'ausilio indispensabile della genialità tecnica, per realizzare, nella concretezza effettuale, i suoi piani. Invece la collaborazione cordialissima, devota, riconosciuta dei rispettivi meriti, che si è costituita fra questi due uomini pur di mentalità e di origine così diversa, ha permesso il miracolo della ripresa economica tedesca, che ha agguinato tutte le previsioni, modeste e miti, dei tecnici irretiti nelle loro formule farmacologiche, che sta creando la grande realizzazione della Germania economica autarchica entro i confini nazionali.

Fra i molti spettacoli, non certo edificanti per l'uman genere, cui è dato assistere in questo secolo di tempi rivoluzionari, c'è quello, particolarmente significativo, dei tremendi giudizi tecnici, delle anticipazioni di rovine che formulano gli economisti, e gli uomini di finanza, specie anglosassoni, ritenuti fino a poco fa, infallibili, e che assicurano la sconfitta, la resa, la capitolazione dei paesi autarchici, di fronte alle contrarie forze dominatrici delle Nazioni democratiche, ricche, amministratrici a proprio vantaggio, del «libero» mercato mondiale.

La maggiore sconfitta a queste previsioni di sventura, fu data dall'Italia vittoriosa della coalizione nazionista, con la resa degli assediati e la conquista dell'impero. Altre munte sono, giornalmente, date della serena condotta finanziaria della nostra Tesoreria, che affronta con disponibilità interne e soltanto contando sullo sforzo produttivo della Nazione, i bisogni del riarmo, dell'autarchia, dell'impero, dell'attezzamento produttivo del Paese.

Altre clamorose e non meno gravi sconfitte ha inferto Schacht ai medesimi profeti di nazioni. Da anni, dal 1934, l'economia germanica si amministrava con assoluta autonomia di movimenti e di determinazioni; riparte all'estero, nonostante che la disponibilità di oro della Reichsbank sia praticamente irrilevante. A fronte di una circolazione di 316 milioni di Rm. in biglietti, si appalesa un accantonamento aureo di 76 milioni di Rm. A percentuale, la copertura aurea la quale, un tempo, era considerata come la più certa misura della saldezza economica di un popolo, arriva appena all'1,50%. Una rovina davvero! Eppure il popolo tedesco prosegue la sua marcia espansiva, prosegue a lavorare, a consumare, a trafficare con l'estero, a importare merci che non ha, ammettendo con la vita le previsioni più certe di morte che erano decise dal più accreditato trattati di patologia economica.

Sia di fatto, in realtà, che il marco tedesco preesistito da oltre 4 anni, da provvidenze tecnicamente perfette, duttili, drastiche, intelligenti, predisposte da Schacht, ha potuto evitare di «allungarsi» con le altre monete nell'ottobre 1933, quando si sfaldò il blocco aureo. Sia di fatto che nonostante la mancata riforma monetaria, la Germania ha potuto esportare in più delle importazioni, per circa 50 milioni di Rm. nel 1933, sperando di oltre 30 milioni il saldo mercantile attivo conseguito nel 1935. E questo andamento si è mantenuto invariato nei primi sette mesi di quest'anno, perché si è già accantonato un margine attivo verso l'estero di oltre 220 milioni di Rm.

Dove trova il popolo tedesco, la nazione germanica, la forza per reagire così efficacemente alle onde morte ma pur squallide crisi economiche mondiali; alle spese dell'attezzamento autarchico del paese; alla redistribuzione di ricchezza che è



Hjalmar Schacht, il grande manovratore della economia produttiva tedesca; il vero cervello organizzatore di tutta la immensa mobilitazione delle forze creative, note e ignote della Nazione germanica. Sino a lui non si sarebbero avute tante realizzazioni naziste nel campo economico che hanno ammanto i nostri profeti.

conseguenza della politica sociale del Nazismo? Nella tenace e disciplinata, ordinata virtù di lavoro; nella fiducia certa dei suoi destini; nella sagga amministrazione che i governanti fanno della forza produttiva del popolo. È indubitato che la dura volontà di sostituire, rapidamente, con sacrifici, la provvidenza e i rifornimenti stranieri di materie prime, impone notevoli e gravi oneri al popolo. Il che significa, come rudemente tedesco deve lavorare compensativamente di più e più accanitamente di altri popoli di civiltà raggiunti. Significa, dunque, la imposizione di un sforzo maggiore, concesso a quello di similari operai. È il costo sociale, storico, della autarchia: costo transitorio, di breve durata, di rapido ammortamento.

Perché non va dimenticato, in questa valutazione di sforzi e di rendimento, che in Germania, come negli altri paesi proletari, esisteva, fino a qualche anno fa, una disoccupazione operaia impressionante, di milioni di uomini; i quali dovevano per trovarvi sostentamento a carico della comunità cui appartengono, in quanto non è neppure pensabile che potessero lasciare morire d'inedia! Ebbene; chiusa, per il protezionismo salariale delle ricche ed egistiche democrazie anglosassoni, ogni possibilità di sbocco e di collocamento di quella disoccupazione con l'emigrazione; bisognava ben affrontare il problema sociale e politico di impellente urgenza, del loro impiego in patria. Il Nazismo ha largamente provveduto, negli anni scorsi, a ricorrere a una congiunta politica di lavori pubblici, finanziata a bassissimo saggio di interesse (il 2 per cento), con un intelligente e lungimirante politica di separazione creditizia; ma a questo mezzo tecnico è stata di assai efficace collaborazione la politica autarchica, di attezzamento produttivo nazionale, di sfruttamento di tutte le energie esistenti in patria e al loro potenziamento.

Chi osserva le cose da un aspetto privatistico, che è essenzialmente rincuciolato, può essere gravemente colpito dal fatto che la marmata tedesca è di nuovo costretta, dall'aprile 1937, alla dura e deflagante disciplina della «tessera annonaria» per il grano, la margarina, il burro, la lana; può essere scandalizzato dal fatto che, a quanto sembra, il petrolio sintetico costa 225 marchi la tonnellata, mentre fuori dogana, quello importato ne costa 82. Può gridare alla ingiustizia perché il caucci artificiale costa, a quanto si dice, Rm. 2,40 a libbra, mentre nel mercato mondiale quello naturale costerebbe appena una quinta parte!

Sono, indubbiamente, queste, le zone d'ombra che offuscano qualche angolo di questo grandioso sforzo verso la libertà economica che sta compiendo la Germania; esse rappresentano, come si disse, il «costo economico» dell'autarchia, il quale, a guiso lungi, tende a scomparire nel nuovo equilibrio fra sforzo e rendimento, che si viene a costituire nell'ambito dell'economia produttiva tedesca. Ma come rappresenta quel costo di fronte alla disoccupazione ridotta da oltre 5 milioni di uomini a 176 mila unità; di fronte al reddito nazionale che da 6 miliardi di quattrini nel 1932, supera ora gli 80 miliardi di Rm., e rappresenta remunerazione di lavoro e creazione di nuova ricchezza che altrimenti non sarebbe stata prodotta?

Il fatto che domina tutta la odierna esperienza mondiale è costituito dalle masse maestose di operai che sono coinvolte nella manovra economica degli Stati; dalla necessità di un comando e di una iniziativa statale e della collettività, là dove prima era soltanto consueta a bastare una iniziativa singola e personale.

Nel computo dei costi e dei rendimenti di questa politica, va tenuto presente la necessità di sopprimere alla disoccupazione che altrimenti graverebbe i popoli dei grandi Stati proletari e che per la solidarietà in atto anche fra le popolazioni meno civili, graverebbe con oneri redistribuiti su coloro che risultassero occupati, secondo i quadri di lavoro permessi dalla concorrenza internazionale. Allora non sarà difficile convincersi che l'autarchia non soltanto corrisponde a un giudizio di opportunità politica, ma è anche una necessità economica alla quale nessun grande Stato proletario può sottrarsi nella fase odierna dei rapporti fra i popoli; e oggi, per essere costanza, ha tutti gli attributi per affermarsi durvolmente, senza orlo o crisi, come nuovo mezzo tecnico della amministrazione del lavoro delle grandi nazioni senza sbocchi.

FRANCESCO SPINEDI



Roma. Via del mare - (Palazzo Giustizia)



UN'INGIUSTIZIA DA RIPARARE: LE COLONIE TEDESCHE

Nonostante le ricche negoziazioni del Governo di Londra e di Parigi il problema delle colonie tedesche finirà per imporsi. Quando e come è impossibile dire, ma è indubitato che, presto o tardi, anche questo problema dovrà essere preso in esame in un piano di pacificazione generale.

Da un anno a questa parte la campagna per la rivendicazione delle colonie ha assunto proporzioni inusitate. Società, circoli di studio, comitati, pubblicazioni di ogni genere, si fanno interpreti di questa volontà popolare nell'atto stesso che concorrono a ravvivarla. È di questi giorni un libro di due specialisti in materia, il dott. G. Kurt Johansen e Heinrich Kraft, dal titolo *Das Kolonialproblem Deutschlands* (Il problema coloniale della Germania), dove si trovano elencati tutti gli argomenti in favore della rivendicazione. «La Germania ha avuto delle colonie. Ora desidera ricuperarle. La sua domanda è fondata sull'egualianza. Essa deve riavere una parte degli antichi territori d'oltre mare in rapporto alla sua popolazione e ai suoi bisogni. La messa in valore delle nuove risorse economiche, soprattutto nei territori africani, deve essere un comune compito europeo. Per la Germania è anche una questione di onore e di dignità nazionale la partecipazione a quest'opera di civiltà. Se gli interessi europei nell'Africa fossero comuni, la pace dell'Europa e del mondo sarebbe garantita assai meglio che dall'odierno stato di cose, che pare fatto apposta per suscitare nuovi equilibri e nuovi disordini. La restituzione delle antiche colonie tedesche deve essere fatta al loro unico proprietario nell'interesse della generazione presente e di quelle future di ogni parte del mondo».

Che cosa rispondono i nuovi proprietari delle colonie tedesche? C'è ormai tutta una letteratura franco-inglese in contrapposizione a quella germanica. La questione è stata talmente dibattuta in ogni senso, che tutti gli argomenti pro e contro possono ritenersi esauriti.

Allo stato attuale delle cose le risposte sono decisamente negative. Il 1° marzo di quest'anno il ministro Eden, rispondendo alla Camera dei Comuni ad una interrogazione in materia, si esprimeva in termini categorici e quasi sdegnati. «Come ha già dichiarato alla Camera dei Lords il mio nobile amico lord Cranborne, il governo di Sua Maestà non ha mai preso in considerazione un qualsiasi trasferimento di territori. Questa dichiarazione definisce senza alcuna possibilità di equivoco la politica del governo di Sua Maestà e non ha assolutamente nulla da aggiungere ed esau-



Tre vedute di territori che furono compresi fino al termine della grande guerra nei possedimenti coloniali tedeschi. La Germania che in quelle terre ha esercitato la sua politica di razza. Dall'alto in basso: La Isola Samoa nella Polinesia. - Due aspetti della colonia del Kamerun, nell'Africa Occidentale.

Non diversamente aveva parlato tre mesi prima il ministro delle Colonie di Francia in una intervista del 25 novembre 1938 al *Paris-Sol*. «La Francia tiene il suo mandato dalla Società delle Nazioni. Essa lo assolve in piena coscienza e fino a quando conserverà la fiducia della Società delle Nazioni, che non sembra debba venirle meno, non lo abbandonerà».

Che cosa valgono gli argomenti tedeschi in appoggio alla rivendicazione? Secondo gli studi franco-inglesi, quelli di ordine demografico non sono probatori. La densità della popolazione tedesca per chilometro quadrato di terra coltivabile — si dice — è il quarto di quella del Giappone e dell'Olanda, il terzo di quella del Belgio ed è inferiore a quella della stessa Inghilterra. È un argomento a doppio taglio, che può provare anche il contrario. Si potrebbe replicare che la densità della popolazione è la causa che muove il Giappone alla conquista della Cina, mentre l'Olanda, il Belgio e l'Inghilterra non provano alcun disagio di ordine economico-demografico appunto perché dispongono di vastissimi territori coloniali.

Sempre a giudizio degli autori francesi e inglesi non hanno valore nemmeno la necessità di ordine strettamente economico invocata dai rappresentanti del Reich. Prima della guerra, si legge in una relazione del *Royal Institute of Foreign Office*, la Germania traeva dal suo impero coloniale appena il 6,5 per cento delle sue materie prime, cioè la ducentesima parte del suo approvvigionamento totale. In cambio, essa inviava ai suoi possedimenti di oltre mare la cento e ottantesima parte delle sue esportazioni.

Resta l'argomento demografico. Nel 1912 — così la *Revue des Deux Mondes* del maggio scorso — la popolazione bianca delle colonie germaniche era di appena 24.000 anime, di cui 18.905 tedeschi, comprese le forze militari e di polizia. Il Sud-Ovest africano, la unica colonia considerata di popolamento, non contava che 13.000 bianchi, di cui 11.140 tedeschi. Nel Kamerun i tedeschi erano 1.359. Nel Togo 316 su una popolazione bianca di 945 persone. Si osserva che prima della guerra emigravano ogni anno dalla Germania 2-3 mila persone e che di queste non più di 30-40 si recavano nelle colonie.

Sono argomenti che si possono ritorcere facilmente. Che cosa provano, dopo tutto? Che le colonie tedesche erano colonie povere, in nessun modo paragonabili con le ricche colonie inglesi, francesi, olandesi, belghe e portoghesi. Se la Germania se ne accontenta, tanto meglio per lei. Non si comprende per quali ragioni si faccia

tanta opposizione alla restituzione di territori di così scarso valore.

Si è voluto anche dimostrare che i territori coloniali offrono una percentuale scarsissima delle materie prime occorrenti all'industria coloniale, ma non è più una tesi stentamente sostenibile dopo la definitiva confutazione di Giorgio Mortara. Sia di fatto, comunque, che Inghilterra, Francia, Olanda, Belgio, Portogallo, per tacere della Russia e degli Stati Uniti, trovano nei loro territori metropolitani o coloniali, quanto loro occorre di materie prime o i mezzi di scambio necessari per procurarsi quelle di cui difettano, mentre la Germania — cui si offre un regime di porta aperta nelle colonie altrui, subordinato al suo ritorno nella Società delle Nazioni in base ai protocolli di Londra del 29 luglio 1922 e alla convenzione di Parigi del 13 febbraio 1923 — non può procurarsi molte materie prime se non dietro il versamento di divise pregiate. È una « parità » per la quale non occorre scomodare i solenni patti giuridici.

Non si apprezzi l'importanza del problema fin che si resta sul terreno delle statistiche, che, come quelle riferite, mostrano un aspetto necessariamente limitato della realtà. Come al solito, questa è molto più complessa e va considerata secondo i nuovi orientamenti del colonialismo moderno. Le ragioni degli studiosi e degli uomini politici inglesi e francesi per contrastare le richieste della Germania si riferiscono, se ben si riflette, ad una concezione del colonialismo che fu propria dei secoli scorsi. Il no, si può dire, a tutto l'Ottocento. Le Colonie erano ancora riguardate come dei semplici territori di sfruttamento di beni materiali e di mano d'opera indigena. Non si esagera certo quando si afferma che il vecchio colonialismo non si differenziava gran che dalla pirateria e che il suo metodo preferito era quello della preda. Non si nega, con questo, che esso abbia grandemente concorso a quella accumulazione di capitali che è stata, a sua volta, un potente stimolo di progresso e non si nega nemmeno che in funzione di tale accumulazione esso non abbia recato la civiltà in vaste regioni ancora ferme alla preistoria; si vuole semplicemente ricordare che il colonialismo di una volta non risponde più alle esigenze del tempo nostro, non quadra più coi sistemi dell'economia contemporanea.

L'economia contemporanea si svolge in base a « piani » che mirano ad assicurare ad ogni paese la indipendenza economica, la così detta « autarchia ». La responsabilità di questo indirizzo non è certo dei paesi poveri di materie prime e ricchi soltanto di forza-lavoro, tanto è vero che essi sono stati gli unici a mettersi sulla via dell'au-



Anche in Estremo Oriente la Germania aveva creato nell'anteguerra una vasta rete commerciale esercitando la sua influenza nella regione di Tung-tau, in Cina. Qui dall'alto diamo tre vedute di quei possedimenti: piantagioni appartenenti a industrie straniere del Monte delle Arpie, — Una grande silenziosa che con molte altre opere e impianti di cantiere industriale appartiene al capitale tedesco a Tung-tau.

tarchia, come ebbe a dichiarare ripetutamente il Duce. A questi paesi conveniva un'economia mondiale aperta, un regime di scambi liberi, senza nessuna di quelle insuperabili barriere doganali e monetarie, che si risolvono in insidiosi aspergi di ricchezza. Senonché un'economia libera presuppone un equilibrio politico al riparo da sorprese, presuppone la pace, la pace vera, la effettiva collaborazione fra tutte le nazioni. Quando questa pace non c'è, quando questa collaborazione non si attua, quando l'incertezza è la stessa regola della vita, è chiaro che la mancanza di materie prime si traduce, per un popolo, in una pesante servitù straniera. Non è più possibile una politica estera indipendente. Si ricordi il discorso del Campidoglio del 23 marzo dello scorso anno. E quindi inevitabile che quando i paesi ricchi di materie prime si giovano di questo loro privilegio per influire sulla politica internazionale, i paesi poveri cerchino, a loro volta, di emanciparsi attraverso l'autarchia.

Oggi il problema coloniale va posto in relazione a quell'autarchia che è diventata un dato universale. Chi l'ha da secoli e c'è chi deve procurarsela attraverso durissime esperienze. Senonché l'autarchia, per il fatto stesso che è chiamata ad attuare dei « piani » di lunga durata, esige dei territori vasti insieme collegati da un'unica economia. Autarchia è per definizione l'America, il cui commercio estero è appena il dieci per cento della produzione nazionale, autarchia è la Russia che può meglio di ogni altro Stato bastare a se stessa.

Del tutto diversa è la situazione degli altri paesi, che debbono riuscire a bastare a se stessi pur non trovando le indispensabili risorse sul territorio metropolitano. Per questi paesi la soluzione del problema non può trovarsi che nelle colonie. Non si tratta più di fare delle colonie un semplice territorio di sfruttamento con quelle spietate distruzioni di uomini, che saranno l'eterna vergogna del vecchio colonialismo, ma di promuovere fra le colonie e le metropoli una redistribuzione delle forze di lavoro e dei capitali capace di produrre quei risultati ai quali pervengono naturalmente i paesi a grande estensione e più largamente dotati. Le colonie finiscono per far parte del territorio nazionale e gli stessi indigeni, per la forza stessa delle cose, vengono sottratti al secolare trattamento indiano. E questo sta facendo l'Italia nell'Impero, dove ha inaugurato il colonialismo moderno. Non si fa della retorica quando si dice che l'Impero italiano è l'impero del lavoro. Si definisce una realtà.

Gli uomini che sono a capo della Germania attuale vogliono fare altrettanto nell'impero italiano.

MARIO MISSIROLI

SINTESI DEL TERZO REICH

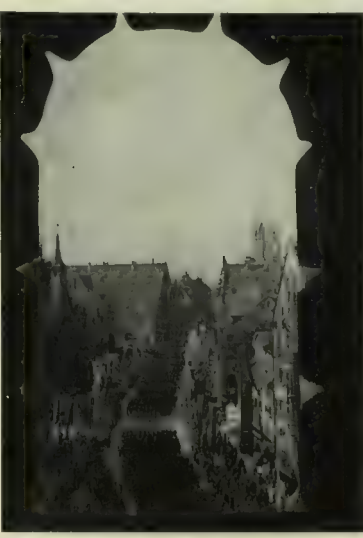
Tutti gli anni a Norimberga, nella prima metà di settembre, si tiene il Congresso del partito nazionalsocialista, che raduna centinaia di migliaia di gerarchi, di gregari delle formazioni politiche, paramilitari e razziali, di spettatori. La capitale della Franconia si prepara da settimane all'avvenimento: si ripulisce, si trasforma, si adorna di bandiere e di standardi, copre drappi e tappeti sulle dure linee architettoniche delle sue case dai tetti aguzzi sui quali nidificano le cicogne. Nella vecchia città di Diner e dei Maestri Cantori si riversano fiumane di gente venuta dai punti estremi della Germania, e accanto alle insegne delle province storiche e di quelle perdute, vedi passare i labari dei «tedeschi all'estero», organizzazione costituita nello spirito e nelle forme della nostra che raggruppa d'italiani sparsi per il mondo all'ombra del Littorio. E vedi trascorrere schiere di adusti cacciatori con casacche di velluto e cappelli piumati e cacciatori da bande che alterano marce allegre e gravi sono gli agricoltori delle regioni dell'Est, i boscaioli di quella Prussia orientale, tra le cui foreste e paludi nell'autunno del 1914 Hindenburg schiacciò gli eserciti russi a colpi di maglio; e che la pace di Versailles, istituendo il corridoio polacco, ha diviso, fatto senza precedenti, dalla madre patria. Sui due lati della Königsstrasse notano dal mattino alla sera i cittadini di Norimberga a mirarsi questo spettacolo d'arivi e di sfilate che precedono il gran giorno: e grugnole di applausi salgono, mentre passano, i rappresentanti della terra che la guerra ha tolto al paese tedesco: lo Schleswig, l'Albania, la Slesia, Danzica, i Sudeti...

Le fasi di questo enorme concentramento di forze sono interessanti da osservare come un documentario. Il Reich è tutto presente: il Reich di ieri, d'oggi e di domani, il Reich degli Hohenzollern e quello di Hitler, e il Reich della giovinezza che ha ricevuto l'investitura di «popolo» della fede germanica e la servirà con la fermezza e il coraggio degli antichi cavalieri del Graal.

Man mano che sfilano, tutti, a un certo punto della Königsstrasse, volgono gli occhi in su, alle finestre d'un edificio pavato di croci uncinate, e di emblemi allegorici e di stemmi: è l'albergo nel quale Adolfo Hitler scende quando si reca a Norimberga.

Hitler arriverà dal suo ritiro bavarese di Berchtesgaden: arriverà per la grande autostrada finita in questi giorni, e dietro a lui migliaia di vetture transiteranno sulla magnifica pista nel viaggio inaugurale. Lui sarà solo come sempre. Solo con sé stesso davanti al suo popolo. I contatti non sono frequenti, ma non totalitari. L'anima popolare risponde in pieno al costruttore delle fortune germaniche, che, ha riportato la Nazione sul piano europeo dal quale la lisione delle potenze plutocratiche alludeva d'averla bandita per sempre.

Osservate la folla che procede inquadrata cantando le sue canzoni: non è lieta eidente come la nostra, è pensosa, concentrata in un raccoglimento quasi religioso. Vede in Hitler e gli obbedisce ciecamente, ma riconosce in lui, prima delle qualità umane, i segni del suo superiore destino, e li venera. La vivacità e la chiarezza latina dei rapporti tra Capo e gregari qui sono esclusi. I dialoghi di Mussolini con le folle, l'immediata presa di contatto tra le masse e il Condottiero, le grida alte e gioiose, le interruzioni argute, gli epiteti appassionati le pronte repliche, tutto ciò che forma il carattere delle nostre adunate dove il Capo è prima di tutto uomo tra gli uomini della sua razza, preuppone altro clima, storico ed altro naturale scenario. Qui diresti che è ancora l'atmosfera della Riforma che continua, la gravità luterana che pesa, anche se nel fondo degli occhi delle mille e mille che marciano al passo dell'ordine, senti l'orgoglio e la fierezza di servire una causa tanto alta, e mai che ogni tedesco veste con entusiasmo quasi ingenuo la divisa delle formazioni naziste e corre con giovanile baldanza alle adunate, pur se ha sessant'anni, perché l'istinto della disciplina gliel'han messo nel sangue vent'anni così di



Bandiere, paglieredotti e festoni decorano la strada di Norimberga. Sfilano le formazioni militari e i cortei fra due alti di popolo. Sotto: L'ingresso della «Casa Bruhn» di Monaco, residenza ufficiale del Führer



guerre e la gioia di obbedire è una delle sue virtù ancestrali.

Dire che Hitler sia amato dal popolo tedesco non sarebbe esatto. È venerato, è messo su un altare. La gente che a Berlino ha veduto consumare intero giornale davanti al palazzo della Cancelleria, nel cuore della città sperando di scorgere per un attimo dietro i vetri il profilo del Capo, aveva negli occhi la stessa espressione di mistica attesa, di coltivata speranza, che portano in giro per Norimberga i proprietari prussiani, i burocrati di Rastenburg, i contadini della Pomerania, gli operai di Essen, gli artigiani della Sassonia, i marinai della Città Libera. È l'espressione che leggi in ogni volto tedesco e che si traduce nelle parole della più rudicota certezza oppure qualcuno di loro cerca di darti, con un discorso che comincia sempre così: «Il nostro Führer...». Il senso della realtà ederna in quel grande paese.

Il nostro Führer. È lui che ha tratto a salvamento e ha restituito alla storia vivente un popolo in collasso materiale e morale, esposto alle rappresaglie di nemici esterni potentissimi e ricchi, dilaniato dalle fazioni interne, economicamente distrutto, cui sul collo aggravano con la faccia da tragedia quattro milioni di disoccupati.

Tutto questo in pochi anni è scomparso. Hitler ha mantenuto tutte le promesse. Ha spazzato via le fazioni e i partiti, ha liberato la Germania dalla soggezione straniera, ha assorbito la massa operaia disoccupata, ha restituito dignità di vivere alle classi lavoratrici, ha ridato un senso alla parola «indipendenza politica ed economica della Nazione». Inoltre ha rimesso la guardia al Reno, fiume storico di due civiltà e ritirando la firma della Germania al trattato di Versailles ha cancellato di colpo le conseguenze morali della guerra perduta.

Che cosa avrebbe potuto chiedere di più un popolo al suo Capo? Il culto che la Germania tributa al Führer è in proporzione della sua ragguardevole storia. Egli è entrato da vivo nel mito che da eredi nazionali. Non se discenderà più.

Il viaggiatore che entra la prima volta in Germania, se è partito con l'istinto del turista in viaggio di piacere, rovescia subito la propria posizione. Ha lasciato da poche ore l'azzurro cielo italiano, i laghi e la riviera pieni di sole, di colore e di letizia, e si ritrova in un paesaggio elementare, essenziale, ridotto al minimo: campagna, foreste, colline e fiumi. Sente subito che il suo non può essere un viaggio spensierato. Troppo cose lo invitano a meditare. Basta che getti un'occhiata fuori dal finestrino, e avverta le asgnone di quel «boschi dove par che ancora ai celino i soldati d'Arminio, e corse lontano all'orizzonte le selve dei funaioli delle regioni andalusiane, sotto un ponte di ferro, veda risalir fatalmente la corrente le chiatte di carbone che vengono dai porti del nord. Il paesaggio non è mai fine a sé stesso, non è una strofa di poema lasciata cadere dagli Dei fuori dalla terra: ogni suo aspetto è in funzione della vita nazionale, è un paragrafo del gran libro tedesco del dare e dell'avere.

Le rete delle autostrade che sarà completa fra tre o quattro anni è uno degli aspetti della Germania 1930 che ogni viaggiatore. Ogni autostrada è formata da due piste di cemento, una ascendente e l'altra discendente, larghe ognuna 7 metri e cinquanta e divise tra loro da un'unica fiorita, larga metri 4,20, per tutta la lunghezza dell'autostrada: la quale dunque viene ad avere due sedi eliminando così i pericoli degli scontri tanto fatali nelle grandi velocità che l'autostrada consente. La doppia pista fluisce come il corso d'un fiume, segue le ondulazioni del terreno, valica le colline, taglia i boschi, sfiora villaggi e città, si perde ai quattro punti cardinali.

Anche fuori della rete autostradale, sulle grandi arterie normali del traffico, il



sensu di precisione, di esattezza quasi meccanica è uguale. Abituati alle nostre strade cordiali ci si ritrova a stento in questo paesaggio che ha conservato intatti i caratteri primitivi, il suo fondo barbaro, pur concedendo il massimo alla modernità edilizia e industriale.

In Germania si circola bene, e non soltanto in senso materiale. Si circola bene sotto tutti gli aspetti: accolti con gentilezza, salutati con cortesia, mai disturbati per nessuna ragione. Il viaggiatore è costantemente lasciato in pace, è un ospite desiderabile. La struttura poliziesca del Reich, di cui tanto spesso discorrono i fogli delle nazioni democratiche, non si rivela più pesante di quella d'ogni altro paese. E dei famosi orrori dei campi di concentramento come d'ogni altra forma di reazione poliziesca non v'ha traccia se non nella fantasia settaria a cui s'ispira troppa letteratura d'occasione proprio in quei paesi che rivolgono le loro simpatie alla Russia di Stalin dove, vent'anni dopo la rivoluzione, il regime terroristico continua a imperversare nelle sue forme più abiette.

Anche il nazismo è naturalmente, una religione che si difende dai nemici esterni ed interni, coi mezzi di cui dispone. Ma la stragrande maggioranza del popolo tedesco vive e lavora all'ombra della croce uncinata in piena adesione di sentimenti e di ideali col movimento rigeneratore; vive e lavora in condizioni morali e materiali oggi assai migliorate, come ogni visitatore sponzionato deve obiettivamente riconoscere. Il tono medio dell'esistenza del cittadino del terzo Reich

è elevato; e codesto par davvero miracolo a chi ricordi le condizioni nelle quali Hitler trovò il paese allorché assunse il potere. Troppe cose si dimenticano dagli uomini, e troppo presto. Nel caso della Germania, a marciare viva nel mondo l'immagine d'un paese che geme sotto la tirannia d'una cricca crudele e senza scrupoli ha contribuito e contribuisce una campagna di stampa alimentata dal gruppo degli intellettuali fuorusciti e finanziata da capitali provenienti dalle comunità ebraiche inglesi e americane. L'internazionalismo si vendica come può della politica antisemitica del terzo Reich.

È evidente inoltre l'equivoco in cui cade chi confonde la dittatura di Mussolini e la dittatura di Hitler con le antiche dittature di carattere personale: là un uomo s'impadronisce del potere a suo stretto vantaggio, della sua famiglia e della sua clientela, serve le proprie ambizioni prima di servire il proprio paese; nel caso di Mussolini e di Hitler si tratta proprio del contrario, di dittature assunte al momento opportuno per la salvezza della nazione, non dominate e dirette da scopi e da interessi personali, ma guidate esclusivamente dalla volontà di servire la causa della collettività, di condurre il paese alle sue maggiori fortune; non di fondare dinastie e porre ipoteche sui domani, ma soltanto di mettersi a capo di popoli, ingiustamente disconosciuti, che sono degni per lo loro virtù di assumere nella storia quel posto al quale altri popoli hanno rinunciato o stanno rinunciando.

Non è vero che il popolo tedesco, provato

da vent'anni di sofferenze, abbia modificato il suo carattere. Se sedici con fiamme mistiche negli occhi per le vie di Norimberga o per le piazze di Monaco e, nei grandi stadi di Berlino, mette nuove risonanze segrete nel grandioso corale del «Deutschland über alles», la sera poi lo ritrovi nelle birrerie, nei ristoranti e nei varietà con le disposizioni d'un tempo all'allegria pesante e alla tavola grassa. Boccali su boccali di birra scura innaffiano le piramidi di cosciotti di maiale e di malace che ogni notte questa folla si divora palleggiandosi da un tavolo all'altro lazzi e storielle che da noi farebbero ridere appena un bambino. La sua attualità sana e robusta c'intimidisce un poco. Schiene poderose, colli taurini, possenti teste rapate. Si è tratti subito a riflettere: «Meglio non averli nemici». Ma il loro fondo è primitivo, semplice.

Sere fa al Wintergarten, uno dei principali varietà berlinesi, nella Do-rothenstrasse, che presenta numeri e attrazioni di eccezionale interesse, ho visto intere file di colli taurini sussultare di commozione per alcune canzoni nostalgiche eseguite sulla fisarmonica da un modesto cantore bavarese. E qualche ora prima, al Giardino zoologico, uno dei più dotati del mondo, li avevo visti interessarsi (una vera folla sostava davanti alla gabbia) per la sorte di due tigrotti che la malattia della madre obbliga ad allevare col biberon.

Forse è appunto da questo fondo che nasce la loro disposizione a risolvere spesso in modi semplicisticamente radicali le situazioni complicate. E non è detto che abbiano sempre torto.

La fiamma segreta che scoppi negli occhi della gente tedesca, diventa, in quelli dei giovani, quasi ispirata. Essi sentono d'aver in consegna la nazione, e — più fortunati dei padri — d'essere destinati a camminare. Non l'ho mai capito così bene come il giorno che visitai, a Dresda, in scuola Rodolfo Schröder, dal nome di un martire nazionalsocialista assassinato anni fa dai comunisti; è una delle grandi scuole destinate alla formazione spirituale e politica della gioventù, dalle cui file usciranno poi gli insegnanti di domani. La scuola ha sede nel bellissimo parco cittadino, folto di alberi secolari, vero vivaio di leggenda. Ma la leggenda vi dimora fianco a fianco con questa corte di giovani e giovanissimi che mi sono apparsi come il campionario della gioventù hitle-



Come viene temprata, all'aria aperta e fresca la robusta gioventù nazista. - A destra: I giovani offesi dai gagliardetti convenuti a Norimberga dopo lunghe marce dalla più lontana località. - In alto: L'aspetto delle empie, comode, sicure autostrade tedesche dilate in due file.



riana: conciente, preparata, entusiasta. I bimbi del terzo Reich nascono, si dice, battezzando l'anno nazionale.

Certo si è che la generazione nuova ha, sulla precedente, il vantaggio di partire da posizioni di prima linea, e con tanto maggiore entusiasmo in quanto guadagnate allorché tutto sembrava perduto. Corali di cultura, di sport, sì, come da noi. Ti pare, a volte, che uno dei nostri giovani valga dieci di loro, per vivacità d'intelletto, per prontezza di intuito, per duttilità di carattere; eppure guardando queste schiere allineate, questi volti concentrati in uno sforzo di pensiero, questi gesti e questi sguardi, non puoi non pensare a quei dinati, fusi, comandati: una somma d'energie sfruttabile al massimo rendimento. Il passato immediato della Germania, la sconfitta, le umiliazioni, sono già lontani, confinati nel mondo di ieri; le colonie perdute, la flotta distrutta, i traffici rovinati, preistoria. Gli occhi di questi giovani dicono: «Noi riavremo tutto». E lo credono. Hanno già cominciato a riavere.

Un paio di settimane fa, un gruppo della gioventù tedesca fu mandato a Parigi in viaggio d'istruzione. I francesi, signori quando lo videro, li accolsero bene, li festeggiarono; si parlò di armonia, di pace tra i popoli, di tante altre belle cose. Poi i giovani furono condotti in pellegrinaggio sui luoghi della guerra, e infine in visita a Verdun. Lì dove videro l'ambiente della pace antigermanica. «Tutto dimenticato...» dicevano le gentili guide francesi. Ma i giovani non rispondevano né sì né no. E pensavano alla guardia al Reno, rivendicata da Hitler, a alle scritte di certi negati di generali alimentati delle loro città dove si legge tuttora: «Bastione delle colonie tedesche...». Come il passato non esistesse, e tutto dovesse tornare domani come è sempre stato e sarà poiché il buon vecchio dio germanico l'ha stabilito.

Poi, a Dresda, discendiamo dalle colline dall'alto delle quali avevo salutato l'Elba con le sue rive ombrose, i suoi piroscafi, le sue chiatte di carbone, i suoi ponti, m'è venuta incontro la rivelazione barocca e roccoco della splendida capitale sassone, chiese, palazzi, edifici dove il genio italiano s'è prodigato. «La Firenze della Germania», dicono i cicoristi ai visitatori italiani. «L'Atene dell'Elba» dicono agli anglosassoni. L'eleganza della



vita di cortei colpì Federico II quando visitò Dresda da ragazzo, lui ch'era abituato alla povera e severa corte prussiana. Nel centro della città trionfa lo Zwinger, o palazzo reale, ed è nell'ala adibita a museo che saluta Giorgio della Madonna Sinina, e Coraggio, e Tintoretto e Tiziano e le deliziose vedute del Canaletto che qui era di casa.

Sul tramonto, le sirene delle fabbriche urtano e i fumaioli vomitano colonne nere. La Firenze nordica è anche una città industriale: vi si contano circa ottomila fabbriche urti grandi e piccole e vi lavorano diecimila persone. Ma la luce dell'arte latina dura a illuminarla, e non v'è pellegrino del sud che si accordi di mettere piede in questa città regale dove tutto gli parla d'una serenità e di una bellezza delle quali riconosce al primo sguardo le illustri origini.

Berlino, invece, è tedesca fino alle radici. È un immenso borgo germanico, dal traffico vertiginoso, ma così ben regolato che puoi asserirlo ad esponente della classica disciplina del popolo germanico. Vi si vive bene, si spende e ci si diverte. Allora, la crisi! Domandalo al dottor Schacht, consigliere finanziario di mezz'Europa e restauratore delle finanze del Reich.

Che la Germania manchi delle materie prime, è vero solo in parte, o almeno non è così vero come da noi. Mancano le materie per le lavorazioni belliche, d'accordo. Ma legname e bestiame, bestiame e legname dovunque. E montagne di patate... Calore e cibo assicurati. Eserciti di mucche e di maiali (il furi di furi wüsten delle notti cittadine) ed ettari di fo-

resta. E già un bel prologo. Poi, per il resto, anche in Germania l'autarchia è in corso e provvederà. I primi risultati, dicono i giornali, sono confortevoli: e Göring, gran capo autarchico, si frega le mani.

Berlino ha celebrato proprio adesso il settimo centenario della sua fondazione. Città apparsa tardi nella storia (il primo documento che la rammenta pare risalga al 1237), e col caratteri d'un villaggio di pescatori. Oggi conta supergusto quattro milioni d'abitanti e offre al visitatore un diorama monumentale al quale possono di diritto appartenere le conquiste ottocentesche dal suo piano regolatore, e prima di tutto quel viale trionfale Unter den Linden che prende nome dai vecchi soldati, gli ormai spenti, e sostituiti da figli giovani che incominciano la loro carriera cittadina. Ma accanto alla città storica, alla Berlino prussiana, alla capitale degli Hohenzollern, c'è la Berlino del terzo Reich, campionario dell'architettura novecentesca, la quale qui trova forse più che altrove il suo clima favorevole.

Monaco, città cara al Führer, che vi ebbe batté le prime battaglie, dove caddero i suoi primi compagni e dove ti mostrano la prima modesta pensione nella quale egli alloggiò, detiene tuttora la fama di capitale dei movimenti artistici. Non son molte settimane che il Führer in persona ha inaugurato a Monaco la Casa dell'Arte tedesca, in sostituzione del Palazzo di vetro, bruciato qualche anno fa, che era il centro principale delle esposizioni artistiche della Germania. Quando si trat-



La disciplina e il marziale atteggiamento delle giovani donne del «Servizio del lavoro» che hanno partecipato quest'anno al Congresso nazista. - A sinistra: La Torre della precisione Zeiss a Jena. In alto: Una visione dal porto di Amburgo, sempre in piena e fiorente attività



L'imponente classico aspetto della nuova « Casa dell'Arte tedesca », che è stata inaugurata a Monaco lo scorso luglio. Sopra: Lo Stadio olimpico di Berlino coi perfetti modernissimi impianti che gli sportivi di tutto il mondo conoscono. In alto: L'« Unter den Linden » di Berlino centro della vita diplomatica e mondana della Capitale.

to di ricostruirlo, Hitler, salito da poco al potere, volle esaminare i progetti e li bocciò. Il Führer, si sa, s'interessava all'architettura, l'arte, secondo lui che, più di qualunque altra, deve esprimere lo spirito del terzo Reich. Volle, per la Casa dell'Arte, uno stile semplice, monumentale, armonioso, rinunciante al predominio delle linee e dei piani verticali per svilupparsi soprattutto in superficie. A questi criteri s'ispirò l'architetto Troost, morto prima di terminare l'opera, costruendo la Casa dell'Arte come un vasto quadrato di cinquantametri di lato contornato da colonne. Vi si tiene attualmente la prima grande esposizione del terzo Reich, che se non rivela talenti eccezionali, testimonia nella generalità una sufficiente conoscenza del mestiere (mai comune dell'arte contemporanea). Ma il lato interessante della mostra non consiste a che essa ha pure una sezione intitolata « L'arte degenerata », la quale accoglie circa trecento opere di cubisti, d'istanti, ecc., alcune tolte dai musei moderni, dove, per volere del governo, non torneranno più. Codesta sezione è stata battezzata da alcuni « il museo degli orrori »; bisogna riconoscere che l'averla aperta è una trovata che onora quel formidabile polemista e costruttore che è il dottor Goebbels.

A lui, ministro e organizzatore della propaganda del terzo Reich, lucido intellettuale politico e scrittore temerario, si devono la riorganizzazione dei ranghi artistici e letterari decimati dall'esodo dei vecchi esponenti delle correnti intellettuali emigrate per incompatibilità con le direttive naziste. I loro posti sono stati presi da una generazione di scrittori alcuni dei quali hanno conquistato fama anche fuori della Germania; e citerò per tutti Hans Carossa, Ernesto Wiechert, Guglielmo von Scholz, Riccardo Huch, Gerardo Schumann (notando tuttavia che alcuni nominativi appartengono non a scrittori nuovi in senso assoluto, anzi a scrittori già anziani come lo Huch o collaudati come il Carossa); e infine quel Guido Kolbenheyer, nato cinquantotto anni fa a Budapest, che vinné quest'anno il premio Goethe ed è autore di romanzi storico-filosofici (uno s'intitola *Amor Dei* e ha per protagonista Spinoza) e di drammi d'ugual carattere, tra cui uno su Giordano Bruno che fu rappresentato due anni fa al Teatro di Stato di Berlino.

L'indirizzo della nuova cultura tedesca in senso nazionalista e razzista non ha bisogno d'essere illustrato. Il libro, il teatro e il cinematografo concepiti come mezzo di propaganda tra le masse si sono rivelati appunto formidabili strumenti di penetrazione. E se nel teatro, dopo il vecchio Hauptmann che continua a lavorare fedele al suo passato naturalista, nessun astro è venuto fuori, il cinematografo nazista conta al proprio attivo più d'una bella vittoria anche recente.

— Non dimentichi nel suo itinerario — mi consiglia un amico — una giornata a Francoforte. Non quella dell'Oder, l'altra sul Meno.

— Quella di Goethe — dico io.

— Sì — fa lui —, ma non soltanto per questo.

Se da studente mi avessero promesso in premio una visita alla casa del poeta delle *Elepis* romane, il cuore mi sarebbe balzato in petto. Oggi a Francoforte ci vado per Goethe, ma anche per la chimica applicata. Là dove nascevano i primi fantasmi poetici del fanciullo geniale, adesso si fabbrica la benzina sintetica e si filtrano le misteriose miscele la cui leggenda potenza nel mondo l'idea d'una Germania preparata in segreto alle più straordinarie avventure di guerra.

Accentiamoci di visitare gli stabilimenti Bayer, famosi dapprima per le polverine che battono in breccia le emicranie e i raffreddori dell'umanità; chilometri di macchinari lucidi, di ringhiere cromate, tonnellate di pasta biancastra che si trasforma in compresse contrassegnate dalla fatidica croce consuetudinaria di tante sofferenze. Ecci che la testa ti duole, ma stavolta rimuci al rimedio poiché ti è apparso in proporzioni spaventose nel centro stesso della tua magica origine.

Il giorno dopo un'altra sosta pratica in un centro storico: a Jena, dove Napoleone vinse e dove Zeiss apprese le lenità che distruggono le distanze, e gli obiettivi che fotografano alla frazione d'un secondo. Zeiss è una città di vetro nel centro della città di mattoni e il blocco degli edifici traspa-

renti ti sorge davanti all'improvviso come se uciase per incantesimo, in quel punto, dal suolo. La Torre della Precisione, di sedici piani, fa pensare ad un faro sulle rive dell'oceano, e i ridotti dei cristalli aiutano le immagini marine a nascere e a galleggiare. Questo è il mondo della meraviglia, il regno magico dove si fabbricano i congegni più delicati e complicati che alleno la lente al metallo per offrire all'uomo il modo di scandagliare gli spazi infiniti e di vedere i microcosmi muoversi e guerreggiare. Qui gli astronomi, i biologi, gli ingegneri, i fotografi, trovano quel che cercano, il microscopio e il planetario, la camera oscura e il telecannocchiale. Molti di questi apparecchi costano centinaia di migliaia di lire, servono gli stati maggiori militari e gli stati maggiori della scienza. Da queste gallerie di vetro sono usciti i ventur planetari che oggi sono in azione nel mondo.

Essen, spettacoloso emporio di locomotive, di cannoni, di rotole, di macchine, è pure il gran nome legato alla potenza della Germania hohenzolleriana e alla fortuna dei Krupp; ma il suo «colossale» non ti può suggerire immagini come quelle che ti offrono i miracoli di Jena dove la sabbia, per virtù di fuoco, si trasforma in meraviglie di vetro, non esteticamente immobili ma operanti, attive, manovrate dall'uomo per strappare alla natura e all'universo gli ultimi loro segreti.

Vedrò anche a Chemnitz, sulla strada tra Dresda e Norimberga, le potenti officine ferroviarie e i cotonifici slesiani, e a Norimberga le fabbriche di giocattoli e i suoi lavoratori e i libri a Lipa, e i coltelli a Solingen; ma nulla mi farà più dimenticare quel blocco di sedici piani di cristallo dove la luce è prigioniera dell'uomo: simbolo di quel cammino da paese di economia rurale a paese industriale che la Germania percorre a grandi tafferia dopo la guerra del 1918 e che in molti campi, quello della chimica e quello della siderurgia, la portò ai posti di primato che ancor oggi detiene.

Domani a Monaco, scendendo verso l'Italia, ritroverò la vite che, entrando in Germania, saluta l'ultima volta sulla spode del Reno. La vite mediterranea, l'albero dionisiaco, che qui è coltivata bassa, come da noi i fagioli nell'orto, ieri mi sono lasciato dietro Bayreuth col suo corteo di eroi wagneriani, e vagano ancora per l'aria le note dell'ultimo ciclo musicale. E stamane a Ingolstadt ho passato su un ponte di pietra un piccolo fiume, poco più di un rigagnolo. Un momento: viene da occidente, dalla Selva Nera, va verso est è il Danubio che corre al Mar Nero attraverso terre tedesche e slave per metter forse poco lontano dal luogo dove Augusto costruì Ovidio per punirlo delle sue licenze.

Monaco, città tedesca e latina, sentinella avanzata del germanesimo verso gli allentati miraggi del sud. Alti Albrecht Pinakothek, ho ritrovato Dürer, Rubens, Van Dyck e Tiziano e una Pietà dei Botticelli d'un dramma che, ogni volta che la sovrà, ti lascia senza fiato. Fuori il sole dell'estrema estate si indugna sui fastigi degli edifici storici e sui recenti sacri della Germania hitleriana. Nei due templi della Königsplatz la guardia hitleriana veglia giorno e notte i sarcofagi dei caduti della rivoluzione, e la bandiera bianco-rossa con la croce uncinata fluttua sul tetto della vicina sede della direzione del partito, mentre poco lontano il passante cortese ti indica la Braune Haus, la Casa Bruna, prima sede del movimento hitleriano che da Monaco mosse i suoi passi alla conquista dell'avvenire.

Ho visto sul muro di una stradetta prossima alla Feldherrnhalle dove caddero i primi compagni di Hitler un vecchio «muralista» rispettato dalle intemperie: è un ritratto del Cancelliere con la scritta: «Adolfo Hitler il lavoratore tedesco e il soldato del fronte».

La guerra come pare lontana. Se scendi nella Cripta dei Caduti, e ti soffermi accanto al massiccio ulano di pietra che giace disteso a rappresentare i milioni di soldati tedeschi morti dai laghi Masuri a Verdun, ti torna in mente la scritta che hai decifrato poco fa sulla facciata della Casa Bruna: «Deutschland erwache», «Germania svegliati». L'ulano della guerra continua a dormire il suo sonno mortale: ma la Germania eterna non ha voluto morire con lui.

LORENZO GIGLI



Vedute degli stabilimenti chimici I. O. e Lanerhau, presso Francoforte sul Meno. - Sopra: La Königsplatz di Monaco coi capolavori dei Mastri nastri e i nuovi edifici del Partito. - In alto: Un panorama di Dresda, la «Firenze della Germania» col bel ponte sull'Elba e con le impronte del genio italiano in molti suoi monumenti.

INTRODUZIONI TEDESCHE A DUE LIBRI ITALIANI

PREFAZIONE DI S. E. FRANK AL LIBRO DI
ARTURO MARPICATI, «IL PARTITO FASCISTA»

Il ventesimo secolo marcia con forza irresistibile verso un nuovo ordinamento di tutta la vita culturale. Le vecchie forme sono crollate e continuano a crollare sotto l'impulso delle avanguardie giovanili. L'Italia è stata la prima nazione europea che comprese la necessità di riordinare lo Stato, e che realizzò l'ingrandimento del suo intero popolo secondo un indirizzo organico e universale.

Sotto la guida di Benito Mussolini e di Adolfo Hitler, due movimenti si sono creati il loro stato, sorto in una coincidenza storica e spirituale, liberando dagli interessi di gruppi e di individui. Nel centro della stessa Europa è nato un mondo rinnovato d'idealismo e di fede eroica.

Mi rallegro sinceramente che il Cancelliere della Reale Accademia d'Italia e Direttore dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, Arturo Marpicati, uno dei più bei nomi del movimento liberatore italiano, come soldato nonché come uomo politico e scrittore, si sia profuso l'intenzione di diffondere con questo libro nel popolo tedesco la conoscenza della storia e delle funzioni del Partito Nazionale Fascista; e sono convinto che questa pubblicazione reccherà un contributo sostanziale all'approfondimento delle relazioni di amicizia esistenti fra i nostri due grandi popoli.

Dott. HANS FRANK
Ministro del Reich

PREFAZIONE DI A. MARPICATI

Sento come scrittore fascista l'alto onore che la mia piccola opera sulle origini e lo sviluppo del Partito Fascista venga pubblicata oggi in Germania.

Per quanto possa parere giustificato un orgoglio personale per il fatto che un giurista così eminente e un combattente valoroso come il Ministro del Reich dott. Hans Frank abbia dedicato la sua parola di introduzione, credo però che nei nostri tempi tutti i sentimenti personali debbano lasciare il posto ad altri sentimenti più grandi.

Mi è invece gradito di vedere anche in questo fatto una rigirova delle strette relazioni amichevoli dei legami spirituali tra i due grandiosi movimenti politici che hanno già oggi cambiato il volto dell'Europa e con ciò del mondo.

Contribuisca il presente mio piccolo libro ad approfondire anzitutto nelle sfere dei dirigenti e degli studiosi della Germania attuale la conoscenza del Fascismo, la conoscenza della sua storia drammatica e della sua essenza e con ciò valga a rinsaldare e ad approfondire la solidarietà ideale fra le due grandi nazioni giovani.

PREFAZIONE DI LEOPOLDO PETZ
AL LIBRO DI MIRKO ARDEMGAGNI
«SARÀ LA FRANCIA FASCISTA?»

Nell'anno 1921 un grande transatlantico era a Sestri Ponente pronto per il varo. Le maestranze del cantiere reclamavano d'ufficio portasse il nome del vecchio conte discendente da una delle più antiche famiglie patrie di Romagna, Enrico Malatesta, ex-ufficiale di cavalleria il quale era a quell'epoca il capo degli anarchici italiani. La richiesta di quell'orda di anarchici non viene accettata, e il varo è ricordato da atti di sabotaggio.

Ma una piccola schiera di corsagisti, condotta da un ufficiale di marina appena ventenne che i comunisti avevano già una volta stretto in un'imboscata e ferito, riscosse e disancorò la nave.

Il giovane ufficiale in questione era Mirko Ardemagni, au-



S. E. il dott. Hans Frank, ministro del Reich. - Sotto, a sinistra, Lo scrittore A. Marpicati, Cancelliere della Reale Accademia d'Italia. - A destra, Mirko Ardemagni, autore del libro «Sarà la Francia Fascista?».

tore del presente libro.

Malgrado la sua giovinezza Ardemagni fu uno dei primi a combattere per l'affermazione del Fascismo nell'ambiente comunista della marina mercantile di Liguria, e nella sua città natale, a Cremona, dov'egli principalmente reagì contro l'influenza poveristica della Chiesa politicante, contro il così detto «Bolscevismo bianco».

Dopo la Marcia su Roma, dopo il consolidamento del Regime Fascista in Italia, Ardemagni comincia i suoi viaggi all'estero ed esplica attraverso i continenti una indefessa attività come organizzatore e pubblicista.

Fonda nel Sud degli Stati Uniti il primo gruppo Fascista, arriva durante la guerra del Riff, alla testa di Abd El Krim, polenzia nell'Africa Settentrionale con la stampa francese.

Come corrispondente del Popolo d'Italia fa parte di una spedizione di ricerca scientifica, diretta in Sud America, sulla Cordigliera, ed attraversa regioni fino allora inesplorate.

Nel maggio 1929 prende parte alla spedizione aerea di soccorso per i superstiti della spedizione Nobil, e raggiunge in volo la «Tenda Rossa». Un invito della Istituzione Carnegie gli dà la possibilità di studiare a fondo le condizioni sociali ed economiche degli Stati Uniti.

Ritorna in Europa si recò da Primo De Rivera e lo indusse a mandare il suo noto messaggio a Mussolini.

Durante lo sgombero di Mainz, Trier e Wiesbaden da parte delle truppe francesi, Ardemagni si trovava in Germania. Scrisse a quel tempo una serie di articoli rinfracciando alle guarnigioni francesi di dimenticare le più elementari regole del galateo internazionale, articoli che sollevarono vivacissime proteste da parte della stampa francese.

Dopo un lungo soggiorno in Russia, Ardemagni si recò al seguito del Re d'Italia, a visitare le colonie italiane dell'Africa Orientale. Attualmente è il Vice Direttore per la Stampa Italiana al Ministero della Cultura Popolare.

Mirko Ardemagni ebbe, come si vede, modo di conoscere i francesi, nel loro paese, nelle loro Colonie, sul suolo tedesco. Nel suo libro odierno egli li ritrae a tratti severi e taglienti. Mostra anzitutto la Francia di Versailles, la Francia dei blocchi, delle riparazioni, delle sanzioni, la Francia che già discute una guerra preventiva contro la Germania e che si è posta contro l'Europa alleanzandosi ai bolscevichi. Rinnuncia a fare una cronaca degli avvenimenti, ma strappa i veli che abbelliscono e nascondono il volto vero della Francia; mostra questa nella sua verità, di Nazione nella quale pesa la responsabilità di fomentare l'inquietudine che oggi tormenta l'Europa.

Il libro ha fatto sensazione in Italia.

È un osservatore imparziale, estraneo alle lotte che descrive, il quale prende in questo libro le parti della Germania, ammonendo la Francia. È un grido di allarme che viene dal paese degli alleati di ieri, della Nazione che i francesi indicano ancora volentieri come la «sorella latina».

Ardemagni sfata il mito di questa «sorella latina», che poi in fondo altro non è se non la parola d'ordine per la propaganda di una congiuntura politica. Il suo libro insegna che non è proprio il caso di parlare di parentela, fra due nazioni che hanno delle divergenze fondamentali e insormontabili, che pongono in antitesi l'individualismo contro il collettivismo, la statica contro la dinamica, la forza dispositica contro il diritto.

«Sarà la Francia Fascista?» porta un nuovo contributo allo spirito di quell'evoluzione subita dalle alleanze dei popoli, e che Mussolini ha precisamente definito nel suo ultimo discorso di Milano.



GLI ISTITUTI CULTURALI GERMANICI A ROMA

A Roma si dovrebbe vivere soltanto per vivere come un semidio, ma se un giorno ci dovete anche studiare, ricordate che ci son per la gente studiosa due sedi: l'Istituto Archeologico Germanico e la Biblioteca Herziana.

Non son soltanto quelli gli istituti tedeschi in Roma e dovete forse rammentare prima che ogni altro lo Storico Prustiano che ha anch'esso un'eccezionale biblioteca: ma l'interesse nazionale è qui, come in altre accademie artistiche tedesche in Roma, esclusivo e però minore l'attrattiva per noi tedeschi, i due studiosi rappresentano invece l'arte e la storia nel loro lato universalmente umano, e con che ordine e con che ricchezza! Per vivere in Roma come un Goethe non occorrono biblioteche: ma la buona gente dei libri, cui occorrono, ama trovarle in una casa che parli già di per sé un ripieno linguaggio: che sia già di per sé quel che un parnasiano dievva precisamente del giochino Divano occhio-ocimiale: fradice cosa o' l'art respirare.

L'Istituto Archeologico e la Biblioteca Herziana sono due cose di quel genere, che, tedesche per l'origine e per l'asidua cura, si son fatte naturalmente in Roma accoglienti come la più fervida humanitas e parlano veramente non al solo tedesco, ma all'anima d'ogni studioso la sua dolce lingua natale. Si son rimproverate molte cose all'ideale classico tedesco ma esso ha certo, fra gli altri, il merito d'aver creato in Roma istituti in cui l'allegrezza menschlich dei Germani ha effettivamente costruito, per gli studiosi d'ogni nazione una Comopolis piena di luminosa quiete. I tedeschi hanno sentito in Roma, come nessun altro popolo del mondo, quella superiore urbanitas della cultura e quella gioia di vivere in essa, che facevano già dire ad un nostalgico governatore della Cilicia: «non ti muover mai, o Rufo mio, dall'Urbe, mai. Vivi in questa luce!».

Vogliamo parlare non intelligenti di questi umanissimi istituti tedeschi e con gratitudine: e non come i soliti pifferi della retorica, che trovano tutto buono e tutto bello. Alle origini Istituto Archeologico e Biblioteca Herziana non avevano affatto il largo respiro che hanno oggi. Con tutti i suoi meriti, l'archeologia ottocentista, concepita come il più fruttuoso ramo della storia dell'arte, era forse, in realtà, la più presuntuosa ed arida fra le scienze del secolo. L'esclusivismo puntiglioso delle sue origini, tutte formali e stilistiche, l'unilateralità delle sue conclusioni che pretendevano quasi sempre scovare nel materiale e nel contingente la spiritual precisione del definitivo, facevan fin da allora dell'archeologia una scienza più arrogante forse che illuminatrice, al servizio d'un idealismo classico e storicistico che guardava ancora con cipiglio gli italiani vivi, considerandoli gli intrusi d'una Roma tutta gelida ed apoli-



La sede dell'Istituto Italiano per gli studi germanici nella quiete armoniosa della Villa Sciarra a Roma. - Sotto: La grande sala dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma. La biblioteca, notissima a tutti gli studiosi, costituisce uno dei più perfetti organismi culturali della nuova Europa.



na, un vero sole di Dicembre. Non diremmo che costoro classicismo, tutto idealistico e razionale, avvicinasse agli italiani viventi i fondatori fervorosi dell'Istituto archeologico tedesco in Roma. Costoro non aveva forse altro simpatie tedesche per sé, che quelle romantiche del Gregorovius, dell'uomo precisamente che la grande storiografia del secolo considerava più letterato che storico.

Soltanto dopo il Settanta, prevarsi i caratteri e la funzione dell'Istituto. Italia vi fu assiduamente rappresentata da una dama romana che, con un lapis in mano, aguzzando i piccoli occhi e prendendo di tratto in tratto appunti, assieleva a tutte le dotte sedute, prima ad arrivare ed ultima ad andarsene. Era la contessa Lovatelli, alla cui casa romana gli archeologi classici tedeschi volevano il pensiero fin da oltre l'Oceano, chiamandola domus lovatelliana in Castro euri: la stessa contessa Eritia Lovatelli che gli archeologi cristiani ed italiani, poi, è il suo palazzo era vicino al Portico d'Otavia, chiamavano ancora alla maniera medioevale: *Herlaria da Porticu Octaviae*.

Con la sua presenza, questa romana archeologa scriveva *archeologiae*, nipote di due papi Caetani, di Gelasio e del famoso ottavo Bonifacio, rammentava agli eruditi colleghi ed ospiti dell'Istituto una romanità ben viva ancora ed essenziale. Quest'eruditissima aveva scoperta una verità storica, molto semplice in sostanza, che i colleghi archeologi avrebbero potuto essere inclini a dimenticare: che dalla sola Urbe era venuta al mondo una urbanitas, come nome e come cosa. La nipote dei Caetani non aveva mai fatto scavi illustri come quelli di molti suoi colleghi, ma aveva scavato nelle più istintive profondità del suo spirito romano e principesco qualcosa di quell'antica urbanitas di cui soli i testi antichi parlavano ancora. Ideale per ideale, quello della contessa Lovatelli rappresentava una romanità ben più sostanziale e vivente che quello di certa classica archeologia. I tedeschi lo sentivano ed ebbero sempre per la loro collega italiana, più che una cavalleresca deferenza, un vero culto. La «domus lovatelliana» era ancora per essi, come per i colleghi dell'École de France, «una luce dell'Urbe, proprio nel senso che la frase aveva per l'antico nostalgico governatore della Cilicia.

In sostanza, non era tanto la specialità archeologica quella che animava l'Istituto di Roma, quanto l'ingenuo tradizionale dell'idealismo classico tedesco da Winckelmann a Goethe. La giovinezza odierna degli istituti tedeschi in Roma parla di questo imperituro «for del verde». Noi vediamo infatti, rianellando rapidamente la sua storia, che il massimo Istituto germanico in Roma, attraverso direttori ugualmente illustri ma diver-



samente atteggiati tra scienza ed idea, tra erudizione e spirito, non s'è mai insidati in un'archeologia professionale e specializzata. Ad un direttore un poco chiuso in intenti prettamente archeologici succedeva quasi sempre un altro aperto a simpatie storiografiche più vaste se non universali. L'impulso umanistico tedesco non ha mai permesso che il massimo suo istituto in Roma si cristallizzasse. La filologia, sempre più unitaria nella varietà immensa delle sue correnti, vi ha sempre confluito non meno che l'archeologia; e la biblioteca dell'Istituto è oggi un perfetto Corno della civiltà occidentale ed orientale: il più perfetto, senza dubbio, che s'apra nel mondo allo spirito d'un umanista. Ordinata con la più scientifica cura, aperta con la più equanime cortesia a studiosi d'ogni scuola e d'ogni nazione, questa biblioteca rappresenta senza dubbio uno dei più perfetti e agili organismi culturali della nuova Europa; e non pochi studiosi italiani han trovato in essa, oltre che gli indispensabili, i ricchissimi e decisivi materiali che le nostre biblioteche, ancor troppo giovani e, diciamo una buona volta, troppo arretrate, non avrebbero mai potuto fornire. Noi italiani non possiamo che esser grati a Ludwig Curtius per aver ampliato ancora in senso tutto umanistico le collezioni mirabili della biblioteca e per avercela fatta più che mai accessibile, confortante, illuminatrice.

L'Istituto, da quella transitoria di via Sardegna, passerà tra poco ad una sede monumentale in Valle Giulia, accanto agli altri grandi edifici culturali stranieri. L'attuale

buona casa di via Sardegna si è fatta troppo piccola per la quantità strabocchevole dei libri. La biblioteca Hertziana, fondazione recente della signorina Hertz che ha donato all'uppo il palazzo Zuccheri ed una squisita biblioteca d'arte moderna, resterà nella sua quietissima sede di via Gregoriana; ma ha dovuto anch'essa guadagnare spazio per i lettori e per i volumi ed ha trasformato in una modernissima sala di lettura la vecchia musicale «Sala Bach», inaugurata al tempo in cui Gabriele d'Annunzio scriveva «Il Piacere» ed anche cronache artistico-mondane per la Tribuna, col nome di Duca Miruno.

La biblioteca Hertziana è stata e resterà una delle più squisite sensazioni romane. Il suo primo direttore, Enrico Steinmann, lo storico di Michelangelo, le aveva già dato l'umanistica quiete ch'è ancor oggi il suo maggior fascino. Alla biblioteca, diretta oggi da Leopold Brunkenz, s'è aggiunta una vivace «Sezione culturale» di cui è l'anima un ottimo amico degli studiosi italiani, il dott. Werner Hoppenstedt che ha già invitato a palazzo Zuccheri critici e storici nostri, accanto a tedeschi.

La sola Biblioteca Hertziana meriterebbe un viaggio a Roma: è l'urbanitas ur-

banitatum, il più adomabile compendio moderno d'una umanistica cultura.

Ma Roma dev'essere veramente assai vasta, se ci son studiosi romani che non conoscano ancora questa perla delle biblioteche, questo *bibliothecarum ocellus*. C'è gente che crede ancora, passandole innanzi, che si tratti d'una vecchia casa del pittore Salvator Rosa che ha vissuto sì, in via Gregoriana, ma non là nel vecchio Casino Torres (si chiamava così nella vecchia Roma) dove han vissuto soltanto sovrani e l'immaginario Andrea Sperelli (1) dove han vissuto soltanto sovrani e l'immaginario Andrea Sperelli (1). La casa in cui ha vissuto Salvator Rosa è una trentina di passi più in giù.

Chi ama Roma, deve proprio vederla questa piccola oasi degli studiosi che è palazzo Zuccheri, rifugio anch'essa di studiosi italiani non meno che di tedeschi. Bene ordinata nelle sue stanze, pervasa dal silenzio di via Gregoriana ancor tutta ridente delle pitture degli Zuccheri, la biblioteca Hertziana è una deliziosa oasi di pace, un piccolo *eremum portus*, in cui, scolti dal direttore Brunkenz, trovan graziosa accoglienza gli uomini colti d'ogni paese. In estate è la più luminosa, e, insieme, la più fresca di Roma, un vero paradiso.

Su la soglia di quella che era, un tempo, la sala Bach, crescon due allori, piantativi dallo storico di Michelangelo, il buon Steinmann. Le istituzioni culturali tedesche in Roma han tutte, l'abbiamo detto, qualcosa di quest'eterno spirituale verde, dell'alloro cui un nostro poeta diceva:

o arbore onorata, triumphale,
onor d'imperadori e di poeti!

EUGENIO GIOVANNETTI



Il palazzo Zuccheri che al termine di via Sistina e di via Gregoriana, prospiciente la Trinità dei Monti, accoglie nelle sue magnifiche sale la biblioteca Hertziana di Roma. - In alto: L'esterno dell'edificio dove ha sede l'Accademia tedesca nella ridente quiete di Valle Massimo, in Roma.

INCONTRO DEL FÜHRER COL POPOLO



In Germania è un paese fatto apposta per le vaste radunate di popolo. Pianeggiante nella quasi totalità del suo territorio, si marcia per ore e giorni senza incontrare una monte o una collina. È come una sterminata piazza d'armi che abbia, d'ogni lato, per confine l'orizzonte. Su questo immenso tavoliero è facile raccogliere gente che venga da ogni parte del paese; ordinarla, inquadrarla, dividerla in battaglioni e reggimenti, come su una scacchiera, imponendo alla moltitudine un tono unico e uno stile uniforme.

Avendo a propria disposizione lo spazio, la Germania nazionalsocialista vince il secondo elemento, il tempo, coi poderosi mezzi meccanici che il pro-

gresso ha posto a disposizione dell'umanità e con l'esperienza tecnica che l'ultima guerra le ha insegnato. Treni speciali corrono da un capo all'altro del paese, portando centinaia di migliaia di persone; lunghe colonne di autocarri, sull'anello delle autostrade costruite dal Regime, convogliano altre migliaia di uomini verso il punto di concentramento, e automobili, motociclette, biciclette persino, come piccoli affluenti, danno il loro contributo al gran fiume umano che sfocia impetuoso ma ordinato nel mare del luogo prescelto.

Questa necessità di radunarsi periodicamente, che fu uno strumento di propaganda e di lotta politica nei primi tempi del movimento, si fece, dopo il putsch di Monaco, più sentita col passare degli anni. All'inizio erano riunioni tenute in qualche birreria o sala privata, in un teatro, una volta persino nel Circo Krone. Da racconta Hitler nel suo «Mein Kampf» illustrando, in un capitolo del libro, la tecnica nazista dei comizi. In contrapposizione alla tecnica borghese e alla tecnica marxista, tra il sospetto del Governo e l'ostilità armata degli avversari. Istintivamente, secondo la natura corale e antidualista del popolo tedesco, questa tendenza all'associazione in grandi masse venne sviluppandosi parallelamente al Partito: via via che questo si ramificava nella Nazione e conquistava le città e i paesi lontani dal centro, si ingrossavano le

adunate. Dalle vaste sale di riunione di Monaco, Berlino, Amburgo, Colonia fu necessario uscire all'aperto, occupare gli stadi, i campi d'aviazione, le grandi spianate fuori di città, soddisfacendo il gusto particolare dei tedeschi, che è quello di vivere il più possibile a contatto con la natura. In piena campagna, vicino alla terra, in netto contrasto col costume politico del dopoguerra, democratico, comunista ed ebraico che conduceva il popolo a vivere nel chiuso dei caffè e del club e lo invitava in una politica macchina, petegola e litigiosa; quella che, in ogni paese, crea gli strateghi da tavolino che risolvono tutti i problemi dell'universo con una violenta chiacchierata o con un semplice tratto di penna.



Il popolo festante intorno al Führer al suo arrivo a Berchtesgaden dove egli si riposa e riprende nella pace campestre. - Sotto: il saluto di una vecchia signora.

La parola d'ordine del Nazionalsocialismo fu dunque di uscire dalle città e di radunarsi negli stadi e nelle campagne, cui corrispose uno specifico atteggiamento del partito verso gli operai e contadini, con la creazione del Fronte del Lavoro Tedesco, della Hitler-Jugend, del Dopolavoro (Freunde und Arbeter) del Servizio del Lavoro maschile e femminile, che apportarono al movimento imponenti masse umane. Hitler spiega, sempre nel «Mein Kampf», i motivi psicologici che promuovono e giustificano le grandi adunate. Ecco come: «L'assemblea di massa è necessaria per questo, che in essa il singolo, che dapprima essendo soltanto sulla via di diventare un seguace del movimento, si sente isolato e colto dalla paura d'esser solo, vede per la prima volta lo spettacolo di una grande comunità, ha retta incoraggiato e rafforzato e sogna a quella che noi chiamiamo suggestione della massa».

Alla tecnica delle adunate, c'era arte d'attrarre i dubbiosi e insieme metodo per sconfiggere gli avversari, aumentato prodigiosamente il numero dei partecipanti, subentrò lo stile, la scenografia, il rito che imprimevano un senso di religiosità alle enormi moltitudini raccolte. Così furono attentamente graduati gli effetti da raggiungere attraverso l'assemblamento di centinaia di migliaia di uomini, la selva delle bandiere, il suono delle fanfare; e il ritmo secondo il quale gli uomini in reparti armati compivano le loro evoluzioni, il colore del paesaggio, delle uniformi e dei vessilli, il suono degli strumenti e delle voci, insieme con certi riti simbolici, tratti dall'antica storia teutonica, diventarono gli elementi essenziali di ogni grande adunate del popolo tedesco.

Si potrebbe tracciare il curriculum vitae di questo progressivo perfezionamento dello stile nazista dell'adunata seguendo i vari congressi tenuti a Norimberga tra il '28 e oggi. Ognuno di essi è contraddistinto da un motto o da una formula cui corrispondono una appropriata coreografia e sostanza politica. Nel '29 il Congresso di Norimberga va sotto il motto: «All'assalto della schiavitù», cioè contro le catene di Versailles, quello del '31 (dato che negli anni che precedettero immediatamente la presa del potere non ci furono congressi) è il Congresso «Della volontà», nel '34 ha per motto «Il trionfo della verità», nel '35 si tiene il Congresso «Della libertà», nel '36 Norimberga vede «Le giornate dell'onore» e quest'anno vi è stato tenuto il «Congresso del Lavoro».

Chi abbia assistito a queste grandi adunate, alorché un milione di persone col braccio levato cantano gli inni della Patria in coro solenne e possente, capisce che vi è qualcosa di religioso in tutto ciò, come un ritorno alle origini, ai miti della preistoria tedesca; e il popolo si scioglie, dopo avere glorificato i caduti attraverso il canto, ch'è la sua più tipica espressione collettiva, giurando di difendere la comunità nazionale, e cioè non solo la storia, la cultura, il suolo, ma la sua sostanza etnica, razza, sangue, avvenire.

Quella immensa preghiera che si leva dalle moltitudini spiega più e meglio di lunghe argomentazioni politiche e filosofiche certi crudeli atteggiamenti del nazismo di fronte alle religioni esistenti nel Reich, qualunque sia la loro confessione.

Si realizza pianitaneamente, in queste adunate, il sogno dalla costruzione di un terzo Reich cantato da Stefan George, nel quale tutto il popolo, che finalmente ha ritrovato se stesso nella tradi-



zione, espellendo ogni contaminazione straniera, marcia verso un duro ma vittorioso destino. Dall'idea del popolo, concepito come una immensa Gefolgschaft, la schiera dei fedeli legati alla persona del Capo per la vita e per la morte, rimpalle direttamente, «il principio del Führer», che prende su di sé il peso di tutto il comando e di tutte le responsabilità.

Qui è la vera distesa della nuova Germania. Il quadro è preciso. Il popolo, tutto il popolo, rinnovato dalla rivoluzione e condotto da essa a non essere più quantità ma qualità, cioè «riunione di spiriti eletti» si incontra col Führer che lo ordina, comanda e guida. Nell'idea di popolo, così organizzato in ranghi, c'è tutta intera la dottrina e la pratica della rivoluzione; dal concetto di nazione a quello di razza; dalla forza delle armi, che garantiscono la sua libertà e difendono il suo onore, alla forza dello spirito che si esprime attraverso le arti, dopo che alla creazione intellettuale sono stati assegnati nuovi compiti e nuovi confini; dal benessere materiale delle classi operaie, che hanno finalmente ritrovato la gioia del lavoro, alla coerenza delle proprie responsabilità collettive in chi è dirigente di industria o di azienda; tutto indirizzato verso l'obiettivo storico che il Führer assegna al popolo per la sua felicità e per il suo trionfo.

In questo fatale incontro tra il popolo e il Führer è la giustificazione della dittatura, che si risolve dialetticamente nell'obbedienza del popolo a quel segreto destino che solo il Führer, suo infallibile confessore, conosce e attua.

Per la prima volta nella storia tedesca l'idea del popolo e il principio del Führer si sono realizzati nel terzo Reich vagheggiato da secoli; talvolta, nel corso dei secoli, queste due idee-forza, che sono l'espressione politica di un unico principio filosofico e morale, sono state sul punto di realizzarsi, con Federico il Grande, ad esempio, e recentemente con Bismarck; ma completamente, come oggi, mai. L'esercito e le arti, il lavoro e il capitale, l'ingegno e la tecnica, la razza e la politica non sono che strumenti da bene impiegare perché la unità del popolo sotto il comando di un Führer si avveri.

Chi nelle grandi assemblee germaniche vede soltanto la manifestazione esterna dell'attività politica di un Regime si sbaglia in maniera grossolana; la cosa è più importante e profonda. Sono tutti i tedeschi dei due sessi che superando le differenti categorie sociali e le molteplici attività individuali, il soldato e l'artista, il contadino e lo scienziato, l'operaio e l'industriale, diventano finalmente popolo, cioè l'unica e vera Germania di ogni tempo, in rispetto del Führer, condottiero e garante del suo destino, che lo conduce alla pace o alla guerra entrambe virilmente accettate.

E le radunate di popolo non sono più parte di un sistema d'organizzazione e nemmeno aspetti di un particolare costume politico, ma assumono un così alto significato morale da diventare elementi integranti della stessa dottrina nazionalsocialista, rappresentando concretamente la realizzazione di quel secolare principio informatore della storia tedesca che quando il popolo e il Führer s'incontrano la Germania è fatalmente attesa da una sorte gloriosa.

GIUSEPPE LOMBRASSA

LETTERATURA TEDESCA OGGI

Che cosa è avvenuto nella letteratura tedesca contemporanea dopo l'avvento di Hitler? C'è qualche cosa di nuovo e di importante? Non queste le domande che spesso si sentono ripetere e alle quali non è facile dare, in breve spazio, una risposta, anche perché il nazionalismo si è al potere da poco più di quattro anni. Si sa rispondere generalmente che la nuova realtà politica agisce solo con lentezza nel campo delle lettere, e in quanto a preparazione di idee e di cultura, si ripete fino alla noia che mentre le rivoluzioni del passato — tipica la Rivoluzione Francese — furono da lunghissimo tempo preparate e preannunciate, quelle recenti, che han portato a regimi autoritari, non sorte, come fatto politico, più rapidamente, senza lunghe premesse teoriche. È una constatazione, non una scoperta. Ed è anche una cosa ovvia, se si pensa al carattere diverso delle due epoche. Che mentre le rivoluzioni liberali sorsero dal seno di idee più o meno intellettuali, per un bisogno di tutti e in nome di tutti, ma anche, e specialmente, per le aspirazioni proprie, le rivoluzioni invece ultime tendono alle masse, al popolo; hanno avuto, anzitutto, davanti a loro problemi di ordine politico, di funzioni sociali, prima che quelli della cultura.

Ma è poi vero che nella letteratura tedesca contemporanea vi sia una rottura col passato, una specie di fatto non facilmente combinate? È possibile che in Germania, nella terra della teoria e degli ideali, non ci sia nulla, nei movimenti letterari di ieri, che prepari la letteratura di oggi? Io credo che, anche da un punto di superficie esame delle due penultime tendenze — l'espressionismo e la *neue Schicklichkeit* — un legame, un passaggio non sia difficile a trovare. L'espressionismo, di cui in Italia abbiamo avuto notizia, dico nel senso più clamoroso, solo nell'immediato dopoguerra, ma che ebbe i suoi inizi, i suoi significativi già nel periodo 1910-14, è, in quanto reazione all'impressionismo raffinato, che già allora si accuiva come borghese, decadente, periferiale, la prima affermazione di una letteratura che voleva superare l'individualismo, che tendeva a uno scopo diverso. Sta bene che, nell'immediato dopoguerra e nella depressione morale della disfatta, l'espressionismo, col suo idealismo unitario e col suo sforzo ad esprimere l'esistenza della cosa in sé, avuta dall'ambiente etico e storico, servì benissimo a certe aspirazioni universalistiche e internazionali; ma l'affermazione del superamento dello egoistico e frammentarista è rimasta, il tipo di allora, nella letteratura tedesca, e sembra che oggi questo bisogno si senta non meno di prima.

Anche più evidenti sono le derivazioni dalla *neue Schicklichkeit*, il « nuovo realismo », che successi come facile e naturale reazione alle esagerazioni del movimento precedente. « Il realismo » non solo è problema non ancora superato in alcuni giovanissimi scrittori tedeschi, i quali cercano di indirizzarlo verso nuovi sbocchi e nuove fortune; ma dalla *neue Schicklichkeit* la nuovissima letteratura ha derivato anche alcune caratteristiche non trascurabili: il bisogno di un contenuto etico, la rinnovata importanza dell'ambiente storico e sociale, il principio di una « individualità collettiva », cioè la prima idea di una massa e di un popolo. Ciò parà strano se si pensi che i principali rappresentanti di « nuovo realismo » militarono nelle file dei partiti socialdemocratici e comunisti e che alcuni di essi vivono tuttora fuori della Germania; ma è così. Segno anche però che, oltre ai contatti e alle derivazioni, ci sono, non meno significativi, i contrasti e le differenze: inquantoché quel contenuto etico umano, che la *neue Schicklichkeit* postulava, fu poi trasformato e determinato in un contenuto etico speciale: quella « individualità collettiva » fu poi intesa in

senso radicalmente ed esclusivamente nazionale: anzi nazista.

Ma si conosce la fallacia delle teorie: in tutti i campi e specialmente in questo, assai labile, delle tendenze letterarie. Valgono di più i fatti. Sta di fatto che oggi, nella letteratura tedesca, in mancanza di uno scrittore veramente di « grande formato » e rappresentativo dei nuovi ideali, i giovani lituano in alta considerazione, pur sentendoli in fondo lontani, alcuni scrittori autorevoli che per decenni, e attraverso tutti i rivolgimenti delle teorie e degli ideali, han tenuto fermi alcuni concetti: patria, nazione, stirpe, eroismo ecc. Sono scrittori che vorremmo chiamare di preparazione e di passaggio alle nuove generazioni. Per brevità ne citeremo tre: Rudolf O. Binding (nato 1867), Hans Grimm (nato 1873), Paul Ernst (nato 1866 e morto nel 1933). Vero è che un esame accurato dell'opera di essi porterebbe, secondo l'opinione della scrivente, ad alcune sorprese. In Binding, per esempio, sotto lo sfondo volontaristico di arrivare ad una « obiettività pura, inesorabile », stoico, non sarebbe difficile scoprire, assai più gentile e persistente, un vecchio egocentrismo di marca estetica e dannunziana, e perfino, in alcune sue leggende e novelle, se non superstiti di decadentismo, e, anche nei miti celebrativi dell'eroismo tedesco in guerra (vedi le grandiose novelle *Unterhölckerei*, *Wingspit*), insensate e stonofere di vecchio romanticismo. In Hans Grimm, più che gli imponenti problemi sociali e politici, discussi nel grande romanzo *Wolfs ohne Raum*, « Popolo senza spazio », che si svolge nelle ex colonie tedesche del Sud-Africa, valgono, al fin dell'arte, certi momenti di riposo nel deserto africano, in senso della solitudine, profondamente mistico e liricamente rappresentato, la interpenetrazione degli stati d'animo degli indigeni o di europei solitari, che vivono da anni nelle colonie. In Paul Ernst e nel piacere, più che della tragedia, deri-

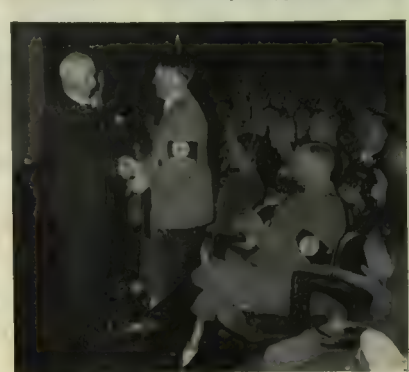
vate da una severissima concezione morale, gli ideali; più del poema eroico *Das Kaiserreich*, la lirica postuma, dove vibra così forte, dopo tanto « moralismo assoluto », il presentimento della morte e, in questo posto asserire di una « devozione a Dio », il bisogno di Germania. Ma tant'è: i giovani oggi in Germania pregiano in Paul Ernst soprattutto la volontà eroica di perfettione morale, il teorico del « Crolio dell'ideale tedesco », il cantore del poema dove la « stirpe », attraverso le gesta degli imperatori germanici e del popolo, è celebrata. In Hans Grimm si vede soprattutto l'aspirare dei diritti del popolo tedesco a uno « spazio » maggiore, all'espansione coloniale, e anche il descrittore esatto, tutto come, di « fatti », di *Begebeheiten* (avvenimenti), come egli ha chiamato il suo ultimo libro di novelle. In Binding piace una certa concretezza di parola, asciutta come il frustino di un ex-ufficiale di cavalleria, quale egli è; il coraggio contraddittorio di Romain Rolland e anche l'aspirare di una « nuova religione » (in verità non chiara), chiusa in una « realtà » dura, severa, cioè « tedesca ».

Non direi invece che abbiano contatti profondi con la nuova Germania due scrittori tedeschi che pur sono fra i più in vista e i meglio considerati: Hans Carossa e Ernst Wiechert. Il primo vive dopo esilio, e la sua arte severa, il suo spiritualismo profondo ad equilibrare, eppur gentile, dove stranamente confluisce da una parte l'eredità classica di Goethe e dall'altra l'eco lontana di un cattolismo bavarese, costituisce oggi una voce solitaria, sebbene significativa e non priva di forza. Le prose dell'altro, di Wiechert, che pure ha descritto efficacemente scene di guerra o situazioni psicologiche della guerra derivata, ha un andamento assai lontano dal tono eroico, maschio, conciso, a cui egli si tende. Ma di Carossa sono apprezzate le bellissime pagine di parecchi suoi libri sui ricordi di guerra, la fiduciosa serenità con cui si fa arguire alla depressione morale del dopoguerra. In Ernst Grimm di Wiechert piace molto l'interpretazione finissima, originale, del « psicologo » tedesco e specie di una ragione di confine che ai tedeschi sta molto a cuore: la Prussia Orientale.

Il desiderio di includere senza pregiudizi tutto quello che vi è di buono in scrittori, che pur sono lontani dagli ideali nazisti ma che non furono troppo compromessi dal marxismo o dalla socialdemocrazia, può forse spiegare perché ultimamente sia stato accolto, nella « Accademia tedesca degli scrittori », di Berlino, il presidente Hans Jodel, l'autore Max Mell, un poeta gentile e delicato. E forse perché nei suoi drummi rapresentati con vigore e sobrietà il popolo, è ricordato sempre con amore il bavarese Richard Billinger, che alterna delicatezze a annualità villanesche, scene di superstizione e scene di profondo sentimento religioso, simbolismi oscuri a chiarezza di efficacia contadinesca, ma sempre conservando nella sua leggenda, in gran parte di ambiente medioevale, un senso sicuro di poesia e di effetti teatrali.

Nel concetto di « popolo », anche se rappresentato in maniera affatto tradizionale e allentica, si ritrovano (e si dà l'impressione, se qualche peccatuccio politico vi fu) gli scrittori tedeschi. Così non ritenuti a galla e sono oggi onorati poeti e romanzieri che erano stati quasi posti in oblio: Wilhelm Schiller, autore del romanzo satirico *Der Hauptmann von Köpenick*, Emil Straus, Hermann Stehr ecc. ecc.

Arrivati a questo punto, è bene agombrare il campo da quello che ci sembra un equivoco. Alcuni, anche fra conoscitori delle cose tedesche, si sono domandati quasi all'improvviso, la influenza di Stefan George (morto alla fine del 1933) sulla letteratura tedesca con-



Il Führer, ha detto che l'artista ispirato da Dio interpreta i più alti valori della razza. I premi agli artisti sono stati conferiti a Norimberga solennemente. Ricco, qui sopra, il Goet. Bier e sotto il prof. Baumbach e Rosenberg. Più i premiati.



temporanea. George vale come uno dei creatori della lingua tedesca moderna; la sua fortissima personalità, anche di uomo, oltreché di artista, nella sfera intellettuale, la sua indubitabile vocazione di poeta, trasparso per decenni più di una generazione di giovani tedeschi. Né è certo da dimenticare che proprio durante il periodo più terribile della guerra e poi della disfatta egli vide e profetizzò la rinascita della nuova tedesca, proclamò senz'altro il valore della così detta «barbarie» tedesca, preconizzò l'avvento di un «nuovo popolo» e con questo titolo, *Das Neue Reich*, suggellò il suo ultimo libro. Ancora: nel suo celebre verso, che racchiude in sintesi così efficace il suo mondo. *Der lebte erregt sein den poet seelisch, divinisiert das corpo e rende il corpo Dio*, noi siamo disposti a vedere non solo il corollario di aspirazioni e teorie che da lungo tempo serpeggiavano nella cultura tedesca, ma — ciò che si ode non senza scandalo da parte dei georgiani — anche un anticipo di certo materialismo mistico modernismo. Nonostante tutto questo ci sembra che l'opera di Stefan George sia su tutt'altra strada da quella battuta dai giovani scrittori tedeschi di oggi. Tipico prodotto di un'altissima «civiltà» (Kultur), di un intellettualismo che era arrivato alle sue vette estreme, anzi che rassembra continuamente l'urlo dell'abisso («Transcendenzi fino al tuo orlo, abisso — ma pur non travolgimi!»); e in questa continua presenza dell'abisso è, secondo noi, uno dei puri alti della poesia di lui. Stefan George, aristocratico, scorbuto, inaccessibile, è lontanismo da ogni idea di «popolo». Anche l'ideale in cui egli teorizzò la razza tedesca, Maximin, il giovinetto del quale il poeta s'innamorò, è non soltanto simbolicamente, non può che essere lontano dal popolo. Qualche cosa di più drastico, di più derivato, idealista si vuole, più semplice chiedendo oggi la letteratura tedesca.

A dire il vero, succedendo alle idee e all'opera di Erwin Guido Kolbenheyer (che, insieme con Hans Friedrich Blunck è considerato uno dei rappresentanti maggiori, in letteratura, dei nuovi ideali nati: tutti e due quali neovisti — poeti, più che artisti puri), la spietata semplicità si hanno poche tracce. Kolbenheyer è autore, fra l'altro, di una ampia trilogia sulla vita di un intellettuale di un romanzo in cui è adombrata la figura di Jacob Böhme, di biografie romanzesche su Giordano Bruno e su Spinoza. Si tratta dunque dei tempi della Riforma o che precedettero la Riforma, donde scaturì la nascita della «individualità collettiva» tedesca come nazione moderna e come pensiero. Ma mentre i più studiarono Giordano Bruno (italiano meridionale, però di madre tedesca) e Spinoza (ebreo olandese, ma vissuto in ambiente tedesco) per scoprirvi i germi della concezione idealistica della filosofia, Kolbenheyer invece scorse in Bruno e in Spinoza, in Pascal e in Böhme il «dio-natura», l'identità di Dio e di natura, con un'accensione speciale e caratteristica nel secondo termine, arrivando a una specie di biologismo cosmico, in cui l'individuo è solo una «funzione» rispetto a un tutto organico. «Metafisica biologica», la chiamava un cultore italiano di letteratura tedesca, Mario Pensa. Tipico in Kolbenheyer è la negazione dell'idealismo tedesco e insieme del giudaismo (concezione personalistica di Dio), che egli considera quali espressioni, tutte e due, di una «illusione» egocentrica; come «parallelo errore» fu quello tolemaico in astronomia. Gran peso ha nelle sue teorie il fattore Blut, «sangue», che determina, attraverso il destino della stirpe, quello delle famiglie e degli individui. Questa fitta legge non s'attenua nei romanzi di argomento moderno e neppure in drammi recenti, dove però è curioso notare, dopo tanto cupo materialismo, una specie di «sentimentalismo» idillico e sana degli affetti familiari, dei legami del sangue.

Se in Kolbenheyer domina il fattore Blut, sangue, in Fr. Fr. Blunck ha prevalenza assoluta il fattore Boden, terra. Nella trilogia intitolata *Urzeit Sage*, (Sage degli antenati), che si svolge in epoche primitive, e specialmente nel

secondo romanzo della stessa trilogia: *Kampf der Gestirne*, (Battaglia delle costellazioni), la «terra», il «paesaggio» tedesco hanno tanta importanza da determinare non solo la azione e i pensieri dell'eroe-dio Divus, ma anche i tratti del suo volto, e a somiglianza di lui, di quello di tutti i suoi auditi, sicché egli stesso dura fatica a distinguere l'uno dall'altro. È sconfitto nel suo folle desiderio di conquistare anche il sole, Divus si fa nascondere alla fine una forma e si immerge nei boschi della terra. La «terra», il «paesaggio», variabili nelle diverse stagioni ma costanti nei loro aspetti di terra e paesaggio tedeschi, non visti con tale insistenza e qualche volta con tale potenza fantastica che il poeta sembra abbia voluto addirittura realizzare, quasi materializzando, un altro dei concetti-tipo della mentalità tedesca: il «divinone». Non esistendo più confini in Blunck tra spirito e materia, tra l'uomo e gli alberi e la pietra e il sole, tutto è in una specie di fluida milizia. Si parla molto di Dio anche in questo mondo, ma è un Dio che «sta nelle cose», che può apparire nelle forme di un albero o anche in quelle di un mostro, come nelle vecchie saghe dei Vichinghi. Così, con Kolbenheyer e soprattutto con Blunck — e con alcuni fra i giovani che li seguono — siamo arrivati alla concezione più radicale della nuova letteratura: superamento non solo della Riforma e del Rinascimento, ma anche del Medioevo tedesco cristiano; ritorno al Medioevo pre-cristiano e anche più più. I canoni che si possono proclamare di questa letteratura sono: anti-cultura, anti-psicologismo, anti-forma, celebrazione di un primitivismo neo-pagano.



Alla memoria dell'architetto Ludwig Troost (sul sopra) il cui nome è legato a molte opere della moderna architettura tedesca, il Führer ha rivolto particolare menzione. Qui sotto sono lo scrittore Hans Carossa e il poeta Stefan George.



Ma non si deve credere che tutta la letteratura di oggi sia chiusa in questa concezione radicale e intransigente, e che così tra gli scrittori tedeschi non vi siano reazioni e diversità di vedute, pur restando gli uni e gli altri nell'ambito del nazionalismo. Rudolf Huch, uno degli anziani ma che è stato rimosso in onore dei giovani, ha comandato qualche tempo fa in un articolo, evidenti, sentimentali e idee. La prima condizione per essere «chiaro» (tattante al popolo) è dunque il Geist, «il formare», l'uscire dal caos. Come si vede, è il nuovo l'esigenza dell'arte che si fa sentire.

E per citare soltanto i nomi di scrittori in voga come Friedrich Schickel e Friedrich Griese, che hanno già avuto riconoscimenti e segnalazioni anche all'estero o di altri premi e laureati recentemente (W. Eberhard Müller, Ferdinand Bethge, Gerard Schumann ecc.), sarà bene fermarsi almeno su tre giovani, che sono in diverse senso suggestivi: K. Benno von Mechow, Paul Alverdes e Georg Britting. Lavorano tutti e tre intorno alla rivista *Die Lebereich*, che raccoglie spesso quanto di meglio esce nella letteratura tedesca di oggi. Il primo, von Mechow, che è uno dei direttori, ha saputo in un libro di guerra non solo risolvere con molta abilità e coscienza d'arte il passaggio linguistico dall'alto al noi e dare, in una specie di alfinia corale, il senso di un eroismo cordiale e cameratesco, ma nel romanzo *Vorworte*, accanto alla rievocazione felice del paesaggio, ha tentato anche di descrivere un sottile e moderno problema di anime. Paul Alverdes, che nei suoi libri alterna finezza a forza novole d'espressione, è anche un buon critico; e recentemente ha potuto a fianco con molta scurezza il problema del «realismo» di Hans Grimm in confronto a quello dei giovani. Di questo realismo è rappresentante non indegno Georg Britting, il quale nelle sue poesie, e specialmente in certe rappresentazioni dell'azione nella campagna bavarese, è riuscito a un classicismo nudo, potente, dove l'io sembra completamente sparito e invece il suggello personale del poeta imprime fortemente di sé la cosa in un effuso lirico, sempre sorretto da grande coscienza d'arte.

Paradigma dunque vasto, vario e complesso: nel quale romanticismo e aspirazioni classiche si alternano; sfoggio di teorie e sprezzo della forma, accanto a senso della modernità e coscienza critica.

Il pericolo maggiore è per sempre il materialismo che, annidato per diverse vie e in diverse forme già nei decenni precedenti, ha forse il merito oggi di esser venuto a galla con chiarezza e senza veli. Ha anche un suo degli scrittori più tipici di questi tempi, in E. G. Kolbenheyer, vedemmo già come il più forte determinismo del sangue s'acquisti alle volte improvvisamente e s'ingentilisce nella rappresentazione, idillica ed efficace, dei più puri affetti familiari. E che dire di una letteratura che, mentre accoglie o tenta problemi nuovi e arditi, ancora tuttavia lo spiritualismo di Carossa, la sensibilità di Wlachert, la penosità di von Mechow? Potrà da tanta ricchezza e varietà di motivi, alle volte contraddittoria, sorgere lo scrittore veramente grande e rappresentativo, che il tedesco non s'accorda ancora non esiste? In questa rapida rassegna noi abbiamo voluto soltanto far vedere che la nuova letteratura tedesca non è campata in aria, che esistono attacchi e legami importanti col passato, che c'è anche un campo vasto di preparazione e di molti aspetti, favorevoli... Ma «alle porte del genio» — ha detto recentemente proprio uno scrittore italiano — la giustificazione degli uomini finisce e comincia quella del mistero divino».

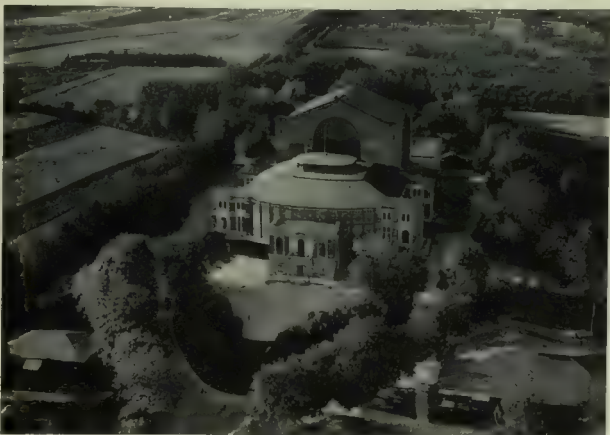
MUSICA ITALIANA E MUSICA TEDESCA

Non vogliamo proprio dire che i due poli del mondo musicale europeo si debbano porre nelle capitali dell'Italia e della Germania d'oggi, che sarebbe esagerare; ma che l'asse sia antico quanto codesto mondo, che sarebbe esagerare; ma che l'asse corra, da parecchio tempo, a un dipresso fra i due poli sopracennati, intersecando l'Europa, è affermazione abbastanza facile da suffragare. Tanto più facile se si ammette che questa sorta di paralleli va intesa con un pizzico di sale.

Gl'infusi della musica italiana sulla tedesca si riconoscono costanti e profondi nel passato. Senza risalire troppo a dietro, ricordiamo che i nostri compositori del Seicento e del Settecento fornirono materia e forme ai contemporanei tedeschi, che se approfittarono largamente per rielaborare l'una e le altre secondo i caratteri particolari della mente e dell'anima loro e per trasfondere in esse la peculiarità intellettuale e spirituale della loro stirpe.

La Germania si è affacciata a lungo quella luce e ne è abbagliata. Un curioso romanzo: il cristiano musicale di Giovanni Kunas, immediatamente predecessore di Giovanni Sebastiano Bach nell'ufficio di « Cantor » a San Tommaso di Lipsia, ritraeva, sugli albori del Settecento, una satira (un tanto pesante: riso grosso, rumoroso) dell'infatuazione di tanti compositori tedeschi per la musica italiana. La satira non servì a nulla, o servì a ben poco, e l'infatuazione continuò un buon secolo e più.

Ma non è qui il luogo di dibattere nuovamente l'abuso: è una questione che è venuta fuori dai contributi recati dalla musica d'Italia a quella di Germania, e di riandare le lotte più o meno aperte, più o meno aspre combattute in Germania per conquistare l'indipendenza musicale e conseguire la preponderanza: storia conclusa e suggellata. La Germania ha reso alla musica d'Italia largo compenso dei prestiti avuti. La nostra musica si è arricchita a dovizia con ciò che dalla musica tedesca ha saputo ricavare. Ancor oggi, di un compositore italiano si proietta alle elaborazioni sortitanze, vigorose, è chi sentenzia: è



tedesco. Così sentenziarono ai primi saggi di Giovechino Rosalini (si può immaginare compositore più « italiano », in tutto e per tutto? coloro che lo battezzarono « il Tedeschino », a causa di certi fuggitivi rischeggianti di Haydn e di Mozart. L'accenno non ha bisogno di aggiunte per dimostrare la vacuità delle distinzioni abborracciate a caso, come questa.

La musica d'Italia e la musica di Germania vanno ormai a fianco a fianco, per libere strade con liberi movimenti, di pieno accordo, intrecciando gli scambi in misura non praticata mai maggiore con la musica di nessun'altra nazione d'Europa, pareggiando il dare con l'avere, dividendo onestamente i profitti; e se qui rammentiamo il passato, facciamo a guisa di compagni di cammino, sicuri ognuno del proprio posto e rispettosi dell'altro.

Blocco monumentale, la musica delle due nazioni, che non è riuscita ancora ad altre nazioni europee di muovere: non alla Francia, pur feconda di ingegni musicali arditi e raffinati; non alla Spagna, popolare e fantasiosa; non all'Inghilterra, che è sempre stata scarsamente canora; non alla Russia, svegliata da

poco alla vita musicale artistica.

Vogliamo misurare con una rapida occhiata, la mole della musica italiana e della tedesca? Domandiamoci quali sono i sommi compositori europei, non eccessivamente remoti, e a quali nazioni appartengono. La risposta verrà facile e spontanea, anche a chi abbia appena un'infarinatura di nozioni musicali.

Nel campo della musica religiosa?

Corre subito alle labbra il nome del Palestrina, il primo compositore della Chiesa di Roma, il compositore di San Giovanni Laterano di San Pietro Vaticano, i cui canti polifonici vocali si levano sublimi nel più alto dei cieli.

A raffronto del Palestrina, solo, senza competitori, sta, circa un secolo dopo, in Germania, Giovanni Sebastiano

Bach, il « cantor »

autore della Chiesa riformata di Luterò. Giovanni Sebastiano, educato sugli esordi, alla disciplina esclusiva della musica tedesca, inclina nella giovinezza al gusto della musica francese, che studia e imita al modo di un genio sovrano suo pari: rimaneggiandola e ricontinuandola, cioè, a sua voglia. È il genio di Bach ad espandere, colmando tutto lo spazio musicale; vocale e strumentale, tecnico e ideale, lirico e drammatico, sacro e profano.

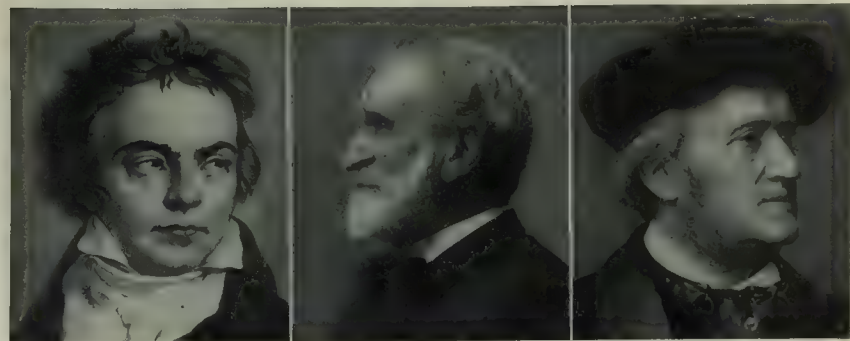
Entriamo nel campo sinfonico. Beethoven giganteggia.

Ammiratore di Bach e di Haendel, che proclama i Santi Padri della musica tedesca, Lodovico van Beethoven vota loro un culto ardente. Ambisce di elevarsi all'altezza di Haendel, che stima grandissimo nel Mezzogiorno: Giorgio Federico Haendel, coetaneo di Bach, acuto in Italia, dalla Germania, allorché già gli sorrideva la fama, per contendere, in veste di compositore italiano, la carriera ai compositori nostrani; fiero, inflessibile, immacolato d'animo e di mente, è l'anticipazione del ritorno morale e fisico di Beethoven. L'Haendel fu qualificato in Italia « Sassone », mentre in patria lo tacitarono di « italiano »: le solite confusioni.

Beethoven è l'uomo nuovo, nella storia della musica. Per la maggior parte degli altri uomini, anzi trascorre la storia e appare mitico, leggenda, simbolo.



I due maggiori templi della musica in Europa possono definirsi il Teatro Wagneriano di Bayreuth e il Teatro alla Scala di Milano. Alla apertura dell'anno si contesero la fantasia dell'altro aperto sempre alle battaglie dell'Arte. Diamo qui sopra la sala del Piermarini in una serata di gala e, in alto, una veduta del Teatro di Bayreuth.



I vicoli di placca emulata e di viva collaborazione che nel campo della politica internazionale strappano oggi l'Italia e Germania in un unico baluardo di civiltà opposto alla barbarie, sono egualmente tenaci nel campo dell'arte musicale. Ai nomi immortali di Beethoven, di Wagner e di Verdi fanno corona nomi illustri di compositori e direttori d'orchestra che allo scambio artistico per una completa e reciproca conoscenza musicale tra i due popoli hanno dato opere esultanti. - Sopra, da sinistra: Ludovico van Beethoven, Giuseppe Verdi, Riccardo Wagner. - Sotto, da sinistra: Pietro Mascagni, Karl Muck, Ettore Panizza.



Nell'attesa di un concerto di musica beethoveniana la sala straboccava di multitudinaria suspense per un filo al battito vemente del cuore, e, a concerto terminato, quelle multitudinari prorompevano in acclamazioni interminabili. L'arte s'immagina in Beethoven, secondo il loro giudizio, con la vita: più e meglio che in ogni altro compositore. Perché, lo prediligono.

Che cosa sanno le multitudinarietà di lui e dell'intimo costruito dell'arte sua: di una sonata, di un trio, di un quartetto, di una sinfonia? Di lui, meno sì e no, ch'è d'origine fiamminga, per quel «van» che precede il cognome e ch'egli è vissuto infelice sessant'anni, quasi, tra la fine del Settecento e il principio dell'Ottocento. Dell'arte sua sanno sì e no che la Sonata e Kreutzer porta il titolo di una notissima novella di Tolstoj, forse nemmeno mai letta: non dubitano però che la Sonata sveli, nel linguaggio prodigioso dei suoni, la tragica dipendenza dell'amore e della morte sulla terra. E che cosa sanno, le multitudinarietà, di altre meravigliose creazioni beethoveniane della sonata «patetica» della «appassionata» della fantasia detta del «chiaro di luna» del trio «degli spiriti», del quartetto «della arpe», della sinfonia «eroica», della «pastorale», della «corale»? Sanno che esprimono con accenti indimenticabili la speranza, vittoriosa delle angosce; sanno che annunciano: «nell'ultimo grido della scala di dolori che l'uomo sale con tanta pena nella vita, spicca il volo, con l'ali candide, la fede nella bontà, nella pietà, nella solidarietà umana».

E se ne consolano e se ne confortano.

Coi Beethoven, la preminenza dell'elemento sinfonico nella musica si compie. E determina l'avvento del dramma musicale moderno: Riccardo Wagner, in Germania, e Giuseppe Verdi, in Italia, se ne dividono l'impero. Il Wagner espone zelante di Beethoven i cui insegnamenti spinge alle ultime conseguenze, trionfatore di battaglie asperate, dichiarerà orgogliosamente, a trionfo conseguito, che da lui, assertore primo ed assoluto del dramma sinfonico, ha principio l'era nuova del teatro di musica europeo e il predominio del dramma tedesco.

Giuseppe Verdi, erede diretto del «canto italiano», ordinato in disegni melodici ben definiti, in periodi ben contrasti e ben saldati nell'arco acuto e concluso del recitativo e dello sfogo lirico, delle pause e dei silenzi, delle riprese e degli slanci con cui la concezione sentimentale si estrinseca, Giuseppe Verdi continuerà la tradizione melodrammatica nostra. Ch'è, per tenerci al concetto approssimativo, radicato nei più, il canto di Rossini, gradito pure ai Beethoven, il quale cercò di appropriarsene i modi, imparandoli alla scuola del Salieri, e si provò a scrivere italianamente su testi italiani: canto italiano che annalò ed annalò tutto il mondo civile: canto di Bellini e di Donizetti, prima che di Verdi; di Ponchielli, di Catalani, di Puccini, di Mascagni, di Leoncavallo, di Giordano, di Cilea, dopo Verdi, per restare all'Ottocento. Canto, nel secolo precedente, di Cimarosa, di Paisiello, di Jommelli, di Piccini, di Pergolesi, e ancor più su, di Scarlatti, di Monteverdi. Al canto di Monteverdi sembrano voler tornare, ora, i nuovi compositori d'Italia, illebrando Pizzetti e Francesco Malipiero e i loro seguaci. Le intenzioni sono ottime: i frutti matureranno e saranno gustati. Ce ne parliamo garanti.

Verdi e Wagner possono dividersi in pace la gloria dell'impero fondato: Verdi applauditissimo oggi in Germania con un fervore che non sapita di fronte all'entusiasmo che Wagner suscita in Italia da più di cinquant'anni; Verdi riluttante di Wagner, e questo dell'agile e limpida musica nostra (come confessò ad un «amico italiano», il Bolto, che a dir la verità, non gli fu troppo amico, se gli scaramentò addosso, prima e dopo la ginecologia, epiteti niente affatto lusinghieri).

Wagner si spense sul suolo d'Italia che amò, e in cui gli balenarono le estreme ispirazioni: al Palestina, innanzi di scendere nell'ombra eterne, chiese il canto sacro del Gran.

Un secolo avanti ancora, esattamente nel 1783, moriva pure a Venezia un altro compositore tedesco, Giovanni Adolfo Hasse, soprannominato fra noi «il Hasse», come Handel (nacque invece presso Amburgo); squisito compositore di melodie italiane, cantante garbato nella stile nostro, e marito

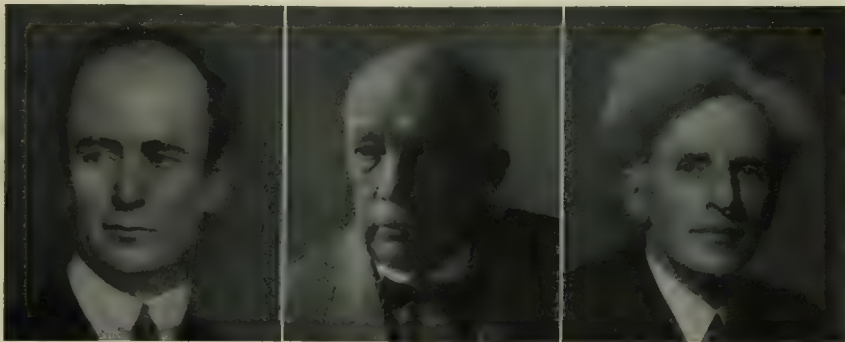
di una «virtuosissima» cantatrice veneziana, la Faustina.

Ma a noi importa soprattutto di badare al presente musicale, in Italia e in Germania. Gli intrecci delle correnti musicali, fra le due nazioni, si vanno forse rallentando un poco, c'è chi sente, e lasciano influire altre correnti d'altre nazioni. E però dovere constatare che tutte le correnti musicali d'Europa si abbandonano, oggi. Tutte cercano sbocchi propri, per via propria. Il corso pieno e regolare tornerà quando la musica delle nazioni europee ricercherà e ritroverà nell'una o l'altra che manca all'altra.

Intanto, musicisti eminenti se ne contano ad abbondanza, in Italia e in Germania, specie esecutori, concertisti di strumenti vari e direttori d'orchestra.

Con l'avvento del sinfonismo s'è venuto formando l'esecutore più autorevole delle opere musicali sinfoniche e drammatiche d'oggi: il direttore d'orchestra.

Musica di sapere ampio e vario, conduttore di masse strumentali e vocali, suscitatore di energie latenti e sparse, egli è, fra gli elementi musicali, la fiamma che riscalda, la luce che illumina. La sua comparsa, nel mondo musicale moderno, risponde alla necessità di raggruppare in un solo pugno le fila complicate (non scriviamo, di proposito, complesse), delle partiture di oggi; di condurre insomma l'intera opera musicale ad un interprete d'intelligenza e di capacità tecnica sicure.



Perché la musica, ed i suoi quasi eccelsi defensori, è un linguaggio universale, e in esso gli spiriti trovano il mezzo per incontrarsi e comprenderli in un clima che quasi è fuori della cosa terrena, non può meravigliare che Italia e Germania si siano, anche al di sopra di molte gravi scontranze, ritrovate vicine e spesso unite dagli aurei fili di divina armonia dovuti ai geni musicali dei due paesi e diffuse da ammirabili cultori per una elezione e una comprensione sempre maggiori tra i due popoli. Sopra, da sinistra, Furtwängler, Riccardo Strauss, Gino Marinuzzi. - Sotto, da sinistra, Victor De Sabata, Tullio Serafin, Arturo Chianelli.



Fatto strano: non ci fu, vivo il più grande sinfonista dei tempi moderni, il Beethoven, un vero grande direttore d'orchestra, né in Germania né altrove, se si voglia togliere l'Habeneck, albaniano, che divulgò egregiamente sugli ultimi anni del Maestro, le sue sinfonie nei concerti orchestrali del Conservatorio di Parigi.

Primo e grande direttore d'orchestra fu, in Germania, subito dopo la morte di Beethoven, Felix Mendelssohn-Bartholdy, direttore dei concerti del Gewandhaus, il più illustre istituto tedesco del genere: Felix Mendelssohn-Bartholdy, pur vero grande compositore, poiché in Germania le due qualità vanno spesso unite. Il Wagner stesso fu eccellente direttore d'orchestra, e fu, in gioventù ed è ancor ora, pregevole direttore Riccardo Strauss, nelle cui composizioni il Rolland ritrova, a giusto motivo, gli influssi della musica italiana. Rammentiamo ch'egli volle ritrarre gli aspetti caratteristici dell'Italia nei primi dei suoi smaglianti poemi sinfonici.

Sappia in Italia allo Strauss, nel congiungere le doti di eccellente compositore e di pregevole direttore d'orchestra, Pietro Mascagni, universalmente celebrato quale schiettissimo rappresentante della tradizione musicale melodrammatica nostra; e s'accostano, da questo lato, al Mascagni il Pizzetti e il Casella il Respighi compaiono da poco, aveva intrapreso a dirigere, oltre che le sue opere teatrali, concerti sinfonici, specialmente fuori d'Italia.

In Germania la schiera degli eminenti

direttori che oggi vi professano, è fatta: dal Furtwängler, che abbiamo applaudito anche in Italia, capo dell'orchestra berlinese, al Muck, per lunghi anni direttore a Bayreuth; dal Kraus, austriaco, direttore a Monaco di Baviera, interprete privilegiato di Riccardo Strauss, venuto in Italia con l'orchestra di Vienna e annoverato e applaudito nel Festival musicale di Venezia del 1924, al Knappertbusch, collaboratore di Arturo Toscanini, quest'anno, al Festival di Salisburgo.

Affrettiamoci a concludere l'enumerazione dei direttori tedeschi, perché vogliamo fermarci un poco al nome di questo grande direttore italiano: notiamo l'Elmendorf, egli pure direttore a Bayreuth e venuto alla Scala, e applaudito in opere wagneriane; lo Schuricht, lo Steiner, il Jochum. Dei più giovani non è il caso di parlar, qui.

L'Italia ha, dicevamo, il più grande dei direttori d'orchestra viventi in tutto il mondo: Arturo Toscanini, che sul finire dell'anno scorso compì il cinquantesimo anno di direzione e nel marzo di quest'anno il sessantesimo di età. Ideologato dal pubblico che vede in lui il donatore di beatitudini artistiche impareggiabili, questo, sì, è con intuizione precisa, denominato dagli strumentisti, dai coristi, dai « solisti » a lui sottoposti, « il mago ».

Cresciuto all'esempio del Toscanini è Tullio Serafin, in età vegeta ancora, ma a trent'anni successore del Toscanini alla Scala, propugnatore strenuo e valido in Italia, in Europa, nelle due Americhe dell'arte italiana; per quindici anni direttore d'orchestra del Metropolitan di Nuova York, scelto dal Gatti-Casazza; da quattro anni capo artistico, oltre che direttore d'orchestra, del Teatro Reale dell'Opera di Roma, scelto dal Duce nostro, provvido tutore di tutte le fortune italiane.

Discepolo del Toscanini, anche Ettore Panizza, suo collaboratore stretto, per lunghi anni, alla Scala; poi, direttore nei principali teatri d'Italia e di fuori; da tre anni successore del Serafin, al Metropolitan di Nuova York.

Più giovane discepolo del Toscanini, e suo collaboratore alla Scala, Vittorio Gui, fondatore dei concerti e degli spettacoli dell'attuale Teatro Comunale di Firenze, che conta fra i più importanti d'Italia.

Gino Marinuzzi, pur formato da solo: gli sono bastate le prime prove per portarsi ai primissimi posti e per rimanere; altrettanto si dica di Antonio Guarnieri, conoscitore acuto della compagine orchestrale, esperto d'ogni sua più riposta possibilità.

Bernardino Molinari dirige quasi esclusivamente concerti orchestrali, con lode inconfonduta.

Ed è la volta di parlare di Victor De Sabata, più giovane del sopra nominati (conta quarantatré anni), Musicista di aspre eccezionali, di mente acuta, di sensibilità raffinatissima, il suo recente viaggio artistico, e capo degli spet-

tacoli dati dal Teatro alla Scala in Germania, ha rinnovato la frenesia del pubblico tedesco per gli stessi spettacoli, capeggiati qualche anno fa da Arturo Toscanini: supremo elogio per il De Sabata, il quale è inoltre compositore eletto di musica sinfonica e teatrale (come sono il Panizza, il Marinuzzi, il Gui).

Sergio Falleni, regge onorevolmente, da parecchi anni, l'ufficio di direttore del Teatro Reale di Budapest, dopo essersi procurato un'ampia e salda romananza in Italia.

E ufficio altrettanto proficuo e onorevole, svolge particolarmente a Parigi, Pietro Coppola.

Vengono appresso i più giovani ma già favorevolmente provati: Franco Ghione (chiamato quest'anno a dirigere i concerti di Detroit, negli Stati Uniti d'America), Giuseppe Del Campo, Ferruccio Caluso, Franco Capuana, e più giù sino ai giovanissimi, Mario Rossi, Angelo Questa, Edmondo De Vecchi, Mario Cordone, Fernando Previtali, Armando La Rosa-Parodi.

Abbiamo sgranato una corona d'intelletti che spargono vivissima luce, di qua e di là dal Brennero, e che rischiarano il presente, ancorché oscuro; mentre c'è Chi prepara, forte e tranquillo, un più sereno e lieto avvenire alla Patria e all'umanità.

CARLO GATTI

RIBALTE A LUMI SPENTI

IL IV PREMIO "POETI DEL TEMPO DI MUSSOLINI."

Non conoscevo Bagni di Lucca. Avevo però letto le pagine che a questo paese dedicò Montaigne, quando ci venne per curarsi il mal di rene. Il celebre filosofo, più che dal paesaggio, si fa conquistare dalla tenerezza della carne di vitello e dalla squisitezza delle trote. Le donne lo innamora. Son tanto garbate, veston da signore, ballano adreabilmente, queste terrazze di Lucca. Se, al termine di un ballo più emozionante, Montaigne si spinge a regalare un paio di scarpe ad una bella ragazza, non saremo noi a gridare al pomicione. Ricordiamo il suo incontro con Divizia, una straordinaria improvvisatrice di versi, nata di popolo, in cui parla la migliore tradizione della gente toscana. A Divizia, Fanny Dini che è luccese, dovrebbe idealmente sacrificare. Le creature passano ma la poesia resta. Qui le stitume di gesso del famoso figurai si chiamano «figure belle»: il castagnone «pan di legno». Anche le sorgenti termomunerali hanno nomi alati. Si chiamano, che so io, Trasutlina, Coronale, Duperata, Innamorata, Rossa. Forse le ragazze delle cartiere di Ponte a Serraglio, arrivate a sciamini rossi e blu, in bicicletta, per prender parte all'indunata, han di questi nomi. La poesia tra Lima e Serevile è dunque di casa. Essa è radicata in quella specie di paesaggio che, secondo Heine, può esprimere una civiltà artistica. Bagni caldi per l'artrite, la gotta, la scirola, il linfoma, la scabbia, la sterilità. E poesia per l'anima. Qui il cloruro di sodio va a brucotto col vero libero. Quando scendono le ombre della notte il carbonato di calcio sogna, dai bulicami del Deccone, vapori abbracciamenti con le care presenze invisibili di Shelley, di Byron, dei due Browning, erranti per grotte e lepidari, attirati dagli inferni salutaris in cui «si purga ogni morbo o d'immortalità», come scrisse il Sacchetti ai Guinigi. Quante ombre di grandi per queste amene valli, innamorati del paesaggio toscanissimo o malati d'artrite! È questo il luogo più bello del mondo — e tale parve alla Jameson — e la stazione termale più portentosa! L'uno e l'altro, pensano i nativi. Noi faremo uno sforzo per non immaginare un Rossini ammalato di gotta o un Verdi afflitto da diatete epelica. Aggiungeremo che in nessun luogo, neppure a Viareggio, quando l'autunno sbarba le case e le ville, i gatti hanno occhi più malinconici. Le farmacie vendono antidoti contro i morsi delle vipere, e nelle vasche da bagno marmoree che accolgono corpi di granduchi i girini fanno rivermie settescentesche. Quanto alle persone che s'incontrano nel caffè, negli spiazzi erbosi davanti agli alberghi o per strada, il pensiero va alle malattie ignote che prolungano e perfezionano i morbi visibili, contro i quali con ardore crociato si avventano acque e fanghi e vapori minerali.

Il paese è parato a festa. Bandiere alle finestre, sulle quali batte un sole amico e fuggitivo. Deve arrivare una regina: Fanny Dini. Nessuno la conosce ma tutti ne parlano. Dante Dini, uno dei Commissari, afferma solennemente che non è sua figlia. Un «transibletto» di giornali proclama che Fanny Dini non esiste. Una illustre scrittrice avrebbe vinto il Premio nascondendosi sotto nome di fortuna. A questo punto arriva il solito collega informatissimo a mettere le cose a posto. Fanny Dini è una vecchia giornalista, una nota e stimata nelle redazioni dei quotidiani fiorentini e romani. Ha scritto di tutto, dalla novella al capocorona, dalla moralità alla nota d'arte. Ha cominciato come futurista e parolibertaria. In seguito ha fatto per necessità di quel mestieraccio, come gli altri. Ed è questa, dopo un silenzio di quasi dieci anni, la sua prima poesia. Come un

ritorno alla culla. Un ritorno di madre ad una culla deserta. Elegia. Un'elegia che va dritta al cuore. Degli altri vincitori solo il nome di Bruno Fattori non arriva nuovo. Invece assolutamente sconosciuti sono il viareggino Silvio Micheli e il bolognese Giorgio Ogibene, due ragazzi.

Le ore, se pur lentamente, come in tutti i paesi dove il furioso blaugio di gnarir degli uomini proietta sulle cose una sorta di ironica immobilità, se pur lentamente, le ore passano, e si riempiono le strade di drappelli di canicene, di dopelavanti di bambini, di avanguardisti, di ballati, qui convenuti nelle combettive divise per far da coro alla poesia. Il frastuono delle fanfare, degli inni, degli amplificatori della radio, è assordante. Si vedono ginocchi gonfi

come panti trascinati dai letti ai balconi degli alberghi; si sorprendono mani facciate dalle rigidità articolari aggrappate a stendere come a saccheggiare. Ed anche questo è uno dei prodigi di questa gran giornata a Bagni. C'è un momento dell'anno in cui la Poesia, fermata la Vita all'angolo di una strada, per amore o per forza la sottomete e trasfigura. Tutti, sani e malati, vecchi e bambini, donne e uomini, a far festa a Fanny. Ed ecco le schiere sdraiare in formazione per raggiungere il parco della celebrazione presidiato da cedri del Libano d'incomparabile bellezza. Fanny è già sul palco d'onore. Una donna né giovane né vecchia, dal viso invernale come questa giornata nata da un temporale notturno e destinata a finire in diluvio. Ora Maripatti nell'assenza di Galeazzo Ciano, impossibilitato a presenziare l'indunata, addita la poetessa all'ammirazione del popolo. Credete che qualche cosa, che so io, un pallone, una ventura di pupilla, tradisca nella creatura sulla quale si appuntano tutti gli sguardi un'emozione qualunque? Fanny tipo di selvaggia. Forse non perdona a se stessa di essersi lasciata strappare dalla penombra di una vita operosa e schiva. Finita la cerimonia con la lettura della poesia incoronata si vede la donna agguaiare come un'ombra tra la folla, ansiosa di ritrovare la propria acitudine e di smorzare in essa ogni vanità. Non è ancora spenta nell'aria la tristezza del suo canto:

No, non sei morto figliolo: ti sento dentro il mio cuore conteri prima di nascere, un palpito lieve, un segreto, un menzogna d'amore. E così chiuso ti porto con me dovunque ogni andare.

Tu chiedi a gran voce a tua madre di non lasciarti morire, di prendere il tuo posto, di non credere al tuo padre. Mi vedi, son forte: ti scaltro, Comanda: non averti paura. Sa com'è dolce alla mamma obbedirti, mia creatura.

Settecento concorrenti a questo Quarto Premio. Ogni anno il numero dei poeti che si contendono l'alloro di Bagni di Lucca, e la cinquemila lire che lo traducono, aumenta. Continuano a mancare tra i concorrenti i teorici di castello, si che fanno, vincitori del primo anno, resta ancora per vigoria di accento e per splendore formale, il poeta più importante del Premio. Quest'anno sia i vincitori, che quelli segnalati dall'ultima selezione della Commissione (Vasullo, Mancuso, Cappugi, Salmi, Zerboni, Rompato, Talefio, Martini, Linardi, Brigiotti, Leto) e per il grande pubblico e per noi che facciamo parte della «gionga», non hanno storie da raccontare. Sono in gran parte, questi poeti giovanissimi, belli loro, e nuovi a qualsivoglia esperienza letteraria e libraria, non hanno mai sentito parlare, se Dio vuole, di Cardarelli e della Ronda; non saprebbero dirti chi è Ungaretti e chi è Montale; non forse andati a teatro da Pirandello e non lo hanno capito; han forse sì o no letto d'Annunzio ma in ogni caso preferiscono, del poeta, il volo su Vienna alle Lodi. Son ragazzi ossessionati dalla gran presenza di Mussolini, nati troppo tardi per partecipare ai fatti eventi mossi da lui, avidi di fermare il loro destino in qualche memorabile impresa nata da lui. Sfogano nell'attesa, col canto, il bisogno di evasione da una realtà che più non li contiene, che diventa sempre più modesta per la loro volontà di potenza. È il lento formarsi del mito mussoliniano cui accenna la relazione del Premio. Essi non han ancor trovato la sua voce potente ed originale, e la Commissione lo dichiara francamente. La troverà quando l'epopea sarà stata scritta sui repaci. Non prima.

LEONIDA REPACI

Bagni di Lucca, settembre.



Il Federico di Lucca portò il saluto del Ministro Ciano, primo e altissimo letto delle poesie concorrenti al Premio. — Le schiere di quest'anno Fanny Dini (centro) fra commissari ed autorità. — Un grande ritratto del Duce (in alto) disposto tra gli alberi del bellissimo parco recato particolari accanimenti.

RELAZIONI ARTISTICHE FRA ITALIA E GERMANIA

La rivoluzione fascista in Italia prima, e la nazista in Germania poi, hanno praticamente annullato nel campo della cultura le correnti ideologiche, che sono pur di ieri, tendenti a circondare di una sentimentale torre d'avorio, a isolare in una specie di empietà rarefazione — e conseguente intangibilità — il fenomeno estetico. Tanto il Fascismo che il nazionalsocialismo si sono trovati di fronte a formule irrigidite che era necessario cancellare, e furono cancellate: l'Arte, considerata la mausoleo per antonomasia, che generò il «vivre en bourgeois et penser en démodés», che generò a sua volta la formula «l'arte per l'arte», in cui si legava a una sorta di regale superbia uno stilismo di anacoreti da salotti, hanno ormai trovato il loro assetto stabile nel cimitero delle idee spente, dove aleggiava il fumo e i fumaioli, per verità tutti di origine transalpina: ed il movimento futurista, nato in Italia prima della guerra, fuori da certe imprecisioni retoliche e deviazioni occasionali, portava pur sempre alla radice posizioni polemiche rivelatesi poi necessarie alla bonifica del territorio artistico e uno slancio attivo che traduceva in valori pratici la sua liricità sostanziale.

Nella storia politica dell'Italia e della Germania di questi ultimi anni si è verificato un deciso, preciso, avveduto orientamento verso i valori essenziali della vita in azione. Le nuove dottrine politiche mirano alla realtà con un senso virile e pacato di adesione all'autentico. Precisione e chiarezza sostituiscono il gusto dell'approssimativo e dell'indeterminato: si librano contemplativo si costituiscono nel concetto e negli atti la semplicità eterna della poesia. Ora et labora. Credere e combattere: è il principio animatore, che ha dato il tono alla fisiologia etico-morale della nazione italiana, e lo stesso tono dà a quelle nazioni che si mettono decisamente sulla via del loro rinnovamento.

Così i principi che hanno guidato le prime azioni della nuova politica, riescono ad investire tutta la vita spirituale della nazione. Si è compreso che saldi anelli sono tra i momenti della storia politica e quelli della storia delle arti: tanto saldi, che hanno resistito egregiamente alla corrosione di quelle correnti isolatrici del fenomeno artistico, delle quali si è parlato più sopra; e legano tutta la vita spirituale della nazione in un complesso unitario organico senza soluzioni di continuità e senza zone privilegiate, poiché l'unico privilegio oggi consiste nell'esistere e nell'agire nell'atmosfera totalitaria del proprio tempo.

Fuori da ogni sistema intellettualistico appare dunque indiscutibile (anche se non sia un rapporto diretto da espressione a contenuto) il rapporto tra arte e politica, in quanto che ogni momento politico, essendo espressione di un sistema organico di vita sociale e incidendo sulle aspirazioni ideali, sui costumi e sul timbro di vita di un popolo, manifesta sempre, più o meno profonda, la sua influenza nella contemporaneità.



Ricordi dei successi della lirica italiana in Germania, quando una Compagnia formata dei più bravi artisti si produsse a Berlino e a Monaco. Una pittrice schizza un profilo del maestro De Sabata; sopra: Le cerimonie della dedizione di una corona da parte degli artisti della Scala reale al monumento a Wagner a Berlino; in alto: Il cordiale commiato alla partenza degli ospiti.

espressioni della cultura e dell'arte. Il che, in ultima analisi, vuol quanto dire che le opere dello spirito hanno sempre più o meno palesi legami con l'atmosfera del tempo che le produce; e sarebbe pertanto un ripetere quel che è risaputo, se non vallessa a ricordare che ove esistano affinità tra i vari sistemi politici, esse si risolvono necessariamente in affinità di spirito di cultura e in parallelismi di indirizzi estetici ed artistici.

Sarebbe troppo facile quanto da raccoglitori di curiosità citare memorie e aneddoti di poeti, pittori, scultori e musicisti tedeschi che in Italia hanno passato qualche tempo della loro vita. Le cronache ottocentesche delle nostre maggiori città, da Firenze a Roma, da Venezia a Napoli, sono piene di questi ricordi; numerose sono le opere d'arte che a questi uomini venuti di Germania, girati dalla «Sehnsucht nach Süden», ha ispirato la nostra terra, la cui luminescenza e prodiga natura pareva dare già un preannuncio di accessi paesaggi orientali. Facilmente ricorrono alla memoria Platon e Heine, le Riege romane e il Kenat du das Land, uno dei Zitronen blauen?, la stretta relazione personale e spirituale fra Goethe e il Manzoni, gli spiriti forse più alti e completi del loro tempo.

Già in tutto l'Ottocento, attraverso il neoclassicismo prima, col fiorire della storiografia, l'archeologia e la filologia classica, che suscitavano desiderio di conoscere al vivo le terre che avevano sostenuto tanti avvenimenti storici. Roma e l'Italia diventano le mete sognate di pellegrinaggi ideali.

Sotto l'impulso del rinnovamento politico realizzato dai due popoli, l'arte non poteva rimanere nelle sue vecchie posizioni, inalterata nei suoi presupposti spirituali e quindi nel suo indirizzo di fronte a un ordine politico che è innanzi tutto riformazione sostanzialmente sistemistica degli eterni principi umani portati a fondamento della vita sociale, potenzialmente e orientamento delle virtù native e delle naturali caratteristiche di un popolo.

Le fonti di questi nuovi orientamenti, nel campo dell'arte, noi le troviamo nelle parole di Mussolini che nei suoi discorsi, i quali sono sempre una vena a punto dei singoli problemi nazionali, ha affrontato deliberatamente e con chiarezza di opinioni il problema dell'arte.

Dalla essenza sociale stessa dei due sistemi politici scaturiscono due importanti principi generali e fondamentali, che si concretano nelle due proposizioni: Arte Nazionale e Arte Popolare.

L'esistenza di un'arte nazionale dipende per immediata necessità, come naturale corollario, dalle premesse generali del sistema politico fascista; ma, naturalmente, questo principio che non è risolvibile immediatamente in un principio estetico, va inteso, oltre la superficie, nel piano della concreta realtà umana.

Una civiltà fondente essenzialmente sulla coscienza nazionale, ponendo la nazione a termine unificatore e distintivo, non può

ammettere un'arte che non sia diretta e spontanea espressione dello spirito unitario nazionale, in quanto germinata dai motivi ideali che spingono la vita del popolo.

Il principio di nazionalità si risolve, insomma, nell'altro più largo principio che l'artista è e deve essere l'interprete del proprio tempo: «occorre che gli autori italiani, in qualsiasi forma d'arte e di pensiero, si manifestino veramente e profondamente interpreti del nostro tempo, che è quello della Rivoluzione Fascista». (Mussolini, 28 aprile 1933).

Il nazional-socialismo, dal canto suo, recentemente, con decisione perentoria, ha affermato il principio della nazionalità dell'arte, stabilendo anche in questo un parallelismo con la dottrina fascista; però è perfettamente logico che, nato dalla radice comune di una netta opposizione a certi concetti intellettualistici e internazionali, il principio abbia assunto nel due paesi quel tono e quegli sviluppi che ha dovuto assumere per adeguarsi alle condizioni ambientali, alle caratteristiche etniche, nelle quali appunto si risolve il principio stesso di nazionalità.

Nella circostanza della inaugurazione della Casa dell'Arte tedesca in Monaco di Baviera (18 luglio 1937) Hitler ha affermato che il valore della vera arte si manifesta «come rivelazione immortale che scaturisce dalla più profonda essenza di un popolo» e che «non è tollerabile un'arte che non può calcareare nel più geloso ed intimo consenso della larga massa tutta del popolo, ma che si appoggia soltanto su piccole cerchie in parte interessate e in parte formate da possessori artistici».

Il principio della popolarità dell'arte, trova una specifica e particolare applicazione nel teatro che è la forma destinata per la sua natura stessa, alle larghe compagnie popolari e fu specificamente ribadito, con la consueta concisione e precisione, non mai disgiunta da concreto senso d'umanità, da Mussolini, nel suo discorso agli autori nel cinquantenario della fondazione della loro società (28 aprile 1933). Disse allora il Duce: «Il teatro deve essere destinato al popolo, così come l'opera teatrale deve avere il largo respiro che il popolo le chiede: agitando le grandi passioni collettive, ispirandosi a un senso di viva e profonda umanità, portando sulla scena quel che veramente conta nella vita dello spirito e nelle vicende degli uomini: «quando le passioni collettive avranno raggiunto una espressione drammatica, allora le platee si affollano».

Dunque, i due Stati totalitari hanno adottato la formula che Mussolini da tempo ha enunciato: andare verso il popolo. In Italia, nell'attesa che grandi teatri siano appositamente costruiti, col sa-



Una scena del III atto della «Ifigenia in Tauride» di Goethe, rappresentata al Teatro di Stato di Dresda. (In prima attrice era Antonia Dietrich). - Sotto: i delegati del Teatro di Stato tedesco, invitati ad assistere agli spettacoli all'aperto di Venezia, Verona e Milano, depongono una corona al monumento di Goldoni a Venezia.

bato teatrale e col Carro di Tempi si è già largamente risposto al comandamento del Duce. In Germania si provvede tra l'altro con la Wanderbühne, che sono teatri mobili destinati alle classi popolari. Completano il quadro gli spettacoli all'aperto, che hanno in Italia, e sempre più vanno assumendo, un vasto sviluppo.

Si sono visti gli elementi di ordine politico, sociale e spirituale che costituiscono l'atmosfera dello scambio culturale tra i due paesi. Il campo adatto, dove questi scambi si svolgeranno, destinati a prender largo sviluppo nell'avvenire. Ma nel settore della realizzazione pratica, già qualche cosa si è fatto per lo scambio delle opere teatrali, drammatiche e liriche e musicali in genere. In questi ultimi tempi, in Germania, accessa una più viva curiosità per l'Italia e anche per le sue attività artistiche, si sono fatti importanti studi sul teatro italiano e interessanti esperimenti scenici di opere della nostra drammaturgia. Compagnie tedesche sono venute in Italia, accolte con vivo favore; ricorderemo le recite straordinarie della Ifigenia di Goethe date dalla Compagnia del Teatro di Stato di Dresda con la regia di Kiesau e la interpretazione di Antonia Dietrich; e la nostra partecipazione alla Esposizione Internazionale del Teatro all'aperto a Francoforte, dove l'Italia fu anche rappresentata dal Presidente dell'Istituto del Dramma Antico, on. Pace, che vi ha illustrato lo sviluppo delle recite classiche all'aperto; e in ultimo la presenza dei delegati del teatro del Reich agli spettacoli all'aperto di questa estate a Venezia, a Verona e a Milano.

Stretti rapporti si sono stabiliti, fra i due paesi nel campo della musica:



Bach che trascrive i concerti di Vivaldi; Heinrich Schütz, il padre del melodramma tedesco, che studia a Venezia sotto la guida del Gabrieli e fa tradurre in tedesco la «Dafne» di Rinuccini; mentre in Italia, che pure aveva già allora l'opera gigantesca del suo Verdi, Rossini, Bellini e Donizetti, la riforma wagneriana prende rapidamente voga ed entra trionfalmente nella vita musicale italiana.

È di quest'anno il clamoroso successo riportato a Monaco e a Berlino, alla presenza del Führer, dell'Aida, della Bohème e della Messa di Requiem di Verdi, eseguite dal complesso della Scala diretto da Victor De Sabata.

Accoglienza di pubblico che, a qualche anno di distanza ricorda il febbrile interesse che suscitò, a suo tempo in Italia, il Trisano, il Lokengrin, la Walkiria, il Don Giovanni.

Né il fervore di questa attività di scambio musicale si è diminuito. Sono già fissati per il prossimo ottobre 18 concerti in Germania dell'orchestra dell'Augusto di Roma; e in primavera quelli dell'orchestra del Comunale di Firenze, a cui si conta possa dare il contraccanto la Germania con un giro in Italia nel 1938 di qualcuno dei suoi migliori complessi artistici; mentre la compagnia del Teatro di Stato di Monaco in residenza nella visita del complesso scaligero, ritornerà in Italia per un ciclo di rappresentazioni da lui dirette da Wagner, al Teatro alla Scala di Milano, essendo ancor vivo il ricordo delle rappresentazioni dello stesso Teatro dell'Opera Triestino del maggio musicale fiorentino ultimo.

Tutti questi fatti avrebbero forse un valore, per quanto notevole, pur sempre contingente se non fossero dominati e sorretti da uno spirito di solidarietà, che dà a tali manifestazioni il loro proprio valore spirituale. Già dal 1922 Emil Vuillemoz constatava nella Revue Musicale, al termine di una stagione wagneriana realizzata con cantanti e cori italiani e diretta dal Maestro Serafin al Teatro des Champs-Élysées di Parigi che non mai le opere di Wagner avevano avuto un'interpretazione a un tempo così poderosa, viva, varia e profonda; e concludeva indicando: «Wagner ha detto che Parigi lo avrebbe compreso un giorno meglio di Bayreuth» e si domandava il Vuillemoz se Wagner non avesse per caso previsto quella realizzazione fatta dal Maestro italiano.

Noi pensiamo che interpretazioni sotto ogni riguardo eccellenti si siano eseguite in ogni tempo in Germania con direttori ed elementi di primissimo ordine. Ma ci fa piacere questo riconoscimento che mostra di avere inteso tutto l'umore e la intelligenza di deduzione che i maestri italiani pongono nelle interpretazioni delle opere del genio tedesco.

NICOLA DE PIRRO



L'ARCOBALENO

Romanzo di VIRGILIO BROCCHI

— XXVI —

Disegni di TABEL

— Sì! — egli rispose con dolce fermezza; e per mostrarle d'avere compreso tutto il suo pensiero soggiunse:

— Se tu non fossi veramente la mia sposa, io non avrei osato di accoglierli qui. Ora qui tutto è vivo di te e tutto ti è sacro.

Ella ebbe un battito di ciglia; si ammonì: «Non te ne scordare Isa!» e si rispose: «Non me ne scorderò». Ma ebbe anche paura che il pensiero di lui si precisasse con una domanda, e che quella domanda esigesse una risposta precisa, un impegno forse... e per evitarla volle deviare il discorso; sollevò un bronzetto posato sulla scrivania, una figurina di donna che si torceva sulle reni, e la baciò perché Pierluigi vi ritrovasse domani le sue labbra. Posandolo ripeté la domanda che gli aveva rivolta entrando nella sala da pranzo dinanzi alla tavola imbandita.

— È proprio vero che ti fermi a Milano questa notte? — soggiunse. — Se me l'avessi detto sarei rimasta con te.

Allora Pierluigi narrò per filo e per segno l'ultimo suo giorno di Capri, e come e perché oramai potesse fermarsi a Milano non uno ma tre giorni.

Ella ascoltava attenta, e gli occhi le ridevano; disse:

— Se rimango con te questa notte, dovrei partire domani. Invece vado a San Fiorenzo, ritorno domani con la valigia, e rimango con te finché tu non parta per Roma o finché non ritornino i tuoi zii, così faremo le prove generali della nostra vita matrimoniale.

— Cioè?

— Cioè... — ella rise — siccome qui non c'è nemmeno la portinai, io risciacquero le stoviglie... e tu le asciugherai... E anche questo sarà poesia.

Lui arrossì, e dopo la trepidazione di un istante disse:

— Tutto ciò che si fa con amore è poesia. Però spero che non saremo mai così poveri da dover rinunciare perfino alla domestica.

— Se credi che me ne importi... A me basta di avere te e tutt'al più la Rica.

Si volevano tanto bene che credevano d'essere, e forse erano, perfettamente d'accordo.

Ma venne anche l'ora in cui ella dovè dire:

— Forse per cena a San Fiorenzo non ci arrivo più... Ma...

Tu vuoi già partire, Isa?

Forse, Pierluigi, sarai più contento che io non viaggi di notte tutta sola.

— Isa!

— Amore!

Vengo con te! Ti accompagno fino a Como.

Nell'impeto della gioia ella gli strinse le braccia al collo, e piegò le ginocchia per restarvi sospesa.

— Sì — disse — bisogna, perché se no' il cuore mi resta qui, o mi cesa in mezzo alla polvere della strada. Ma siccome bisogna essere saggi — e rise pensando alle folle che le piaceva di fare per il suo amore — e siccome tu devi prepararti agli esami, ti porti un libro per lavorare domani mattina, finché io non passi a riprenderti all'albergo.

— Hai sempre ragione. Intanto per riposare guidò io.

— Ma la strada la sai?

— E tu non sai che San Fiorenzo è la Gerusalemme del nonno Varzi e di tutti i Barra...? — Guardò l'orologio, disse quasi con rammarico. — Ma è presto: alle sei saremo a Como: arriverai prima di cena alla Garbatella.

— Siamo intanto: possiamo concederci il lusso di andar piano.

Ma quando furono a Como, Pierluigi non ebbe il cuore di scendere; disse:

— Ti accompagno fino a Villa d'Este.

— Caro Pierluigi! Anzi senti: più in là vieni, più tardi ci lasciamo e più presto ci ritroviamo domani. Vieni a Menaggio: così tutti e due saremo sicuri questa notte che non ci è capitato nulla di male.

Ma a Menaggio Pierluigi disse:

— È presto: non è ancora ora di cena; ti porto fino all'osteria della Costa e ridiscendo a piedi.

— Isa fu per dirgli: «Perché non vai addirittura a dormire dal nonno Varzi?». Ma una vaga inquietudine la fece tacere.

A cento passi dalla Costa dove posa la salita, l'automobile si fermò; si baciarono; lei prese al volante il posto di Pierluigi, e Pierluigi si avviò per la discesa verso il lago.

Ma subito si volse, come se un laccio elastico avvolto al suo cuore lo trasse dietro la macchina d'isa, che in quel momento raggiungeva il sommo dell'erta e svoltoando impetuosamente a destra per la strada dritta dell'altopiano sollevava un turbine di polvere che investì fino alla pergoia la facciata dell'osteria e per un istante la sommerse.

Ridiscendere significava abbandonare l'isa; respirare la sua aria voleva dire ritrovarla; forse avrebbe anche potuto riconoscere alla Garbattella la finestra della sua camera, forse rivederla nell'attimo in cui si affacciava. E poi, come si sarebbe perdonato d'aver toccato la Costa senza giungere a San Firenze?

Ogni più nostalgico ricordo della sua puerizia era legato a quel borgo e, più, al palazzo dei Varzi e allo splendido parco, delizia di via Francesca, sacro a nonno Franco, a zio Pietro, alle zie, e forse più ancora, a Giulietta che non poteva parlare di San Firenze senza abbassare la voce e chinare lo sguardo perché a quel nome era legata l'immagine santa della sua mamma e il pensiero della sua morte.

Era giunto al sommo dell'erta, e prima degli occhi, il cuore riconobbe la strada dritta tra i due filari di alberelli snellissimi; e sinistralmente, più su, il pendio leggero che si arrestava a più delle rupi, e a destra, dall'orlo della strada, le praterie scendevano fino al lago; il lago non si vedeva nel fondo, ma di là dal lago, si vedeva la cresta della Grigna frastagliarsi nell'azzurro con qualche tonfo di porpora; più lontano il cono del Legnone trascolorava di turchese.

Di fronte a lui, poco lungi la Grigna massiccia sbarrava il paesaggio; sopra la sua groppa ripiùste si spegneva rapidamente l'oro del tramonto.

In fondo la via si biforcava: Pierluigi saltò a destra tra le prime case del borgo; il torrione dei Varzi parve sbarrargli il passo, e subito sorridergli come una sentinella che minacciosamente lo riconosceva salutandolo col motto della sua consegna: *Festina, non redeo.*

Pierluigi non aveva bisogno di leggere l'ammonimento della meridiana; lo aveva nel cuore; pensò: «Perché affrettarsi con l'ora fugitiva? Una cosa sola importa: spenderla bene».

Si trovò nella piazza piena e serrata tra la facciata e gli sporti del palazzo; raggiunse la scala incassata, saltò: gli parve che di là dal cancelletto, che la separava dal piazzale pensile, gli venisse incontro la via Francesca col bel viso soffuso di pietà.

Ne provò una commozione profonda; e per quella pietà, nel momento in cui credeva di essere felice, ebbe veramente pietà di sé stesso; e non sapeva perché.

La moglie del fattore, la Tognola, lo accolse con liete esclamazioni di meraviglia; il signor Franco udì e si affacciò dalla loggetta d'occidente, verso il parco; gli venne incontro con le mani levate: Pierluigi era il cugino di Giulietta e di Elena, un nipote lui pure; e anche Pierluigi lo chiamava nonno. Gli disse:

«Vengo da Capri, e mi è parso di non poter ripetere senza portarle le buone notizie di Giulietta. E Giulietta sarà tanto contenta quando le dirò che ho visto il nonno, e che sta bene».

«Sì, caro, ma stia ben meglio quando Giulietta sarà ritornata. Mi sembrò pallido: che hai?»

«Ho viaggiato tutta notte senza dormire. È da molto tempo... mi preparo agli esami di concorso con molto impegno».

«E ne sei portato sotto il braccio quei libri per lavorare anche a San Firenze? Faresti ben meglio e riposare».

Cenarono, seduti di fronte, alla lunghissima tavola conventuale, limitata, a destra e a sinistra dei commensali, da vasi colmi di fiori, come ai tempi di Elena, come ai tempi di Francesca. E parlando di Capri e di Giulietta, Pierluigi ammirava la salda figura del vegliardo dallo sguardo fermo, dal fine sorriso bonario; e veniva ricordando molti uomini celebri, artisti, poeti, industriali, capi di governo che erano giunti all'estrema età, vigorosi come nonno Franco; e si domandava se dunque non fosse vero che la lotta logora l'uomo, ma fosse vero invece che lo tempo; oppure se solo una fibra eccezionalmente robusta consentiva a pochi privilegiati di attingere l'estrema vecchiezza nonostante il logorio del pensiero e della battaglia. Si domandava anche se per questa vittoria dell'uomo sulle forze distruggitrici, non fosse necessario aver sortito da natura anche una special tempera di sensibilità che rasenti i limiti dell'insensibilità; ma notando che nonno Franco sorrideva con speciale tenerezza ogni qualvolta ricorreva nella conversazione il nome di Giulietta, confessava che almeno nei riguardi di lui il dubbio sarebbe stato sacrilego.

Lui per certo non sarebbe giunto all'età del nonno; e sebbene quella sera si sentisse felice, gli parve che la certezza di non vivere a lungo fosse quasi un conforto. Ma già lo distraeva da questi pensieri la speranza di rivedere l'isa almeno da lungi, se gli fosse riuscito di prendere congedo dal nonno prima che si facesse troppo tardi.

Ma non fu necessario di prendere congedo: non si erano ancora levati da tavola che venne il dottor Massoli, il direttore della Garbattella, e subito dopo vennero insieme il curato e il vecchio dottor Lauro Rinaldi, che era stato un tempo il medico condotto di San Firenze e il patrino amico di Francesca.

Quando il signor Franco era solo in villa, essi venivano ogni sera a giocare la partita di scacchi. Anche quella sera presero il caffè, e l'un dietro l'altro passarono nella gran sala da musica, che si chiamava anche del mappamondo; e sedettero ai quattro lati del tavolino verde.

Pierluigi li aveva seguiti; quasi inconsapevolmente si accostò a un antico mobile basso, su cui posava un salterello e sette campane portili digradanti, sospesi a un arco di bronzo. Egli sfiorò col dito il

primo dei sette campani; ne uscì sprigionò uno squillo sommosso ma chiaro e avanti con un dolcissimo ronzio cristallino. Nonno Franco si volse con un brivido e socchiuse gli occhi; Pierluigi vide accanto a sé alta e dritta via Francesca con le lievi dita distese sui sette campani, e una bimbetta le stava accanto, la sua piccola Giulia, e un bimbo ancora più piccino alzava le braccine e pregava: «Mamma, suona la Gioiù suona!».

Con un improvviso accoramento Pierluigi si accostò a una delle tre, alte persiane che facevano da porta alla gran sala, la socchiuse appena e uscì richiudendola alle sue spalle. Il piazzale pareva asperso sulla spaccatura colica di pini e di abeti, e le punte squazze del bosco spuntavano di là dal basso parapetto che lo recingeva; raggiunse la strada per la quale era venuto dalla Costa, e che corre quasi in piano verso Porlezza. La luna ancora non era sorta, ma già era sera tarda e dai prati più le albebre si protendevano verso il presentimento di non si sapeva quale albero nel cielo. Al di là della strada, in mezzo al suo piazzale fatto di prati e di aiuole fiorite, il Grande albergo di San Firenze splendeva di lampade; signore e uomini a gruppi sedevano ai tavolini, e altri passeggiavano fermendosi a ogni passo e conversavano con qualche ristatina e così passeggiando e conversando giungevano fino alla strada su cui Pierluigi passeggiava.

Passando Pierluigi trasalì come se avesse colto, tra quei bisbigli e le risate sommesse, il nome d'isa; ebbe la tentazione di fermarsi ad ascoltare, ma nell'improvviso silenzio diede sguardi si fissarono su lui, ed egli si allontanò: il brivido era già dilagato.

Dalla strada provinciale si spiccava a sinistra la strada della Garbattella tra due filari di alberi; e Pierluigi si accostò alle automobili; e di lì la strada volgeva a destra fino al giardino della villa. La porta, sormontata da una pensilina, l'atrio e qualche finestra erano illuminate: molte finestre erano buie. Pierluigi si fermò dietro una bassa tuta per calcolare quale potesse essere la finestra d'isa; credette di riconoscerla: era aperta e buia; sperò che ella si affacciasse almeno per chiederla: gli bastava. Si fermò a lungo; nessuno si affacciò; gli parve pericoloso fermarsi più a lungo; nei borghi, nei pressi degli alberghi, ogni finestra, ogni cespuglio ha cento occhi; e un'apparenza basta a compromettere una signora. Fu quasi contento che l'isa non fosse apparsa; continuò lentamente per il vicolo dei campi, ma non aveva fatto cinquanta passi che la ammansiosa speranza di vedere affacciarsi l'isa lo fece ritornare rapidamente. La finestra era già chiusa. Una enorme delusione gli pesò sul cuore.

Ripassò dinanzi all'albergo: fuori non c'era più gente, ma dalle porte e dalle finestre aperte giungevano rimproveri, aspri dissonanze del gaze: ballavano. Le vie del borgo erano deserte; deserto era anche il piazzale in declivio, tra le braccia del palazzo Varzi, in cima alla scala incassata tra i muri il cancelletto era ancora spero.

Il nonno e i suoi amici giocavano ancora; fermandosi sull'uscio che dalla sala da pranzo metteva nella sala del biliardo, Pierluigi colse la fine di una discussione. Il curato rispondeva:

«È vero; l'indulgenza è dovuta alle creature di Dio. Ma per chi ha cura d'anime, e specialmente in un piccolo borgo come questo, l'indulgenza verso le figlie di Satana è un peccato che non si può commettere. Ogni giorno e ogni notte se ne sente una nuova: lo sa lei che questa notte passeggiava per i campi, sotto la luna, come... il diavolo l'ha fatta?»

«Già — consentì il dott. Massoli — non si parla d'altro: ma il fatto è talmente inverosimile da infamare la realtà di tutti gli altri scandali che le si attribuiscono».

«Pur troppo — lo interruppe il curato quasi accoratamente — Lei non crede se non a ciò che vede con i suoi occhi».

«E lei è di quelli che credono a tutte le ombre a cui dà corpo la fantasia maligna delle beghine».

«Se lei avesse come me quarant'anni di confessionale...».

«Ho quarant'anni di clinica; e non so se ne valgono più di un secolo di confessionale».

«Mi faccia il piacere, dottore...».

E i due presero a discutere se a dare esperienza della vita valesse più la confessione o l'esercizio della medicina; e alla discussione parteciparono anche il vecchio dottor Rinaldi e il signor Franco che di tratto in tratto pronunciava una parola conciliante.

Pierluigi non era stato neppure sfiorato dal sospetto che si fosse parlato d'isa; oppure provò lo stesso malessere che lo aveva fatto riflettere, passando di notte, al Grande Albergo, quasi rasoente al gruppo di uomini e di signore che parlavano a bisbigli e risatine forzate. Quel fastidio gli tolse la voglia di coricarsi subito; prese congedo, si fermò un attimo nella leggiadra loggetta occultata, affacciata ai primi alberi del parco. Attraversò il boschetto buio, giunse al sentiero alto e contemplò di lenti la grandiosa prospettiva di prati e di alberi, che declina lenta e solenne verso il lago. La luna ancora non era sorta dalla tozza groppa della Grigna, il cielo trasparente era tutto un tepido scintillio di stelle e la terra ne rabbriviva. Nel mezzo del gran prato in pendio si sorreggeva l'immensa cupola di un faggio bruno; il sentiero cingeva l'orlo superbiava l'immenso spazio aperto; s'immergeva nel buio tra un doppio filare di cipressi che conduceva al tempio della «Meditazione».

Pierluigi si arrestò con lieve brivido, vedendo d'improvviso uscire da una cataratta vegetale che piombava immobilità sul vicolo del getto candido, un gruppetto di uomini. Si accostò a Pierluigi, si strofinò alla sua gamba, per farsi accarezzare gli insinua tra le caviglie, e fassuosamente passando e ripassando s'inarcava. Poi si avviò lentamente quasi per indicargli la via; giunse al tempio di marmo bianco; si fermò, svanì.

(Continua)

VIRGILIO BROCCHI



12.5.1933
Roma. Arco di Sallustiana Severo

IL TEMPO E IL SUO STORICO

Romanzo di VITTORIA MONTERISI

— XXIII —

Disegni di BRUNETTA

Piagna senza respiro, lagnoza.

Paolo ha girato tutto il giorno, ha il corpo gelato per l'umidità estrattagli dalle scarpe spaccate, tutto il suo corpo è imballato da quei girare da mesi, senza costrutto. E quella pioggia persistente da giorni è come una raffinata della disdetta che gli si accanisce contro.

È stanco, avvilito. Va verso casa sua, machinalmente. Inutile girare ancora: nessuno lo vuole, nessuno sa cosa farsene della sua forza, della sua buona volontà. Forse quello che doveva contare nel mondo è già passato, la sua Ora è scorsa: è stato veramente vivo, fanciullo, poi lasciò in trincea, poi per l'amore. Ora l'Ora è passata: nel mondo non c'è più posto per lui!

Si ferma ad accendersi una sigaretta, ma il cattivo tabacco gli aumenta il senso di disagio. Si guarda attorno con una specie di vuoto stupore, la gente si affanna sotto la pioggia nei negozi, negli uffici, da una casa all'altra, molti hanno l'aria di essere centro di grandi forze motrici. Poveri! Inutili! Non sanno che il piccolo mondo di un essere umano, quel piccolo mondo in cui ora essi forse spadroneggiano, non conta nulla per gli altri.

Riprende a camminare, indifferente che la pioggia, a rovesci, gli appicchi i vestiti e gli scivoli nel collo, trascinandosi con sé il peso morto della stanchezza, della affluenza sentendo a poco a poco il cuore gonfiarsi di un pianto quasi infantile.

Luis lo trova disteso sul letto, gli occhi ardenti fissi al soffitto. Gli si siede accanto prendendosi il capo fra le braccia e prova a raccontare qualche cosa di scherzoso, ma Paolo non dice e continua a guardare il soffitto, senza sguardo. D'un tratto comincia a parlare, e Luis tenta a riconoscerne la voce: ha accenti spezzati, vecchi. Sono stati traditi dalla vita, dalla fortuna... inutile ostinarsi, abbiamo vissuto la nostra ora. Meglio farla finita!

Luis sente un brivido nella schiena ed ingoia a fatica la saliva, ma dice semplicemente: — Con te nella vita e nella morte? — Ecco, la rete è ritornata ad avvolgerla: questa volta sembra più scampo!

Paolo si drizza a fissarla negli occhi: — Hai paura?

— No! — mente lei congozzamento. Rimangono a lungo in silenzio. Le ombre della sera disegnano forme mobili sulle pareti; il centro della stanza è rischiare da un lume della strada. Dal basso il frastuono del traffico giunge illanguidito sotto lo scroscio della pioggia.

— Subito? — chiede d'un tratto Paolo. — No, domani! — dice Luis con un accento di ribellione che colpisce lei.

— Ma perché poi non subito? — Tacciono ancora. — Forse — vuole più coraggio a vivere che a morire! — pensa Luis ma ormai non c'è più via di scampo! Ha ragione Paolo: l'ora bella e sperduta è irrimediabilmente trascorsa, e la vita è ora paura ed ostilità! Ma per l'uno senza l'altro non può sopravvivere più calore né scopo: perciò entrambi, ora, appartengono alla Morte!

— Stringi di più a sé la testa inerte di lui e per un poco prova la situazione di campo come un corpo già senza sostanza, ma all'improvviso, debolissimo, percepisce in sé un movimento, come di piccola cosa che si rivela per meglio dormire.

Rimane immobile, senza respirare. Per la prima volta quella creatura che porta in sé prende dinanzi ai suoi occhi consistenza umana, ed ancora una volta ella si rende conto di tutto il cammino percorso e sul quale non può ritornare più indietro! Ancora una volta si è considerata al di fuori della realtà della vita, ed ancora essa le s'impone: quell'esistenza che prende forma in lei appartiene alla vita!

Ancora sente in sé stessa un grumo torbido, forse contagiato, o forse sempre nascosto, ed a poco a poco maturato...

Paolo non bada all'eccezione che la rende impaziente, ai toni stridenti della sua voce; non si scuote che per farle ripetere come un giuramento: « Domani ».

« Domani! » — promette Luis, ma ora quella parola ha un valore enorme, prezioso.

Al quarto posto nella fila, Luisa cerca di non perdere il tempo e mantenere il passo con le altre, ma il cuore le singhiozza: Dinò! Dinò! e l'emozione è così forte che non afferra la frazione di tempo acciampata dal pianoforte.

— Una, due... A te che la testa nelle nuvole, cosa fai? Non senti? — urla la rauca voce di Adele. Luisa china gli occhi, smarrita.

— C'è che? — interviene Franca che arriva in quel momento.

C'è che ha sempre la testa nelle nuvole e non se ne caverà mai nulla di buono! — grida Adele.

— Bah, vediamo con un po' di calma — dice Franca. — Che c'è che non va?

Luisa la fissa con occhi colmi di lacrime.

— Avanti! Una, due. Una, due, una, due, una, due. Il tempo Franca sul coperchio del piano, evitando d'incontrare quello sguardo. Inutile far domande: ancora l'altro, sempre l'altro... Il suo sguardo s'incrocia, incardaciato selvaggio, con quello di Luisa. Inutile ogni esperienza, ogni capacità contro quella come che non si può costringere ed annullare un sentimento umano!

Sotto quello sguardo, Luisa, con tutto l'impegno di sé stessa, tiene il tempo bene, ed il viso pallido le si va colorando, vivacemente.

— Un giorno o l'altro essi s'incrosteranno e si accompagneranno ancora...

— pensa Franca. — Ed allora la piccola avrà di cose rosse e gli occhi luminosi!

— Basta! — urla dando un plicchio sul pianoforte e si fa da parte sbuffando grosse bocce dal signor.

Luisa gli si accosta: — Signor Franca, mi scusi, sono un'ingrata... — poi inattesa, con un sorriso che le scava due fossette nelle guance, finisce: — Vede, con lei rischio sempre.

Franca la guarda di traverso senza rispondere, e Luisa si ritira in un angolo avvilita. Ogni tanto sente su di sé lo sguardo di Franca ed ha paura: forse egli pensa già di mandarla via!... si troverà ancora sola, ancora dovrà andarsene

lasciando qualcosa che fa parte del suo cuore; quasi quasi preferirebbe saperlo subito.

In lei si avvicina Adele a dirle: — Di là c'è qualcuno che ti cerca, —

— fissandola come a comunicare un suo pensiero.

Luisa si getta sulle spalle una vestaglia, avviandosi senza interesse né entusiasmo; ma Adele la rafferma per il braccio, le aggiusta un po' la vestaglia, poi dice: — Senti, ricordati che anche se sono un po' nervosa, insomma bada bene ai casi tuoi! — e prima che Luisa possa interrogarla si allontana con un gran sventolio di sottane.

Luisa segue con lo sguardo quel danzante dalle carni fioche, mai dipinte, poi ecc. Una figura maschile l'attende di spalle, ma prima che si giri, Luisa è avvertita dal suo cuore: Dinò!

— Oh, Luisa! — fa quegli allegramente — come va la vita! Benone a quel che sembra.

Luisa lo guarda e prova una strana sensazione, inattesa, come per una persona sconosciuta che ne ricorda un'altra familiare. Dinò è leggermente ingrassato ed anche la sua voce non sembra più quella che lei ricorda: la bocca è un po' vizia fra due panciai precoci. Ma è veramente cambiato o è stato sempre così?

Ecco, è giunto il momento tanto atteso e temuto, ma come diverse le sue sensazioni! V'è gioia e stupore, slancio e tuttavia diffidenza, come per una persona che ci attira ma che si sente di dover conoscere meglio.

Dinò di un'occhiata gelosa alla giovanetta: — Senti, Luisa, ci si potrebbe vedere? — ma, ride disinvoltamente, ironico, blasonato, essere prudenti! Sai, Luisa non è mica una donna intelligente come te... — si ferma ingabbiandosi sotto lo sguardo di lei. — Ebbene? — si spazientisce, sconcertato.

Luisa distoglie lo sguardo da lui fissando un punto qualunque della stanza, scivola su di una striscia di giornale con la quale è stato riparato un vetro rotto; nota un lembo del tappeto affacciato: in un angolo un cavalletto di legno che appartiene a Mafu. Dalla stanza accanto giunge il suono del pianoforte, il battito dei piedi delle ragazze e la rauca voce di Adele.

— Allora? — si sporge Dinò.

— No! — dice secca Luisa fissandolo. — Non vengo! né stasera né mai!

— Addio! — dice Dinò girando sul tacchi.

Luisa lo guarda uscire senza un gesto: ora sa così veramente! Lei ha tradito lei per un'altra, ogni tradisce quella per lei; domani forse entrambe per una terza. Un cuore diviso a mezzo! Oggi sa che Dinò bello, elegante, raffinato era fatto per darle una gioia soltanto effimera.

Ma ora sa che anche quello che più le era caro, le è sfuggito: ha creduto nella eterna eternità dell'amore, nella sua ricompensa, ed invece anche quest'unica ricchezza le è stata tolta!

Di là al ritmo del piano, il battito dei piedi giungono indovinati.

Luisa si gira, sussultando di trovarsi faccia a faccia con Franca:

— Che cosa vorremo, non vorremo? — dice Franca, fredda e bene! Ora non ho più nulla, proprio più nulla! — grida scoppiando in un gran pianto.

Franca non si muove, la guarda piangere.

Ora farò di tutto perché lei che è così buona sia contenta di me e quando partiranno le altre, vedrà, potrà andare con loro... — continua a singhiozzare Luisa.

Franca arrigola fra sé: — C'è stato il signorino e che vuol dire questo?

— Trasale sentendo Luisa dire: Ora è finita davvero, signor Franca! Ma è terribile: ci si immagina d'aver perduto il paradiso ed invece d'un tratto ci si accorge che era nulla.

Franca sbatte le palpebre. Da qualche parte gli sorride il volto di lei, le gotte colorate e gli occhi luminosi; si tocca il petto risentendo qualcosa di caldo, un po' agitato, un po' palpitante... Calore, calore, calore!

— Va bene! ma forse resterete tutte qui... (Dio Sento in che discorso si va inoltrando!). Oh, forse resterete tutte qui... ho in mente qualcosa... uno spettacolo... ma niente di sicuro... — guarda un po' disorientato il sorriso che scava fosse nelle guance di lei; stringe le mani per ritrovare l'equilibrio, torna a fissare quel sorriso, gli occhi che la guardano fiduciosi... Senti, ragazza mia, nella vita ho agito sempre di testa mia... — poi si ferma non trovando più fine della frase, poi di scatto l'altra sul petto fermando quel sorriso con la sua bocca larga, tremando di sentire l'altra farsi docile, senza sforzo.

A quell'ora, Luisa compie un misterioso giro. Cammina assorta in sé stessa, un'elementare lucidità le impedisce di mettersi a correre per guadagnare ogni attimo di quel tempo preziosissimo.

L'aria è fredda, frizzante. La vita animata. Tutto è di buon augurio! La grande Chiesa illuminata e parata a festa; la gente affaccendata; le automobili che frusciano da tutte le parti; le vendicatrici di violente agli angoli delle vie; le grida dei giornali... Tutto è palpito di vita, di energia e tutti vanno verso i domani: perfino quel piccolo cane sordo che la segue da un po', con sguardo quasi umano, forse in attesa di un pezzo di pane.

Luisa distoglie lo sguardo dal piccolo cane, si ferma un attimo, si ferma un attimo, irridendo, perché è giunta. La prima cosa che la colpisce entrando è l'odore di carta stampata, un po' polveroso; ed il piccolo impiegato della sciarpa grigia.

— Devo parlare al commendatore, subito! — dice imperiosamente, ma subito sorride.

L'impiegato alza la testa e fissa con occhi ciposchi quel sorriso, tutto il volto di lei.

— E per il posto! — dice Luisa con voce affata, tremando di sentirsi rispondere che è già occupato.

L'impiegato accosta il più il viso, abbassando anche lui la voce:

— E sempre libero ma non è così per una donna, ci vuole un giovanotto, capace... Però ha fortuna lei: di là c'è la signora e se vuole lei...

— Vada, vada! — lo spinge Luisa e soltanto allora si accorge che altri impiegati la guardano sorridendo; arrischiando, ma già l'altro le fa segno di pas-



ma. Si trova dinanzi ad una signora piccola dall'aria stanca che la squadra con benevolenza dicendole di accomodarsi e dirle che cosa desidera.

— Vengo per il posto... — balbetta Laila.

Il sorriso stanco si accentua.

— Non è adatto per una donna, ci vuole un giovanotto capace! Mio marito non è più giovane ed ha bisogno di riposo... ha bisogno di uno che sappia accollarsi tutto il peso della nostra azienda, come faceva l'altro, purtroppo morto...

— Ma non è per me, è per il mio... — interrompe Laila cercando di frenare i battiti disordinati del suo cuore.

La signora guarda fuori la finestra gli alberi di fronte che un po' di brezza agita dolcemente, il sorriso stanco si fa un po' severo:

— Non mi piacciono gli uomini che si nascondono... — scatta Laila, gli occhi lucenti sull'altra senza vergogna, e parla di sé, di Paolo, della fabbrica e tutti travolti.

— Oh, aiutami! vi prego, io voglio che mio figlio viva! — scatta Laila, gli occhi lucenti sull'altra senza vergogna, e parla di sé, di Paolo, della fabbrica e tutti travolti.

La signora tiene lo sguardo fisso sulla giovanetta, ma dinanzi ai suoi occhi, risalendo da un fondo dimenticato, ripassa la propria vita delusa, senza pompa né festa si è sposata stamattina; nonché è coftusa della compagnia alquanto strana raccolta intorno.

La signora Boulton, nel suo vestito nero dell'epoca delle nozze, un po' soffocata dal busto troppo alto e troppo stretto, le va ripetendo per l'ennesima volta che i due giovani fanno la più bella coppia che lei ricordi dai suoi tempi — Oh, un vero romanzo! — finisce, misteriosa.

Più in là Paolo, diritto, l'espressione di nuovo ardita, che gli fa il viso già un po' meno adupato, ascolta il suo nuovo « principale » che gli va dicendo:

— Giovannotto, ho riflettuto sulle tue idee. Sono quasi vecchie, ma mi piace camminare con i tempi. Ne ripareremo, ma ci sarà da lavorare molto...

Paolo sorride: — Il lavoro non mi fa paura!

L'altro gli batte sulla spalla soddisfatto, e poi volgendosi attorno:

— Però è fantastico come le donne a volte hanno l'intuito giusto: mi domando ancora come abbia fatto mia moglie, fra tanti, ad imboccare proprio il tipo che mi ci voleva... e dire che io quel giorno...

— Sua moglie ha un pallido sorriso sul volto stanco e nei suoi occhi rivolti a Laila passa una luce di complicità.

— Ho cominciato anch'io così! — Interviene il commendatore Balbini, con aria bonacciona, rimanendo nel suo solito atteggiamento: due dita infilate in un taschino del panciuto e l'altra insidiabile a far scorrere la catena dell'orologio sul ventre un po' sproporzionato. — Cominciai anch'io da impiegato... e se non ci fosse stata la guerra le cose sarebbero state diverse! Ma mi rimane l'orgoglio di aver dato, a chi doveva tutto me stesso, sempre!

Alle sue spalle France va accalorandosi dicendo a miss Jemey:

— Sono sicuro che sarà un fiacco, un fiacco colossale! La gente vuole grandi cose, spettacoli sempre più belli, più raffinati! I tempi sono cambiati; tutti hanno gusti difficili, complicati. No, il mondo non è più quello di una volta...

Miss Jemey le mani congiunte in grembo, alza il viso con espressione turba:

— Oh, io non credo molto cambiato finché esiste l'amore!

— Già! — si gratta la testa France, arruffandosi tutti i capelli, poi abbassando la voce: — Miss, non ho mai avuto una regola in vita mia... ma credetemi è proprio bello che ci sia qualcuno a dire fai così o non lo fare... Voi mi capite!

— Oh, capisco! — fa miss Jemey indifferente che il cappellino somigliante ad un cestino di fiori le ondeggi pericolosamente sul nodo dei biandi capelli.

Accanto a Laila, Liana cinguetta.

— Non potrà volare a vederti sposo come vorrei! Ma non posso lasciarlo un momento: se non ci sono io si abbatte e non fa più nulla! vuol mandare a monte lo spettacolo, ma lo m'impongo e... — si ferma colpita dal sorriso che sfiora le labbra di Laila. Questa le contempla il viso non più capriccioso da un cappellino messo per tre quarti su di un occhio, poi dice: — Topolino, quanta energia!

— Oh, Laila — conclude gli occhi sognanti Liana. — Forse soltanto ora so che cosa significa veramente vivere: si lotta, si cade, ci si rialza...

— e forse tutto quello che volevamo è: essere necessarie a qualcuno, amate, amando! — finisce Laila, andandosi ad attaccare al braccio di Paolo.

Più tardi gli ospiti si accomiatano. La signora Balbini si lascia condurre via un po' a fatica, ma Laila l'accompagna lei stessa all'uscio, dicendo: — Mamma, ti prego! — e la signora arrischiata perché forse soltanto in quel momento si rende conto di quanto cammino ha percorso ella in fretta. Il signor Balbini stringe la mano a sua figlia « come ad un uomo ».

La casa si fa silenziosa.

Paolo mullando di benessere e felicità va a sedersi accanto alla finestra.

Laila gli si accuccia su di un cuscino ai piedi, appoggiando la guancia al ginocchio di lui...

Le ombre della sera disegnano forme mobili sulle pareti, il centro della stanza è appena rischiara da un lume della strada... Dal basso, l'uh, uh, uhi della città sale talora indistricabile, talora a rumori radi.

Paolo comincia a parlare e nella sua voce vibrano note di riflessione su di un tono di completezza:

Serberman! Il denaro che ci hanno regalato i tuoi, mia madre... il mio stipendio...

Laila sorride nel buio: ecco la prosa della vita! La zona provvisoria è soppressa, ed ora ci sono cose solide e sostanziali da ripetere.

Per un po' ha la sensazione di piacere priva di sostanza, poi volge lo sguardo all'ingiro della stanza: nell'ombra intravede appena gli oggetti, le sagome dei mobili, ma li riconosce ugualmente ad uno ad uno, già familiari... Le sue mani! Quelle pareti ora vegliavano su di loro, sulla loro vita, quella che vivranno nascosta a tutti. Come è bello sentirsi in una parte di mondo a sé dove ogni cosa è nota, e veramente amica...

Guarda verso la finestra, con occhi fermi ed arditi.

Nella via, il traffico è intensissimo...

FINE

VITTORIA MONTERISI

"LA FAMIGLIA,, DI GIOVANNI SEGANTINI



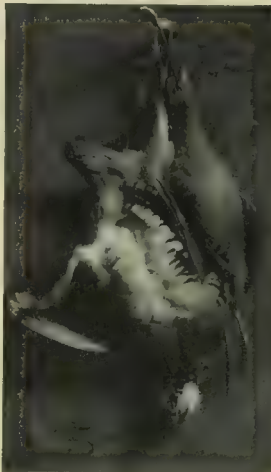
GIOVANNI SEGANTINI. - La Famiglia.

Dipinta nel 1883, questa grande opera di Giovanni Segantini trovò subito collocamento nella villa di un signore in Branza ed a ciò si deve se non fu più vista nemmeno da chi maggiormente si è interessato dell'arte Segantiniana. Tornata alla luce, dopo ben 53 anni, questa tela sconvolge da sé tutta la biografia artistica del pittore.

Sapevano gli studiosi della sua arte che Giovanni Segantini era già dai suoi primordi un portentoso realizzatore della forma e del colore, ma ignoravano che avesse segnato con mano magistrale i limiti estremi della sua sapienza pittorica in opere prettamente naturalistiche, nelle quali nessuna preoccupazione d'indole tematica veniva a frenare la sua forza emanante di pittore. La preoccupazione che lo obbligava a volgere ogni suo sforzo verso la realizzazione di un sentimento poetico, pur fissando la personalità umana e artistica del Segantini, diminuiva però indubbiamente le sue qualità innate di pittore.

Dice il Segantini: «artista si nasce, non si diventa». In quel quadro più che in *La Famiglia* appare chiaramente l'umeggiante questa verità? Il pittore è acuto preconcetto, è libero da ogni preoccupazione intellettuale, egli si dà semplicemente, naturalmente come l'acqua limpida che sgorga da una chiara fontana alpina. Ed ecco il miracolo: l'opera passa all'analisi è di una ricchezza di qualità tale che l'artista raramente raggiungerà nei suoi più grandi quadri.

Si pensa ai pittori fiamminghi del seicento, e involontariamente si ricorda quel mago della luce nel colore che è il Rembrandt, e si rimane sconcertati perché il giovane lombardo raggiunge d'impulso, per grazia delle sue qualità innate, la smaglianza e la luminosità del vecchio Maestro. Che Giovanni Segantini avesse già dai suoi primissimi passi in arte guardato verso Rembrandt, come a colui da cui doveva al colore venire la luce, non è nuovo a chi conosce la sua pittura. Il quadro *L'Arco o Camera ardente dell'Arco* è il primo documento di questo stato del suo spirito, a cui seguiranno, molti anni dopo, *Le due madri* ed a chiusura del ciclo il *Ritratto d'un benefattore* (Carlo Rota); ma a questi quadri di



GIOVANNI SEGANTINI. - Natura morta.

lunga e voluta elaborazione, *La Famiglia* dà una nota nuova, dà la misura trionfale delle capacità innate e spontanee dell'artista.

La spontaneità fa il gran pregio dell'opera che ho l'orgoglio di presentare ai cultori, ammiratori ed amici dell'arte di Giovanni Segantini.

Un gallo rossoicco ed una gallina grigia con i loro pulcini si agitano in un angolo di rustico cortile; le bestie sono di una psicologia tutta Segantiniana, il grande animalista vi si manifesta; ma là dove il pittore oltrepassa tutte le rappresentazioni note di simili soggetti è nell'ebbo pittorico dato alla scena ed all'ambiente.

La luce si trasforma in luminosità di colore, i rossi ed i grigi, i verdi ed i gialli sono armonizzati in modo che, nell'ambiente bruno del fondo e del terreno, tutto prende una tonalità dorata e contenuta che porta istintivamente il pensiero verso una evocazione Rembrandtesca.

Non è ancora il Segantini dell'aria e del sole, non è ancora l'innovatore ostinato e fortunato che ci darà le sue opere d'alta montagna, attraverso una spiritualità sua propria, per un lavoro paziente e prudente, ma è il grande colorista che crea per creare, che dipinge per dipingere, che non è che pittore e che ci mostra e ci persuade di poter tutto rischiare senza tema di mai mancare allo scopo prefisso.

La Famiglia fa pensare alle *Due madri* e viene fatto di domandarsi: quale delle due opere è più grande? Più complessa, più lavorata, più nuova, più profondamente sentita, certo la tela di Savognino; ma nella forma tradizionalistica il quadro *La Famiglia* è senza dubbio più convincente, più spontaneo, più immediato e forse anche più pittorico.

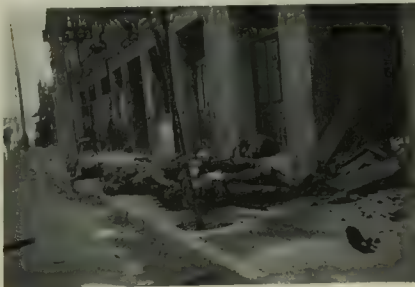
La storia dell'evoluzione dell'arte di Giovanni Segantini ha, con la presenza di questo mirabile dipinto, subito uno spostamento: *La Famiglia* viene a prendere un posto di prim'ordine fra le maggiori opere dell'artista e dà una nuova intonazione all'epoca che, dai primordi, va fino al quadro *i sanpaoletti* del 1885.

GOTTARDO SEGANTINI

NELLA CONCESSIONE ITALIANA DI TIENTSIN FRA



Le notizie che giungono dall'Estremo Oriente informano come la battaglia si svolge sempre più furiosa tra cinesi e giapponesi. Particolarmente difficile si presenta in tanto vengano di ferro e di fuoco le sottopassate degli italiani e dei loro alleati nella zona delle operazioni, ma l'arrivo dell'incrociatore « Montecuccoli », e quello del battaglione Granatieri di Savoia inviato in rinforzo del battaglione « San Marco » danno buon affidamento che i nostri consenzienti saranno ben protetti. Sono in questa pagina alcune visioni della concessione italiana di Tientsin e della battaglia che vieto vi si svolge. - Qui sopra: La scuola municipale italiana dove si sono rifugiati molti cinesi. - In alto: L'estremo posto di difesa sulla Banchina d'Italia confinante col territorio cinese. - Sotto, a sinistra: Cadaveri di soldati cinesi uccisi in combattimento e rimasti per più giorni inaspetti ed esposti a una temperatura di quaranta gradi di calore. - A destra: Il porto di difesa della Casa degli Italiani.



IL DIVAMPARE DELLA GUERRA CINO-GIAPPONESE



La popolazione cinese che sotto l'incalzare degli avvenimenti ha dovuto abbandonare le proprie occupazioni cerca rifugio, più che in altre, nella concessione Italiana dove sa di trovarsi realmente al sicuro per quanto, s'intende, ciò sia possibile in un territorio tormentato dalla guerra. Nella nostra concessione vengono accolti prima di ogni altro i bambini che, com'è facile comprendere, non sono soltanto esposti ai pericoli ma anche bisognosi di cure e di affettuosa assistenza. In questa pagina si vede appunto (al centro) un folto gruppo di piccoli rifugiati ai quali viene offerta premurosa ospitalità. - In alto. Posto di difesa in fondo a Corso Vittorio Emanuele, congiunto con la città cinese. Dietro si rifugiato al vedere dei cinesi che escono dalla concessione Italiana. - Sotto, a sinistra: Posto di difesa in fondo alla Via Torino. - A destra. Marinai del Battaglione « San Marco » a difesa della Banchina d'Italia. Il cinese è una guardia della Polizia della concessione.



SPLENDORE

In venti secoli di storia — da quando cioè i Romani fondarono su la via Claudia Augusta la colonia di Aleria — la città di Merano non ha mai perduto una luce tanto viva. Gli stessi fasti raggiunti nell'antichità dalla celebre stazione climatica, ritrovati e di magnati dell'Europa centrale e settentrionale, oggi sono sorpassati ed effusi. Come tutto in Italia, sotto l'impulso, tridantaneamente innovatore di Benito Mussolini, anche Merano è ringiovanita. Sarebbe più esatto dire che è rivale, se — facendosi astrazione dalla sua perfetta attrezzatura turistico-alberghiera, che è rimasta sostanzialmente quella — si considerasse solo il fatto che Merano ha visto in questi ultimi anni affluire i forestieri in numero infinitamente superiore al passato. Quest'anno poi non s'è quasi avuta nessuna interruzione tra la fiorita stagione primaverile e quella autunnale che, infortuna d'ove e di frutto, si è iniziata sotto i migliori auspici. Per tutta l'estate il movimento turistico è stato infatti intensissimo, e nessun albergo, contrariamente al solito, ha chiuso i battenti neppure per un giorno. Adesso poi si respira già l'aria del « tutto esaurito », tanto potere di richiamo ha questa incantevole alto con le bellezze paesaggistiche e le doti balneari, le lagune della natura, e con le infinite attrazioni e le interessanti manifestazioni organizzate dagli uomini.

Cade così per sempre la scolosa preferita di coloro che vedevano Merano morta di consunzione, per l'indifferenza di alcune correnti turistiche e per il declinare di altre. Tutti quelli che amavano Merano sono ritornati e ritornano. E primi vengono i germanici e gli austriaci, che sono ancora in testa ai bollettini statistici. E subito dopo si contano gli italiani. Sicuro l'italiano, che era solito venire in Alto Adige d'estate e d'inverno, solo per visitare o per essere in montagna, e che a Merano capivava appena di sfuggita, di passaggio, solo per darvi un'occhiata, anche l'italiano ha ora capito quale sia il tipo di vacanza e delizioso soggiorno sia questo, ed ha cominciato a trascorrere con soddisfazione e con diletto periodi sempre più lunghi, ed a tornarsene anche più volte in un anno. L'affluenza italiana è così uno dei fatti più positivi e simpatici della rinascita e dell'attuale fortuna turistica di Merano. Rinascita e fortuna pienamente meritate, e qui hanno contribuito non solo la fama e le naturali risorse del luogo, ma anche l'attività intelligente del Regime Fascista il quale, per esprimere volontà del Duce, ha dato a Merano nuove comodità e nuovi titoli di interesse e di attrazione. L' elettrificazione della linea ferroviaria per Bolzano ed i rifacimenti della parallela strada ordinaria, che oggi una delle più perfette della regione, hanno migliorato notevolmente le condi-



Merano, oggi così vibrante di avvenimenti sportivi, artistici e mondani, conserva intatta in alcuni punti del meraviglioso paesaggio, quella grande quiete che costituisce la felicità per chi vuol riprendere ogni energia. Soffermarsi ad ammirare in questa nitida immagine il panorama della Valsusa e della conca di Merano veduto dalla Passeggiata Principessa di Piemonte.

zioni. Inoltre la costruzione del grandioso ipodromo di Maia, con le capicamion tribune e le ultime piste su cui il 3 ottobre, come già negli anni scorsi, si disputa il Gran Premio della Lotteria dei milioni, ha richiamato qui nuove correnti turistiche e circondato il nome di Merano di una curiosità e di una simpatia che il più delle volte, sfociano in un viaggio ed in un soggiorno in questa che, ai pari di Tripoli, è considerata come una Mecca da chi sogna la ricchezza, e l'aspetta da un biglietto entrato da una buca, dal rimbombante di un motore e dall'andatura di un generoso cavallo lanciato, attraverso siepi e fossati, alla conquista di un aereo traguardo. La creazione dell'ippodromo, col conseguente svolgimento di un ricco programma di corse, che si protraggono dalla primavera all'autunno con la dignità di Valsusa premi, è solo uno dei tanti aspetti di quel ringiovanimento di Merano, che consiste nell'aver fatto un centro sportivo internazionale e nell'aver mutato la vecchia, statica, sentimentale stazione di cura in una fresca, animata ed attrattiva stazione di soggiorno. Tutto cambia a questo mondo, i gusti ed i costumi, e con le mode, gli uomini ed i luoghi. Anche Merano per non essere staccata dalla corrente della sua evoluzione, e per compiere, stando accanto alle ombre passeggiate sparse di panchine, tanto care agli ospiti poeti, tranquilli e pechiotti d'una volta, questa stupenda e perfetta attrezzatura sportiva che, attraverso una serie di ben

studiate manifestazioni, serve a richiamare qui un pubblico giovinco ed a trattenervelo dilettevolmente. Finché così anche la solida leggenda che sia una città per malati, questa che riduce periodicamente, intorno agli asili più forti d'ogni nazione, la più sana gioventù sportiva, ed al sole ed all'aria la veste dimorata sul campo di corse e di tennis, nella scherma e nell'atletica, e ad essa offre i suoi e limpidi specchi d'acqua dei suoi modernissimi lido, e d'inverno, gli stupendi campi nevosi di Avvelungo e di San Vigilio. Finché, bisogna riconoscerlo, non faccia quella di cambiare l'atmosfera di un centro turistico, ereditata da una tradizione così secolare. Ma operando gradualmente, senza scosse violente, l'attenta sensibilità ed all'intelligenza organizzativa di chi, quando, deve interpretare ed eseguire, i disegni del Capo, primo fra tutti il Prefetto Mastromarini, animatore e coordinatore d'ogni iniziativa destinata a potenziare ed a valorizzare l'Alto Adige. Per Merano egli può oggi contare su la preziosa collaborazione di Alfredo Rava che, riannodando i poteri di podestà e di presidente dell'Amministrazione di Bolzano, ogni sua energia dedica allo sviluppo della città, migliorando tutti quegli aspetti che si servano che possono rendere più gradevole l'ospite la permanenza nella ridotta stazione climatica. Dalla pavimentazione di parecchie strade del centro al rinnovato servizio di nettezza urbana, dal potenziamento dell'acquedotto al rinforzamento



Chi può più parlare adesso di Merano, cittadino tranquillo, anzi un po' stitico, addotto per attenti gentiluomini reverendi dame in preda alla nostalgia dei bei tempi passati? La Merano nuova e italiana ha impresso alla sua vita il ritmo energico della gioventù e mentre tiene in gran conto le feste dello spirito e dell'intelletto afferma



DI MERANO



L'autunno meranese è dolce nel clima e bello nella morbidezza dei suoi colori quanto le Primavere. E si vede fresco dei prati, la ricchezza dei frutteti, il pascolare tranquillo del bestiame che per nella stagione « della morte foglia », come direbbero un poeta malsacchiato, dà una sensazione di vita serena e rinvigorisce. Quest'angolo beatito dal sole n'è un piccolo luminoso esempio

della pubblica illuminazione, dalla costruzione del nuovo mercato e quella di altri edifici d'interesse pubblico, dalla creazione di un nuovo chiostro per la musica su la Pannegiazia Regina Elena, alla sistemazione dei parchi di Mola Alta e di Mola Bassa ed alla migliore manutenzione dei pubblici giardini e delle passeggiate, dalla formazione di un più vasto campo di golf. In sostituzione dei vecchi alle migliaia appese ai campi di tennis ed alle piscine ed alle altre installazioni, del resto, dai ristoranti eleganti nel Casinò Municipale dove ora funziona un ottimo ristorante e si è aperto un completo del Teatro Civico ed al riordinamento del Museo, che riunisce diversi materiali rari ed interessanti per la storia dell'arte e del folclore in Alto Adige, moltissime sono le opere realizzate in questi ultimi tempi e per le quali Merano apparirà ancora più bella ed accogliente agli ospiti che l'autunno d'oro già chiama qui a migliaia.

Ne si poteva per questi ospiti predisporre programma più ricco, variato ed strazante di divertimenti e di svago. L'autunno meranese è tutto fiorito di manifestazioni sportive, artistiche, folcloristiche e mondane distribuite fino alla fine d'ottobre con tale gusto ed intelligenza, e così pagati. L'avvenimento centrale sarà naturalmente il Gran Premio di Merano, la corsa ad ostacoli che vedrà in gara una quarantina dei migliori ca-

valli italiani, francesi e tedeschi per la disputa del milione destinato al vincitore. A tale corsa è legata, come è noto, la serie della Lotteria Ippica, che fa tripudiare il cuore ad un'infinità di appassionati milanesi, molti dei quali saranno certo che interverranno con corse al galoppo e ad ostacoli, preceleberrimo e esauriente in giornata del Gran Premio mentre tra il 27 settembre ed il 1° ottobre avrà il suo svolgimento il Torneo Internazionale di Tennis, cui è assicurata la partecipazione di valorosi giocatori di varie nazioni, e lungo la Pannegiazia d'inverno su l'ombrosa riva dello sgombrato Pasdaro, l'Esposizione Internazionale Canoa traversa la sua sede ideale, radunando centinaia di studenti esemplari in una cornice di raffinata eleganza.

Tra le manifestazioni d'arte viene prima — e non solo a motivo del calendario — la serata di danze classiche con cui le allieve della scuola di danza Ruskaja inaugureranno, il 25 settembre, il rinato Teatro Civico. L'avvenimento altissimo, e stato tanto diffusa la fama della signora Ruskaja, che ha portato le sue allissime manifestazioni artistiche al più caloroso successo anche fuori d'Italia. Seguirà nello stesso Teatro Civico, una stagione lirica con Otello, Andrea Chénier, Bohème, interpretate dai migliori artisti, molto particolarmente interessante si annunzia il programma dei concerti sinfonici nel grande salone del Ca-

sino Municipale. Due di essi saranno eseguiti il 1° e il 13 ottobre, dall'orchestra del Teatro alla Scala con la direzione del maestro Gino Marinuzzi, mentre l'orchestra stabile è guidata dal maestro Max Heiler. Quanto alla parte folcloristica è abbondante, ed è ma il colore locale avrà di che deliziarsi con le feste dell'iva e della vendemmia, con i carri allegorici ed i cortei in costume, che sfileranno su le antiche passeggiate in un tripudio di monti e di canti, mentre ogni sera i fastosi saloni dei maggiori alberghi, e quelli del Casinò Municipale, accoglieranno la folla composita più elegante per i grandi balli organizzati con suprema finezza.

Schietta e spumosa come una veduta. Ma Merano potrebbe anche da sola attirare l'attenzione del forestiero, tanto la sua magnifica bellezza.

Fra bei parchi sempreverdi, comode ed allestite le famose passeggiate — origoglio legittimo di Merano — si stendono per chilometri lungo le ridotti rive del Pasdaro e conducono, sopra il gorghio delle limpide acque, sulla gola dove spumeggia candida la cascata, o su le balze sgombrante dal castello di Sena E dovevano, nella gola e lungo le passeggiate, la vegetazione è meravigliosa per intensità e varietà. Su la corona dei colli, stagnole, pianori e declivi rivestiti di vigna e castagneti, sono sparsi i pittoreschi castelli d'ini di parchi milanesi, con le loro floreesce d'edera fra essi è lo storico Castello di Tirol, residenza degli antichi signori della regione le cui mura e le opere d'arte sono testimonianza dell'antico fasto.

Ma per chi voglia spingersi più in alto sui monti che circondano la stupenda conca meranese, ecco le due funivie di Averengo e di San Vigilio che, in pochi minuti dal fondo valle, portano su ad oltre mille metri, ad ammirare su le Alpi Venoste e Pasdaro e su le Dolomiti, i panorami di maestosa imponenza. Averengo e San Vigilio, ricchi di boschi e di cattedrali praterie, sono le due località adatte agli sport della neve, che frequentate, ma in via di più completa valorizzazione, assicurano a Merano una intensa stagione turistica invernale. Ad Averengo, a due minuti dalla stazione della funivia, proprio in quel gliervi hanno aperto un moderno e grande albergo che sembra un belvedere affacciato su la città. E accorpo questa parte della valle hanno dall'altra parte della valle hanno radiolattive, che dovranno, a breve scadenza, fare di Merano un centro balneo-termeale, assicurando una attività piena anche d'estate.

Queste acque hanno rivelato virtù terapeutiche di prim'ordine. E la loro utilizzazione porterà nuovo, vivacchio e nuovo lustro a Merano, dall'Italia e dal Fascismo balnato ad un prestigio mai prima conosciuto.

GIUSEPPE VESTRI
Merano, settembre

la sua esuberante vitalità con interessanti manifestazioni competitive sportive. Ammirabile qui sopra in una sola stagione le due epoche invernale meranese, poi, sotto, asservite il magnifico salone dei concerti del Casinò, una poltroncina e un particolare del nuovo grande ippodromo di Merano, dove si svolge il Gran Premio della lotteria dei milioni.



COOPERAZIONE E DOPO



Dall'alto in basso: La sala dei dopolavori Zegna e (in prima piano a destra) lo stabilimento dei bagni con la costruenda piscina. - Il cinema-teatro. - La sala delle riunioni. - La palestra.



Il grande stabilimento del Lanificio dei Fratelli Zegna a Trivero (Biella)

Se mai il « credo fascista » — credo di battaglie e di eroismi — ebbe pratiche e appassionante applicazioni, lo fu per opera del Fratelli Zegna industriali lanieri di Trivero presso Biella, la rinomata dei quali ha varcato le frontiere d'Italia e di Europa.

Non è quindi dei tessuti Zegna che intendiamo parlare, poiché anche soltanto riferendoci a una notizia pubblicata in questi giorni della stampa quotidiana, la produzione nazionale in generale e quella Zegna in particolare, danno seriamente del filo da torcere anche ai più noti prodotti inglesi in Argentina. Per di più i mercati della Scandinavia, Danimarca, Francia, Svizzera, Austria, Ungheria, Belgio, Jugoslavia, Romania, Egitto, Sud e Nord America, per dire solo dei maggiori acquirenti, conoscono, apprezzano e moltiplicano i loro ordinativi di tessuti Zegna. Logica e naturale ricompensa questa ad una esistenza intensamente dedicata al lavoro, a perfezionare la propria opera, a sorpassarla sempre.

Ma è sul Dopolavoro Zegna che vogliamo intrattenere i nostri lettori. Qui, parafrasando i versi del Giusti, è il caso di dire che i Zegna non hanno servito il credo fascista « in poltrona e con le mani in mano », ma lo hanno servito e lo servono « in letizia ».

Il concetto della cooperazione ha trovato nei Zegna degli assessori convinti. E così è: tanto che il Villaggio di Trivero è tutto una famiglia con il Lanificio Zegna, il quale dà lavoro e pane a tutti, e ne regola perfino la vita sul proprio ritmo.

La disoccupazione non esiste, la montagna non si spopolò più.

Costruito a ridosso del monte, a 150 metri sul mare, circondate da graziose e linde casette che sembrano gettate là a caso quasi per uno scherzo di giganti, il Lanificio Zegna si impone subito all'attenzione per la sua mole vasta, moderna, signorile. Dietro lo Stabilimento si erge il fabbricato del Dopolavoro; poco più sotto a destra l'edificio dei bagni, con la piscina natatoria; più su, visibilissimi sulla nostra fotografia, il campo sperimentale a destra e il bosco per il campeggio estivo a sinistra. Accende e numerose baracche, gale nella loro linde luminosità accolgono i Balilla, figli di operai, soldatini del Regime oggi, pronti a tutte le battaglie, a tutte le proprie vittorie dei domani.

Il Dopolavoro Aziendale Zegna offre a tutti i propri dipendenti e alla popolazione della vallata e di Trivero, uno specchio retto con il sistema cooperativo, che può fornire tutto il ben di Dio necessario alla vita, dall'umile cartolina illustrata alle carni per la cucina domestica. Quindi mulino proprio e conseguente panificio elettrico, macelleria con lavorazione delle carni secche. Dispone inoltre di alloggi per gli operai e per gli impiegati, di una biblioteca, dove accanto

NE, LAVORO LAVORO



e (in fondo) l'edificio del Doppolavoro Asyndate

alle migliori riviste e pubblicazioni a scopo ricreativo o di amena lettura, l'operaio può trovare opere di carattere tecnico che lo aiutano ad evolversi e a perfezionare le proprie conoscenze nell'industria laniera. Ecco il cinema-teatro, per proiezioni, rappresentazioni, conferenze, riunioni di vario genere; ecco l'infirmeria, la sala da bagno, la sala di medicazione, di pronto soccorso, l'ambulatorio, l'aula infantile con annessa scuola domenicale per fanciulle.

Proseguendo nella visita troviamo la palestra ginnastica, il campo sportivo, i campi di tennis, i giuochi delle bocce.

A disposizione di tutti, viaggiatori, turisti, villeggianti un comodo e decoroso albergo con una quarantina di camere decorosamente arredate, un ristorante dalle ampie sale, un bar con bigliardi, sale di lettura e di riunioni, il tutto saggiamente e signorilmente diretto.

È allo studio, e presto sarà una realtà, l'Opera Maternità e Infanzia, la cui importanza morale e sociale non ha bisogno di essere illustrata. Tutte queste opere ebbero l'ambito crisma di S. E. Starace che se ne compiacque vivamente con i Fratelli Zegna.

Gli artefici di queste provvidenze sociali in un remoto angolo del Biellese, benedetto da tanta pittoresca natura, da tanto sole, da tanto verde, sono soprattutto figli del popolo, se ne frangono e a ragione come motivo di particolare fierezza, e del popolo conoscono l'animo perché ne vivono la stessa vita, anche se per intelligenza, volontà e tenacia hanno raggiunto un'alta vetta nel campo industriale.

Non esistono a Trivero differenze sociali, dovute a titoli o a sacrifici cavallereschi: esiste solo il commovente e affettuoso vincolo che affratella i Zegna ai loro collaboratori, poiché per essi spendono la loro vita, con il chiaro e ben definito scopo di elevarli, di perfezionarli, di renderne il lavoro una piacevole fatica. Questo perché il lavoro è il conseguente benessere materiale che ne deriva, non sono considerati come fine a sé stessi, bensì come il mezzo più idoneo per ampliare l'industria, renderla sempre più efficiente, dotarla degli ultimi ritrovati, macchinari e sistemi dell'industria laniera: come l'urina più efficace nella battaglia commerciale su mercati finora ritenuti inaccessibili al prodotto italiano, e portare sempre più in alto, sempre più oltre le antiche aspirazioni della nostra razza che è « balzata in piedi » allo squillo della Diana Fascista e ha finalmente ritrovato sé stessa. Con gli occhi fissi in nuove mete da raggiungere e lo spirito proteso verso il Grande Animatore che ci offre quotidianamente luminoso esempio di fede.

E. CAL.



Dall'alto in basso: il campo sportivo per i figli degli operai. - Il reparto alimentare della Cooperativa del Doppolavoro Zegna. - Il pastificio coi suoi forni elettrici. - La macelleria.

PER VOI SIGNORA



I contorni, ci fa apparire più alte e senza dubbio più eleganti. I completi avranno dunque la gonna lunga e stretta, mentre le giacche, sanno esse di reminiscenza «direttorio», quest'anno molto in uso specie per gli abiti da pomeriggio, e quelle nuovissime due terzi, che facciano il corpo come guaine, avranno larghi risvolti piatti e si presenteranno, guardati bene, di pelliccia. Taluni modelli, fra i più eccentrici, non si contengono di riportare, di profili, di applicazioni e di orature, ma hanno tutta la parte davanti del busto, in pelliccia rasata, simmetricamente tagliata e profilata di stoffa là dove si celano le tasche chiuse da allacciature lungo.

Naturalmente il pelo che accompagna gli abiti da pomeriggio sarà più scuro della stoffa, mentre si verificherà di preferenza, salvo casi speciali, il senso contrario, per quelli da mattina.

Anche i mantelli eleganti sono di linea sobria, aderente, abbottonati dal collo fin quasi all'orlo, senza pezzi avassature e senza abiti esagerati alle maniche, la cui attaccatura è solo sgonfiata da minute pieghe cucite internamente tanto da accentuare appena appena le spalle. Ma la ricchezza che quest'anno è loro negata dall'impiego di molta stoffa, è compensata ad oltranza dal taglio complicato e fatturato, dalla finissima lavorazione a coste, a piego, a chiusure a crepe ed a quadratini, con cui ornano di preferenza i risvolti, i colletti e gli accostati, senza contare il larghissimo uso delle guarnizioni di pelliccia, la quale, naturalmente, più preziosa sarà e più lustra e ricchezza conferirà ai mantelli stessi. A far assumere poi un tono prettamente invernale a questi indumenti, che godranno così quest'inverno di una forte preferenza, anche sulle pellicce intere, basterà appannarli con larghe strisce di pelo che speso ricopriranno completamente i due lati davanti, dalle spalle alla base, mentre una terza striscia, sgonfiata, sarà applicata ad intervallo nel centro dietro.

Per mattina, oltre ai mantelli, torna di moda l'abito intero in due tessuti, con il giaccone tre quarti, molto di-



Ogni anno, in questo periodo, la moda che caratterizza la stagione autunno-inverno, per noi soprattutto di malinconia, di foglie morte, di ambienti chiari, e di brividi gelidi realta più che sufficiente a giustificare la nostra nostalgia per i chiari e freschi abiti estivi, appena smessi, e che ci parlano ancora tanto di sole, di eubueranza fiata e di vita libera. Sentimentali passeggeri però, subito accordati per gli immediati infraggi della vita e delle convenienze di stagione, in cui siamo prese al nostro definitivo ritorno in città.

La moda di quest'anno, particolarmente, ci ha aiutata a superare in breve questo rimpianto, offrendo alla nostra sventura un'eccezionale serie di completi e di mantelli il cui aspetto, più regio, più soato, più «importante», nei suoi più femminili di quello appena superato, ci conferisce diversi benefici estetici, tutt'altro che trascurabili. I nuovi indumenti, infatti, con la loro forma avvolgente e la loro giudiziosa lunghezza — che torna a raggiungere il polpaccio — impongono la linea dritta e lunga, che, slanciandoci in modo assai vantaggioso la nostra figura senza alterarne



verso, però ed i tre quarti che si è usato negli ultimi anni, questo nuovo modello è tagliato a sacco, a quella linea, spesso senza collo, e viene abbottonato per quasi tutta la sua lunghezza, generalmente a guarnito di pelle di Svezia o di pelliccia.

Per la sera prevalgono ancora le elegantissime cape; e le brevi mantelle di pelliccia realizzate nei più complicati modelli, dove la fantasia del compositore è chiamata ad un finissimo lavoro di mosaico, specie nel caso in cui si tratti di pelli quasi rare, come l'ermellino, il visone e la lontra, che si prestano nel modo più favorevole alle bizzarre composizioni. Ma per l'ora più elegante compariranno anche i ricchi mantelli di velluto, di linceo, di pagliure o di broccato, tagliati armoniosamente in forma, che avranno verso la base la quale sarà contornata, come i due lati anteriori e il collo, e sciale, da più strisce di volpe. Davanti, nel punto esatto della cintura, una stretta fibbia terra muta le due bande più grandi di pelliccia che daranno così l'impressione di un'unica, straordinaria applicazione per tutta la lunghezza.

MIS.

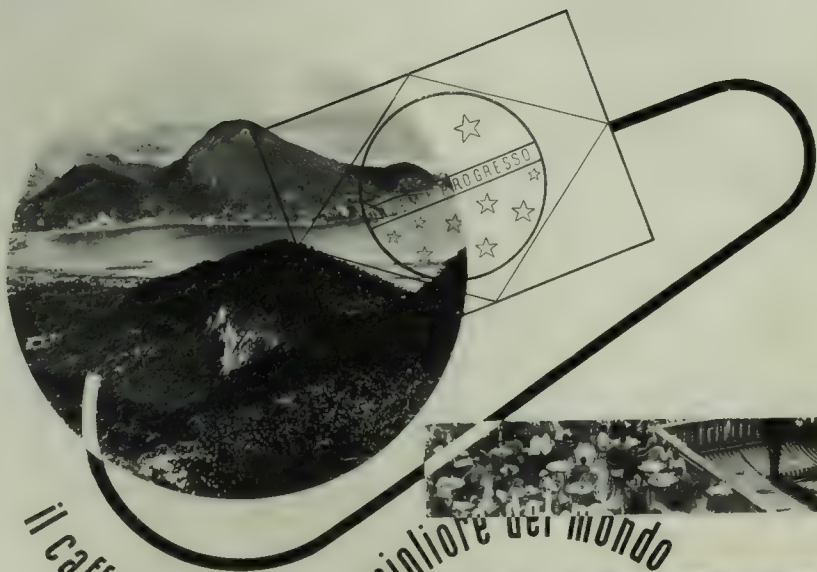


Tutta la bellezza per la vostra felicità
Elizabeth Arden



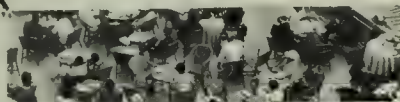
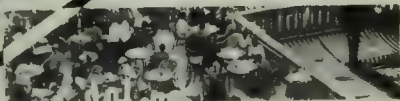
CONSIGLI DI BELLEZZA, Grand Hotel, 4, Piazza delle Terme, ROMA (ingresso particolare)

DIREZIONE ELIZABETH ARDEN S.p.A. 32 Via Giulio Cesare, MILANO



il caffè brasiliano è il migliore del mondo

Il caffè Cirio vero Brasile si vende anche in flaconi di vetro a chiusura ermetica contenenti 100 grammi netti di caffè tostato. Restituendo il flacone vuoto al vostro fornitore vi saranno rimborsati 10 centesimi.



Il Brasile fornisce al mondo i due terzi del caffè che consuma. Nel Brasile, in grazia alle condizioni ambientali molto favorevoli, il caffè



prospera mirabilmente. Il Caffè Brasiliano è un caffè forte, aromatico, saporoso, che appaga



i gusti più difficili e disparati. Ecco il perché della sua mondiale diffusione



caffè CIRIO
vero Brasile

KRUPP



Ia Fried. Krupp A. G., con oltre 100.000 operai ed impianti è una delle più importanti imprese europee dell'industria del ferro e dell'acciaio.

Fra l'altro, essa comprende:
L'acciaieria di Essen, che è la casa madre e lo stabilimento principale, con una produzione vastissima di acciai di qualità e speciali, nonché una ricca e svariata costruzione di macchine.

La Friedrich-Alfred-Hütte di Rheinhausen sul Reno, con una importante officina per costruzioni in acciaio.
La Grusonwerk di Magdeburg-Buckau, che è conosciuta soprattutto per la sua vasta attività nel campo delle costru-



La casa madre, la mezzo all'acciaieria di Essen. In questa casa morì Friedrich Krupp, il quale, nel 1811, fondò la Ditta. Dette esso origine per molti anni dopo, suo successore, Alfred Krupp.

zioni di macchinario pesante.

Il cantiere Germania di Kiel-Garden, che, oltre a navi mercantili e da guerra, costruisce motori Diesel, turbine a vapore marine e caldaie.

Estesi giacimenti di minerali e miniere di carbon fossile.
La vastità e le produzioni tanto svariate di tutti questi stabilimenti permettono alla Ditta, di cui molte fabbriche hanno il vantaggio di godere un'ottima posizione d'accesso a grandi vie fluviali ed altre vie di comunicazione, di eseguire da sé tutti gli stadi inerenti alla produzione, e cioè dalle materie prime fino alle macchine finite di lavorazione. Un grande stabilimento sperimentale fisico-chimico, uno stabilimento per eseguire prove, nonché numerosi uffici di controllo presso tutte le diverse fabbriche, servono a perfezionare ed affinare costantemente i materiali e garantiscono la solidità di ogni singolo pezzo che esce dalle officine.

La fama mondiale, che godono i prodotti Krupp, è basata sulla costante e ferma aspirazione di tutti gli operai ed impiegati, di eseguire lavori perfetti e di dare il massimo rendimento, un fatto questo che caratterizza il lavoro della Ditta fino al giorno d'oggi attraverso una storia di oltre 125 anni, ricca di trasformazioni.

I rapporti della Fried. Krupp A. G. con l'Italia risalgono al 1834. In quell'epoca, Alfred Krupp forniva al Regno della Sardegna punzoni per colare le tegole monete Sardo. Da allora in poi, i rapporti della Krupp A. G. con l'Italia si sono sempre più stretti.

Nel corso degli ultimi anni e mesi, la Krupp ebbe a fornire

per l'Italia, fra l'altro:

Impianti completi per il trattamento di minerali auriferi e di piombo-zinco.

Impianti di laminati.

Mulini per l'industria del cemento.

Autoclavi con agitatori.

Conchiglie per la colata a forza centrifuga.

Serbatoi per alta pressione, e saldatura elettrica e forgiati senza saldatura, per le industrie chimiche.

Pezzi forgiati di ogni genere fino alle più grandi dimensioni, per comuni costruzioni di macchine e navi.

Motori Diesel fissi, per filande e fabbriche di tessuti.

Stampi per alberi a manovella, ed alberi a manovella finiti per la costruzione di automobili.

Autocarri per le Colonie Italiane.

Macchine agricole per l'Etiopia.

Le suddette forniture, comprendenti i più diversi rami di produzione, nonché molte altre forniture fatte, confermano la grandissima fiducia che godono i lavori eseguiti dalla Krupp in Italia.

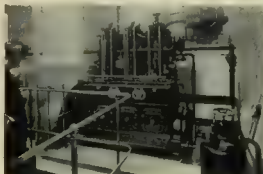
FRIED. KRUPP
AKTIENGESellschaft



Mediante questa pressa idraulica si vapora per forgiare, con una pressione di 15.000 tonnellate, di possono produrre dei pezzi forgiati delle più grandi dimensioni e di ogni qualità di acciaio.



Serbatoi ad alta pressione, forgiati col e senza saldatura. Peso di ogni serbatoio finito circa 100 ton.



Un motore Diesel-Krupp a 4 tempi a 3 cilindri, modello S 15, di 135 HP a 500 giri al minuto.



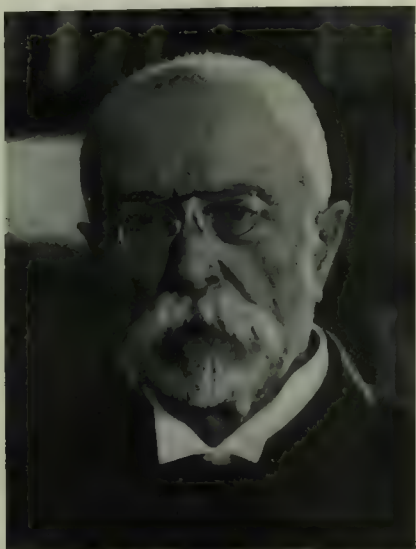
Impianto "Weste" per minerali di piombo-zinco in Sardegna, costruito dalla Grusonwerk, Magdeburg-Buckau.

Fried. Krupp Aktiengesellschaft, Essen (Germania)

UOMINI COSE E AVVENIMENTI



All'augusta presenza di S. M. il Re Imperatore, la Società italiana per il progresso della Scienza ha inaugurato a Venezia la sua XXV riunione. - Qui sopra si vede il Sovrano che si intrattiene cordialmente con gli scienziati, e sotto, il Sovrano, il Duca di Genova, il Patriarca e le Autorità.



L'ex presidente della Repubblica cecoslovacca Tomáš Garrigue Masaryk è morto il giorno 14 scorso al castello di Lány, presso Praga, alla tarda età di 87 anni e 6 mesi. Uno di dicembre del '25 egli era stato sulla breccia della politica. In quell'anno cedette il seggio presidenziale a Edvard Beneš.

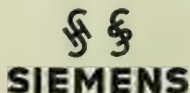


Bisogna risalire al tempo di Raschid per trovare un esempio di attentati terroristici nel cuore di Parigi. Ecco gli effetti dell'ordigno infernale esploso a rue Bolandier nel Palazzo delle Industrie metalurgiche, causando la morte di due poveri guardiani. Il delitto è dovuto alla criminalità dei rossi.



S. A. R. la Principessa di Piemonte, fisa e appassionata intenditrice di musica, ha assistito nei giorni scorsi al teatro Goldoni di Venezia alla serata dedicata alla Scuola di musica antica veneziana. - Sotto: Un ricevimento offerto a Roma dal Ministro Alfieri ai congressisti del «Carbone carbonario».





VEDUTA DI BERLINO-SIEMENSSTADT

Le Officine Siemens

sono la più antica organizzazione elettrotecnica del mondo. Esse furono fondate 90 anni or sono; il loro campo di lavoro ha dominato sempre tutta la produzione elettrotecnica.

All'incirca 300 filiali e varie rappresentanze dirette diffondono i prodotti delle officine Siemens. La maggior parte degli stabilimenti sono raccolti nella grande città industriale di Berlino-Siemensstadt: altre grandi fabbriche possiede questa impresa in più di 20 città della Germania e dell'estero.

SIEMENS & HALSKE AG · SIEMENS-SCHUCKERTWERKE AG · BERLIN-SIEMENSSTADT

SIEMENS SOCIETÀ ANONIMA

ROMA TORINO FIRENZE MILANO TRIESTE GENOVA BARI

A V V E N I M E N T I S P O R T I V I



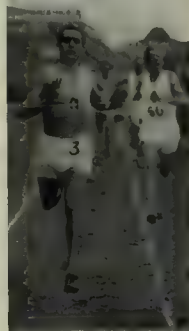
Il Gran Premio automobilistico d'Italia ha avuto per la prima volta il suo svolgimento sul Circuito di Litorio che già vide i fatti sportivi della Coppa Ciano. Trionfo completo, sacre una volta in quest'anno, delle « Mercedes » che ha avuto quattro sue macchine tra i primi cinque arrivati. Ceneriolo, il vincitore ha realizzato la media di km. 131,210. Qui sopra, a sinistra (dall'alto in basso): Un passaggio di Ceneriolo; Venti (« Auto-Union ») e Nuvoletti (« Alfa-Roma ») all'uscita da una curva. Sopra, a destra: S. E. Colaninno Ciano e lo Conte Edo. Ciano-Nuvoletti assieme con il maestro Pietro Mascagni e le Autorità allo scoglimento della corsa.



La prima finale della Coppa d'Europa a Budapest ha messo di fronte il Ferencváros e la Lazio. La partita si è conclusa con la vittoria dei magi per 4 a 2. Demio qui sopra il primo goal italiano segnato da Busani al 26' del primo tempo. - Sotto: Il tiro di Costa che ha determinato il goal di Poles nella ripresa.



L'incontro di atletica Italia-Francia allo Stadio di Colombes a Parigi. Mofa, vince il salto in lungo con m. 7,63. - Besidacqua vince i 5000 metri davanti a Lefebvre.



A Parigi 10 vittorie a 6 nell'incontro Italia-Francia. L'arrivo di Barcell, primo nei 1500 m. (4' 3" 2); l'arrivo di Lenzi che è stato vincitore degli 800 m. in 1' 54" 7.

Società Italiana Prodotti Schering
Milano



Specialità Farmaceutiche

Prodotti Chimici

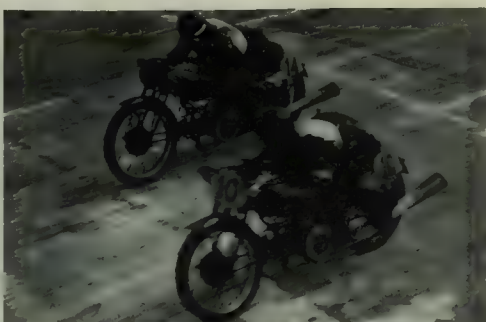
Prodotti puri per Laboratorio

Prodotti Industriali

Protettivi Chimici per l'Agricoltura

SCHERING A.G. BERLIN

A V V E N I M E N T I S P O R T I V I



Il Gran Premio Motociclistico d'Italia, a Monza — Il Trofeo della Velocità — ha dato luogo a un'emozionante gara. Nelle tre classi (500, 350, 350) sono riusciti vincitori due italiani, Aldighetti (Giaro 500), Paganini (Ducati 350) e un inglese, Mellors (Velocette 350). Aldighetti ha coperto i 300 km. del percorso alla media oraria di km. 109,620. Le medie raggiunte da Mellors e da Paganini sono state rispettivamente di km. 142,796 e di km. 143,578. Diamo qui sopra, a sinistra, un ritratto dell'inglese Anderson Fergus. - A destra, in alto e qui sopra, il bruciante finale di Paganini e Terini (classe 250 cm.). - L'affettuoso incontro di Paganini con sua madre, dopo la vittoria.



Il Campionato di calcio, Milan-Liguria (2-1) a San Siro. Una fase. - In alto: Italia-Svizzera di Pupinato al Campo di Campione. Vittoria italiana con sei incontri vinti e due nulli. - A destra: Campionato di lotta libera (allievi) e Genova. L'incontro di Finocchiaro e Campora, pesti gallo.

Il Campionato di calcio. La prima vittoria della Juventus (2) allo stadio di Torino, contro il Livorno (0). Una rete di Borel e il suo tentativo di parata del portiere Ivorian. - In alto: Lucchese-Ambrosiana (3-3) allo stadio di Livorno. Il portiere della Lucchese Olivieri respinge di pugno.

dal 23 Settembre 1937-XV al 23 Settembre 1938-XVI la

MOSTRA AUGUSTEA DELLA ROMANITÀ

riunirà le più superbe testimonianze della civiltà Romana nel mondo
e documenterà le successive fasi della potenza di Roma, celebrando
il Bimillenario del primo imperatore nell'Urbe tornata imperiale.



3000 CALCHI, 200 PLASTICI, DI-
SEGNI, PITTURE, MOSAICI, MO-
DELLI, FOTOGRAFIE COSTI-
TURANNO UN COMPLESSO
UNICO PER LA DOCU-
MENTAZIONE DELLA
VITA ROMANA.

DAL LEGGENDARIO FONDATORE
DI ROMA, AD AUGUSTO E
AI SUOI GRANDI SUCCES-
SORI TUTTA LA STORIA
DELL'ANTICA ROMA
RIVIVRÀ AGLI OCCHI
DEL VISITATORE.



LE LINGUE ESTERE sono
indispensabili all'uomo colto...
la Rivista dell'uomo colto è



L'universalità della cultura, l'interdipendenza dei fattori spirituali e dei fatti economici - caratteristiche del tempo nostro - c'impongono di conoscere una o più lingue straniere.

C'è un mezzo semplice, piacevole, sicuro per imparare le lingue moderne o per approfondire la conoscenza di esse: leggere e studiare

Le lingue estere

la bella RIVISTA DI DIVULGAZIONE LINGUISTICA, unica in Italia, che pubblica ogni mese lezioni pratiche di **Tedesco, Inglese, Spagnolo, Francese**, esercitazioni e traduzioni (anche a premio), letture interessanti sulla storia delle varie lingue, sulle vite dei popoli, sulle questioni generali della linguistica, notevoli spiccioli sulle difficoltà grammaticali e lessicali dell'**Italiano** e delle principali lingue di cultura, rubriche pratiche, ecc.

L'insegnamento teorico e pratico della Rivista è affiancato e completato dai QUADERNI DI CULTURA LINGUISTICA: il più grande successo editoriale in fatto di pubblicazioni sulla lingua straniera.

Die italienische Sprache ist eine der klangvollsten Sprachen der Welt.

Die Literatur der italienischen Sprache umfasst die berühmtesten Meisterwerke. Von Dantes bis zu Carducci und reicht bis zu D'Annunzio hin, eine ganze grosse Zahl von Dichtern und Schriftstellern, Meister der Odessität und der Sprache. Es gibt noch etwas Schöneres als die Endstücke, die man empfängt, die Bezeichnung der vielen Menschen, die in Italien leben, die in den Künsten, wo man in direkter Bührung steht mit dem Volk und der Geschichte Italiens, die sie in den Jahrhunderten die europäische Zivilisation beeinflusst haben.

Jede Nummer der Zeitschrift

Le linque estere

enthält in italienischer Sprache interessante praktische und theoretische Ausführungen über die italienische Grammatik, Ausdrucksformen und Stil, sowie, über die italienische Literaturgeschichte, also eine Sammlung nützlicher Informationen, in welcher es statten in kurzer Zeit die italienische Sprache für die Handelskorrespondenz zu erlernen und anzuwenden.

Ein jährliches Abonnement für diese Zeitschrift kostet nur 25 Lire innerhalb Deutschlands und kann bei jedem Postamt mit einer Ausgabe von wenigen RM. bezogen werden.

ABBONAMENTO ANNUO L. 25.—
UN NUMERO SEPARATO L. 2.50

Le linque estère

Via C. Cantù, 2 MILANO Tel. 89-631

MUSICA

• Il Carro di Tespi Lirico ha concluso, l'8 settembre a Rieti, con un'ultima rappresentazione dell'Aida di Verdi, il suo giro dell'estate 1937. Il Carro di Tespi Lirico ha dato quest'anno, in poco più di due mesi, 75 spettacoli, ai quali si calcola abbiano assistito complessivamente 400.000 spettatori paganti.

* Il 12 settembre si è chiuso il periodo utile per la presentazione delle domande e dei documenti al Ministero della Educazione Nazionale per il Concorso bandito dal Teatro Reale dell'Opera di Roma, per esami, alle 3 borse di studio (ciascuna di lire 10.000), destinate a giovani cantanti di ambo i sessi i quali aspirino a frequentare il corso speciale di avviamento istituito presso il Teatro stesso.

[illegible]

e. Durante la sagra musicale umbra, che si svolgerà nella seconda quindicina di settembre a Perugia e si concluderà il 6 ottobre nella piazza Chiesa di San Francesco ad Assisi, avrà luogo un importante ciclo di conferenze, che si svolgeranno nel Palazzo dei Priori di Perugia. Le conferenze precederanno e illustreranno l'esecuzione dell'oratorio *L'Oratorio* di Cristó di Bertozzi, sarà preceduta da una conferenza del senatore maestro Guido Viacoli di Milano, sulla *musica sacra in Italia*, e da una conferenza del professor Giovanni Bazzani, dell'Accademia di Brera, sulla *musica religiosa*, e da una conferenza del professor Giovanni Bazzani, dell'Accademia di Brera, sulla *musica religiosa*, e da una conferenza del professor Giovanni Bazzani, dell'Accademia di Brera, sulla *musica religiosa*.

Il Pietro Mascagni ha parlato della sua nuova opera *I Bianchi e i Neri*, che egli conta di condurre presto a compimento e far rappresentare a Roma in occasione dell'Esposizione internazionale del 1941. Il libretto è stato preparato da Mario Ghisalbetti e si intitola *I Bianchi e i Neri*. L'azione si svolge in una città immaginaria, che si chiama "Notte" e in un giorno tra le mura merlate di una città toscana in pieno trecento: una città in cui inferiscono le lotte tra Bianchi e Neri, di cui si narra nel libro di Giovanni Villani. Il "Notte" è una città di parte bianca. Neri viene il clero, il clero politico si fende con un dramma d'amore. Bandito dal fratello, Donato non aspira alla vendetta, ma alla riconciliazione. Il clero politico si fende con un dramma d'amore. Donato, attraverso una serie di avvenimenti drammatici e dal suo sacrificio d'amore, tra i due fratelli divide l'odio politico e si erge la figura tra i due. Il clero politico, a sua volta, si fende con un dramma d'amore. Quello malvagio, a trova la radice profonda del suo martirio nel fatto che il trionfo di uno dei figli deve necessariamente basarsi sulla ro-

* Al primi del prossimo ottobre presso l'Università di Bonn in Germania avrà luogo un concerto commemorativo del compositore Andrea Luca Lucchesi di Livorno. Verranno eseguite alcune fra le musiche più significative di questo musicista del Settecento che ebbe a Bonn una larga notorietà. Il concerto verrà radiodiffuso in Italia dall'E.I.A.R.

* Nell'aprile e maggio 1938 verrà in Italia per una serie di cinque o sei concerti la famosa Orchestra Sinfonica di Budapest, che fu due anni or sono a Roma e vi riportò un vivissimo successo.

* Allo scopo di approfondire i rapporti culturali fra l'Italia e la Germania il Conservatorio di musica di Berlino ha invitato dei primi artisti italiani a tenere dei corsi speciali d'insegnamento nella Capitale del Reich. Il maestro Luigi Scolari ha iniziato un corso di canto che durerà fino al 15 ottobre ed il maestro Enrico Mainardi inizierà il 20 ottobre il suo corso di perfezionamento per violoncellisti.

L'Opera bavarese di Stato riaprirà i propri battenti alla fine di questo mese con una nuova messa in scena del Faust di Goethe. Seguirà il *Piafio magico* in un allestimento Rabesco di cui fin d'ora si dicono meraviglie. Una novità per la scena lirica tedesca sarà un'edizione di *Il barbiere di Siviglia* di Rossini, che sarà interpretata da un'avvenisse su tutti i teatri, ma declamati secondo la volontà originaria dell'autore. Con vivissime interesse, poi, è atteso il Don Carlos di Verdi che sarà interpretato da una delle più belle voci della Germania, verrà rappresentato a Monaco per la prima volta.

Il Nord-Süd-Presse comunica che la nuova opera di Riccardo Strauss, *Die Frau ohne Schatten*, sarà messa in scena a Berlino, l'ultima e che il Maestro ha stabilito di mandarla in scena nella sua città natale, a Munique, per la prima volta.

Riccardo Strauss — che dalla *Arabella* sembra aver ritrovato energie e ispirazione giovanili — ha già pronta una seconda opera, *Die Frau ohne Schatten*, presentata al giudizio del pubblico nelle scene dell'Opera di Dresda.

« Dal 5 al 15 ottobre avrà luogo ad Amburgo una grandiosa celebrazione di Johannes Brahms la quale comprenderà tre concerti sinfonici sotto la guida di Furtwängler e di Jochum, un concerto di musica da camera e una serata di Lieder. Le opere eseguite saranno scelte tra le più belle e significative del grande compositore fra le altre monumentali Requiem.

Libeccia accoglie anche quest'anno — dal 7 al 9 novembre — un festival di musiche contemporanee che verranno presentate al pubblico dal maestro Heinz Dressel. Sono annunciate opere di Hans Brehme, Theodor Berger, Werner Egk, Renzo Bossi, Max Dönlisch ed altre.

* Particolarmente interessante si annunzia il cartellone dell'Opera di Colonia che ha riaperto i propri battenti l'3 di questo mese. Al *Wannhauer*, scelta per la recita di inaugurazione, seguirà tutto un programma di opere da Beethoven per Colò e alcune anche per la Germania. Dopo Carlo di Verdi, *L'ultima avventura di Don Giovanni* di Paul Graener, *Notte spagnuola* di Eugenio Bodard e *Quando la Zarina* ancora di Clemens Schmalchuit Due novità assolute saranno francesi e cioè *Penelope* di Gabriel Fauré e il balletto *Danze sinfoniche* di Robert

D I S C H I

Ecco i titoli:
C'est un comique (André-Messier);
La Fiancée du Cymballer (J. Bollinger).

D I S C H I

* Segnaliamo dal catalogo «Columbia» due successi francesi, assai in voga nella Banlieue, come nei maggiori Music Halls di Parigi, ed istintivamente interpretati dal celebre «accordeonista» Alexander e dalla sua orchestra.

Ecco i titoli:
C'est un comique (André-Messier);
La Fiancée du Cymballer (J. Eblinger).

**LA VERA PENNA
A SERBATOIO
TRASPARENTE**



Basta uno sguardo per controllare la quantità di inchiostro ancora esistente nel capace serbatoio.



24000

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (r. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GPASSI, Brescia

Ridono mirabilmente al capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conservano la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 22.—; 6 bottiglie L. 36.— anticipate, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, caligere la presente

CONSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Prezzo Lire 20 — *esclusiva*

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (l. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano il nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10. — Anticipate.

Dispersi dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C. G. Sfondinati; G. Costa FIRRENCE, C. Pigna e F. NAPOLI D. Lanconotti e C.; L. Lipicini presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

Far partecipare il lav alla persona delle donne. Saponi, saponi, saponi a contatto con l'epidermide della persona. Vantaggi.

SAPONE AL LATTE
IVSET

• Ecco alcune nuove interpretazioni dell'Orchestra tipica italiana.

I dialetti di questo complesso hanno ottenuto veramente un largo successo. Ciò dimostra non solo la maturità del gusto ma anche l'attaccamento al nostro tipo folklorico.

Ritorniamo le incisioni che completano il quadro di una bellissima serie che ha avuto brillante inizio.

Rossini (M. G. Gioviola) tempo: Ti voglio sempre mia (M. G. Gioviola); fox-fox step; Orchestra tipica Siciliana; po' n' all'antica (M. G. Gioviola).

Questa sera sarò con te (M. G. Gioviola); fox-fox step; Orchestra tipica Siciliana.

Lilly (M. G. Gioviola); fox-fox step: Per te io soffro (M. G. Gioviola); Orchestra tipica Siciliana.

Le incisioni sono della "Columbia".

• Maritano menziona queste quattro creazioni di B. De Angelis.

Viola all'italiana; Figure e Pagine (Co. Thali); Schiaccia la zappa - Quartette del tempo presente.

Ma come son distratti, Quando passano i minuti, Quando c'è tempo - Tempo: La polka di mamma; Come mi gira la testa - Stornelli incantati.

Magnesi.
Donna del sogno - Berroux.

VI VITI DI LUSO VITALE

• Per chi vuol riacquistare i graziosi motivi di tanti film, segnaliamo:

Amore in 3 lezioni - Speaking of the Weather (Hartung-Arten) - fox trot.

Penultima favola - Let's put our heads together (Hartung-Arten) - Carrol Gibbons e Savoy Hotel Orchestra con coro.

• Nata per danzare - Te mi sei nel mio cuore (Levi-Cole Porter); Amore in 3 lezioni (Levi-Cole Porter); Maria Lullia e la sua orchestra.

• Dieci canzoni - e quattro parole (Berti-Lemidi).

• Prento solo (Rastelli-Cani) - Show; Maria Lullia e la sua orchestra (non del film).

• On your toes - e Pennies from Heaven - Denaro che cade dal cielo - Pennies from Heaven (Johnston-Murphy) Dal film omonimo. Carrol Gibbons and his Friends.

• C'è un piccolo albergo - There's a small hotel (Rodgers-Hart) Dal film "On your toes". B. B. C. Dance orchestra diretta da Henry Hall.

• Dinco delle canzoni recentemente incise da Carlo Buti.

All'imbrunire (Bonagura-Cioli); Rastelli, nel tuo bene (Bovio-Ventura).

• Canzone dell'aperitivo (Alfano-Stafelli).

• Canzone eterna (Valente-Fiorini); 1° Premio Concorso Nazionale O.N.D. di Napoli.

• Chitarra nera (Bovio-Tagliarini); Cane e peccato (Cipri-Galliano); E nome (Valente-Lettoni); Madonna del Monte (Coppicchia-Alfieri).

Manmanate comm' e tte (Pisano-Chelli).

Nonna scorsa a Surriento (Manlio-Bonavolenta).

Se avta Napoli (Staffelli-De Filippis); Tridde mia (Lana-Bovio).

BELLE ARTI

• Alcuni anni fa, negli immediati dintorni del bosco comunale di Colonia si scoprirono i resti di un villaggio dell'epoca della pietra. Era la prima volta che un primitivo abitato di quell'epoca ritornava, con tanta ampiezza di proporzioni, alla luce della posterità. Ora alcune parti di questo dinanzi, il cui studio sarà così importante per le ulteriori ricerche etnografiche della regione, sono state accuratamente ricostruite ed esposte al pianterreno del Museo Walfrid-Richard di Colonia. Il visitatore può così rendersi conto di come fossero costruite questi cento capanni del villaggio. Essi consistevano in una sorta di forma circolare che si affondava per circa un metro nel terreno e che era talora circondato da una specie di irregolare palizzata del pari, e stata ricostruita una grossa baracca plantata su palafitte per proteggerla, evidentemente, dalla umidità del terreno e dagli assalti dei roditori e da infestazioni di insetti.

• Vicino a Treviri, nell'espugnare alcuni lavori stradali, militi del lavoro hanno scoperto una serie di tombe che, dagli anni al ultimo secolo prima dell'era cristiana, quando la regione era ancora abitata dalla popolazione celtica di Treviri che nel 54 d. C. si sottomise volontariamente a Giulio Cesare.

• Nel museo storico municipale della città di Königsberg, innanzi fino al 31 dicembre - aperta al pubblico una interessante mostra lantana, la quale scrive la Nord-Süd-Press, oltre a numerosi ritratti e altri disegni di questo filosofo, contengono quasi tutte le prime edizioni delle sue opere.

• Franz von Lenbach, il più illustre pittore tedesco del secolo scorso, al quale si deve il più bello e celebre ritratto di Bismarck, si trasferì nel 1890 a Monaco una splendida dimora nella quale riceveva le più illustri personalità della epoca, prima fra tutte il Cancelliere di ferro nell'edificio, che era accolto nella galleria Lenbach e quella comunale mara, perché, fra le opere celebrato il cinquantenario della sua costruzione.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

• Con un terzo elenco, il Foglio di Disposizioni n. 380 del Partito, ha istituito vari altri testi speciali per visitare la Mostra nazionale delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia Venezia 16 settembre, Bergamo 18 settembre, Forlì, Ravenna e Pesaro until 19 settembre, Cuneo 24 settembre, Cremona 25 settembre; Varese 25 settembre; Como 26 settembre. La formazione di tali testi si è resa necessaria per agevolare l'affluenza alla Mostra che continua ad interessare con fervore il pubblico. I convegni scientifici si susseguono e al concludono, mentre nella Mostra stessa in questi giorni è stato aperto un nuovo Padiglione dedicato all'assistenza all'infanzia. Il Padiglione è stato allestito ad iniziativa dell'Ispettorato generale sulla popolazione premitaria e post-militare della Nazione col concorso delle Forze Armate.

• Il Segretario del P. N. F. con Foglio di Disposizioni n. 382 in data 4 settembre ha disposto che l'Ufficio IV, VII annuale della Fondazione dei Fasci Giovani di combattimento, i Segreteri Federali consegnino i diplomi del Corso di preparazione militare per i giovani, alla presenza del Direttore del Gruppo Universitario Fascista, degli Ufficiali del Comando federale del P. N. F. e degli allievi del II e III corso.

• Il Ministero delle Corporazioni informo, che in caso di chiamata del Fasci Giovani di Combattimento per mobilitazione, ai giovani Fascisti, spetta il stesso trattamento praticato ai lavoratori chiamati al servizio nella M. V. D. S. Per disposizioni del Direttore Nazionale del P. N. F. le chiamate del Gruppo Fascisti sono ridotte a casi assolutamente eccezionali, e saranno effettuate solo in caso di guerra o di crisi carlistica o di crisi di guerra o di crisi di guerra.

• Nel prossimo ottobre saranno luogo presso la R. Accademia Navale due convegni per una ammirazione straordinaria ai corsi normali della R. Accademia. Al primo convegni che prevede l'ammmissione di allievi ufficiali di Stato Maggiore e del Genio Navale alla prima classe del Corso normale, potranno partecipare i giovani (per il Corso di Stato Maggiore) nati dopo il 1° aprile 1917 e in possesso del diploma di maturità classica, scientifica o del diploma di Istituto tecnico; (per il

Discendenti di una famosa linea



Acqua di Colonia
"TOSCA"

Una poesia di delicata freschezza, affascinante per misteriosa fragranza.

Acqua di Colonia

"TROIKA"

distingue il tipo forte, sportivo. Creazione moderna per la gioventù novecento.



L'Acqua di Colonia
CLASSICA "4711"

è la Colonia che per cinque generazioni esercita la sua benefica azione vivificante su innumerevoli persone di tutto il mondo.

N° 4711 La celebre Casa delle
Acque di Colonia

PIERLUIGI & ETTORE ERIZZO

LA VITA DELL'AVVOCATO

1° Edizione - 1a-8a di pagg. 188 L. 1/2

Rilasciato in piena sala e con L. 1/2

LUXAR
CHERRY - BRANDY
LA GRAN MARCA NAZIONALE

LYNX
l'impermeabile Fuori classe

Chiedete sempre un LYNX esigendo l'etichetta originale

AGENTI ESCLUSIVI NELLE PRINCIPALI CITTA' DEL MONDO

Marchio Registrato N. 51408 Tessuto Registrato N. 4987

in testa

che si asservì qui dietro indica ciò che si ottiene da un apparecchio. Ed un apparecchio razionalmente costruito può risparmiare molto lavoro di mente e far ottenere buone fotografie anche a chi non ha fatto che fotografare solo occasionalmente.

Il successo fotografico si ottiene con

Rolleiflex Rolleicord

Chiedere opuscoli illustrativi al Sig. Negoziante di articoli fotografici
CONCESSIONARIA PER L'ITALIA
Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO, Genova, Piazza S. Lampadi 17

Corpo del Genio Navale) i giovani nati dopo il 1° aprile 1914 ed in possesso di diploma di maturità classica o scientifica. Al «secondo» concorso verranno ammessi 40 allievi ufficiali di Stato Maggiore e 15 allievi ufficiali del Genio Navale direttamente alla 3a classe del Corso normale. Con tale concorso si offre la possibilità di divenire in un anno ufficiali del S. P. E. della nostra Marina. Le condizioni necessarie per partecipare al Concorso, sono, per il Corpo di Stato Maggiore: nascita posteriore al 1° aprile 1915; titolo di studio, aver superato gli esami di analisi matematica, geometria analitica, meccanica razionale, fisica sperimentale del biennio propedeutico.

per il Corpo di Genio Navale data di nascita posteriore al 1° aprile 1914; titolo di studio, aver superato tutti gli esami del biennio propedeutico.

A questo concorso viene aggiunta una visita medica ed un breve colloquio di carattere storico, letterario, politico e geografico.

« Costatati gli ottimi risultati di perizia ed efficienza raggiunti dai primi dieci allievi piloti militari, il Governo peruviano ha deciso di inviare altri dieci allievi alla Scuola Accademia Aeronautica di Caserta. I sedici allievi, che appartengono al centro aeronautico «Jorge Chavez» di Lima, si perfezioneranno a Caserta per un corso della durata di tre anni.

« Provenienti da Napoli, sono giunte a Roma alcune signore deleghe del Governo Portoghese. La delegazione è giunta in Italia per studiare l'organizzazione femminile fascista.

« Alla Fiera del Levante a Bari, intesa al rapporto tenuto dal Vice-Segretario del G. U. F. agli addetti culturali del G. U. F. di sede universitaria, il giorno 13 settembre è stata inaugurata in Mostra del Libro e della Stampa Universitaria.

« Per il giorno 19 corrente il Direttorio Care della F.I.D.A.I. ha approvato lo svolgimento dell'incontro di campionato scacchi tra il G. U. F. Roma e la S. S. Partiti. Il 19 avrà luogo l'incontro di ritorno.

NOTIZIARIO IPPICO

« Dopo che il grande Donatello II si ha lasciato per essere destinato alla riproduzione, all'allevamento di Montefontaine, abbandonando le corse e gli ippodromi europei, il primo del purosangue in Italia conteso tra El Greco (Pharis e Gay Campi) e America (Apetta e Pastorella) è stato inequivocabilmente attribuito alla puledra posseduta dalla Raza della Pellegrina, con la cura, batagliata vittoria conseguita contro il rivale di Dornello II, il Premio Levante a San Siro, in cui America rendendogli 4 chili lo piega d'una certa testa sulla distanza di 2300 metri. Finale emozionante, disperato e impetuoso non lasciare più dubbi di sorta sulla discussa superiorità tra i due successori di Donatello. Difatti dopo tale risultato mentre la scuderia Tello-Indica rinviava a mantenere l'iscrizione di El Greco nel Grosser Preis der Reichshandheit che si disputa il 19 settembre a Berlino-Hoppegarten (170000 m. - m. 2400) l'un. Roncoroni, proprietario della «Pellegrina», mandava a morire alla Capitale germanica per partecipare alla imminente grande prova tedesca.

Severo compito, ma non impossibile, attende la figlia di Apelle in campo internazionale. Essa dovrà doverosa affrontare la lotta aspra contro autentici campioni di valore eccezionale, fra i quali oltre gli agguerriti esponenti dell'allevamento germanico, il cui migliore esponente dovrebbe essere Blasia, vincitore del Nastro Bruno, incontrerà impegnatissimi purosangue francesi ed inglesi. Fino al 17 settembre non sarà possibile conoscere i nomi dei concorrenti perché solo allora scade l'ultima

dichiarazione, ma ad ogni modo si presume in gara la famosa Corrida (anni - kg. 10 kg.), del fig. M. Boussac, l'ottimo Sultan (anni - kg. 12), del sig. L. Volterra e i buoni tre anni Le Grand Due (53) e Jahan Mohamed dell'Aga Khan, nonché Buckright (5 a. - 58) di Lord Glimdy, e i rappresentanti tedeschi selezionati dalle loro grandi prove.

Sebbene America, sempre affidata ai bravi Beaulieu che la conducono a tutti i successi e a tutte le gagliarde contese con Donatello II durante l'annata e sempre allenando la fine Percy Smith, debba affrontare quasi tenaci e poderosi antagonisti, non potrà tuttavia, anzi senza cedere all'entusiasmo dettato dalle intrinseche qualità e dalla forma esemplare delle rifiniture, essere indotta a considerare come positive e concrete le possibilità sue in questa corsa classica su terreno estero.

La puledra della «Pellegrina» in cui il ricordato finale accento con El Greco ha esposti i 2300 metri in 2' 18", tempo assai promettente se si considera che essa gradisca la distanza più lunga come evidentemente dimostra nel Nastro Asituro e nel Milano e se si riconosce l'evidente suo progresso rispetto dalla primavera all'autunno America portando 52 le riceveri 7 chili da Corrida, vantaggio che potrebbe rispecchiarsi sul terreno, mentre la resa di mezzo chilo ai coetanei invita a far ritenere ardua la partita teorica caratterizzata lo sport dell'età fascista.

Infatti che a Milano il 19 settembre avranno il premio al Fucile (fig. St. Lager - L. 100.000 - m. 2000), nel quale sarà favorito il Greco contro M'izzo, Shari, Olegario, Pales, Greco e forse qualche altro puledro, otterranno con severa fiducia nei colori nazionali che la figlia di Apelle porterà onorevolmente nel Gran Premio della Capitale del Reich l'ippica italiana, che nel momento offre la supremazia assoluta dei due anni sessi stagione, ed è in attesa dello scontro.

lasciò Gran Premio di Merano del 3 ottobre, con certamente affermerà la sua inconfondibile efficienza ed il suo valore anche in Germania qualunque sia il risultato della prova, dopo essersi affermata la Francia con la discussa sconfitta di Dornello II.

NOTIZIE VARIE

« Nei giorni scorsi, subito dopo l'arrivo all'aeroporto di Tempelhof del grande quadrimotore «Hindenburg». Che compì giustamente il tragitto da Berlino a Copenaghen e ritorno, è stato festeggiato degnamente per il compimento del suo milionesimo chilometro di volo il primo ed unico uccello tedesco, che nella sua minuscola cucina volante, dalla superficie di appena due metri quadrati, ha sorvolato in otto anni di servizio una distanza pari a venticinque volte il giro del mondo. Intervistato da alcuni giornalisti, il uccello ha dichiarato che l'aria della terra o sul mare. Vi son delle pianure che non sopportano una certa altezza ed altre che ad una determinata altitudine non vengono sopportate dagli stomaci dei passeggeri. Così, ad esempio, i cavoli, i cuscini e mangiati a tremila metri sul livello del mare, diventano addirittura velenosi.

« A Mithunwald è stato riportato in tutto un cilindro del tempo del re di Danimarca (sesto secolo). Nelle quindici tonnellate di rovine sono giunti, anche, anche e parecchi altri oggetti d'uso, tra cui frammenti di un sofisticato bicchiere di vetro e un paio di pinzette. Questi due ultimi arredi servivano a quei lontani avi tedeschi per farsi la barba. L'oggetto più prezioso è stato trovato nella forma di una donna; è una fibbia artisticamente lavorata in forma di croce uncinata.

ASPIRINA

BAYER

CONTRO TUTTE LE MALATTIE DA RAFFREDDAMENTO

ACQUA
DI
LAVANDA

COGNET & CO.
è un prodotto d'eccezione!

« L'annuncio della visita del Capo del Governo italiano al Führer-Cancelliere ha buttato Berlino, amministrata ed amministrata, in una febbre di preparativi di cui non si era mai vista l'uguale, neppure quando si trattò di ricevere la centinaia di migliaia di ospiti venuti da tutto il mondo per le Olimpiadi del 1936. Il cancelliere della Capitale non grandine in preparazione dell'avvenimento, giustamente considerato come uno dei più significativi e importanti della storia della politica internazionale. Lungo tutto il percorso, da «dono» che dall'ex Cancelliere imperiale, attraverso l'Unter den Linden, la Porta di Brandeburgo, la Charlottenburger Chaussee, la Blankenburger Chaussee, l'Alte Potsdamer Platz, via lungo chilometri e chilometri fino alla Deberitzer Heerstrasse, già squadre numerose di operai si avventurano nei lavori di abbellimento che ne dovranno trasformare come per incanto l'aspetto al passaggio di Mussolini. Finanziati ai dodici metri in cima al quale sventolano le bandiere del Reich ed i colori d'Italia segneranno il percorso trionfale del Duce nel cuore della città federale. Splendidamente adornata sarà anche la Wilhelmplatz, sulla quale siede la Cancelleria del Führer mentre sulla Adolf Hitler-Platz verrà eretta una architettura a torre delle bandiere » alla 42 metri. Malgrado tutto l'amore dei berlinesi per i loro alberi, molte file di essi che oggi ombreggiano la strada davanti al Palazzo verranno sradicate e critiche perché le attuali militari davanti al Capo dell'Italia fascista possono proiettare nella massa senza possibilità. Solo strano tratto sono anche in corso di erezione le tribune d'onore. Nuovi riflettori verranno per la prima volta impigliati ad indicare di magnifica luce l'Unter den Linden mentre da per tutto nelle strade e le piazze anche le più lontane da quelle che attraversano Mussolini saranno pennoni, striscioni festosi e al profondo dei drappi ed i segni di onore e di gioia. L'abbellimento di Berlino a giudicare così ad occhio e croce, ci rivelerà, oltre che l'ostentata e felice d'oggi, una « apparizione suprema il tutto scenografico Berlino von Arent — anche molti quattrini, un milione e mezzo di marchi dice qualcuno, mai, aggiunge, una simile somma sarà stata spesa meglio ».

« Lo stesso destino del piccolo villaggio di pescatori che un giorno fu Gdynia prima che fosse messo a formare il nucleo originale di quello che nel corso di pochi anni è divenuta il massimo porto polacco e insieme una delle più grandi e popolose città della Polonia, sembra riservato ad un altro piccolo porto polacco, quello di Gdansk sulla penisola di Hel. In una riunione recente dei dirigenti la vita economica e lo sviluppo industriale e commerciale della Repubblica, presenti anche i ministri direttamente interessati alla questione, è stato infatti esaminato e approvato il progetto di ampliamento del porto di Gdansk, che dovrà servire al traffico esteri, reso accessibile alle grandi navi delle marine polacca e straniera. Gdansk diventerà anche un nuovo nome, che sarà quello di Vistula ».

« Si è inaugurato a Weimar l'annuale Congresso della Società Tedesca Dante Alighieri. Il discorso di apertura è stato tenuto dal Consigliere segreto onor. Adolf Dreyhoff di Bonn, parlando sul nome « Dante e l'antichità ».

« Si parta in questi giorni per Narvik, in Norvegia, la spedizione tedesca destinata alla Spitzbergen per studiare e far dei rilievi magnetici nelle regioni finora inesplorate sotto questo punto di vista. È risaputo infatti che l'ago calamitato delle bussole, invece di rivolgere la punta verso il polo nord geografico, è diretto più o meno costantemente verso il polo magnetico, individuato nella Baia dell'Hudson nel Canada. Tuttavia, per quanto questo polo magnetico sia stato calcolato da diversi studiosi, è necessario che i naviganti sappiano con tutta precisione quale sia l'ubicazione degli elementi di bordo rispetto al punto in cui si trova la nave. Dai risultati della spedizione allo Spitzbergen, gli esploratori tedeschi si promettono un contributo di fornire dati più precisi sulle osservazioni geofisiche finora esplicitate. Data l'attuale situazione, la spedizione si ripromette di imbarcarsi su di una specie di nave non-giuridica norvegese e di esordire, per mettendo le condizioni del pack, la parte me-

ridionale dello Spitzbergen. Dopo un breve soggiorno in tale regione, gli otto esploratori tedeschi, capitani dal dott. H. Riecke, parteciperanno alla stazione centrale geografica e a fatica di Tromsø i risultati delle loro ricerche. Oltre a ciò gli esploratori si propongono di scalare le maggiori vette della Spitzbergen e specie le « Tre Croci », poste sulle vicine delle montagne caribiche e la vetta dell'Informazio, le cui altezze relative, dalla base alla cima, sono paragonabili alle montagne delle Alpi e dell'Albania. Per ultimo le osservazioni del dottor Riecke e del suo compagno di spedizione si estenderanno all'influenza dei ghiacciai sulle condizioni atmosferiche dell'Europa ».

« In occasione del piano quadriennale, annunciato l'anno scorso dal Governo del Reich, le industrie tedesche di qualunque genere e di qualunque natura, stanno studiando dei nuovi successi, allo scopo di sopprimere alla minaccia di materie prime di provenienza straniera e di una fabbrica tedesca e di riutilizzare le materie a punto in un secondo piano speciale, atto a ridurre allo stato liquido il basalto di natura vulcanica, disponibile in grande quantità in Germania. Il minerale, che è stato trasformato in liquidi dopo essere stato trattato in altri modi, viene riutilizzato e venduto in pani di punti di frangere della nuova materia e della sua alta resistenza all'azione degli acidi ed all'istritto, il basalto così preparato trova larga applicazione nella rivestitura delle tubazioni, occorrendo per fabbriche di prodotti chimici, di stoffe, di cemento, ecc. Inoltre, il basalto liquido viene impiegato nella pavimentazione di impianti speciali ».

« La questione delle minoranze tedesche in Polonia e di quelle polacche in Germania, che sono sempre state, per tanto tempo, ostili, si è trasformata in un principio cattolico ad un ravvicinamento fra i due Paesi pur avendo perduto, sotto la spinta degli avvenimenti e degli interessi politici che vogliono una stretta intesa, ogni parte della sua importanza. È tuttavia ancora lontano dall'aver raggiunto quella soluzione che non essere giudicata soddisfacente così dal governo del Reich che da quello di Varsavia. Lo che le trattative dirette intavolate dalla Germania già prima del termine della Convenzione all'inizio dell'anno non abbiano finora condotto che a risultati di natura esclusivamente tecnica, non hanno quindi potuto che accrescere ad una via tentazione, che appare specialmente viva in Germania, di tentare di ottenere, non giustamente, apprensione i vari provvedimenti legislativi e di Polonia nei confronti delle popolazioni dell'Alta Slesia e dei polacchi, secondo ai giudici in Germania, che non sono stati né ad allentare profondamente il carattere della minoranza tedesca comprese nel territorio della Repubblica, né a volizioni destinate ad una rapida e definitiva « polonizzazione » del territorio. Ma se, come si è visto, non ha potuto osservare, che limita con una linea non come intenzionalmente s'intende mantenere alle due questioni della minoranza tedesca, non ha turbato in alcun modo i buoni rapporti politici tra i due Paesi, e si è trovata in Germania, per a ritenere, che in obbedienza alle direttive di pace e di difesa europea dell'asse Roma-Berlino, e di solidarietà fra parte polacca, le attuali trattative fra i due governi interessati debbano condurre a quel pacifico regolamento dei problemi dell'Alta Slesia che giustifica e ragione concordate e pongono. Notizie dell'ultima ora dalla Polonia la fanno appunto operare, che per la prima settimana poco viene comunicato l'annuncio del trattamento reciproco dei governi sulla base della minoranza tedesca in Germania e in Polonia ».

« In occasione degli accordi recentemente intervenuti fra il presidente della Confederazione dei lavoratori dell'industria Cinghetti ed il capo del Fronte tedesco del lavoro dott. Ler, è partito dal prossimo inverno, secondo è già stato annunciato, l'organizzazione doppiavolentieri e « Kraft durch Freude » avrà le sue radici in Italia, dove verranno visitate di regola Genova, Napoli e Palermo. In Italia, in tutta la stagione, in viaggi della durata di almeno di 15 giorni, si farà lavorare i tedeschi per compiere la loro crociera italiana ».

NEE D'AMIA
Crema di bellezza
per le donne
per le donne

IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
Riconoscere l'etichetta di questo profumo L. 2. — in franchi 60
PROFUMERIE DAMA - Via Montecavallo 11 - Torino

I ciroccisti provranno da tutte le regioni della Germania, e la sola Berlino invierà, in cinque viaggi, un contingente di circa 4 mila lavoratori e impiegati. Il primo viaggio, già in corso di organizzazione, muoverà, risponde da Berlino il 14 ottobre ed avrà una durata di quasi un mese dovendo aver termine l'11 novembre.

« Nel campo degli alleatori di polli della Danimarca si è accesa negli ultimi tempi una grave polemica che la stampa locale ha battezzata con il nome delle galline ». Le origini della « guerra » derivano dalla recente scoperta di una nuova « macchina » in grado di aumentare sensibilmente la produzione delle uova e il cui sistema però è in aperto contrasto con la scetticismo danese. L'apparecchio di recente costruita consiste essenzialmente in una gabbia di luedde, impuntori e un filo di ferro trasversale. Le galline destinate alla produzione delle uova, invece di essere tenute in libere nei cortili o nelle aie, vengono rinchiusi, via naturali dormite, nelle gabbie. L'impossibilità assoluta di compiere dei movimenti costringe le galline a concentrarsi nella deposizione delle uova. Sebbene gli esperimenti eseguiti in America abbiano accertato che la produzione media scende a 230 invece di 170 uova per gallina, l'opinione pubblica danese e la stessa presidenza dell'Associazione danese degli allevatori di polli si sono opposti all'introduzione del sistema in Danimarca. È stato assestato, d'altro canto, che le galline ingrigiscono nelle gabbie non possono dormire comodamente e che l'applicazione del sistema porterebbe sistematicamente alla degenerazione delle razze.

« L'istituzione del Premio Nazionale tedesco per le arti e le scienze, si ricollega all'assegnazione del Premio Nobel per la pace allo scrittore Karl von Ossiander ed al divieto fatto dal Governo del Reich a tutti i cittadini tedeschi di accettare un qualsiasi premio Nobel. Quest'anno i cinque Premi Nazionali tedeschi sono stati assegnati per la prima volta dopo la loro istituzione. Il primo è stato assegnato al prof. Paul Ludwig

Troost, deceduto il 21 gennaio 1924 e chiamato a ragione l'architetto del Terzo Reich. A lui si deve infatti la trasformazione della Piazza Reale di Monaco, della più della Guardia d'onore nella città del movimento nazionalista. Due premi sono stati assegnati al due più grandi medici viventi in Germania, August Bier e Seuerbruch, mentre che Alfred Rosenberg, capo dell'ufficio di politica estera del partito nazionalista, ed autore del *Mein Kampf*, è stato premiato per l'opera da lui prestata per diversi anni a favore dell'idea nazionalista. L'istituzione assegnata a Wilhelm Flicheur ha premiato uno dei più grandi esploratori tedeschi. Malgrado grandi sforzi faticosi e la modestia dei mezzi a disposizione Flicheur ha esplorato le più pericolose del Tibet ed ha arricchito la scienza di nuove cognizioni di natura astronomica e geologica.

IL PICCOLO ATLETA

si rallegra che tutti le fasi del combattimento in cui fu vittorioso siano state ritratte con il **VIKONIK** della Zeiss Ikon. Questo nuovo, prezioso apparecchio da presa cinematografica ha proprietà eccezionali: un obiettivo intercambiabile **SONNAR ZEISS 1:2** con 1 cm. di lunghezza focale, indicatore di carica entro il campo visivo del mirino, autoazionato con cinescopio per 8, 16 o 64 fotografie, dispositivo per singole prese, ecc. Nulla, ma proprio nulla, venne trascurato nel **VIKONIK** e per renderlo più perfetto ed utilizzabile.

Prezzo L. 3700

L'esclusivo agente M. 785 s'ha quello gentile e richiama dalle Repubbliche della Germania.

IKONTA S. i. a. MILANO (801077)

Corso Italia N. 9



contrastati in campo religioso, mentre che in quello politico. Sull'altro, il fascista militante dell'imperatore Onorio, cerca di stabilire una base di equilibrio tra i due, il progetto del primo ideatore dell'asse Roma-Berlino, che continua a vivere nel suo paese. La vita di questa grande capitale del primato della Germania, rivive nel nuovo romanzo di Franz Schöndel Albrecht, pubblicato per i tipi del Verlag Zeidler di Berlino. In esso, la figura del condottiero, liberatore del suo popolo, è rievocata, e, finalmente, la conquista di Alene prima e più tardi mentre era in agguato per il suo popolo.

« Il monumento a Copernico eretto nel padiglione polacco dell'Esposizione di Parigi ha fatto nascere una polemica fra la stampa polacca e tedesca, poiché mentre i polacchi continuano a giurare che sia il padre che la madre dell'astronomia erano di origine polacca, i tedeschi dimostrano con dati e documenti il contrario. La Berthier Börsen Zeitung, che si occupa in modo speciale del Nicolò Copernico nacque il 14 febbraio 1473 a Thorn e che il nome della famiglia Slesia, abitato da coloni tedeschi fin dal 1270 Non si sa se tale confusione, possa muovere i polacchi a sopprimere il monumento di Parigi.

« Una curiosa statistica, recentemente pubblicata, si occupa di quanto si mangia, si beve e si fuma a Berlino. Secondo questa statistica, ogni abitante adulto della capitale del Reich consuma in un anno 41 chilogrammi di pane, 25,7 chili di zucchero, 8 chili di riso e legumi, 44 chilogrammi di bestiame, 127,5 chilogrammi di farina, 37 chili di frutta ed ortaggi, 27,2 chili di carne, 33,4 chilogrammi di latte, 370,000 litri di birra, 200,000 bottiglie di vino, 190 milioni di sigari e 567 milioni di sigarette.

Una geniale forma assicurativa dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Abbiamo altre volte posto in rilievo che dai tipi fondamentali di assicurazione, quali l'assicurazione a vita intera, l'assicurazione mista, e l'assicurazione a termine fissa, altri avvisandoli ne derivano, che rispondono a particolari situazioni individuali e familiari.

Fra questi, riteniamo utile illustrare il così detto

TERMINE FISSO COMBINATO

Al pari dell'assicurazione a « Termine fissa » semplice, l'assicurazione forma garantisce all'assicurato o alle persone da lui designate, un capitale per una epoca prefissata, con l'aggiunta però di altro capitale e di una rendita temporanea a favore del beneficiario, nel caso che l'assicurato venga a mancare prima della scadenza del contratto.

L'assicurazione a « Termine fissa combinato », quindi, oltre a soddisfare, ad esempio, al bisogno di fornire ad epoca determinata, una persona certa della somma necessaria per la costituzione di una dote, per l'avvicinamento ad una professione, per estinguere un debito ipotecario, ecc., provvede anche a soccorrere immediatamente la famiglia superstita, fino alla scadenza del contratto, alla quale epoca, in ogni caso, viene effettuato il pagamento del capitale assicurato.

ESEMPIO PRATICO

Un onorevole dell'età di 30 anni intende assicurare ad un suo figlio, che attualmente è in giovane età, un capitale di L. 50.000 perché quest'ultimo, fra 20 anni, sviluppi in proprio l'azienda paterna.

Poiché però intende che, nel caso del suo ripudio, sia utilizzato anche in caso di sua morte prematura, a sostegno di tutta la sua famiglia, stipula con l'Istituto Nazionale un contratto a « Termine fissa combinato ». In tal caso egli è sicuro:

a) che dopo venti anni, sia egli in vita o no, suo figlio percepirà dall'Istituto la somma di L. 50.000;
b) che inoltre, in caso di sua morte durante il periodo di durata del contratto, l'Istituto corrisponderà immediatamente agli aventi diritto la somma di L. 5000, somma che potrà servire alle spese più contingenti;
c) che per di più, della sua morte fino alla scadenza del contratto, l'Istituto corrisponderà agli aventi diritto una rendita annua di L. 5000, pagabile anticipatamente a ciascun anniversario della polizza a partire da quello immediatamente successivo alla morte e fino alla scadenza del contratto, epoca in cui sarà, come sopra accennato, pagato l'intero capitale assicurato di L. 50.000.

Il premio annuo che — nel caso contemplato — il commerciante dovrà pagare, al massimo per 20 anni o sino alla sua morte, sarà di L. 2.392,50.

NON TUTTI SENTONO COSÌ VIVAMENTE IL DOVERE DELLA PREVIDENZA, DA PRENDERE L'INIZIATIVA DI UNA PROPOSTA DI ASSICURAZIONE. PER QUESTO L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI VI FA VISITARE DAI SUOI AGENTI PRODUTTORI

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile



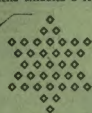
LA SIGARETTA DI GLORIOSA TRADIZIONE, DI GUSTO PERFETTO, DI GRANDE SUCCESSO

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 Stella sillabica a frasi



LA SFINGE DEI GIACCHI

Ooo, generose mani di guerrieri
edificare questo sasso vollero,
ooo contro gli attacchi ed aspri e fieri
de la Natura.

Dolce, umana oooo ooo oooo oooo
pur nel cimento tanto l'invincibile:
le oooo su ooo in che si cela

tutto, l'ignoto.

O' Oooo oooo il mio pensiero anduce
a questa fredia Sfinge inconvincibile,
che muta osserva e ai cuori non dà pace,

curvando i forti.
Qui non mollezze di dorata vita,
né oooooooooo oooo. Ovunque s'agita
impeto rude che a conquiste invita,

aprendo gli uomini.

Come se non ooooo oooo e giace
quando il vento non più l'avevole, rapido,
così le frange di noiosa pace

piegano, vinte.

Oooo il vile di noi Oo' forti è gloria
questa incertezza d'ignoti culmini,
che promette e concede la Vittoria.

cupa ne l'ombra.

Nello

2 Aggiunta finale 3-4

IL VELIVOLO

Su vasta distesa
di candida neve
via scivola lieve
e lencia d'interpello a vol.
Su vasta distesa
d'azzurro elemento
qual fulgido segno,
scintilla ai bei raggi del sol.

Alco

3 Cambio d'iniziale (6)

AMORE SENZA TRAMONTO

Debol col seno debolo,
di due la palma ottiene;
"anche gli dico: piantala",
quest'è "erba perenne".

L'imberbe

4 Sciarada alterna (in rima)

L'APPARENZA INGANNATA

Soltanto questi mostra faccia aperta,
che lascia penetrar fino ne l'ultima.
Marchi! Non vedi come bene simula
e la vera intenzion tiene coperta?

Cena della Chiavra

5 Crittografia a cambio di vocale (tras: 6-7)

SETTERIO

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 35

== porta tosto l'ero a te. - 2. Ordini
di duem = nido di rondine -
3. Capannelle - 4. Compilato,
lampione. - 5. S-porto-col-M.A. =
sporia colma.

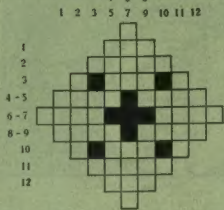
Premiato: Haydée Targa - Torino

Nizio

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un
solo gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul ca-
talogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate
non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA

1 2 3 5 7 9 10 11 12



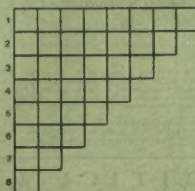
Orizzontali:

1. Capo brutale fu ne l'atra terra.
2. Cruda la tramontana al verno spira.
3. Di galezza il generoso amaro.
4. Prospera salmè su montana belza.
5. Come una fiamma nel cervel sfavilla.
6. L'avidio mostro di remote fore.
7. L'astro radice che di vite è fonte.
8. Forte la stringa il destro schermidore.
9. Ha qui la nave un placido rifugio.
10. Mecca a' Calisti il rittardare acquila.
11. Sua vita in fumo lenta si dissolve.
12. Nel tempo si rinnova l'alma des.

Verticali:

1. La somma perfettione la si rinnova.
2. Serie d'eventi che la storia esprime.
3. Memore è sempre de l'eroico ardore.
4. D'acute spine ti precluda il passo.
5. Vivo e respiri in te, per te soltanto.
6. Ironi sfogan l'anima amarezza.
7. Muta l'adduce al somptuoso sono.
8. Fergino a l'uomo l'alimento primo.
9. Ti roca a ara un sapido ristoro.
10. Ecco la diva d'un'età gentile.
11. Pompeggia in groppa a l'agle destriero.
12. Brille qui al sole l'abbondante grano.

Parola decrescente anagrammata



1. Lance, spade, corazze tiene in seno.
2. Un popolo de l'apride regione.
3. La città annalistica del Tirreno.
4. Si corre e corre, e t'asse un var compione.
5. Stanno a guardia de gl'itali confini.
6. Dedita al prager, la fece Senna.
7. Per suggerio il saluto da bambini.
8. Primo a l'accolto, ultimo a la cena.

Atadino

SOLUZIONI DEL N. 35

ARCO ORCA
SOS T AIR
T E A I A E
E GN CIA O
R I V I A M O S
I A M I C O T
S E O L E U A
C R I M O E S T
O A S I A R I O

Premiato: Famiglia Malerba - Milano

Nizio

DAMA

FINALE STRATEGICO

Questo finale, occorre in
giuoco, sulla presenza d'im-
portante all'osservazione su-
perficiale, se non una banale
patta. Vincerà il Bianco ef-
fettua un brillante giuoco stra-
tegico che... al concludere con
la patta perché il Nero, giuoca-
tore accorto, non cede nel-
la rete abilmente tessuta, ma
ripardetle il pezzo e patto. Ecco
il giuoco: B. 31-28; N. 23-19;
28-23; X. 2-6; Invece se il Nero en-
tra 7-11 il Bianco gli effettua il
tiro di tre con 18-12; e 12-7 e il Nero perde; invece questi
veduto il pericolo ripara il pezzo e fece patta.



PARTITA GIOCATA

nella recente gara bolognese fra i signori Torquato Monzali
(Bianco) e Fernando Michellini (Nero)

23-26-11-15; X-6-11; 11-19-7-11; 28-23-11-15; 32-29-X; 25-12-5-10;
23-19-2-6; 26-21-12-16; X-X; 21-17-1-5; 28-23-18-14; 18-13-X; X-6-10;
X-X; 21-23-1-7; 31-27-14-19; 23-14-10-26; 28-22-11-16; 17-13-5-9;
10-6-19-19; 18-6-19-26; 20-21-7-11; 6-3-9-13; 3-7-11-14; 21-17-13-19;
7-12-14-19; Patta.

PROBLEMI

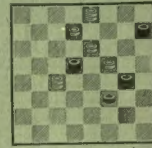
(a premio)

N. 127 del dott. A. Gallico

N. 128 di Vittorio Gentili

(Maniava)

(Roma)



Il Bianco muove e vince

Il Bianco muove e vince

in 3 mosse

in 4 mosse

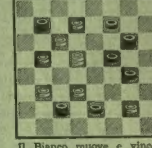
(non a premio)

N. 129 di Fernando Piccoli

N. 140 di Romeo Botta

(Bologna)

(Chivazza) - (Simmetrico)



Il Bianco muove e vince

Il Bianco muove e vince

in 5 mosse

in 6 mosse

SOLUZIONE DEI PROBLEMI DEL N. 35

N. 125 di A. Prati: 19-15; 28-22; 9-5; 6-31.
N. 126 di R. Botta: 28-21; 10-13; 19-16; 10-5; 5-14.
N. 127 di C. Cassini: 8-4; 19-14; 11-6; 1-14; 14-10; 19-12.
N. 128 di G. Gagliardi: 23-15; 16-12; 12-7; 7-11; 11-3.

NOTIZIARIO

Da Lissone ci viene comunicato che in questi giorni avrà
luogo in quella città l'atteso incontro tra Barentini e Livornesi
già stabilito per le feste di Ferragosto e non più effettuato.
Al raduno interverranno anche giuocatori di classi di altre re-
gioni.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni
dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato
mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra
quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente la rubrica Scacchi e Ponsé)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo taloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Enigmi N. 35 ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzione Cruciverba N. 35 ILLUSTRAZIONE ITALIANA Concorso permanente ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzione Dama N. 35 ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzione Scacchi N. 35

Bottega d'allegria



Donne di severi costumi.
— Uale curretto, giovanotto, non approfittate della situazione!
(Hemma)



Amore e naufragio.
— Il signor barone avrebbe nulla in contrario se lo andrino delle mie due ore di libertà ogni settimana domenica?
(Ludwig Blatter)



L'esperto cacciatore non perde mai l'occasione per rivelarsi.
(Passing Show)



Opportunità.
— In caso di morte, quali sono le vostre volontà?
(Rie et Rac)



Cacciatori con occhiali.
— A voi, a voi, presto, una bella lepre!
— Una lepre? Ma non vedete che è una volpe?
(Parla Soli)

BOTTEGA DEL

ZUPPA DI PESCE ALL'ABRUZZESE. - Lessate a fuoco moderato, ed in un recipiente assai grande, un dentice, un pesce capponi, una spigola, un'ombria, uno sgombrò. Mettete acqua in abbondanza, foglie di alloro, sedani, carote, pepe in grana. Cotti che siano i pesci agrodolciti per bene e lasciati posare in un piatto tenuto al caldo. In un tegame assai fondo versate un bicchiere d'olio d'oliva e fatevi rosolare tre spicchi d'aglio pestati.

Appena vedrete friggere il pesto levatelo dall'olio e mettetelo nel tegame su paio di cucchiai da minestra di estratto concentrato di pomodoro fresco. Allungate questo estratto (che non è altro che polpa fresca di pomodoro) versandovi poco per volta il brodo del pesce. Passatelo poi attraverso un colino dai buchi molto piccoli oppure attraverso il setaccio di crino.

Lasciate cuocere lentamente un quarto d'ora e poi attizzate il fuoco facendo bollire. Versatevi 200 gr. di spaghetti tagliati corti.

Mentre stanno cuocendosi prendete alcune alici in salmola, e dopo averle lavate con ogni cura trissatele assieme ad altrettanto aarde fresche ed un mazzo di prezzemolo. Gettate questo trito nella minestra e mettetevi un abbondante pizzico di pepe. Ponete, sul fondo di un'ampia leppiera, i pesci che avrete sempre tenuto in caldo, e quando gli spaghetti sono cotti ma ancora si deve versare la zuppa sui pesci e servite caldissimo.



Colazione

Uova al pomodoro freddo

Zuppa di pesce all'Abruzzese

Fruite - Caffè

Vini: Corvina bianco

GHIOTTONE

UOVA AL POMODORO FREDDO. - Prendete tre grassissimi pomodori, oppure sei se sono di media dimensione. Questa dose è per tre persone. I pomodori grossi vanno divisi in due nel senso della larghezza, il che fa due mezzi pomodori a testa. Asportate i semi e scavateli un poco (non troppo) con un cucchiaino. In ogni mezzo pomodoro versate alcune gocce di olio e limone ed un pizzico di sale e di pepe! Affogate nel sugo in un tegame basso, pieno di acqua bollente e salata e badate di non romperle. Lasciate che la chiara ricopra il tuorlo e si solidifichi. Avrete così sei uova fatte volgarmente « in camicia ». Con destrezza e delicatezza, ponete un uovo così cotto e agrodolcito in ogni mezzo pomodoro scavo.

Avrete d'altra parte preparato una buona maionese. Versatela delicatamente nello spazio fra l'uovo e la scorza del pomodoro, e unite l'uovo con la stessa maionese. In ogni uovo ponete una verdina fetta di cetriolo fresco, condita in precedenza con olio, aceto, sale e pepe. Inutile dire che tutto ciò va fatto sul piatto di portata in cui avrete disposto i pomodori appena scavati e conditi. Guarnite il piatto con foglie d'insalata verde e mettetelo al fresco per un'oretta. Se è bene assaggiato questo piatto fa una ottima figura, fresco all'occhio, è squisito il palato.

BICE VICENTINI

ELAH

La casa delle Caramelle
e dei Toffe



l a t t e



b u r r o



z u c c h e r o

**compongono
il toffe Elah**



l'alimento più sano
più nutriente
più gradito